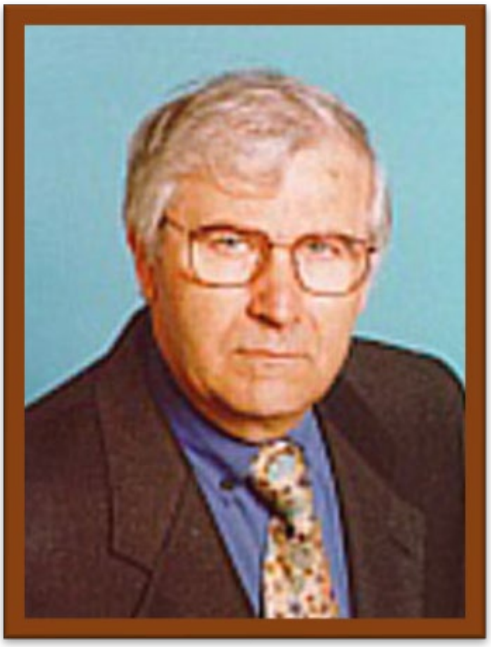
ATTIVITÀ PARLAMENTARE

ANGELO STANISCIA



XIII Legislatura al Senato

Volume secondo

CAMERA DEI DEPUTATI

Biblioteca

La pubblicazione è stata curata dall'Ufficio Documentazione bibliografica, legislativa e parlamentare italiana del Servizio Biblioteca della Camera dei deputati.
Mail: bib_inf1@camera.it

Aprile 2022 - Versione Online

La nuova serie delle Attività parlamentari, avviata nel 2008, intende fornire una visione completa dei contributi forniti dai parlamentari nel corso dei mandati da essi espletati. A tal fine i volumi contengono, suddivise per legislatura:

- *le proposte di legge di cui il parlamentare è primo firmatario;*
- *le relazioni presentate;*
- *le interrogazioni a risposta scritta con iter concluso, comprensive delle risposte (per le legislature del Regno vengono riprodotti tutti gli atti di indirizzo e controllo presentati);*
- *le pagine dei resoconti stenografici delle sedute sia dell'Assemblea che delle Commissioni permanenti, bicamerali e d'inchiesta nelle quali sono pubblicati gli interventi del parlamentare, precedute dal frontespizio della seduta; ovvero le pagine dei resoconti sommari delle sedute delle Commissioni della XXX legislatura del Regno, della Consulta nazionale e dell'Assemblea costituente, delle quali non è stato redatto il resoconto stenografico.*

All'inizio di ciascuna legislatura viene fornito l'indice delle attività svolte, anche come membro di Governo, come presentato sulla scheda personale pubblicata sul sito http://legislature.camera.it o http://storia.camera.it integrato dai repertori cartacei e on line disponibili per la Camera e per il Senato.

Sono altresì inserite eventuali commemorazioni che hanno avuto luogo in Assemblea.

Indice generale

Volume secondo

XIII legislatura 5

Progetti di legge presentati 10

Interventi su progetti di legge in Assemblea 123

Interventi su progetti di legge in Commissione 290

Attività non legislativa in Assemblea 329

Attività non legislativa in Commissione 351

Torna all'indice

XIII LEGISLATURA

Eletto nella regione di elezione Abruzzo – Proclamato il 24 aprile 1996 – Convalidato il 15 gennaio 1997

Iscritto al gruppo parlamentare:

Gruppo Sinistra Democratica - l'Ulivo dal 9 maggio 1996 al 29 maggio 2001 (dal 24 febbraio 1998 il Gruppo assume la denominazione Democratici di Sinistra - l'Ulivo)

Componente di organi parlamentari:

6ª COMMISSIONE (FINANZE E TESORO): dal 30 maggio 1996 al 29 maggio 2001

13ª COMMISSIONE (TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI): dal 30 maggio 1996 al 29 maggio 2001

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI: dal 23 ottobre 1996 al 29 maggio 2001

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE: dal 26 maggio 1997 al 29 maggio 2001

Termine del mandato: 29 maggio 2001

Progetti di legge presentati come primo firmatario

S. 655: Istituzione della provincia dell'Abruzzo meridionale con capoluogo Lanciano - Vasto.

S. 725: Disciplina dell'apicoltura.

S. 728: Istituzione del sistema archeologico regionale abruzzese.

S. 729: Norme per la definizione dei tassi di interesse corrisposti dalle banche.

S. 1527: Norme in materia di diritti e di beni civici.

S. 2415: Norme a tutela dei beni ambientali di cui all' articolo 82, quinto comma, lettera h) del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come integrato dall' articolo 1 del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431.

S. 2694: Nuove norme per la nomina di scrutatore e di segretario di seggio elettorale.

S. 3104: Norme in materia di esenzione dagli obblighi contributivi per le società e cooperative istituite in ottemperanza delle leggi n. 63 del 1986 e n. 64 del 1990 della Regione Abruzzo volte ad incentivare misure per lo sviluppo dell'occupazione giovanile.

Interventi su progetti di legge in Assemblea

S. 614: "Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1996, n. 292, recante interventi urgenti di protezione civile"; (23-7-1996 pagg. 4, 14 – 24-7-1996 ant. pagg. 10, 16, 25, 29, 34, 46, 50)

S. 1313: "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 luglio 1996, n. 393, recante interventi urgenti di protezione civile"; (24-9-1996 pagg. 50, 55)

S. 1892 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 543, recante disposizioni urgenti in materia di ordinamento della Corte dei conti"; (19-12-1996 pom. pag. 57)

S. 1969: "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1996, n. 599, recante misure urgenti per assicurare i flussi finanziari agli enti locali nel quadro dei trasferimenti erariali per l'anno 1996"; (23-1-1997 ant. pagg. 14, 22, 36, 56)

S. 1925: "Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997"; (6-2-1997 ant. pagg. 106, 113, 118)

S. 1597: "Trasformazione in ente pubblico economico dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato"; (4-6-1997 pom. pag. 13)

S. 2793: "Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica"; (20-11-1997 ant. pag 61.)

S. 1388: "Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142"; (22-1-1998 pom. pag. 32, 43, 48)

S. 2839: "Provvedimenti per le zone terremotate dell'Umbria e delle Marche"; (11-3-1998 ant. pag. 115)

S. 3206: "Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1998, n. 78, recante interventi urgenti in materia occupazionale"; (14-5-1998 ant. pag. 52)

S. 3288: "Delega al Governo per il riordino della disciplina relativa alla riscossione"; (23-9-1998 ant. pagg. 3, 14, 44)

S. 3662: "Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo"; (14-12-1998 pom. pagg. 57, 59 – 15-12-1998 ant. pag. 54 – 16-12-1998 pom. pagg. 26, 45, 47 – 18-12-1998 ant. pagg. 61, 63 – 18-12-1998 pom. pag. 7)

S. 261: "Modifiche alla legge 24 dicembre 1993, n. 560, concernente norme in materia di alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica"; (21-1-1999 ant. pag. 23)

S. 1369: "Modifiche alla legge 25 marzo 1993, n. 81, sull' elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale"; (16-3-1999 pom. pag. 7)

S. 4236: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato; (legge finanziaria 2000)"; (11-11-1999 pom. pagg. 20, 26, 46)

S. 4479: "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1999, n. 500, recante disposizioni urgenti concernenti la proroga di termini per lo smaltimento in discarica di rifiuti e per le comunicazioni relative ai PCB, nonché l'immediata utilizzazione di risorse finanziarie necessarie all'attivazione del protocollo di Kyoto"; (23-2-2000 ant. pagg. 26, 35 – 23-2-2000 pom. pagg. 22, 27, 31)

S. 4714: "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 giugno 2000, n. 160, recante differimento del termine per gli interventi di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati"; (26-7-2000 pom. pagg. 35, 39, 41, 111)

S. 3833: "Rifinanziamento degli interventi in campo ambientale"; (26-7-2000 ant. pagg. 6, 14)

S. 580-988-1182-1874-3756-3762-3787-B: "Legge quadro in materia di incendi boschivi"; (26-10-2000 ant. pagg. 48, 83)

S. 4885: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato; (legge finanziaria 2001)"; (14-12-2000 pom. pag. 46)

S. 3833-B: "Disposizioni in campo ambientale"; (8-3-2001 ant. pagg. 69, 141)

Interventi su progetti di legge in Commissione

13a Commissione (Territorio)

S. 2287-QUATER: "Disposizioni concernenti bacini imbriferi montani e pozzi, nonché interventi in campo ambientale"; (30-7-1997 pom. pagg. 2, 3 – 31-7-1997 pom. pagg. 27, 28, 29)

S. 2242: "Disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale"; (31-7-1997 ant. pagg. 7, 25, 26)

S. 3499: "Nuovi interventi in campo ambientale"; (16-9-1998 ant. pagg. 6, 8 – 17-9-1998 pom. pag. 13, 16, 17 – 23-9-1998 ant. pagg. 9, 10, 12, 13– 24-9-1998 pagg. 13, 30, 44, 45, 46, 47)

S. 3963: "Modifiche alla legge 10 aprile 1997, n. 97, recante istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività ad esso connesse"; (2-6-1999 pagg. 2, 3, 4)

Attività non legislativa in Assemblea

Comunicazioni del governo

Comunicazioni del Governo sulla politica agricola comunitaria, con particolare riferimento alle relazioni euromediterranee; (4-2-1999 ant. pag. 10)

Interventi vari

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001; (12-5-1998 ant. pag. 45)

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004; (25-7-2000 pom. pagg. 69, 95)

Attività non legislativa in Commissione

Interventi in Indagini e udienze conoscitive

6ª Commissione (FINANZE E TESORO)

Indagine conoscitiva sul piano di riassetto dell'ente Tabacchi italiani; (28-6-2000 pagg. 3, 10)

13a Commissione (TERRITORIO)

Indagine conoscitiva sulla difesa del suolo, in relazione al Documento XXII, N. 15; (18-3-1998 ant. pagg. 11, 15)

Indagine conoscitiva in merito allo schema di decreto legislativo sulla disciplina dei rifiuti; (8-10-1996 ant. pagg. 20, 23, 25, - 8-10-1996 pom. pagg. 9, 11, 12 - 9-10-1996 pagg. 9, 13, 20)

COMMISSIONI BICAMERALI

Commissione d' inchiesta sul terrorismo in Italia

Attività della Commissione d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi; (16-1-1997 pag. 156 - 28-1-1998 pagg. 1307, 1308 - 11-2-1998 pagg. 1362, 1363, 1364 - 4-11-1998 pagg. 1873, 1874 - 27 luglio 1999 pag. 332 - 27-10-1999 pagg. 2480, 2481 - 1-12-1999 pagg. 2663, 2669 - 8-2-2000 pag. 2802)

Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti

Attività della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (11-2-1999 pagg. 1276, 1278)

Torna all'indice

PROGETTI DI LEGGE PRESENTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

N. 655

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del senatore STANISCIA

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 5 GIUGNO 1996

Istituzione della provincia dell'Abruzzo meridionale con capoluogo Lanciano-Vasto

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1700)

ONOREVOLI SENATORI. – In Abruzzo, alle profonde trasformazioni economiche, territoriali, sociali, culturali che vi sono state dall'Unità d'Italia ad oggi ed ai radicali cambiamenti intervenuti a livello legislativo e istituzionale in quasi un secolo e mezzo, non ha fatto riscontro un'adeguata revisione delle circoscrizioni provinciali. Nella parte meridionale della regione, in particolare, si è creato un «vuoto» amministrativo dovuto alla posizione «eccentrica» dell'attuale capoluogo di provincia, Chieti, che impedisce di impostare razionalmente un progetto di sviluppo adeguato a quella realtà policentrica che è la caratteristica emergente di questa zona. Il presente disegno di legge è rivolto a superare questa incongruenza.

In Abruzzo si è profondamente trasformato, innanzitutto, il tessuto economico. In agricoltura si sono avuti cambiamenti strutturali e colturali, passando da un'agricoltura estensiva esercitata soprattutto nella parte collinare e montana ad una agricoltura intensiva che interessa in particolar modo le zone vallive, nonchè da un'agricoltura diretta all'autoconsumo ad una a vocazione commerciale. È diminuita di molto l'occupazione in questo settore, ma è aumentato di tanto il reddito prodotto in seguito all'ammodernamento del settore stesso. Anche le caratteristiche dell'allevamento sono mutate. Basti pensare, per fare un solo esempio, alla scomparsa nelle zone interne, soprattutto della provincia de L'Aquila, dell'industria armentizia e delle attività ad essa connesse, con le negative conseguenze per il territorio interessato che è facile immaginare.

Nei decenni dopo l'Unità, con la realizzazione del mercato nazionale sono decadute tutte quelle attività artigianali dirette a soddisfare esigenze e bisogni delle diverse comunità locali, mentre cominciava a nascere, in età giolittiana, e soprattutto in Val Pescara, l'industria intesa in senso moderno. In seguito, soprattutto nei decenni del secondo dopoguerra, l'industrializzazione ha preso sempre più piede concentrandosi in particolare nei fondivalle e lungo la fascia costiera. Questo è oggi il settore trainante dell'economia abruzzese, per reddito prodotto e per numero di addetti. Allo sviluppo industriale si è accompagnato lo sviluppo della produzione di energia, sfruttando dapprima le ricche risorse idrografiche e poi quelle metanifere.

Anche il terziaro è profondamente cambiato, sono mutate le caratteristiche e le funzioni del settore commerciale, è nato e si è sviluppato il settore turistico, nel passato completamente assente. Le risorse naturali sono state ampiamente valorizzate, nonostante alcuni scempi urbanistici, e sono oggi fonte di ricchezza. Non a caso i comuni del Parco nazionale d'Abruzzo sono tra i più ricchi della regione; i cittadini abitanti nei territori dei nuovi parchi in costituzione dovranno lavorare nella medesima prospettiva.

Trasformazioni profonde si sono avute a livello territoriale: dai disboscamenti ai cambiamenti colturali, dal prosciugamento del Fucino alla creazione dei tanti laghi artificiali, dalle bonifiche delle zone vallive e costiere al cambiamento profondo del paesaggio e del clima.

Sono aumentati poi, soprattutto negli ultimi decenni, i bisogni dei cittadini: dall'esigenza di muoversi rapidamente alla richiesta di servizi sociali sempre più efficienti e ai rapporti sempre più stretti e frequenti con gli enti pubblici e con le varie istituzioni.

Ma ciò che ha caratterizzato maggiormente il cambiamento strutturale della regione Abruzzo è stata la costruzione della rete ferroviaria e stradale, alla cui struttura

portante, realizzata nei decenni dopo l'Unità, si è aggiunta, nel secondo dopoguerra, la moderna rete autostradale ed a scorrimento veloce. La rete ferroviaria e quella stradale hanno cambiato completamente il ruolo dei centri abruzzesi, in particolare di quelli interni, e il rapporto dell'intera regione con il resto del Paese, rendendo più agevoli e rapidi i collegamenti.

Alle trasformazioni economiche, territoriali e sociali fin qui delineate, si sono accompagnati dall'Unità d'Italia in poi movimenti demografici di eccezionale portata. Basti pensare che circa un terzo della popolazione abruzzese ha preso la via dell'emigrazione, con ondate massicce nell'età giolittiana e nel secondo dopoguerra, sia verso altre regioni italiane sia verso i Paesi europei ed extra-europei, con tutte le conseguenze negative e positive che questo fenomeno ha comportato. Ma ciò che più è rilevante è lo spostamento della popolazione dalle zone collinari e montane verso le zone vallive e costiere. In seguito al concentrarsi, soprattutto nel secondo dopoguerra, delle infrastrutture viarie, dell'attività economica, dei servizi e, appunto, della popolazione, nella zona costiera e nei fondivalle, sono ivi nate e cresciute, spesso in modo disordinato, delle vere e proprie città «diffuse».

Così oggi abbiamo, da un lato, nelle zone interne, un territorio abbandonato e spesso degradato, con paesi spopolati le cui strutture e patrimonio edilizio rimangono inutilizzati e, dall'altro lato, zone costiere e vallive dove si sono creati non pochi problemi sociali e urbanistici, soprattutto nelle nuove periferie urbane.

In definitiva, oggi l'Abruzzo non è più come al momento dell'Unità d'Italia la regione più arretrata del Mezzogiorno, ma è quella che, in base ad una serie di indicatori economici e sociali, più si avvicina a quelle centro-settentrionali. Da regione di confine, marginale, è divenuta la regione che prima delle altre nel Mezzogiorno ha recepito e recepisce gli effetti dell'espandersi del sistema industriale, che ha il suo epicentro nel nord del Paese, con tutte le conseguenze connesse a tale fenomeno. Si tratta di un capovolgimento in positivo della posizione della regione nel quadro nazionale e internazionale.

Tuttavia, per la sua conformazione geografica e per la sua storia, l'Abruzzo non è stata mai una regione omogenea e ancora oggi, nonostante la facilità dei collegamenti permessa dalla rete autostradale e ferroviaria ricordata sopra, questa regione conserva rilevanti differenze al suo interno. Differenze vi sono tra l'industrializzazione diffusa sul territorio presente nel teramano, molto simile al tessuto economico delle vicine Marche, e quella concentrata e per poli dell'Abruzzo chietino, molto più vicina al tipo di industrializzazione avvenuto nel sud d'Italia in seguito all'intervento straordinario attuato attraverso la ex Cassa per il Mezzogiorno.

Tale mancanza di omogeneità è dovuta anche al fatto che è mancato in Abruzzo un polo forte capace di divenire punto di riferimento per l'intera regione; anche oggi, nonostante il formarsi dell'area metropolitana Chieti-Pescara, in cui è concentrato un terzo della popolazione dell'intera regione e in cui sono presenti servizi di alto livello su scala regionale, l'Abruzzo rimane una regione policentrica, ed anzi, proprio in seguito alle trasformazioni delineate sopra, tale carattere si è andato accentuando. Così, nel corso dell'ultimo secolo ma soprattutto nel secondo dopoguerra, diverse realtà urbane si sono rafforzate ed hanno assunto un ruolo propulsivo dal punto di vista economico e un ruolo polarizzante per quanto riguarda i servizi alle famiglie e alle imprese.

Nella parte meridionale della regione, soprattutto in seguito alla nascita e all'affermarsi di due aree industriali nella Valle del Sangro e in quella del Trigno, si è venuto rafforzando e trasformando, nel senso appena ricordato, il ruolo delle città di Lanciano e di Vasto nei confronti degli altri centri.

Se consideriamo ora l'assetto istituzionale del nostro Paese, vediamo che molti sono stati i cambiamenti intervenuti dall'Unità ad oggi. Non si è solo passati dalla monarchia alla Repubblica, ma si è affermata la Repubblica delle autonomie, con l'istituzione delle regioni e la nascita di molti enti in-

termedi, sotto forma di consorzi e altre associazioni di comuni, dalle unità sanitarie locali alle comunità montane, dai distretti scolastici ai tanti consorzi nati per finalità specifiche.

Cambiamenti rilevanti vi sono stati anche a livello legislativo: non solo compiti nuovi sono stati assegnati ai diversi enti nati soprattutto nel secondo dopoguerra, ma un nuovo ruolo e nuove funzioni sono stati delegati agli enti locali storicamente consolidati, quali i comuni e le province.

La provincia, in particolare, dopo l'intenso dibattito in cui si prospettava la sua soppressione e la creazione di un nuovo ente intermedio, il comprensorio, è stata riconfermata come l'ente fondamentale tra il comune e la regione. Essa va assumendo sempre più un ruolo centrale in settori importanti dell'economia, della cultura e del territorio.

Nella regione Abruzzo, a dispetto dei profondi cambiamenti intervenuti a tutti i livelli, le circoscrizioni provinciali sono rimaste sostanzialmente quelle che erano prima dell'Unità d'Italia. Ma questa divisione amministrativa provinciale, risalente ad alcuni secoli fa, non corrisponde più alla nuova realtà di oggi. Appare necessario, perciò, ridisegnare i confini delle province per fare in modo che questi enti intermedi possano assolvere meglio alle funzioni che oggi la legge ad essi attribuisce.

Vi è una richiesta pressante in questo senso da parte delle popolazioni e degli enti locali abruzzesi; nella scorsa legislatura, ad esempio, furono presentate in Parlamento proposte di legge finalizzate all'istituzione di due nuove province, quella di Avezzano e quella di Sulmona, mentre l'esigenza di una provincia nella parte meridionale dell'Abruzzo è sentita già dall'Ottocento, quando venne proposta l'istituzione della provincia di Vasto, e ha continuato ad affermarsi nel secondo dopoguerra con varie proposte di legge per istituire quella di Lanciano.

A nostro avviso, non si tratta di aumentare il numero delle province nella regione Abruzzo, bensì (e ne faremo aggetto di un separato disegno di legge) di creare una provincia unica per l'area metropolitana Chieti-Pescara e una nuova provincia costituita dalla parte meridionale del territorio dell'attuale provincia di Chieti.

Già prima del 1927 la città di Chieti era in una posizione decentrata rispetto al proprio territorio provinciale. Con la creazione in quella data della provincia di Pescara, che ha sottratto a quella di Chieti molti comuni posti a nord della città capoluogo, tale decentramento si è accentuato e si sono aggravati i problemi dei rapporti tra la città capoluogo, Chieti, e il suo territorio.

La provincia di Lanciano-Vasto che si propone di istituire comprende un territorio esteso 2258 chilometri quadrati con una popolazione complessiva di 262 mila abitanti ed una densità di circa 116 abitanti per chilometro quadrato.

In questo vasto territorio è presente un'attività agricola fiorente, intensiva lungo la costa e nei fondivalle; vi sono due grosse aree industriali, quella del Sangro e quella del vastese, con centinaia di aziende insediate tra cui alcune di dimensioni rilevanti, quali la SIV e la Marelli nell'agglomerato di San Salvo e la Honda e la SEVEL nell'agglomerato di Atessa; vi sono inoltre due porti importanti di cui uno regionale, quello di Ortona; sviluppata è l'attività turistica, quella legata al mare ma anche quella legata alle emergenze ambientali presenti nelle zone interne, così come fiorente è il turismo culturale e religioso legato alle città e ai numerosi giacimenti archeologici presenti sul territorio. Su questo territorio sono presenti le diverse istituzioni che costituiscono già un'armatura sufficiente per elevarlo al rango di provincia: da quelle sanitarie, con due unità sanitarie locali e cinque ospedali, a quelle scolastiche, con due distretti e scuole di ogni ordine e grado; da quelle giudiziarie, con due tribunali e relative preture, a quelle della forza pubblica, con tre compagnie di carabinieri, due commissariati di polizia e due tenenze della Guardia di finanza; dagli uffici finanziari a Vasto e a Lanciano, all'ufficio della motorizzazione civile. Sono presenti inoltre alcuni istituti autonomi per le case popolari, gli uffici territoriali dell'agricoltura e poi i con-

sorzi di bonifica, cinque comunità montane e due consorzi industriali.

Esistono sul territorio interessato istituzioni di importanza nazionale quali, per fare solo due esempi, la Fiera dell'agricoltura a Lanciano e l'Istituto «Mario Negri sud» a Santa Maria Imbaro.

Le dimensioni territoriali e demografiche della provincia che si intende istituire, l'omogeneità storica, culturale, sociale, di questa realtà, la presenza di rilevanti attività economiche e di due città in grado di fornire servizi adeguati alle imprese e alle famiglie, consentono, esigono, giustificano la sua nascita.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Istituzione della provincia dell'Abruzzo meridionale)

1. È istituita la provincia dell'Abruzzo meridionale.

2. La provincia dell'Abruzzo meridionale comprende i seguenti comuni: Altino, Archi, Arielli, Atessa, Bomba, Borrello, Canosa Sannita, Carpineto Sinello, Carunchio, Casalanguida, Casalbordino, Casoli, Castelfrentano, Castelguidone, Castiglione Messer Marino, Celenza sul Trigno, Civitaluparella, Civitella Messer Raimondo, Colledimacine, Colledimezzo, Crecchio, Cupello, Dogliola, Fallo, Fara San Martino, Filetto, Fossacesia, Fraine, Fresagrandinaria, Frisa, Furci, Gamberale, Gessopalena, Gissi, Giuliano Teatino, Guardiagrele, Guilmi, Lama dei Peligni, Lanciano, Lentella, Lettopalena, Liscia, Montazzoli, Montebello sul Sangro, Monteferrante, Montelapiano, Montenerodomo, Monteodorisio, Mozzagrogna, Orsogna, Ortona, Paglieta, Palena, Palmoli, Palombaro, Pennadomo, Pennapiedimonte, Perano, Pietraferrazzana, Pizzoferrato, Poggiofiorito, Pollutri, Quadri, Rocca San Giovanni, Roccascalegna, Roccaspinalveti, Roio del Sangro, Rosello, San Buono, San Giovanni Lipioni, San Martino sulla Marrucina, San Salvo, Santa Maria Imbaro, Sant'Eusanio del Sangro, San Vito Chietino, Scerni, Schiavi d'Abruzzo, Taranta Peligna, Tollo, Torino di Sangro, Tornareccio, Torrebruna, Torricella Peligna, Treglio, Tufillo, Vasto, Villalfonsina, Villa Santa Maria.

Art. 2.

(Individuazione del capoluogo)

1. Il capoluogo amministrativo della provincia dell'Abruzzo meridionale è Lanciano-Vasto.

2. Gli uffici e i servizi propri e delegati dalla regione o da altri enti pubblici o privati verranno ubicati, secondo criteri funzionali e di decentramento, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri d'intesa con la regione Abruzzo.

Art. 3.

(Elezione del consiglio provinciale)

1. Le elezioni del nuovo consiglio provinciale della provincia dell'Abruzzo meridionale si svolgono contestualmente alle elezioni per il rinnovo dei consigli provinciali nel restante territorio nazionale.

2. Fino all'elezione del nuovo consiglio provinciale, il Ministro dell'interno provvede alla nomina di un commissario *ad acta* che adotta i provvedimenti necessari per consentire il funzionamento della nuova amministrazione.

Art. 4.

(Personale)

1. Il personale per il primo impianto della provincia dell'Abruzzo meridionale è tratto, in quanto possibile, dai ruoli della provincia di Chieti e degli enti che attualmente gestiscono i servizi sul territorio della costituenda provincia, nonchè fra quello soprannumerario di altri enti pubblici regionali, fermo restante il rispetto delle norme sulla mobilità prevista dai contratti di lavoro.

Art. 5.

(Autorizzazioni)

1. Il Governo è autorizzato a procedere alla revisione delle circoscrizioni degli uffici statali per armonizzarle con l'ordinamento territoriale della nuova provincia.

2. I Ministri competenti sono autorizzati a provvedere alle occorrenti variazioni dei ruoli del personale e ad assumere i provvedimenti finalizzati alla realizzazione degli

uffici statali e della nuova amministrazione provinciale provvedendo, per la relativa spesa, alle necessarie variazioni nei bilanci di propria competenza.

Art. 6.

(Affari pendenti)

1. Tutti gli affari amministrativi pendenti alla data di inizio del funzionamento della nuova provincia presso la prefettura e gli organi della provincia di Chieti e relativi ai cittadini ed enti aventi sede nei comuni di cui all'articolo 1 passano, per competenza, ai rispettivi organi ed uffici della provincia dell'Abruzzo meridionale.

2. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge i Ministri competenti, con propri decreti, sentita la regione Abruzzo, emanano i provvedimenti occorrenti per l'attuazione della legge medesima in ordine all'istituzione degli uffici di rispettiva competenza nella circoscrizione provinciale dell'Abruzzo meridionale, nonchè per la definizione delle questioni patrimoniali e di quelle relative alle attività e passività tra le province interessate.

Art. 7.

(Oneri finanziari)

1. Le spese per i locali e per il funzionamento degli uffici ed organi provinciali dello Stato gravano sui capitoli del bilancio dello Stato destinati alle spese dei corrispondenti uffici ed organi.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 8.

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

N. 725

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del senatore STANISCIA

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 18 GIUGNO 1996

Disciplina dell'apicoltura

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1700)

INDICE

Relazione ..... *Pag.* **3**

Disegno di legge ..... » **20**

ONOREVOLI SENATORI. – In quasi tutti i Paesi del mondo esiste l'attività di apicoltura; si calcola che gli apicoltori siano più di sei milioni e circa 50 milioni siano gli alveari, con una produzione annua di circa 1 milione e 200 mila tonnellate di miele.

A) *Apicoltura: situazione internazionale e nazionale.*

I maggiori produttori sono la Cina, la Russia, gli Stati Uniti, e, quindi, via via, l'Argentina, il Canada, il Messico.

I 12 Paesi della CEE producono circa l'8 per cento del miele mondiale, più di 100 mila tonnellate nel 1991, con un incremento del 3,3 per cento rispetto al 1990. Vi è nei Paesi della Comunità europea una espansione di questo settore: le maggiori produzioni si sono avute in Germania, in Spagna, in Francia ed in Italia.

Nei Paesi della Comunità europea si ha un consumo annuo di più di 200 mila tonnellate e nel 1990 si è avuto un incremento dei consumi del 2,2 per cento. La Germania è il Paese in cui si ha il maggior consumo *pro capite* annuo, (chilogrammi 1,5), seguita da Grecia e Danimarca, rispettivamente con 1,3 e 0,8 chilogrammi.

La Comunità europea ha importato nell'anno 1990 circa 150 mila tonnellate; la Germania è il Paese che assorbe più del 50 per cento del miele importato, seguita dal Regno Unito con il 18 per cento e, quindi, dagli altri Paesi.

Le importazioni sono andate aumentando costantemente negli ultimi anni, da circa 80 mila tonnellate del 1975 a quelle attuali.

Le esportazioni della Comunità europea sono decisamente più basse delle importazioni (circa 30 mila tonnellate annue); le esportazioni sono state effettuate quasi per il 50 per cento dalla Germania.

A livello comunitario abbiamo, quindi, una produzione non sufficiente a far fronte al fabbisogno interno; è del 47 per cento il grado di autoapprovvigionamento.

L'apicoltura in Italia ha una tradizione antica. Nei censimenti del 1928 e del 1933 erano 100 mila gli apicoltori, con circa 600 mila alveari. Poco prima della guerra vi era circa 1 milione di alveari, con una produzione di circa 100 mila quintali di miele. Con la guerra il patrimonio apistico si dimezzò e la sua ricostituzione è stata lenta e difficile, a causa dell'esodo dal settore primario, della meccanizzazione, dello sviluppo dell'agricoltura intensiva, dell'uso spesso eccessivo di fitofarmaci e dei bassi prezzi del miele.

Intorno agli anni '70 è iniziata una lenta ripresa dovuta ad un aumento del prezzo, ad una politica comunitaria che ha incentivato questo settore e, infine, ad un maggiore interesse dei coltivatori verso l'apicoltura.

Negli anni '80 la varroasi (una malattia che colpisce le api), ha portato ad un arresto della crescita.

In questi ultimi anni, comunque, stabilizzatosi il male, si è avuta una certa ripresa.

A causa delle particolari caratteristiche del settore e delle insufficienti e contrastanti informazioni statistiche a disposizione, è difficile fare una stima precisa del numero degli apicoltori e di quello degli alveari e quindi della produzione annua di miele. Quasi sempre i dati ISTAT contrastano con quelli forniti dalle organizzazioni apistiche e le differenze non sono di poco conto. Per fare un solo esempio, nel 1985 l'ISTAT censiva 370 mila alveari, la Federazione Apistica Italiana (FAI), ne censiva 850 mila.

Comunque, comparando i due dati, è possibile avvicinarsi alla situazione reale, sintetizzata nella tabella n. 1.

Come emerge dalla tabella, nel nostro Paese vi è stata una espansione del settore apistico; la tendenza, pur con tutte le cautele sui dati, è quella di una crescita di questo settore, nonostante che in alcune regioni, (Sicilia, Calabria, Abruzzo), vi sia stato il riacutizzarsi della varroasi.

L'espansione del numero delle aziende e di quello degli alveari è confermata dalla crescita della quantità del miele prodotto, come emerge dalla tabella n. 2.

La tendenza alla crescita della produzione è stata rallentata nei primi anni '80 da diversi fattori, ad esempio l'andamento negativo del mercato e l'esplodere della varroasi.

La resa media degli alveari stanziali va dai 10 ai 20 chilogrammi annui, quella degli alveari nomadi è di 30-60 chilogrammi. È evidente che queste rese variano a seconda dell'andamento stagionale, dell'area geografica in cui è ubicato l'apiario e soprattutto in base alla professionalità dell'apicoltore.

L'alveare non produce solo miele, ma anche altri prodotti, dalla cera al polline, dal propoli alla pappa reale, dall'ape regina agli sciami, anche se per ottenere alcuni di questi prodotti l'apicoltore deve avere raggiunto un alto grado di professionalità.

Per quanto riguarda la tipologia delle imprese apistiche, secondo la FAI, la situazione è quella che emerge dalla tabella n. 3.

I professionisti sono quelli che vivono solo con il reddito prodotto dall'attività apistica ed hanno un numero di alveari che vanno dalle 2-300 unità per azienda a cifre molto più elevate.

I semi-professionisti sono quelli che esercitano altra attività, ma hanno un buon numero di alveari e una buona preparazione professionale.

Gli hobbisti hanno un numero di alveari modesto ed esercitano l'attività con finalità non economiche, ma a scopo amatoriale.

Secondo un'indagine dell'Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo (ISMEA), le dimensioni delle aziende apistiche sono quelle riportate nella tabella n. 4.

L'attività apistica non è rilevante ai fini dell'occupazione: si ha, infatti, solo una media di 2,29 addetti per azienda e non a tempo pieno.

Il numero complessivo di addetti del comparto apistico può essere stimato in circa 20 mila unità: in questa cifra tuttavia non si comprende l'indotto.

Per le sue produzioni dirette l'apicoltura italiana è da considerarsi un'attività di modeste proporzioni.

Si calcola che il valore del miele prodotto in un anno si aggiri intorno ai 30 miliardi di lire, 10 miliardi di lire quello delle altre produzioni dell'alveare e 10 miliardi di lire quello dell'indotto, in totale solo l'uno per mille del prodotto lordo vendibile dell'agricoltura italiana. Il prodotto annuo di ogni azienda ha un valore medio di circa 550 mila lire.

Il valore aggiunto che l'apicoltura produce attraverso l'attività di impollinazione si calcola raggiunga i 2.000–2.800 miliardi di lire.

Non è semplice individuare il costo medio di produzione di un chilogrammo di miele, in quanto esso varia in base alla tipologia delle aziende, all'andamento della stagione e alla posizione geografica dell'apiario. Comunque l'azienda apistica italiana ha certamente costi più elevati di quelle degli altri Paesi europei, ed extraeuropei.

Con le riserve di cui sopra è possibile formulare una ipotesi sui costi di produzione del miele nel nostro Paese molto vicina a quelli reali: a tal proposito vedi la tabella n. 5.

Il costo di produzione per le aziende di piccole dimensioni (20 alveari), può arrivare anche a 7.500 lire/kg.

Ai costi di cui sopra va aggiunta una spesa di lire 500-1000/kg per la trasformazione e il confezionamento.

Il 50 per cento del costo di produzione è dovuto alla manodopera.

In Italia il consumo *pro capite* di miele è basso se confrontato con quello delle altre nazioni europee. In questi ultimi anni, comunque, forse anche per una maggiore sensibilità verso il consumo di prodotti natura-

li, si è registrato un apprezzabile aumento, come emerge dalla tabella n. 6.

Nel 1992 il consumo è apparso in ulteriore crescita.

La media del consumo *pro capite* europeo è di grammi 500.

I dati relativi alla produzione complessiva di miele in Italia oscillano a seconda della fonte da cui essi provengono: quelli dell'ISTAT, che prende in considerazione solo il miele commercializzato e censisce un numero inferiore di alveari, sono più bassi, quelli della FAI, che, invece, prende in considerazione l'intero quantitativo di miele prodotto e si basa su un numero maggiore di alveari, sono più alti.

Ciò premesso si calcola che la produzione annua si aggiri intorno alle 100.000 tonnellate di fronte ad un fabbisogno di circa 230.000, come evidenzia la tabella n. 7.

Come emerge da tale tabella abbiamo un *deficit* molto elevato e siamo costretti ad importare miele dagli altri Paesi. Il prezzo del miele di importazione è molto più basso del costo di produzione del miele italiano. I prezzi medi, compreso il dazio di circa il 26 per cento, sono quelli riportati nella tabella n. 8.

Il miele argentino nel 1987 veniva importato in Italia a 1420 lire/kg., compreso il dazio doganale, e quello cinese a 1535 lire/kg; molto competitivo è stato in questi anni anche il miele tedesco che non ha mai superato le 2.500 lire/kg. Il dazio doganale non è sufficiente quindi a colmare il divario tra il costo di produzione del miele italiano e il prezzo di vendita di quello straniero.

Poichè non è possibile contenere i costi di produzione del miele italiano al di sotto di un certo limite, il nostro prodotto è potenzialmente fuori mercato.

Le importazioni italiane provengono dai Paesi del continente americano, per il 46 per cento; da quelli dell'Est europeo, per il 25 per cento; da quelli della Comunità europea, soprattutto dalla Germania, per il 22 per cento e solo per il 7 per cento da altri.

Nell'ultimo decennio le importazioni si sono decuplicate.

B) *Importanza dell'apicoltura.*

Il settore apistico è stato nel nostro Paese ingiustamente trascurato. Poco ci si è preoccupati di questa attività produttiva, della trasformazione e commercializzazione dei suoi prodotti, degli aspetti biologici e sanitari degli alveari. Lo scarso interesse per l'apicoltura soprattutto da parte degli enti pubblici è dovuto a varie cause: al modesto reddito diretto che dalle api si ottiene, al limitato numero di occupati nel settore, alla presenza di molti hobbisti, che non hanno come fine il profitto, al fatto che non ci si è resi ben conto della grande funzione che le api svolgono per l'economia e l'ambiente.

Si è tardato molto a riconoscere, anche per assenza di dati certi, che l'apicoltura è un settore strategico per le produzioni agricole.

A questo riguardo ci sono stati studi attraverso i quali si è dimostrato che circa 40.000 miliardi del prodotto lordo vendibile in agricoltura risulta legato all'attività di impollinazione delle api.

Il massiccio impiego di fitofarmaci tossici e non selettivi, la pratica di monocolture su vaste estensioni, la meccanizzazione, la scomparsa di cespugli e di essenze spontanee, hanno provocato da un lato la quasi totale scomparsa degli insetti pronubi utili, che vivono allo stato selvatico e dall'altro la comparsa di altri organismi dannosi, che resistono anche all'uso dei pesticidi. A questo va aggiunto il fatto che oggi vi è la tendenza ad utilizzare in frutticoltura *cultivar* autosterili e di usare sementi ibride che dipendono da impollinazione incrociata. In questa situazione il servizio di impollinazione delle api è essenziale. Per alcune colture l'unica forma valida di impollinazione è quella entemofila: la produttività e la riproduzione del soggetto vegetale sono oggi quindi garantite dalle api.

Molti sono gli alberi e le piante che usufruiscono di questo servizio di impollinazione, dal mandorlo, all'albicocco, al susino, al pesco, dal melo al pero, al ciliegio all'actinia, dagli agrumi alla vite, all'olivo, dalle piante erbacee (fragole, melone, cocomero)

alle piante oleaginose (soia, girasole, colza) alle leguminose e alle foraggere (sulla, trifoglio, erba medica). L'impollinazione in questo caso non solo è necessaria, ma aumenta anche la produttività degli alberi da frutto e delle piante; il melone senza l'impollinazione rimarrebbe pressochè improduttivo.

L'azione impollinatrice delle api è indispensabile anche per equilibri ecologici della flora spontanea.

Un calcolo per difetto ci porta a dire che l'intervento delle api sulle piante e sugli alberi da frutto attraverso l'impollinazione assicura all'agricoltura italiana un incremento produttivo valutabile intorno ai 2.000 miliardi di lire all'anno, ogni alveare garantisce un reddito agricolo indiretto tra un milione e seicentomila e due milioni di lire annui.

Il servizio di impollinazione effettuato mediante le api può essere diretto, quando le api trasportano polline da un fiore all'altro o indiretto, quando viene inserito all'ingresso dell'arnia un dispensatore di polline, che le api, uscendo, prendono e trasportano sull'apparato femminile del fiore.

Le api costituiscono la migliore garanzia per il servizio di impollinazione in quanto gli alveari sono facilmente reperibili e agevolmente trasportabili.

Le api, inoltre, sono preferibili ad altri insetti pronubi perchè vivono in colonie numerose, perchè le bottinatrici insistono su fiori appartenenti alle stesse specie vegetali, e perchè fra i componenti della colonia vi è uno scambio di informazioni.

Quattro, dieci alveari assicurano il servizio di impollinazione per un ettaro di frutteto.

In una agricoltura sempre meno spontanea e sempre più razionale il ruolo dell'apicultura diventa sempre più determinante. L'ape è ormai un fattore produttivo dell'economia agricola.

L'agricoltore, soprattutto per le colture specializzate, non può più limitarsi a preoccuparsi solo del clima, della concimazione, della potatura, della lotta ai parassiti, ma deve pensare soprattutto a come ottimizzare l'impollinazione e quindi l'impiego delle api.

Il rapporto tra l'uomo e la natura è stato sempre difficile nei secoli passati e spesso a soccombere è stato l'uomo. Dopo la rivoluzione industriale, e soprattutto negli ultimi decenni, avendo potenziato i suoi poteri di intervento, l'uomo rischia, se non si autocontrolla, di apportare, come spesso avviene, squilibri rilevanti all'interno della natura.

L'uomo esercita un intervento sempre crescente all'interno dei cicli naturali, rendendo sempre più delicato e problematico il suo rapporto con la natura, un rapporto che richiede necessariamente una visione globale e non parziale della realtà e dei vari settori d'intervento.

Gli equilibri all'interno dell'ecosistema sono tali che non si può intervenire su un settore senza apportare modifiche negli altri, a volte anche su quelli che sembrano i più lontani.

Oggi è una necessità tener conto di questo ed ogni nostra scelta a livello politico, economico, urbanistico, territoriale non ne può prescindere. Lo sfruttamento delle risorse, l'impiego di certi prodotti, gli investimenti in un certo settore, l'uso dello sviluppo tecnologico e dei mezzi di cui disponiamo, i nostri consumi, i nostri stili di vita, devono necessariamente tener conto dell'ambiente, delle risorse naturali, del futuro nostro e dell'intero pianeta.

Oggi è necessario trovare il giusto equilibrio, il compromesso tra le attività dell'uomo e la salvaguardia della natura e del territorio.

Spesso abbiamo difficoltà a renderci conto dei danni che la nostra azione provoca sull'ambiente anche perchè i riflessi non sono immediati e diretti, a volte, infatti, sono molto lontani nel tempo e dal settore in cui stiamo operando.

Spesso l'osservazione diretta dell'uomo attraverso tecniche anche raffinate non riesce a darci indicazioni esatte di ciò che sta avvenendo nell'ambiente e nel territorio in cui operiamo, neanche i complessi calcoli matematici fatti attraverso i potenti elaboratori di cui oggi disponiamo ci permettono di raggiungere questo fine.

Vi sono indicatori ambientali che possono a volte descrivere meglio di qualsiasi sofisticato strumento ciò che sta avvenendo nell'ambiente, fornendoci una rappresentazione sintetica della realtà, che spesso si presenta in maniera molto complessa. Questi indicatori ci permettono di scoprire, ad esempio, quelle sostanze che sono state immesse nell'ambiente in maniera abusiva e di individuare quelle interazioni sinergiche che nella natura si verificano in seguito all'azione degli uomini e degli altri agenti naturali, vegetali ed animali che in essa vivono ed operano.

Tutti gli organismi che vivono in un determinato ambiente ci possono indicare quanto accade attorno a loro, ma non tutti gli organismi hanno caratteristiche tali da prestarsi in modo efficace al monitoraggio ambientale.

Le api possono essere usate come indicatori biologici e insetti-*test*. Esse si muovono molto sul territorio, tanti sono i chilometri che percorrono nell'arco di una giornata, e centinaia, migliaia, sono i prelievi che ogni giorno effettuano. L'ape è, inoltre, un insetto che possiamo controllare, così come possiamo controllare i prelievi che essa fa. L'ape è in breve un sensore viaggiante e in questi suoi viaggi di andata e ritorno dagli alveari, raccoglie diverse sostanze. Ci si può rendere conto dell'importanza dell'opera di monitoraggio che le api possono svolgere se si considera che in un solo alveare ci sono circa 10 mila bottinatrici e che ognuna di esse si posa giornalmente su circa un migliaio di fiori: le api di un solo alveare fanno quindi, circa, 10 milioni di prelievi al giorno. L'azione di monitoraggio dell'ape è, inoltre, importante perchè i suoi prelievi sul territorio avvengono non solo attingendo ai fiori e all'acqua, ma anche intercettando con il suo corpo peloso le particelle aerodisperse.

L'ape si posa sulle foglie, penetra nei fiori, nelle gemme degli alberi, beve acqua nei fossi, raccoglie nettare e polline, capta elementi inquinanti dell'aria: è, in sintesi, l'indicatore ambientale per eccellenza.

Per verificare la qualità e la salute di un certo ambiente a volte non è possibile affidarsi soltanto ad analisi chimiche, ecco perchè si è pensato di far ricorso a degli indicatori ambientali: un organismo animale o vegetale con la sua presenza o assenza, con il diradarsi o infittirsi ci può indicare la pericolosità o meno di un determinato ambiente. Anche una pianta è un indicatore ambientale, però essa sta ferma e quindi la sua indicazione è limitata. L'ape non solo con la sua morte ci può indicare la pericolosità di un determinato ambiente ma, analizzando i prodotti del suo bottinaggio, possiamo scoprire ciò che avviene in un determinato territorio.

Attraverso una ricerca effettuata un decennio fa si è scoperto che in una zona della Romagna i tumori dell'apparato digerente dell'uomo sono più frequenti che altrove e che vi è una correlazione fra i tumori e i pesticidi; si è inoltre scoperto che i pesticidi sono nove volte su dieci cancerogeni pure per l'ape, il che significa che là dove vi è un alto rischio per l'ape vi è un alto rischio anche per l'uomo.

Le api possono essere impiegate non solo per fare rilievi in territori agricoli, ma anche in zone industriali, per verificare l'impatto ambientale di determinate aziende, così come possono essere utilizzate all'interno delle città, in zone urbanizzate, per verificare l'entità dei fattori inquinanti; in anni non molto lontani, infatti, esperimenti in tal senso sono stati effettuati in varie città italiane.

L'università di Bologna sta portando avanti questo discorso su tutto il territorio nazionale con risultati eccellenti.

Le api sono degli insetti che si rivelano molto sensibili agli anticrittogamici, agli antiparassitari, agli insetticidi e quindi attraverso di esse noi possiamo controllare la pericolosità, la nocività di questi prodotti.

Le api in questo modo diventano strumenti essenziali per la ricerca nel settore ambientale e in modo particolare per controllare l'inquinamento del territorio.

Questo servizio è ancora più efficace quando le api sono dislocate in territori dove manca la vegetazione spontanea e selvatica e quindi sono costrette a bottinare

sulle coltivazioni, facendo così un rilevamento più diretto.

La funzione delle api quindi va al di là del mondo dell'apicoltura; possiamo ri nunciare anche al miele e agli altri prodotti dell'alveare, ma l'uomo, la flora, l'ambiente non possono rinunciare a questo insetto prodigioso.

Se si individua questo profondo legame tra l'ape e la flora, tra l'ape e la natura, tra l'ape e l'uomo che coltiva, è necessario, indispensabile e utile che si stabilisca un rapporto di collaborazione tra l'apicoltore e l'agricoltore.

Questo rapporto è spontaneo e naturale quando le due figure si identificano, quando cioè è l'agricoltore che nei tempi morti è anche apicoltore e viceversa, o quando l'agricoltore ha bisogno delle api per l'impollinazione delle sue piantagioni. Spesso diventa conflittuale, invece, quando le due figure sono separate e le esigenze dell'uno entrano in conflitto con quelle dell'altro. Ad esempio quando l'agricoltore ha necessità di usare diserbanti, anticrittogamici, antiparassitari per combattere insetti nocivi che danneggiano le sue piante o i suoi campi e l'apicoltore, invece, ha bisogno di fare in modo che le sue api vadano di fiore in fiore per produrre miele senza essere vittime dei veleni dell'agricoltore.

È necessaria una maggiore informazione dell'apicoltore e dell'agricoltore affinchè entrambi comprendano che è utile all'uno e all'altro il rispetto delle esigenze e dell'attività altrui; se ciò non avvenisse entrambi sarebbero destinati a soccombere.

In futuro le api sicuramente saranno sempre più necessarie per l'impollinazione, gli apicoltori devono prepararsi a svolgere questo servizio in modo da avere colonie adatte all'impollinazione nel momento della fioritura.

Gli agricoltori, se vogliono raccogliere e raccogliere di più, devono capire che non possono usare prodotti che distruggono gli insetti che sono a loro servizio, anzi devono cominciare a prepararsi per remunerare e remunerare anche bene gli apicoltori che attraverso le api rendono loro il servizio di impollinazione.

Questa collaborazione è necessaria al di là degli aspetti economici per la salvaguardia e il rispetto dell'ambiente.

Collaborazione deve esserci non solo nel senso che l'agricoltore non usa prodotti nocivi, ma anche differenziando le colture, utilizzando *cultivar* nettarifere e ricorrendo a tecniche agricole non dannose per gli insetti.

L'ape è un insetto che vive in stretto legame con l'ambiente ed è l'unico insetto controllato dall'uomo, attraverso di esso quindi l'uomo può influire sull'ambiente, sulla sua tutela e può anche controllare la sua attività di uomo, controllando attraverso le api i riflessi che questa sua attività ha sull'ambiente stesso.

C) *Prodotti e commercializzazione.*

Il miele è senza dubbio il prodotto più importante dell'alveare e il più apprezzato dai consumatori.

Secondo la definizione che figura nella direttiva 74/609/CEE del Consiglio del 22 luglio 1974, recepita con la legge 12 ottobre 1982, n. 753, «il miele è il prodotto alimentare ricavato dalle api mellifere partendo dal nettare dei fiori o dalle secrezioni provenienti dalle parti vive delle piante o che si trovino su di esse, che le api stesse raccolgono, trasformano, addizionano di sostanze specifiche, immagazzinano e lasciano maturare nei favi dell'alveare».

Il miele che può essere considerato una delle pochissime sostanze alimentari «primitive» ancora esistenti, ha un alto valore energetico e nutritivo; è un prodotto completo ed è indicato nella dieta dei bambini, degli adolescenti, degli atleti, degli anziani, perchè esso è immediatamente assorbito dall'organismo senza alcuna digestione preventiva. Contiene soprattutto glucosio e fruttosio, ma anche acidi organici e sostanze minerali, in primo luogo potassio, e contiene anche proteine e vitamine. Il miele viene utilizzato a fini terapeutici, nella produzione di cosmetici e nell'industria dolciaria. Comunque la maggior parte,

i due terzi della produzione totale, viene destinata all'alimentazione.

In Italia, grazie alle condizioni geografiche e climatiche favorevoli e alla professionalità degli apicoltori, produciamo più di 30 tipi di miele pregiato. In base ai fiori da cui proviene abbiamo varie qualità di miele, dal miele di agrumi, castagno, corbezzolo a quello di eucalipto, tiglio, sulla, girasole, da quello di trifoglio, colza e frutta a quello dei millefiori e delle melate varie fino ai mieli di limitate quantità, ma di qualità pregiate, che derivano dal timo, dal rosmarino, eccetera.

Per la lavorazione, il confezionamento e l'etichettatura del miele non occorrono operazioni complesse nè attrezzature sofisticate. Circa il 60 per cento del miele italiano viene lavorato e confezionato dai produttori; la sua lavorazione non avviene in impianti di grandi capacità lavorative e ad alto sviluppo tecnologico, la lavorazione e il confezionamento avvengono anche nelle aziende apistiche piccole con impianti semiautomatici, a volte azionati anche a mano.

La parte restante, il 40 per cento, viene conferita alle industrie e alle cooperative. In Italia ci sono cooperative, circa 50, e aziende industriali, circa 20, che si occupano in modo specifico del settore apistico e curano non solo l'aspetto produttivo, ma anche il confezionamento e la commercializzazione del miele.

Non è possibile fare un discorso preciso sui canali attraverso cui avviene la commercializzazione del miele: essa varia col mutare del tipo di azienda e delle sue dimensioni; quasi nessun produttore vende in base ad un preciso programma commerciale.

Quasi tutte le aziende produttrici, comunque, a prescindere dalle loro dimensioni, collocano una parte del prodotto direttamente sul mercato.

Per gli hobbisti il problema commerciale non esiste: tra uso familiare, regali ad amici e parenti, vendita a conoscenti e a colleghi il prodotto è collocato; se qualcosa avanza viene conferito ai grossisti o ad altri apicoltori.

Il semiprofessionista, spesso confeziona in casa, attraverso laboratori artigianali, il proprio miele e lo colloca direttamente sul mercato, vendendo a clienti affezionati o occasionali; il professionista segue la stessa via e, a volte, aggiunge alla vendita diretta sul luogo di produzione quella presso negozi ed erboristerie.

Il professionista che ha fatto il salto di qualità ed è passato al confezionamento del prodotto con marchio proprio distribuisce direttamente o attraverso i negozi. Questo naturalmente può farlo solo chi produce quantità rilevanti di miele, può assicurare continuità nella fornitura, prezzi non molto alti, un prodotto standardizzato ed è infine in grado di fare una certa azione promozionale. Ciò che non è possibile collocare con questi sistemi viene conferito alle cooperative, ai grossisti, all'industria di trasformazione.

In breve, circa la metà del miele passa attraverso le grandi aziende trasformatrici ed arriva al consumatore attraverso i banchi di distribuzione al dettaglio; un 40 per cento attraverso la grande distribuzione; la parte restante è acquistata dal consumatore direttamente nelle aziende produttrici.

D) *Vincoli strutturali.*

L'apicoltura nel nostro Paese non si sviluppa come dovrebbe a causa di alcuni rilevanti vincoli di carattere strutturale, ambientale, giuridico e sanitario.

Brevemente e schematicamente li elenchiamo.

Si è generato uno squilibrio tra aree dove sono presenti apicoltori ed alveari e quelle dove vi sono sufficienti disponibilità di piante e di alberi melliferi idonei alla produzione di miele.

In molte zone del Paese, in seguito alla meccanizzazione e alla specializzazione colturale, si è sviluppata la monocoltura che, modificando interi ecosistemi, ha comportato la riduzione della disponibilità e delle varietà floreali; nelle zone di collina e di montagna si va perdendo la copertura ar-

borea, arbustiva e erbacea e gli ecosistemi boschivi si sono profondamente modificati.

La meccanizzazione, le monocolture e l'agricoltura intensiva hanno portato alla necessità di un uso massiccio e a volte indiscriminato di diserbanti e pesticidi anche durante il periodo della fioritura con conseguente moria di api e a volte di interi apiari.

I costi di produzione del miele in Italia, per carenze strutturali ed organizzative, sono molto superiori a quelli di quasi tutti gli altri Paesi membri della Comunità europea, e non solo. I prezzi sul mercato sono molto al di sotto dei costi di produzione. Gli apicoltori italiani riescono a produrre a a vendere ancora perchè si accontentano di una ricompensa per la manodopera ed anche per i capitali investiti, inferiore alle quotazioni di mercato.

La Germania poi attua una vera e propria concorrenza sleale, in quanto importa miele dai Paesi extraeuropei a prezzi bassi, lo lavora, lo confeziona e lo riesporta nei paesi della Comunità europea, e molto in Italia, a prezzi inferiori a quelli del costo di produzione dei nostri mieli; da questa tenaglia, se continua a stringersi, gli apicoltori italiani non possono che essere schiacciati, infatti i prezzi molto spesso non sono tali da permettere di far fronte ai costi di produzione.

I bassi prezzi del miele in Italia sono dovuti anche alla polverizzazione dell'offerta che riduce il potere contrattuale degli apicoltori e al fatto che essi sono imposti da poche aziende agro-alimentari.

Vi è una polverizzazione delle aziende, tutte piccole, e questo è un pesante ostacolo allo sviluppo dell'apicoltura, perchè nelle aziende non si attuano criteri di imprenditorialità e la professionalità non si sviluppa.

Le aziende non sono dotate di attrezzature tecnologicamente adeguate e tali da permettere un alto livello produttivo.

Non sono diffuse, come sarebbe necessario, strutture consortili, cooperative, idonee allo stoccaggio, alla lavorazione, e al confezionamento del miele.

Il miele, pur essendo conosciuto come un alimento sano, in effetti non è molto consumato nel nostro Paese, il nostro consumo *pro capite* è tra i più bassi di Europa. I consumatori non conoscono e non apprezzano l'utilità del miele.

Manca ancora un marchio di qualità riconosciuto ufficialmente.

Mancano controlli sulla qualità dei prodotti per cui i mieli migliori, quelli italiani, sono penalizzati, in quanto i mieli di altri Paesi, di qualità scadente, sono immessi sul mercato a prezzi più bassi e, quindi, fanno una concorrenza sleale al nostro prodotto. Questi controlli non si fanno perchè mancano tecnici capaci e laboratori di analisi adeguati. Ciò comporta che sul mercato vi siano prodotti non condizionati, con etichette irregolari, senza indicazione dell'origine e delle eventuali miscelazioni.

Manca una adeguata assistenza sanitaria, non vi sono veterinari preparati, non vi sono insegnamenti a livello universitario, sono assenti le strutture diagnostiche alle quali gli apicoltori potrebbero rivolgersi. L'intervento sanitario invece di essere diretto a prevenire le malattie, a curare, si limita a reprimere, a ordinare la distruzione delle api colpite da mali. Non sapendo curare si uccide! Questa carenza è grave, questa ignoranza degli organi di controllo è assai dannosa per gli apicoltori se si pensa che questo ostacola il nomadismo, che è una forma diffusa ed essenziale della nostra apicoltura per sfruttare adeguatamente le risorse nettarifere del Paese e per rendere il servizio di impollinazione. La mancanza delle conoscenze delle diverse malattie, a volte, fa sì che venga impedito lo spostamento di un apiario perchè malato, cosa sbagliata, in quanto il fatto non comporterebbe alcuna conseguenza negativa.

Non si fa una politica di ricerca e di sperimentazione; i mezzi finanziari messi a disposizione dall'ente pubblico sono limitati e manca un coordinamento tra le diverse iniziative che si intraprendono.

Vi dovrebbe essere ricerca nel settore della produzione, in quello sanitario, sulla vita e l'attività delle api, sul miglioramento genetico delle stesse e sul rapporto api-am-

biente. Completamente assente è la formazione professionale degli addetti al settore apistico, necessaria per ottenere buoni risultati, per usare bene i fattori produttivi e per conseguire profitti economici oltre che ambientali.

Vi sono carenze legislative gravi. L'apicoltura è regolata nella sostanza ancora dal regio decreto-legge 23 ottobre 1925, n. 1079, convertito dalla legge 18 marzo 1926, n. 562, e non si è riusciti a fare una nuova legge quadro, richiesta da decenni dagli apicoltori e dalle loro associazioni. Nè il Governo nè le forze politiche presenti in Parlamento hanno avanzato disegni di legge per questo settore.

Molti altri vincoli e carenze possiamo riscontrare nel settore dell'apicoltura: dalla mancata valorizzazione degli altri prodotti dell'alveare, alla carenza di assistenza tecnica, ad altri ancora. Comunque il limite più grave è politico. Chi ha governato questo paese, non si è reso conto della grande importanza che ha l'apicoltura per la produzione agricola, per la conservazione delle piante e degli alberi, per la tutela della flora, del territorio e in generale dell'ambiente e pertanto non le ha prestato l'attenzione dovuta.

E) *Proposte.*

Se le carenze sono quelle di cui abbiamo detto non è difficile immaginare quale debba essere l'azione da fare in futuro: bisogna lavorare per superare ciò che impedisce agli apicoltori di sviluppare la loro attività.

È evidente che bisogna legare l'apicoltore al prodotto e, quindi, al profitto per fare in modo che curi l'apiario per avere un prodotto sempre migliore, ma ormai bisogna entrare nella logica che l'ape ha un valore che va al di là di quello strettamente economico dovuto alla produzione di miele.

La funzione principale delle api è quella della conservazione dell'ambiente e dell'aiuto all'agricoltura, è, quindi, necessario fornire un sostegno economico all'apicoltore anche e soprattutto in quanto operatore ambientale e operatore al servizio dell'agricoltura.

Bisogna partire allora dal presupposto che l'apicoltura è un settore importante non tanto per la produzione diretta, che è poca cosa, quanto per il servizio che rende all'agricoltura, al territorio e all'ambiente. Questo aspetto è stato completamente trascurato in passato, non solo per mancanza di conoscenze adeguate, ma anche perchè il problema solo oggi si pone in maniera pressante.

Sono state le profonde trasformazioni avvenute nel settore agricolo a portare a questo cambiamento di prospettiva dell'allevamento apistico. Sono state già evidenziate le cause che hanno creato il problema dell'impollinazione con il conseguente grave pericolo, in sua mancanza, per la produzione agricola sia da un punto di vista quantitativo sia qualitativo, problema che solo le api oggi possono risolvere.

Gli imprenditori agricoli e gli enti pubblici devono prendere coscienza della importanza del settore apistico e intervenire di conseguenza. Non si può sperare nè pretendere che gli apicoltori si facciano carico di mantenere a loro spese un settore che è sottoposto ad una spietata concorrenza da parte degli apicoltori degli altri Paesi. È necessario, invece, che l'ente pubblico intervenga in modo massiccio e programmato per mantenere e sviluppare questa attività.

Prima di pensare ad un intervento specifico sulla struttura produttiva e commerciale delle aziende apistiche, pur necessario, bisogna intervenire sull'ambiente in cui l'ape vive e lavora.

È necessario in primo luogo intervenire sul modo in cui si produce oggi in agricoltura e sulle varie *cultivar.*

Nelle zone di pianura bisogna equilibrare il rapporto tra le varie colture, una diffusa monocoltura è dannosa per gli insetti, in quanto provoca la moria di alcuni e il diffondersi eccessivo di altri, ma anche la produttività non ne guadagna da un punto di vista quantitativo e qualitativo.

L'uso sconsiderato di diserbanti, anticrittogamici, pesticidi è nocivo per gli insetti e per i prodotti. È necessario, quindi, limitar-

ne l'impiego per evitare di inquinare l'ambiente e distruggere gli insetti. Un primo intervento, quindi, va fatto in questa direzione: è necessario razionalizzare e diminuire l'uso di sostanze chimiche nel settore agricolo. Bisogna inoltre obbligare le ditte fornitrici di fitofarmaci a dare informazioni adeguate agli agricoltori sui loro effetti nocivi come è necessario informare e obbligare questi ultimi a fare un uso razionale degli stessi. Occorre che l'ente pubblico faccia un intervento deciso per fare in modo che si ricorra sempre più alla lotta guidata, integrata, biologica.

Nell'agricoltura del futuro bisogna prendere in attenta considerazione il problema delle diverse *cultivar* e dell'equilibrio che tra esse vi deve essere. È vero che l'imprenditore è portato a coltivare ciò che dà maggior reddito, ma è anche vero che quello agricolo è il settore dove è maggiormente presente l'intervento dell'ente pubblico, che non deve limitarsi solo a disciplinare le eccedenze produttive, ma deve vigilare anche sulla qualità delle coltivazioni.

L'agricoltura è il settore economico che forse più contribuisce alla conservazione o al degrado del territorio, del paesaggio e dell'ambiente. Gli operatori agricoli non possono essere, quindi, abbandonati soltanto alla libera dialettica economica, ma l'ente pubblico deve intervenire affinchè questo settore oltre a produrre generi alimentari contribuisca anche a conservare e a tutelare il territorio e l'ambiente.

In un mondo agricolo più sano sopravvivono le api, gli altri insetti pronubi e vivono meglio anche gli altri animali e con essi l'uomo. In un'agricoltura più rispettosa degli equilibri naturali le api e gli altri insetti potrebbero favorire raccolti più abbondanti e di migliore qualità.

Bisogna intervenire sull'agricoltura delle zone interne che sono più soggette all'abbandono e al degrado ambientale.

Il disboscamento, il deteriorarsi del manto erboso, le terre abbandonate e non coltivate hanno reso queste zone economicamente povere, l'uomo è fuggito e l'ape non trova nettare da bottinare nè svolge la funzione che potrebbe, quella di impollinatrice. In queste zone bisogna fare interventi strutturali non solo per evitare l'ulteriore degrado del territorio, ma per cercare di invertire la direzione. Le api possono dare un contributo in questo senso anche perchè in queste zone, non essendo possibile un'agricoltura intensiva, meno massiccio è l'uso dei pesticidi. Non solo è più facile la sopravvivenza delle api, ma i loro prodotti, in primo luogo il miele, sono più genuini, quindi di qualità più pregiata perchè inferiori sono i residui e per questa ragione maggiore, molto maggiore, può essere il suo prezzo sul mercato.

Nelle zone interne molto può e deve fare l'ente pubblico, perchè qui meno presente è il mercato e quindi l'attività del privato. L'ente pubblico deve intervenire per il rimboschimento di queste zone e nel farlo deve tener conto della necessità di piantumare alberi che possano favorire lo sviluppo dell'apicoltura.

L'impianto di nuovi boschi o la cura di quelli esistenti dovrà mirare a sviluppare quelle piante del bosco, del sottobosco e delle macchie che hanno essenze nettarifere in quantità e qualità tali da permettere al settore apistico di svilupparsi e di produrre miele pregiato.

La forestazione produttiva e quella protettiva devono avere come fine anche il settore apistico. La messa a dimora di piante di determinate specie nettarifere, anche nei vivai, raggiunge fini diversi, non solo quello di tutelare il territorio, di garantire la salubrità dell'aria, di produrre legno e legna, ma anche quello di permettere la produzione di mieli pregiati.

Nelle zone interne è possibile da parte dell'ente pubblico intervenire per sviluppare la coltivazione delle piante officinali. Queste coltivazioni non solo danno un reddito diretto e quindi possono contribuire al mantenimento delle popolazioni in queste zone, ma agevolano anche la produzione di mieli monoflorali pregiati.

Nelle zone interne può essere sviluppata anche la coltivazione di alberi da frutto cosiddetti minori. More, lamponi, mirtilli possono essere risorse per l'agricoltore, ma anche per le api, che a loro volta possono con-

tribuire a migliorare le produzioni in quantità e qualità. In queste zone, attraverso interventi adeguati ed opere dirette al governo delle acque bisogna tutelare il manto erboso per permettere allevamenti bradi e anche per creare un ambiente ideale per lo sviluppo dell'apicoltura; le api possono attingere nelle diverse stagioni e per più lunghi periodi alle tante specie di fiori spontanei presenti in queste zone e che permettono la produzione di pregiati mieli millefiori.

L'istituzione nelle aree montane di parchi, che mirano alla tutela della flora, delle acque, dell'aria e dell'ambiente nel suo complesso è certamente un fatto positivo per lo sviluppo dell'apicoltura e per la produzione di mieli di qualità, che possono essere immessi sul mercato con specifiche etichettature che ne indicano la provenienza, le caratteristiche, i pregi e a prezzi più alti.

L'apicoltura può essere un'attività complementare, integrativa, per gli operatori economici delle zone interne, e potrà contribuire al riequilibrio economico e sociale del territorio; il reddito dell'apicoltura potrà essere integrativo degli altri redditi da quello dell'agricoltore a quello del lavoratore dipendente, di tutti coloro che vivono in queste zone marginali e più difficili del Paese.

In una agricoltura, come quella nostra, specializzata e intensiva, il nomadismo è necessario per poter permettere alle api di lavorare e produrre nelle diverse stagioni dell'anno, per sfruttare, volta a volta, la fioritura di questa o quella specie di albero o di pianta e per avere, quindi, una maggiore produzione di miele e degli altri prodotti, onde poter elevare il reddito degli apicoltori.

I nostri apicoltori per poter trasferire gli apiari da un luogo all'altro, spesso anche molto distanti tra loro, affrontano spese elevate che certamente aumentano i costi di produzione. Infatti essi sono più alti di quelli degli altri Stati, soprattutto extraeuropei, dove una struttura diversa dell'agricoltura permette di ottenere le stesse quantità di prodotto o poco meno senza trasferire gli apiari da un luogo all'altro. Comunque nel nostro Paese il nomadismo è necessario e bisogna favorirlo ed incentivarlo. E ciò non solo al fine di avere una maggiore produzione, ma anche per avere mieli che, prodotti con nettari di alberi e piante diverse, sono per gusto, colore, caratteristiche, sapore, più pregiati. Questi mieli possono essere immessi sul mercato a prezzi maggiori di quelli importati e conquistarsi particolari nicchie di mercato.

Considerata la struttura attuale della nostra agricoltura, il nomadismo, oltre a garantire una maggiore e migliore produzione, assolve al fondamentale ed essenziale servizio di impollinazione.

L'ente pubblico deve favorire il nomadismo attraverso norme valide e uguali per tutte le regioni, facilitazioni sanitarie e di ubicazione degli apiari e soprattutto deve svolgere un'azione di informazione presso gli agricoltori per renderli consapevoli della grande utilità del servizio di impollinazione, che è necessario abbia un riconoscimento anche ai fini giuridici, fiscali ed economici.

Entrando più nello specifico del settore apistico, della struttura produttiva delle aziende, della qualità del prodotto, della sua commercializzazione, delle norme e dei regolamenti che regolano la produzione e il commercio del miele e degli altri prodotti dell'apicoltura, è necessario fare alcuni interventi.

Nel nostro Paese dobbiamo aumentare il patrimonio apistico per i fini di cui si diceva sopra: servizio di impollinazione, aumento della produzione per soddisfare il fabbisogno interno, tutela dell'ambiente. Bisogna produrre soprattutto miele di qualità per soddisfare una domanda che va crescendo e diventa sempre più esigente.

È necessario mettere gli apicoltori nelle condizioni di produrre e di vendere a prezzi remunerativi.

Lo sviluppo deve mirare a mettere gli apicoltori in condizione di avere un sufficiente reddito dai prodotti dell'alveare e in primo luogo dal miele, questa è la migliore garanzia che essi continueranno la loro attività.

Bisogna mirare, da questo punto di vista, allo sviluppo e all'aumento degli apicoltori

professionisti e semiprofessionisti organizzati in aziende moderne e tali da permettere loro di avere un reddito sufficiente, ma bisogna sostenere e sviluppare anche gli apicoltori hobbisti perchè questo tipo di apicoltura non solo può essere un utile passatempo, ma può avere due funzioni fondamentali: quella di permettere una integrazione di reddito a lavoratori di altri settori e della stessa agricoltura (soprattutto nelle zone marginali), e quella di assicurare un servizio di impollinazione nelle zone interne, dove gli operatori economici del settore agricolo incontrano difficoltà.

Per raggiungere questi obiettivi utili per gli apicoltori e per i consumatori, indispensabili per una apicoltura qualificata e competitiva, necessari per verificare e mantenere gli equilibri ambientali e tutelare la flora, la fauna e la salute dell'uomo, bisogna che ci sia un intervento dell'ente pubblico nel settore dell'apicoltura, un intervento sulle strutture produttive, su quelle commerciali, su quelle della ricerca e della formazione professionale e su quella associativa.

Occorrono finanziamenti da destinare alle aziende apistiche per fornir loro i mezzi necessari ad ampliare e migliorare le strutture produttive, onde abbassare di molto i costi di produzione e per poter essere competitive sul mercato internazionale.

La ricerca ha anche in questo settore una funzione e un'importanza strategiche. Perchè le nostre aziende siano competitive a livello internazionale è necessario che l'attività dei nostri apicoltori si basi su una solida conoscenza scientifica delle api, della loro attività, delle tecniche produttive e gestionali delle aziende. Il fatto che le api producano miele dagli albori dell'umanità non significa che le api possano essere abbandonate a loro stesse e che l'uomo possa limitarsi a raccogliere il prodotto del lavoro di questi insetti.

Come negli altri settori dell'agricoltura e della zootecnia sono necessarie la ricerca e la sperimentazione, è necessario l'approfondimento scientifico sotto l'aspetto entomologico e zootecnico.

Bisogna approfondire la conoscenza della biologia dell'alveare e delle diverse patologie apistiche, selezionare e migliorare la razza propria del nostro Paese, quella ligustica, ma bisogna anche e soprattutto ricercare per meccanizzare e automatizzare le operazioni all'interno dell'azienda per ridurre i costi, aumentare la produzione e migliorare la qualità.

È necessario approfondire lo studio sui rapporti complessi esistenti tra apicoltura ed agricoltura, sulla flora nettarifera e pollinifera, sul come ottimizzare le produzioni mellifere.

Occorre studiare come modificare le composizioni floristiche nelle diverse zone per avere maggiore potenzialità mellifera, redigendo anche una mappa mellifera dei diversi territori.

Necessita, per migliorare la qualità, non solo che le api attingano a fiori sempre più idonei, ma anche che non vi siano residui di fitofarmaci, residui di sostanze estranee, che rendono i mieli meno pregiati.

Occorre individuare le proprietà alimentari, terapeutiche, cosmetiche del miele e degli altri prodotti dell'alveare sull'organismo umano per promuoverne la loro diffusione.

Insieme alla ricerca è necessaria la formazione professionale degli apicoltori e di coloro che lavorano in questo settore, così come bisogna informare gli agricoltori sull'utilità delle api, sulla loro biologia e sui problemi generali dell'apicoltura.

Alla ricerca e alla formazione va accompagnata l'assistenza tecnica e, soprattutto, quella sanitaria, che costituiscono lo strumento indispensabile per lo sviluppo dell'apicoltura, per la tutela e la salvaguardia degli apiari.

Un altro obiettivo che ci si deve porre nella situazione italiana è quello di migliorare ancora di più e tipicizzare il nostro prodotto.

La concorrenza dei mieli stranieri può essere battuta sia abbassando i costi, come si diceva prima, sia, soprattutto, migliorando la qualità e la genuinità del nostro miele.

L'ambiente più sano, la ricerca, la conoscenza delle tecnologie produttive e un adeguato trattamento, portano ad un prodotto di migliore qualità e tale da poter occupare

una fascia di mercato medio alta in cui il miele estero non può entrare.

Per raggiungere gli obiettivi di cui sopra, bisogna anche conoscere le esigenze dei consumatori e dare loro una informazione adeguata sulle proprietà del miele.

Per le non grandi dimensioni delle aziende e per il fatto che le varie associazioni apistiche non sono adeguate alle esigenze del settore, è mancata in questo comparto produttivo una sufficiente pubblicizzazione del prodotto miele e delle sue qualità nutritive, dietetiche e terapeutiche. Bisogna rimediare a questa carenza e, inoltre, è necessario arrivare a dei prodotti DOC, con marchi facilmente riconoscibili, in modo che il consumatore, una volta acquisito con la qualità, non si perda, perchè è in grado di riconoscere il prodotto al momento dell'acquisto.

Non basta avere un buon prodotto, un prodotto conosciuto e ricercato dal consumatore, è necessario anche avere una adeguata rete commerciale, ciò soprattutto per i produttori professionisti, che sia tale da far arrivare con regolarità il prodotto al consumatore.

Per fare questo occorre che le associazioni degli apicoltori si rafforzino e che gli apicoltori, soprattutto quelli piccoli, si riuniscano in cooperative per avere migliori strutture per la preparazione, il confezionamento e la ricerca degli sbocchi commerciali del prodotto.

L'ente pubblico per tutelare gli apicoltori e i consumatori deve inoltre necessariamente intervenire per controllare la qualità dei prodotti immessi sul mercato per impedire la vendita di mieli scadenti, soprattutto di quelli esteri, spacciati per buoni, in una parola per evitare e reprimere ove necessario vere e proprie frodi commerciali.

Di qui la necessità di un adeguamento normativo e legislativo alle esigenze di una apicoltura ed agricoltura moderne, una legislazione che possa mettere in condizione i nostri apicoltori di produrre a costi più bassi, di produrre mieli di qualità e di vendere a prezzi competitivi in un mercato sempre più ampio.

Se si riesce a fare prodotti di qualità, ad abbassare i costi di produzione, e far conoscere ai consumatori le proprietà del miele, ed avere una adeguata rete di distribuzione e ad evitare le frodi vi è la possibilità per gli apicoltori italiani di collocare il loro prodotto a prezzi remunerativi anche alla luce del fatto che vi è la concreta possibilità di un aumento del consumo *pro capite*.

TABELLA N. 1

RAFFRONTO TRA DATI DEL CENSIMENTO AGRICOLO E DATI FAI

REGIONI	1971 - II CENSIMENTO AGRICOLO		1981 - DATI FAI		1991 - DATI FAI		1992 - DATI FAI	
	N. Aziende	N. Alveari	N. Aziende	N. Alveari	N. Aziende	N. Alveari	N. Aziende	N. Alveari
Piemonte	4.326	31.474	7.000	72.000	–	86.000	–	108.000
Valle d'Aosta	288	2.829	700	7.000	–	12.000	–	15.000
Lombardia	1.832	17.229	6.300	68.000	–	90.000	–	113.000
Trentino-Alto Adige	1.976	17.644	5.000	47.000	–	57.000	–	72.000
Veneto	3.389	18.499	4.200	45.000	–	72.000	–	90.000
Friuli-Venezia Giulia	1.028	7.989	2.600	21.000	–	25.000	–	31.000
Liguria	591	4.477	1.250	12.000	–	14.000	–	17.000
Emilia-Romagna	4.375	35.530	8.400	90.000	–	108.000	–	135.000
Toscana	2.928	16.256	4.450	50.000	–	64.000	–	80.000
Umbria	2.589	9.224	4.300	30.000	–	37.000	–	46.000
Marche	1.959	19.335	5.600	58.000	–	70.000	–	88.000
Lazio	1.314	8.998	4.700	34.000	–	54.000	–	68.000
Abruzzo	689	12.697	3.000	44.000	–	53.000	–	66.000
Molise	324	4.941	1.300	16.500	–	18.000	–	22.000
Campania	704	34.932	2.300	38.000	–	50.000	–	63.000
Puglia	160	1.464	1.000	13.000	–	17.000	–	21.000
Basilicata	495	1.949	600	8.000	–	10.000	–	12.000
Calabria	379	4.562	1.600	14.000	–	18.000	–	22.000
Sicilia	405	11.132	3.500	94.500	–	114.000	–	143.000
Sardegna	936	24.574	2.200	68.000	–	81.000	–	102.000
ITALIA	30.587	285.752	70.000	830.000	75.000	1.050.000	75.000	1.314.000

TABELLA N. 2

ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE

ANNO	Produzione in tonnellate	ANNO	Produzione in tonnellate
1970	7.200	1985	8.500
1980	4.000	1986	8.500
1981	4.500	1987	10.000
1982	5.000	1988	8.500
1983	5.600	1989	10.000
1984	6.000	1990	14.000

TABELLA N. 3

TIPOLOGIA DELLE IMPRESE APISTICHE

DENOMINAZIONE	Professionisti	Semiprofessionisti	Hobbisti
Numero e percentuale apicoltori	750 (1%)	14.250 (19%)	60.000 (80%)
Numero alveari	20%	45%	35%
Percentuale PLV	8%	18%	14%
Produttori dell'alveare	Miele, altri prodotti, sciami artificiali, api regine.	Miele, altri prodotti, sciami artificiali.	Miele.
Pratica nomadismo	Si	In parte	No

TABELLA N. 4

DIMENSIONI DELLE AZIENDE APISTICHE

Aziende percentuale	Numero alveari
50,8	51-200
25,4	21-50
18,6	0-20
5,2	oltre 200

TABELLA N. 5

COSTI DI PRODUZIONE

ANNO	Professionisti	Semiprofessionisti	Hobbisti
1980.....	Lire 2.000 kg.	Lire 3.100 kg.	Lire 3.800 kg.
1990.....	Lire 3.000 kg.	Lire 4.100 kg.	Lire 5.500 kg.

TABELLA N. 6

CONSUMO *PRO CAPITE* DI MIELE

ANNO	Consumo *pro capite* in grammi
1970	180
1980	250
1985	320
1987	350
1988	280
1989	350
1990	360
1991	380

TABELLA N. 7

BILANCIO DEL SETTORE DEL MIELE

(In tonnellate)

VOCI DI BILANCIO	1987	1988	1989	1990	1991
Produzione	40.000	8.500	10.000	10.700	
Importazione	10.821	8.531	10.892	11.131	11.832
Esportazione	304	394	336	459	438
Disponibilità	20.517	16.637	20.556	20.672	22.104
Autoapprovvigionamento	48,7 %	51,1 %	48,6 %	48,4 %	48,4 %

TABELLA N. 8

PREZZI MEDI

ANNO	Lire	ANNO	Lire
1980	1.635	1985	2.620
1981	1.887	1986	2.402
1982	2.212	1987	2.005
1983	2.250	1988	2.031
1984	2.405	1989	2.139

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Finalità)

1. La presente legge riconosce il settore dell'apicoltura come attività di interesse nazionale utile per la produzione del miele e degli altri prodotti degli alveari ed indispensabile per l'agricoltura e la conservazione dell'ambiente naturale.

2. Le norme della presente legge costituiscono princìpi fondamentali in materia di produzione apicola e suoi derivati ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione.

3. Le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano esercitano le proprie attribuzioni in conformità alle norme della presente legge, costituenti princìpi fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica, e alle norme dei rispettivi statuti.

Art. 2.

(Definizione)

1. L'apicoltura è considerata a tutti gli effetti attività imprenditoriale agricola. Detta attività non è generalmente correlata alla gestione del terreno e alla tutela dell'ambiente.

Art. 3.

(Prodotti agricoli)

1. Sono considerati a tutti gli effetti prodotti agricoli: il miele, la pura cera d'api, la pappa reale o gelatina reale, il polline, il propoli, il veleno d'api, le api e le api regine, l'idromele.

2. Ai fini della presente legge si considera arnia il contenitore per api, arnia mobile il contenitore per api a favi mobili e arnia ru-

stica o villica il contenitore per api a favi fissi. È considerato alveare l'arnia contenente una famiglia di api; è considerato apiario un insieme unitario di alveari.

Art. 4.

(Modifiche alla legislazione vigente)

1. Il numero 12) della tabella A, parte I, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

«12) miele, polline, propoli, gelatina reale».

2. Il numero 34) della citata tabella A, parte I, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

«34) cera d'api greggia; cera vergine d'api in pani o in fogli».

Art. 5.

(Produttore apistico)

1. È apicoltore chiunque detiene e conduce alveari regolarmente censiti e denunciati.

2. È produttore apistico colui che esercita l'attività apistica, denominata apicoltura a fini economici ed anche ai semplici fini aziendali.

3. È coltivatore diretto a tutti gli effetti il produttore apistico che raggiunge centocinquantasei giornate annue di lavoro nello svolgimento dell'attività apistica o di altra attività agricola; in tale ultima ipotesi, la detenzione di un alveare comporta la considerazione di una giornata di lavoro l'anno.

Art. 6.

(Disciplina dell'uso dei pesticidi)

1. Al fine di una adeguata protezione del patrimonio apistico nazionale e di un au-

mento della produzione di semi e di frutti, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano disciplinano, nell'ambito dei princìpi fissati dalla presente legge, l'uso di sostanze insetticide ed acaricide sulle colture foraggere, orticole, frutticole, da seme, floricole e ornamentali, nonchè sulle altre colture durante la produzione di melata.

2. Alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano è fatto carico di stabilire divieti circa i trattamenti insetticidi ed acaricidi sulle colture di cui al comma 1 durante il periodo di fioritura, dalla schiusura dei petali alla caduta degli stessi, nonchè di stabilire divieti circa l'uso di inappropriate tecniche fitoiatriche a fiore aperto.

Art. 7.

(Comitato nazionale per l'apicoltura)

1. Nell'ambito del Comitato di cui all'articolo 9 della legge 8 novembre 1986, n. 752, è istituito il Comitato nazionale per l'apicoltura, di seguito denominato «Comitato», presieduto dal Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali, o da un sottosegretario di Stato da lui delegato, e composto da:

a) un rappresentante per ognuna delle organizzazioni professionali agricole rappresentative a livello nazionale;

b) due rappresentanti per ognuna delle unioni nazionali di associazioni di produttori apistici riconosciute ai sensi della legge 20 ottobre 1978, n. 674;

c) tre rappresentanti del movimento cooperativo operante nel settore apistico a livello nazionale.

2. Per i primi tre anni successivi alla data di entrata in vigore della presente legge, sono chiamati a far parte del Comitato in mancanza delle unioni nazionali riconosciute, i rappresentanti delle organizzazioni dei produttori apistici maggiormente rappresentative del settore.

3. Fa parte del Comitato di cui al comma 1, con ruolo consultivo, un rappresentante

rispettivamente del Ministero della sanità, del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del Ministero della pubblica istruzione, del Ministero dell'ambiente e del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Possono partecipare, con ruolo consultivo, anche esperti provenienti dal settore pubblico e privato.

4. Il Comitato propone annualmente al Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) il piano specifico di interventi per il settore apistico con particolare riferimento alle seguenti materie:

a) promozione dei prodotti apistici italiani;

b) promozione e facilitazione della stipula di accordi interprofessionali nei modi e nelle forme previste dalla legge 16 marzo 1988, n. 88;

c) sviluppo dei programmi di ricerca e sperimentazione apistica, anche con riferimento alla determinazione dell'apporto nettarifero delle singole essenze e delle consociazioni;

d) qualificazione tecnico-professionale del comparto e degli operatori apistici, con attività promozionali, stampa di pubblicazioni e di periodici per la migliore conoscenza dei prodotti apistici e dell'apicoltura;

e) integrazione tra apicoltura e agricoltura, considerando utile l'apicoltura stanziale e diffusa sul territorio a prescindere dagli alveari detenuti dagli apicoltori;

f) sostegno delle forme associative fra produttori apistici;

g) protezione degli ambienti e degli allevamenti apistici anche con specifico riguardo alla regolamentazione e all'uso di sostanze chimiche in agricoltura e più in generale nel territorio;

h) incentivazione della pratica del nomadismo, con finanziamento delle strutture apistiche fisse e mobili;

i) incentivazione della pratica d'impollinazione a mezzo delle api;

l) tutela e sviluppo delle *cultivar* ed essenze nettarifere;

m) determinazione degli interventi economici per la lotta contro la varroasi e altre parassitosi;

n) tutela dei prodotti a denominazione di origine controllata (DOC) italiani;

o) potenziamento ed incentivazione dei controlli sulla qualità dei prodotti;

p) preparazione del personale per fornire agli apicoltori una adeguata assistenza sanitaria.

Art. 8.

(Comitati regionali)

1. Le regioni istituiscono comitati regionali per l'apicoltura assicurando la presenza in essi di rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole, delle associazioni riconosciute degli apicoltori e del movimento cooperativo operante nel settore apistico a livello regionale.

2. Le regioni, attraverso gli organi di cui al comma 1, elaborano piani di interventi e destinano fondi per il settore apistico in armonia con la programmazione in materia di politica agricola e agro-alimentare nazionale, con particolare riferimento alle seguenti materie:

a) coordinamento dell'assistenza tecnica e sanitaria ai fini del risanamento degli alveari;

b) crescita qualitativa dell'apicoltura e quantitativa delle produzioni apistiche, graduale superamento delle tecniche arcaiche di allevamento;

c) promozione dei prodotti apistici nazionali, anche con la realizzazione di marchi di tutela, eventualmente a carattere interregionale, del controllo qualitativo sul mercato e dell'assistenza tecnica;

d) incentivazione del nomadismo;

e) diffusione di programmi di impollinazione agrari e forestali e della pratica dell'impollinazione a mezzo delle api;

f) tutela e sviluppo delle *cultivar* ed essenze nettarifere.

3. Le regioni, ai fini di cui al comma 2 e per il mantenimento ed ampliamento della

base occupazionale e produttiva in agricoltura prevedono idonee forme di incentivazione, anche finanziaria, a favore degli apicoltori e dei produttori apistici regolarmente riconosciuti.

Art. 9.

(Denuncia degli apiari e degli alveari)

1. Ai fini della crescita qualitativa e quantitativa della produzione apistica nazionale nonchè di profilassi e controllo sanitario è istituita la denuncia obbligatoria degli apiari e degli alveari da parte di chiunque li detenga.

2. La denuncia di cui al comma 1 è indirizzata al sindaco del comune, alle unità sanitarie locali e alle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura nel cui territorio si trovano gli apiari o gli alveari, entro il 31 dicembre di ogni anno.

3. Ai fini di cui al comma 1, le regioni predispongono mappe di posizionamento degli apiari e degli alveari.

4. I trasgressori dell'obbligo di denuncia degli apiari o degli alveari non possono beneficiare degli incentivi previsti dalla presente legge.

5. Per la violazione dell'obbligo di denuncia degli apiari o degli alveari si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire cinquecentomila a lire due milioni per ogni alveare non denunciato.

6. Non è ritenuto trasgressore chi ha denunciato un numero di arnie inferiore o superiore di dieci unità a quello accertato.

7. Per le procedure di applicazione, di accertamento, di ingiunzione, di pagamento di cui al presente articolo, si applicano le disposizioni di cui alla legge 24 novembre 1981, n. 689, e successive modificazioni.

Art. 10.

(Risorse nettarifere)

1. Il nettare, la melata, il polline e il propoli sono risorse naturali che si acquisisco-

no con la bottinatura delle api, da raccogliere per il bene pubblico.

2. Ai fini di un adeguato sfruttamento delle risorse nettarifere lo Stato e le regioni incentivano la pratica economico-produttiva del nomadismo. Gli enti pubblici agevolano la dislocazione degli alveari nei fondi di loro proprietà o ad altro titolo detenuti.

3. Ai fini di cui al comma 2, unicamente in considerazione dell'ottimizzazione della produzione e qualora sia necessario, le regioni determinano la distanza di rispetto tra apiari in un raggio massimo di metri duecento.

Art. 11.

(Soppressione dei consorzi apistici)

1. I consorzi apistici di cui al regio decreto-legge 23 ottobre 1925, n. 2079, convertito dalla legge 18 marzo 1926, n. 562, sono soppressi. I loro beni sono devoluti a favore delle associazioni di produttori apistici riconosciute in base alla legge 20 ottobre 1978, n. 674, e relative leggi regionali di attuazione.

Art. 12.

(Riconoscimento dell'Istituto nazionale di apicoltura)

1. L'Istituto nazionale di apicoltura è riconosciuto come ente di diritto pubblico ed è l'ente di riferimento tecnico-scientifico per tutte le attività apistiche.

Art. 13.

(Divieto di importazione)

1. È vietata l'importazione in Italia di mieli prodotti o lavorati in Paesi che hanno leggi e norme igienico-sanitarie non conformi a quelle italiane.

Art. 14.

(Riconoscimento del servizio di impollinazione)

1. È consentito agli apicoltori l'acquisto, il trasporto e la detenzione dello zucchero e di sostanze zuccherine indispensabili per l'alimentazione delle famiglie delle api e dei nuclei.

2. Il servizio di impollinazione è riconosciuto a tutti gli effetti ai fini giuridici e fiscali. Su tutti i prodotti di cui all'articolo 3 l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) è unificata ed è pari a quella degli altri prodotti agricoli.

Art. 15.

(Adeguamento del regolamento di polizia veterinaria)

1. Il Ministro della sanità provvede, con proprio decreto, a modificare il regolamento di polizia veterinaria approvato con decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1954, n. 320, per adeguare la normativa all'evolversi delle patologie apistiche e ai nuovi ritrovati in materia di prevenzione e di lotta, per facilitare la pratica del nomadismo e per uniformare la normativa sanitaria delle diverse regioni.

Art. 16.

(Sanzioni)

1. Per le inadempienze alle disposizioni di cui alla presente legge, nonchè a quelle dettate dalle leggi regionali e delle province autonome di Trento e di Bolzano, che non costituiscano reato, le regioni e le province autonome provvedono alla determinazione di sanzioni amministrative.

Art. 17.

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 50 miliardi per

ciascuno degli anni 1994, 1995 e 1996 si provvede, per l'anno 1994, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9008 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno; relativamente agli anni 1995 e 1996, mediante corrispondente riduzione delle proiezioni per i medesimi anni dello stanziamento iscritto al capitolo 8317 dello stesso stato di previsione.

Art. 18.

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

N. 728

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori STANISCIA, POLIDORO e DI ORIO

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 18 GIUGNO 1996

Istituzione del sistema archeologico regionale abruzzese

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1700)

ONOREVOLI SENATORI. – Se il problema della tutela dei valori ambientali e del patrimonio storico-archeologico oggi in Italia appare un dato acclarato e se sussiste un notevole grado di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sull'argomento è, altresì, vero che in troppi casi il persistere di interessi particolaristici ha ostacolato l'effettiva realizzazione di parchi a carattere «multiplo». Spesso un fattore decisamente negativo è stato individuato in na prassi di un blocco assoluto che ha trasformato una legittima «politica del vincolo» in qualcosa di inconciliabile, da un lato, con gli interessi economici, dall'altro, con le aspettative culturali della società.

La contraddittorietà di atteggiamento nei confronti della salvaguardia di una ricchezza inestimabile va, a questo punto, superata con strumenti normativi chiari e definitivi.

La legge 8 agosto 1985, n. 431, ha, con l'atteggiamento di alta valutazione degli elementi paesaggistici e culturali e con l'adozione di strumenti come i piani paesistici, indubbiamente aperto la strada a forme innovative di valorizzazione e funzione del patrimonio naturale, portando all'attuale normativa sui parchi.

Adesso una «rivoluzione normativa» deve essere attuata anche nell'ambito della materia dei beni culturali in Italia, trasformando detti beni in strumenti attivatori anche di crescita economica.

Nel caso particolare dell'Abruzzo, regione che ha assistito alla crisi del vecchio modello di sviluppo incentrato sulla industrializzazione, localizzato soprattutto nelle zone costiere con conseguente spopolamento delle zone interne, va affermato con forza che questa regione mantiene una naturale integrità paesagistico-ambientale che consentirebbe una maggiore valorizzazione per contesti storico-ambientali con valenze plurime.

La definizione in termini normativi dei parchi attraverso un provvedimento legislativo diventa pertanto un obiettivo primario per contenere, da un lato, spinte di sviluppo urbanistico non organico, dall'altro, per ottimizzare in una esaustiva pianificazione territoriale sollecitazioni altrimenti di carattere esclusivamente campanilistico.

L'esigenza di riconoscimento formale di una serie di situazioni che posseggono più caratteristiche di rilevante interesse storico-archeologico ambientale si lega allo sforzo di individuazione di siti che, pur presentando elementi di indubbio interesse, costituiscono un dato da analizzare più a fondo, soprattutto in considerazione del fatto che in Abruzzo il patrimonio archeologico è stratificato e inquadrabile in tre ambiti cronologici fondamentali: *a)* preistorico e protostorico, *b)* italico, *c)* legato al processo di romanizzazione.

Le differenze di *status* comportano evidentemente problematiche del tutto dissimili.

Per questo motivo si è operata una distinzione tra parco ed area all'interno del sistema archeologico regionale, nel rispetto di due tipologie fondamentali: 1) insediamenti abbandonati e 2) insediamenti delle città a continuità di vita.

Per tutto questo, con il presente disegno di legge si propone la creazione di un reticolo storico-ambientale in grado di fornire una risposta alle esigenze di una regione che può trarre dal passato le risorse per costituire, nel presente, il proprio futuro.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Finalità)

1. Per la salvaguardia e il recupero del patrimonio archeologico, per l'organizzazione e la valorizzazione del predetto patrimonio, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge la regione Abruzzo provvede all'emanazione di norme per l'istituzione, d'intesa con il Ministero dei beni culturali ed ambientali, con le provice ed i comuni, del sistema archeologico regionale d'Abruzzo.

Art. 2.

(Assetto)

1. Il sistema archeologico regionale è costituito da parchi, aree e itinerari archeologici.

2. Il parco archeologico è un ambito territoriale caratterizzato da evidenze di carattere archeologico, storico, monumentale e ambientale in cui le evidenze archeologiche costituiscono la peculiarità prevalente; allo stesso è annesso un museo archeologico locale in cui sono conservati i reperti rinvenuti in scavi passati o recenti. Tale ambito è sottoposto a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale, al fine di disciplinare i valori paesaggistico territoriali in maniera unitaria, sia sotto il profilo della pianificazione territoriale, sia sotto quello della gestione. In particolare sono individuate le zone sottoposte a tutela integrale e possono essere altresì previste zone a tutela orientata sulla quali le possibilità di intervento sono definite dal comitato tecnico di programmazione di cui all'articolo 4.

3. L'area archeologica è caratterizzata da evidenze archeologiche importanti, non ne-

cessariamente esaustiva di una realtà archeologica.

4. L'itinerario archeologico è un percorso urbano o extraurbano in grado di esplicare correttamente, in un contesto omogeneo, i nessi tra emergenze archeologiche e testimonianze sommerse.

5. Ai fini della presente legge, nell'ambito della delimitazione geografica di parchi, aree e itinerari, vanno salvaguardati sia i siti comprendenti i beni storico-artistici sia l'ambiente naturale che li circonda, per la costituzione di un insieme omogeneo. A tal fine le autorità regionali, su proposta della Soprintendenza archeologica per l'Abruzzo, disongono gli opportuni vincoli.

Art. 3.

(Piano regionale di intervento)

1. Per individuare e tutelare il sistema archeologico, la Regione definisce ed aprova un piano quinquennale di intervento. Il piano è adottato dal Consiglio regionale d'intesa con il Ministero per i beni culturali ed ambientali.

2. Alla predisposizione del piano partecipano: la Soprintendenza archeologica per l'Abruzzo, che individua le aree classificabili come aree di interesse per il sistema archeologico; i comuni e le province, per il territorio di rispettiva competenza. In particolare:

a) i comuni provvedono preliminarmente alla formulazione della proposta di perimetrazione e di classificazione, di intesa con la Soprintendenza archeologica per l'Abruzzo. La proposta è corredata da una relazione progettuale tecnico-finanziaria di realizzazione e gestione dell'ambito archeologico, di determinazione delle risorse finanziarie diverse da quelle regionali di cui si prevede l'impiego e della specificazione del finanziamento richiesto dalla Regione;

b) le province propongono iniziative di valorizzazione culturale e didattica del patrimonio archeologico e per allestimenti museali. Le province provvedono altresì a raccogliere le proposte dei comuni e delle

comunità montane per la realizzazione e gestione dei parchi, delle aree archeologiche e degli itinerari.

3. La Giunta regionale predispone, attraverso il servizio competente in tema di attività e beni culturali, sulla base delle proposte della Soprintendenza, dei comuni e delle province, lo schema del piano regionale e lo sottopone all'esame del comitato tecnico di programmazione di cui all'articolo 4.

4. Lo schema di piano regionale è inviato per il parere al comitato regionale per i beni culturali e ambientali.

5. La Giunta regionale, acquisito il parere di cui al comma 4, trasmette lo schema di piano al Consiglio regionale per l'approvazione. Il piano, dopo l'approvazione da parte del Consiglio regionale, è trasmesso al Ministero per i beni culturali e ambientali per la realizzazione dell'intesa di cui al comma 1.

6. Il piano regionale prevede:

a) la perimetrazione di parchi, aree ed itinerari archeologici;

b) le iniziative aventi specifica priorità, comprese la localizzazione degli interventi e l'individuazione dei destinatari degli stessi;

c) i contributi per la realizzazione e gestione di parchi, aree e itinerari, con priorità per le zone attualmente sottoposte a vincolo e per quelle indicate dai comuni ai sensi del comma 2. Tali contributi comprendono anche i finanziamenti per l'eventuale acquisizione delle aree e di beni mobili e immobili da destinare al servizio di pubblica utilità in funzione del sistema archeologico regionale;

e) i contributi, in base alle proposte delle province per attività di valorizzazione culturale e didattica del patrimonio archeologico dell'Abruzzo e per allestimenti museali;

f) i contributi a favore dei parchi per la sorveglianza dei beni archeologici e per la prevenzione degli scavi clandestini;

g) le eventuali risorse, anche diverse da quelle regionali, che si prevede possano essere impiegate;

h) i compiti del Centro regionale per i beni culturali, che concorre alla realizzazio-

ne del programma nonchè alla vigilanza sull'attuazione dello stesso.

Art. 4.

(Comitato tecnico di programmazione)

1. Il Consiglio regionale nomina un comitato tecnico di programmazione del quale fanno parte:

a) il Presidente della giunta regionale o un assessore delegato con funzione di presidente;

b) il Soprintendente archeologico per l'Abruzzo;

c) il direttore del Centro regionale per i beni culturali;

d) un funzionario della Soprintendenza archeologica per l'Abruzzo designato dal soprintendente;

e) un funzionario della Soprintendenza ai beni storici, artistici e ambientali per l'Abruzzo designato dal soprintendente;

f) quattro esperti in materia archeologica designati dalle province, in ragione di uno per ciascuna amministrazione provinciale;

g) un esperto in materia archeologica scelto tra docenti universitari designato dal Consiglio regionale;

h) un rappresentante di associazione archeologica, riconosciuta a carattere nazionale, operante nel territorio regionale;

i) il dirigente del servizio regionale competente in tema di attività e beni culturali.

2. Il comitato è insediato con decreto della Giunta regionale. Esso è validamente costituito anche con la designazione di almeno la metà più uno dei componenti.

3. Il comitato ha funzioni di proposta dei contenuti del piano, di coordinamento delle proposte degli enti locali, di concertazione con la sovrintendenza, di individuazione delle priorità di intervento.

Art. 5.

(Finanziamento degli interventi)

1. La Giunta regionale, sulla base degli obiettivi e delle priorità stabilite dal piano regionale di cui all'articolo 3, delibera piani annuali di finanziamento degli enti di cui al comma 2, sentita la commissione consiliare competente in materia di assetto territoriale e ambientale.

2. Sono ammessi ai finanziamenti disposti dalla presente legge, secondo le priorità individuate dal piano regionale di cui all'articolo 3:

a) gli enti di gestione del bene archeologico, individuati nell'articolo 6;

b) le province territorialmente competenti, per le attività di valorizzazione.

Art. 6.

(Forme di gestione)

1. All gestione dei parchi, delle aree e degli itinerari archeologici provvede direttamente il comune interessato, allorchè il bene archeologico ricade totalmente nel territorio di sua competenza.

2. Nei casi in cui il bene archeologico ricade nel territorio di più comuni, gli stessi provvedono alla gestione associata attraverso le rispettive comunità montane, oppure mediante convenzioni, concorzi e altre forme di gestione previste dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, alle quali possono partecipare le comunità montane, le province e gli altri soggetti pubblici e privati.

3. Gli enti di gestione devono garantire la partecipazione delle organizzazioni dell'associazionismo culturale esistenti nel loro territorio o di organismi partecipativi di nuova costituzione.

4. Per le finalità di cui al comma 3, gli enti locali possono richiedere alla Regione il finanziamento di corsi di formazione professionale finalizzati alla preparazione di personale qualificato alla promozione di attività rivolte alla tutela, valorizzazione, co-

noscenza e divulgazione delle risorse culturali dei beni archeologici.

Art. 7.

(Misure di incentivazione)

1. Alle province ed ai comuni interessati dal sistema archeologico regionale è attribuita priorità nella concessione di finanziamenti statali o regionali finalizzati anche alla realizzazione, nell'ambito del territorio del sistema stesso, dei seguenti interventi:

a) restauro del patrimonio artistico monumentale;

b) opere igieniche, inderogabili e di risanamento dell'area, dell'acqua e del suolo;

c) opere di restauro ambientale del territorio;

d) progetti culturali e didattici e attività connesse ai campi di interesse del sistema archeologico;

e) agriturismo;

f) attività sportive compatibili;

g) strutture per l'utilizzazione di fonti energetiche a scarso impatto ambientale.

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano anche ai privati, singoli o associati, con priorità riservata alle cooperative costituite da giovani disoccupati, che intendono realizzare iniziative compatibili con le dinalità istituzionali del sistema archeologico.

3. Qualsiasi iniziativa di cui al comma 1 deve essere autorizzata dalla Sovritendenza archeologica d'Abruzzo, che deve pronunciarsi entro trenta giorni dalla presentazione della relativa richiesta. L'autorizzazione della Sovrintendenza è condizione per l'accesso ai finanziamenti e per la realizzazione dell'opera.

Art. 8.

(Attuazione della legge)

1. Entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge la Giunta regionale dell'Abruzzo sottopone al Mini-

stero dei beni culturali e ambientali ed al Ministero dell'ambiente uno schema di integrazione ed una riperimetrazione dell'area interessata da parchi e riserve naturali e dal sistema archeologico regionale, redatto dal servizio tecnico regionale, su indicazione delle competenti commissioni consigliari riunite congiuntamente e sulla base delle norme vigenti, relative alle aree naturali protette d'interesse regionale ed a quelle di rilevanza archeologica.

2. Trascorso il termine di novanta giorni senza osservazioni o contestazioni motivate da parte dei Ministeri competenti detto schema si intende approvato.

Art. 9.

(Norma transitoria)

1. In attesa dell'entrata in vigore del piano di cui all'articolo 3 e dell'approvazione dello schema di cui all'articolo 8, per un periodo non superiore ad un anno, la Giunta regionale, sentita la commissione consiliare competente in materia di assetto territoriale e ambientale, finanzia interventi per consentire la costituzione di singoli parchi.

2. Tali parchi sono istituiti con atto della Giunta regionale, su proposta degli enti locali interessati, sentita la competente commissione consigliare e previa intesa con il Ministero per i beni culturali e ambientali.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

N. 729

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori STANISCIA, POLIDORO, DI ORIO, CONTE, BRUNO GANERI, CADDEO, BISCARDI e SARTORI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 18 GIUGNO 1996

Norme per la definizione dei tassi di interesse corrisposti dalle banche

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1700)

ONOREVOLI SENATORI. – Il bisogno di una regolamentazione dei criteri di riferimento, per la definizione dei tassi di interesse che le varie banche ed istituti di credito praticano nel nostro Paese, nasce dalla consuetudine consolidata da parte di tutto il sistema bancario di praticare ingiuste ed immotivate differenziazioni di detti tassi di interesse, con gravi discriminazioni per le diverse aree economiche.

Il territorio più penalizzato, come è noto, è il territorio meridionale in cui le banche praticano un aumento medio del tasso di interesse di due punti percentuali con grave detrimento delle possibilità di sviluppo economico di quelle regioni.

A nessuno può sfuggire come il differenziale di sviluppo economico tra le regioni del Nord e quelle del Sud vada aumentando progressivamente e come gli stessi incentivi pubblici a sostegno dello sviluppo meridionale non trovino un terreno fertile per determinare i loro effetti.

Nessuno può nascondere che un aggravio di ben due punti percentuali del costo del denaro è, oggettivamente, un fortissimo deterrente per qualunque iniziativa imprenditoriale, una penalizzazione che comporta la condizione obbligata di rendere economicamente accessibili solo quelle iniziative imprenditoriali la cui previsione di redditività dell'investimento è particolarmente alta. E ciò, ovviamente, non può non produrre una oggettiva quanto inaccettabile condizione di inferiorità del sistema imprenditoriale del Sud rispetto alla capacità competitiva delle imprese del Nord.

La motivazione addotta è quella di una maggiore percentuale di rischio di insolvenza degli imprenditori del Mezzogiorno, insomma un super interesse per effetto mafia, una sorta di super cautela che il sistema bancario pretende dagli imprenditori onesti del Sud per coprire le perdite che gli possono venire dagli «amici degli amici».

Onorevoli colleghi, al di là della ridicola ed ormai anche anacronistica, dopo «Tangentopoli», divisione geografica del nostro territorio nazionale fra regioni di onesti e regioni di disonesti e malavitosi, noi vorremmo con il presente disegno di legge porre le condizioni per un risanamento economico e morale delle regioni esposte a rischi maggiori, proprio col rimuovere gli elementi strutturali che contribuiscono all'espandersi di un siffatto sistema economico perverso e falsificato.

Infatti, non ci si può nascondere che la consuetudine di praticare tassi di interesse maggiorati nelle aree meridionali sicuramente ottiene il risultato di tutelare gli interessi delle banche, però nessuno può smentire che ciò comporta che in queste aree le imprese, per poter reggere la competitività ed al tempo stesso i maggiori oneri per il costo del denaro, siano costrette o ad operare in settori poco leciti e perciò più redditizi o a pratiche illecite nell'ambito della concorrenza per poter supplire all'*handicap* dei maggiori costi.

Per non parlare, Onorevoli Senatori, della immoralità ed anticostituzionalità di una simile consuetudine.

Questo problema in un qualche modo era già stato normato per legge con l'approvazione di un articolo (articolo 8) della legge per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno 1° marzo 1986, n. 64, ma quell'articolo non fu mai applicato ed il sistema bancario si rese responsabile di un comportamento illegale, non rispettando la previsione legislativa fino a quando non si arrivò all'abrogazione di quella disposizione. Da qui, anche, la necessità di provvedere con un apposito ed organico disegno di legge, quale quello proposto.

Il presente disegno di legge prevede che i principi di uguaglianza, parità ed omogeneità dei trattamenti, principi costituzionalmente sanciti, entrino anche nel sistema e nella consuetudine bancaria.

Si fissano norme per la definizione dei criteri che le banche usano per la determinazione dei tassi di interesse per le loro diverse clientele. Non si tratta di imporre *ex lege* dei valori, fatto errato e che creerebbe delle rigidezze al mercato finanziario. Si tratta, però, di obbligare il sistema creditizio ad applicare i propri criteri con uguaglianza, parità ed omogeneità.

Fra tutti, principalmente, si pone il divieto di creare le artificiali differenziazioni territoriali per livello economico o per livello di rischio di insolvenza.

Per quanto attiene alle sanzioni si propongono due criteri di orientamento del regime sanzionatorio: il primo attiene alle facoltà dei contraenti i prestiti, dando loro il diritto all'autoriduzione unilaterale dei tassi illegittimi, il secondo attiene alle facoltà sanzionatorie della Banca d'Italia e del Ministro del tesoro.

A questo scopo si propone la costituzione di una apposita Commissione della Banca d'Italia finalizzata al rispetto della presente legge con poteri propositivi di sanzioni che vanno dalla sospensione temporanea al commissariamento degli organi amministrativi.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. La regolamentazione dei criteri con cui vengono definiti i tassi di interesse che le banche, gli istituti di credito, le casse di risparmio nonchè le società di credito anche in regime cooperativo applicano sul territorio italiano, non può essere in contrasto con i principi di equità, di uguaglianza, di parità di condizioni, di omogeneità.

Art. 2.

1. Per l'applicazione dei principi di cui all'articolo primo è fatto divieto alle banche, agli istituti di credito, alle casse di risparmio nonchè alle società di credito anche in regime cooperativo di applicare tassi di interesse differenziati per ragioni territoriali nelle diverse regioni dello Stato.

Art. 3.

1. I parametri valutativi per la definizione dei diversi tassi di interesse, attinenti al quadro economico di riferimento come alla percentuale di rischio di insolvenza del prestito medesimo, non possono essere considerati parametri specifici di un territorio o di una regione del paese, in quanto riferibili solo all'insieme della comunità nazionale ed alla sua situazione economica e di mercato del momento.

Art. 4.

1. Il tasso di interesse per prestiti, mutui ed ogni altra attività di credito che le banche, gli istituti di credito, le casse di risparmio e le società di credito anche in regime cooperativo applicano alla loro clientela de-

ve essere, a parità di condizione individuale, identico su tutto il territorio nazionale.

Art. 5.

1. Ogni maggiorazione del tasso di interesse per prestiti, mutui ed ogni altro debito, rispetto a quello correntemente applicato nel territorio dello Stato dallo stesso erogante, che non sia motivata da specifiche condizioni individuali del contraente, è nulla ed il debitore ha titolo a procedere, unilateralmente e senza bisogno di alcun avviso all'erogante, alla autoriduzione del tasso medesimo in una percentuale corrispondente alla maggiorazione, su tutto il piano di ammortamento degli interessi o a trattenere le ultime rate sia per la parte interessi sia per la parte di capitale per un importo pari al controvalore della maggiorazione degli interessi calcolata su tutto il debito.

Art. 6.

1. La Banca d'Italia, con l'ausilio di una sua specifica Commissione di valutazione, vigilanza e controllo, appositamente istituita, è tenuta a comminare a qualunque soggetto che, dalla data di approvazione della presente legge, applichi alla propria clientela tassi di interesse differenziati sul territorio dello Stato non motivati da ragioni attinenti alla specificità del singolo contraente il debito, la sanzione della interdizione temporale della attività creditizia e, nei casi gravi o di recidiva, a richiedere il commissariamento degli organi amministrativi da parte del Ministro del tesoro.

Art. 7.

1. La Banca d'Italia è tenuta a far pervenire. entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, a tutti i soggetti di cui all'articolo 1, una propria circolare con la quale rende noti la costituzione della Commissione di cui all'articolo 6 i propri metodi di indagine e controllo e

quanto altro, al fine dell'attuazione della presente legge ritenga dover disporre.

Art. 8.

1. Tutte le norme in contrasto la presente legge sono abrogate.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

N. 1527

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori STANISCIA, GIOVANELLI, DI ORIO, POLIDORO, VELTRI, SARTORI, CONTE, PAROLA, CAPALDI, MANZI, FERRANTE, MELE e CADDEO

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 23 OTTOBRE 1996

Norme in materia di diritti e di beni civici

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1700)

INDICE

Relazione ..... *Pag.* 3

Disegno di legge ..... »

Capo I – Norme generali ..... » 6

Capo II – Definizione di situazioni pregresse e liquidazione ..... » 15

Capo III – Competenze amministrative e giurisdizionali .... » 21

Capo IV – Norme transitorie e finali ..... » 23

ONOREVOLI SENATORI. – Dopo un lungo silenzio si torna a parlare, anche tra i non specialisti, di diritti e di beni civici. Vi è chi li considera dei residui feudali e degli inutili intralci allo sviluppo dell'agricoltura e degli altri settori produttivi e ne propone, quindi, l'abolizione e chi, invece, ritiene che bisogna salvaguardarli al fine di tutelare e valorizzare il territorio e l'ambiente, rilanciare la programmazione e sviluppare le zone interne.

I diritti civici sono la potestà che una comunità di cittadini ha di godere, in comune o come singoli, dell'uso di determinati terreni: essi si esercitano in forme diverse a seconda dei luoghi e della loro origine storica e possono cambiare con il passare del tempo e il mutare dei bisogni della collettività. Molti sono i diritti che le popolazioni possono esercitare sui terreni gravati da uso civico, da quello di *pascere* e *legnare* a quello di raccogliere ghiande, fieno e foglie, da quello di cacciare, di pescare e di abbeverare, a quello di raccogliere castagne, frutta e spighe, da quello di cavare sabbia, pietre e salgemma a quello di produrre calce e carbone, o addirittura, di costruire ricoveri e case. In breve, le comunità possono soddisfare i propri bisogni, elementari e non, attraverso l'utilizzo di questi terreni di uso collettivo.

I diritti civici sono stati sempre esercitati dalle comunità nelle forme compatibili con la natura dei terreni – il pascolo nei prati, il legnatico nei boschi – e così via e si sono sempre adeguati al cambiamento di destinazione dei terreni stessi: il diritto di legnatico muta in quello di semina se un terreno boschivo viene trasformato in seminativo.

I terreni gravati da diritti civici possono essere gestiti da privati o da enti pubblici. Si parla di gestione e non di proprietà perchè, in base ad una consolidata giurisprudenza, i beni civici appartengono alle comunità; gli enti (di solito i comuni), ne hanno solo la gestione, così come i terreni alieni gravati da usi civici sono gestiti dai privati che li posseggono in comproprietà con le comunità titolari dei diritti.

Non è possibile conoscere l'effettiva estensione delle terre private e pubbliche gravate da diritti civici. I dati statistici di cui oggi disponiamo sono poco attendibili in quanto si basano su verifiche incomplete ed effettuate, tra l'altro, alcuni decenni fa e mai aggiornate. Comunque essi, anche se approssimati per difetto, dimostrano che molto esteso è il territorio, sia privato che pubblico, gravato da diritti civici: i terreni alieni si estendono per circa 250 mila ettari e per quasi 4 milioni quelli pubblici. È questo un patrimonio ingente, a cui vanno, inoltre, aggiunti circa 3 milioni di ettari di proprietà degli enti pubblici: complessivamente, quindi, 7 milioni di ettari, più del 23 per cento dell'intero territorio italiano e pari al 30 per cento della superficie di proprietà privata. Nonostante in passato, soprattutto dopo la Rivoluzione francese, le classi dirigenti abbiano sempre teso alla privatizzazione di questi beni collettivi a favore delle classi abbienti e a danno di quelle più indigenti, una immensa ricchezza pubblica, dunque, è giunta fino a noi.

Questa grande risorsa ha avuto nei secoli scorsi una funzione economica e sociale assai importante. Ha permesso, infatti, ad intere comunità, soprattutto a quelle più bisognose, di soddisfare i propri bisogni primari e di esercitare attività imprenditoriali dirette a dare una risposta positiva alle esigenze più complesse e non solo a quelle dei membri delle comunità stesse, ma anche alle esigenze di altre collettività.

I beni civici possono avere anche oggi una funzione di grande importanza strategica, anche se diversa da quella avuta in passato.

Negli ultimi decenni si sono verificate nel nostro Paese rilevanti trasformazioni economiche, sociali e territoriali e cambiamenti profondi si sono avuti anche a livello istituzionale, legislativo e giurisdizionale. La normativa di cui alla legge 16 giugno 1927, n. 1766 (che convertì congiuntamente i regi decreti legge 22 maggio 1924, n. 751, 28 agosto 1924, n. 1484, e 16 maggio 1926, n. 895), è ormai superata e non più rispondente alla nuova realtà: si impone, quindi, una nuova normativa di indirizzo e di coordinamento per il governo dei diritti e dei beni civici. Oggi che molti terreni di proprietà privata vengono abbandonati perchè la loro coltivazione non è più remunerativa e la stessa Comunità Europea incentiva, attraverso premi in denaro, la messa a riposo di terreni, anche di quelli fertili, non è più attuale una normativa, come quella del 1927, che aveva come fine la liquidazione dei diritti e dei beni civici per aumentare la produzione agricola.

Con il disegno di legge che si sottopone all'approvazione del Parlamento si vogliono perseguire quattro obiettivi fondamentali: la definizione di tutte quelle situazioni pregresse che possono dar luogo a sterili contenziosi; il rilancio della programmazione finalizzata allo sviluppo delle zone interne; la tutela e la valorizzazione del territorio e dell'ambiente; la conservazione e l'aumento, e non la liquidazione, del patrimonio civico.

Nel corso dei passati decenni, per la mancanza di vigilanza, per la inadeguatezza delle strutture amministrative e giurisdizionali a ciò preposte e, soprattutto, per la mancanza della volontà politica di tutelare i diritti ed i beni civici, si sono costituite molte situazioni di illegalità, che oggi non possono essere rimosse se non attraverso una nuova legge. Ecco perchè questa proposta è finalizzata ad agevolare la liquidazione dei diritti civici su terre aliene, anche perchè nella maggior parte dei casi essi non sono più esercitati e quindi costituiscono inutili intralci all'attività produttiva; si propone, inoltre, l'affrancazione di quote di beni civici, assegnate ai sensi della normativa del 1927, la legittimazione o la reintegra di beni civici abusivamente occupati, la convalida di atti nulli e lo scioglimento delle promiscuità.

In seguito alla concentrazione delle attività produttive, in primo luogo di quelle agricole ed industriali, nelle valli e lungo le fasce costiere, le aree montane ed interne si sono svuotate. Vi è stato un massiccio trasferimento delle popolazioni da monte a valle e in tutto il territorio montano si è avuto un progressivo venir meno delle attività produttive e un quasi totale abbandono al degrado dei centri abitati e delle strutture civili e sociali ivi esistenti. I beni civici, costituiti da grandi appezzamenti, (quelli superiori a cinque ettari rappresentano circa il 90 per cento dell'intera superficie), e localizzati per più del 70 per cento nelle zone montane, possono avere, se conservati e ampliati, una funzione strategica per il rilancio economico, sociale e civile delle aree interne.

In una società come quella attuale, altamente industrializzata e fortemente urbanizzata, il problema fondamentale che si pone è quello di migliorare la qualità della vita e, di conseguenza, le condizioni ambientali. Con una recente sentenza la Corte costituzionale ha stabilito che la tutela dell'ambiente è preminente, per la collettività, sull'interesse a produrre. I beni civici devono essere finalizzati alla conservazione e alla valorizzazione del paesaggio, del territorio e dell'ambiente. Solo se questo immenso patrimonio collettivo avrà questa funzione preminente esso tornerà ad imporsi all'attenzione di tutti i cittadini e, quindi, sarà tutelato e protetto.

Nelle zone interne i terreni privati e pubblici spesso sono stati abbandonati perchè le coltivazioni tradizionali non sono più remunerative e perchè troppo parcellizzati. Se si vuole tentare un rilancio dell'economia di queste aree ed impedire una ulteriore disgregazione del tessuto civile e sociale, bisogna pensare ad una destinazione diversa di questo territorio e ad attività produttive che non siano più quelle tradizionali. Questo discorso è possibile se in primo luogo si attuano interventi strutturali tesi all'accorpamento dei terreni. L'attuale patrimonio

civico può costituire una base di partenza in tal senso; è necessario, quindi, non solo la sua conservazione, ma anche e soprattutto un suo ampliamento, tale da avere vaste estensioni su cui siano possibili le attività di cui sopra.

Perchè i beni civici possano assolvere a questa funzione di pubblica utilità è necessario che essi siano sottratti alla gestione individuale e privatistica ed affidati a quella delle comunità.

Con il disegno di legge che si sottopone alla vostra attenzione si vuole, inoltre, adeguare la normativa sui diritti ed i beni civici alla legislazione vigente ed alle nuove istituzioni, nonchè stabilire con chiarezza le competenze degli organi giurisdizionali ed amministrativi.

DISEGNO DI LEGGE

CAPO I

NORME GENERALI

Art. 1.

(Princìpi, norme di indirizzo e regime dei diritti e dei beni civici)

1. Le norme del presente capo costituiscono i princìpi fondamentali in materia di conservazione, tutela e gestione dei diritti civici e dei beni civici, comunque denominati, definiti ai commi 3 e 4, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 117 della Costituzione.

2. Restano ferme le attribuzioni spettanti alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano, a norma dei rispettivi statuti.

3. Ai fini della presente legge, sono diritti civici i diritti appartenenti a qualunque titolo ad una comunità di abitanti, aventi ad oggetto l'utilizzazione di fondi in proprietà privata o comunque appartenenti a soggetti diversi dalla comunità d'abitanti. Ai fini della presente legge il contenuto dei diritti civici è quello risultante dai rispettivi titoli d'acquisto, formali o consuetudinari, prescindendo dall'esercizio in atto dei diritti civici stessi.

4. Ai fini della presente legge sono beni civici i beni dell'originario demanio civico, comunque denominati, appartenenti a qualunque titolo ad una comunità di abitanti, ed i beni provenienti dall'attuazione dei regi decreti legge 22 maggio 1924, n. 751, 28 agosto 1924, n. 1484, e 16 maggio 1926, n. 895, convertiti congiuntamente dalla legge 16 giugno 1927, n. 1766, e del relativo regolamento di esecuzione, approvato con regio decreto 26 febbraio 1928, n. 332, dell'articolo 9 della legge 3 dicembre 1971,

n. 1102, e delle altre leggi in materia, nonchè i fondi soggetti a diritti civici, anche non più in atto, posseduti a qualunque titolo da comuni, frazioni, comunità agrarie e altre associazioni agrarie comunque denominate, antiche regole e comunità di abitanti.

5. I beni civici e i diritti civici non sono alienabili nè acquisibili per usucapione; i diritti civici non si estinguono per prescrizione. I beni civici e i diritti civici demaniali sono destinati in perpetuo al godimento ed all'utilità delle comunità proprietarie, che li gestiscono al fine di conservare e ricostituire, ove necessario, un ambiente naturale per la vita dell'uomo.

Art. 2.

(Compiti delle regioni)

1. Le regioni stabiliscono, con proprie leggi, le norme per l'amministrazione dei diritti e dei beni civici, e perseguono le seguenti finalità:

a) identificare rapidamente i diritti ed i beni civici e conservarli e tutelarli rigorosamente;

b) garantire la conservazione dei beni civici e la rinnovazione delle risorse territoriali o, nel caso di risorse non rinnovabili, la loro graduale sostituzione;

c) stabilire che la destinazione dei diritti e dei beni civici non può essere altra che quella di tutela e di valorizzazione del territorio, del paesaggio e, in generale, dell'ambiente, anche in base a quanto stabilito dal decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431;

d) recuperare al godimento della collettività i diritti ed i beni civici e utilizzarli per promuovere uno sviluppo alternativo a quello attuale;

e) utilizzare il patrimonio regionale come strumento per realizzare il progresso economico e sociale delle popolazioni residenti nelle zone interne dove i beni civici sono in gran parte localizzati.

Art. 3.

(Accertamenti e verifiche)

1. Le regioni regolano con proprie leggi i modi e le forme attraverso cui procedere agli accertamenti, alle verifiche ed alla formazione delle mappe catastali dei diritti e dei beni civici.

2. Nell'approvare le leggi di cui al comma 1, le regioni devono comunque attenersi ai seguenti princìpi:

a) in ogni città capoluogo di provincia, presso l'ufficio tecnico erariale, deve essere istituito il catasto dei demani, in cui sono riportati tutti i fondi definitivamente accertati come di rilievo civico, che sono di seguito denominati beni civici;

b) i beni civici appartenenti a comuni, frazioni, università agrarie ed altre comunità territoriali comunque denominate, accertati come tali in modo definitivo sulla base di documenti non contestabili, di sentenze o di provvedimenti amministrativi definitivi, o con qualsiasi altro mezzo di prova, sono iscritti al catasto dei demani di cui alla lettera *a)* entro il termine perentorio di tre anni, decorsi inutilmente i quali interviene in via sostitutiva il Ministro dell'ambiente;

c) nel catasto dei demani di cui alla lettera *a)* sono indicati separatamente: i beni civici, i fondi gravati da diritti civici, i fondi gravati da diritti promiscui;

d) gli accertamenti già effettuati con le verifiche disposte ai sensi dell'articolo 29 del regolamento approvato con regio decreto 26 febbraio 1928, n. 332, sono inseriti nelle mappe catastali di cui al comma 1; a tal fine sono considerate concluse le verifiche pubblicate ai sensi dell'articolo 30 del medesimo regolamento, cui non si sia fatta opposizione nei termini ivi previsti;

e) nel giudizio di accertamento circa l'esistenza, la natura e l'estensione dei diritti e dei beni civici, ove non esista alcuna prova documentale, è ammesso qualsiasi altro mezzo di prova previsto dalla legge, purchè l'esercizio dell'uso civico non sia cessato anteriormente al 1800;

f) la prova della libertà del fondo da diritti civici nei procedimenti e nei giudizi di accertamento di diritti civici su fondi provenienti da antichi latifondi o *ex* feudi, incombe al privato possessore;

g) gli accertamenti che si siano conclusi con esito negativo non precludono la possibilità che in futuro, alla luce di nuovi elementi probatori, possano individuarsi nuovi diritti e beni civici da riportarsi nelle mappe catastali di cui al comma 1;

h) quando non vi sia la certezza giuridica sul rilievo civico di un determinato bene, prima di inserirlo nel catasto dei demani di cui alla lettera *a),* la regione deve consentire agli interessati di presentare ricorso al tribunale civile competente; le forme del ricorso sono stabilite dalla legge regionale; deve essere comunque determinato il termine, non superiore a sei mesi, entro il quale, in mancanza di ricorso, i beni sono iscritti d'ufficio;

i) i beni civici accertati con provvedimenti definitivi in un periodo successivo al termine indicato alla lettera *b)* sono iscritti nel catasto dei demani di cui alla lettera *a);* le modifiche delle iscrizioni già effettuate o la loro cancellazione sono consentite soltanto in conseguenza di una sentenza definitiva;

l) tutte le vicende giuridiche che conseguano ad atti di disposizione di diritti e beni civici sono riportate nel catasto dei demani di cui alla lettera *a);*

m) rimane fermo l'obbligo delle regioni, anche successivamente alla scadenza del termine di cui alla lettera *b),* di accertare eventuali altri diritti e beni civici; rimangono comunque salvi i diritti delle popolazioni;

n) per consentire alle regioni la rapida redazione delle mappe catastali dei diritti e dei beni civici per la formazione del catasto dei demani di cui alla lettera *a),* ciascun sindaco deve fornire alle stesse, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, pena la sua decadenza, le mappe dei beni civici e delle terre gravate da diritti civici, esistenti sul territorio del comune da lui amministrato.

3. Gli archivi di qualsiasi natura sono tenuti a fornire tutte le notizie e la documentazione necessaria all'accertamento dei diritti e dei beni civici.

4. Chiunque eserciti o pretenda di esercitare diritti civici è tenuto a farne dichiarazione al sindaco secondo i modi e i tempi stabiliti dalla legge regionale.

5. Le regioni devono redigere un albo dei professionisti della cui collaborazione devono avvalersi per procedere agli accertamenti ed alle verifiche, necessari ai fini di quanto previsto dal presente articolo.

Art. 4.

(Destinazione d'uso dei beni civici)

1. Ai fini della destinazione d'uso i beni civici sono distinti in beni civici di categoria A e beni civici di categoria B.

2. Fanno parte della categoria A i beni civici:

a) che sono ubicati al di sopra dei 400 metri sul livello del mare, entro la fascia di 300 metri dal demanio marittimo, entro 150 metri dal limite dell'area demaniale dei fiumi ed entro 50 metri dal limite dell'area demaniale dei torrenti;

b) che sono ubicati in zone vincolate ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431, con esclusione di quanto previsto dalla lettera *h)* del quinto comma dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come modificato dall'articolo 1 del citato decreto-legge n. 312 del 1985.

3. Fanno parte della categoria B i beni civici:

a) che non siano ubicati nelle zone di cui al comma 2;

b) che ricadano nelle zone A e B dei piani regolatori generali dei comuni.

4. I beni civici di categoria A e B devono avere una destinazione tale da consentire il

raggiungimento delle finalità di cui all'articolo 2.

5. Sui beni civici di categoria A e B:

a) sono permesse esclusivamente attività forestali, agricole, zootecniche ed agroturistiche, e solo in quanto compatibili con la tutela e la valorizzazione dell'ambiente;

b) è vietato qualsiasi tipo di insediamento edilizio anche se al servizio delle attività consentite;

c) sono vietate tutte le attività che possano risultare in qualche modo dannose per l'ambiente e che comunque possano apportare modifiche negative al territorio ed al paesaggio.

Art. 5.

(Programmazione)

1. Le regioni, entro il termine perentorio di tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, approvano con legge regionale un programma per l'utilizzo dei beni civici. Se le regioni non provvedono entro i termini, il programma è approvato con decreto del Ministro dell'ambiente.

2. Il programma di cui al comma 1 è redatto tenendo conto della vocazione del territorio, della tutela e della valorizzazione dell'ambiente e delle esigenze delle comunità locali. Le regioni procedono alla programmazione in collaborazione con gli enti territoriali interessati e tenendo conto delle proposte avanzate dalle associazioni agrarie, dalle frazioni, dalle comunità di utenti, nonchè delle richieste avanzate dalle associazioni ambientaliste e culturali e dalle forze sociali, secondo le forme ed i modi stabiliti dalla legge regionale di cui al comma 1.

3. Fino all'approvazione definitiva da parte della regione del programma di utilizzo dei beni civici è vietato sugli stessi ogni intervento che non rientri tra quelli di ordinaria manutenzione del territorio; in particolare, sono vietate le alienazioni, le legittimazioni di cui all'articolo 14, i cambiamenti di destinazione d'uso di cui all'articolo 7, le affrancazioni, la convalida di atti nulli.

Art. 6.

(Diritti e beni civici e pianificazione territoriale e urbanistica)

1. Le leggi regionali stabiliscono che i piani economici, territoriali ed urbanistici di livello regionale, provinciale, comprensoriale, comunale, e tutti gli altri piani dotati degli stessi effetti non possono conferire ai beni civici una destinazione diversa da quelle previste dalla presente legge.

2. I piani di cui al comma 1 devono essere accompagnati da planimetrie in cui si evidenzino i beni civici, e le loro previsioni devono essere variate per tener conto di eventuali nuovi accertamenti di beni civici.

Art. 7.

(Cambiamento di destinazione d'uso)

1. Le regioni possono destinare ad usi diversi da quelli previsti dall'articolo 4 i beni civici di categoria A:

a) che non siano più utilizzabili dalle comunità locali per i fini di cui all'articolo 2;

b) che siano di limitate dimensioni o ricadano in contesti urbani tali da non poter più avere la destinazione e la funzione di cui alla presente legge e da non essere utili per un recupero ambientale del comparto in cui sono ubicati;

c) che siano necessari alla realizzazione di opere pubbliche o di edilizia residenziale pubblica;

d) che siano già stati utilizzati per realizzare fabbricati in assenza della prevista concessione edilizia e che rientrino nelle previsioni di cui alla legge 28 febbraio 1985, n. 47;

e) che siano indispensabili alla realizzazione di opere edilizie necessarie per l'esercizio delle attività consentite ai sensi del comma 5 dell'articolo 4.

2. Le regioni possono autorizzare i cambiamenti di destinazione di cui al comma 1 alle seguenti condizioni:

a) che avvengano nell'interesse generale delle comunità locali;

b) che non siano in contrasto con la tutela e la valorizzazione dell'ambiente;

c) che vi sia il consenso, accertato nelle forme stabilite con legge regionale, del comune, della frazione o dell'assocazione agraria interessata.

3. Le regioni possono destinare ad usi diversi da quelli previsti dall'articolo 2 i beni civici di categoria B, alle medesime condizioni di cui al comma 2.

4. Quando il mutamento di destinazione d'uso interessa estensioni di territorio superiori ai dieci ettari, deve essere promossa una consultazione tra tutti gli utenti nelle forme stabilite con legge regionale.

5. Per le opere da realizzare sui terreni per i quali è stata cambiata la destinazione sono necessari la valutazione di impatto ambientale (VIA) ed il nullaosta di cui al decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431, ed alle leggi 29 giugno 1939, n. 1497, e 1° giugno 1939, n. 1089, al fine di garantire che esse non arrechino danni al demanio residuo.

Art. 8.

(Alienazione)

1. Le regioni possono autorizzare l'alienazione di beni civici, in deroga a quanto previsto all'articolo 1, comma 5, solo nei casi in cui è prevista la possibilità del cambiamento di destinazione d'uso di cui all'articolo 7 ed alle condizioni ivi previste.

2. I fondi alienati sono cancellati dal catasto dei demani di cui all'articolo 3.

Art. 9.

(Acquisto di terreni)

1. I comuni, le frazioni, le associazioni agrarie e tutti gli altri enti competenti possono acquistare fondi da destinare alle necessità della collettività ed all'ampliamento del patrimonio civico.

2. Gli enti di cui al comma 1 acquistano prioritariamente fondi gravati da diritti civici, quelli sui quali esistano emergenze ambientali, quelli necessari alla ricomposizione fondaria, quelli incolti e, comunque, tutti quei fondi che si ritengono utili al perseguimento dei fini di cui alla presente legge.

3. I terreni acquistati sono iscritti al catasto dei demani di cui all'articolo 3.

Art. 10.

(Gestione)

1. La legge regionale disciplina le forme di gestione dei diritti civici, fino alla loro liquidazione, e dei beni civici nell'ambito dei seguenti princìpi:

a) sono mantenute e potenziate le associazioni agrarie esistenti; per una gestione democratica dei diritti e dei beni civici deve essere incentivata la formazione di associazioni degli utenti, aperte a tutti i cittadini che ne abbiano interesse, in rappresentanza della comunità degli abitanti titolari dei beni stessi;

b) la legge regionale stabilisce le forme e i modi attraverso cui gli utenti, riuniti in un'apposita assemblea eleggono gli organi che devono amministrare i beni civici;

c) la legge regionale prevede la possibilità di affidare la gestione dei beni civici a cooperative, ad associazioni di giovani, ad associazioni ambientaliste, culturali e ricreative, nonchè ai coltivatori diretti di cui all'articolo 21;

d) la legge regionale può prevedere, per la gestione dei beni civici, la formazione di consorzi o di aziende speciali con la partecipazione di enti pubblici e di privati, secondo quanto previsto dalla legge 8 giugno 1990, n. 142;

e) la legge regionale stabilisce che la gestione dei diritti e dei beni civici è concessa dietro corrispettivo e in base ad un disciplinare che ne preveda le forme di utilizzo e fissi altresì i modi in cui chi rappresenta la comunità deve effettuare periodici e rigorosi controlli per verificare se l'attività

esercitata dal concessionario è conforme al disciplinare di concessione;

f) la legge regionale indica i modi ed i casi in cui deve essere disposta la revoca della concessione, revoca che, comunque, deve essere ordinata quando l'attività aziendale non sia esercitata nei termini stabiliti dalla concessione, quando essa abbia conseguenze negative sulle risorse territoriali concesse o su quelle restanti, quando il canone diventi inadeguato al valore delle risorse prelevate o quando l'impresa concessionaria sia morosa;

g) fino all'affidamento della gestione ad un soggetto diverso, essa rimane di competenza del comune, e della associazione agraria della frazione che ne ha la titolarità;

h) la legge regionale deve prevedere forme e modi di partecipazione degli utenti ai processi decisionali e deve sempre prevedere la possibilità per gli utenti di impugnare qualsiasi provvedimento che interessa i diritti ed i beni civici;

i) la gestione deve avvenire in base a programmi annuali o pluriennali elaborati dal soggetto gestore nell'ambito dei programmi degli enti territoriali competenti;

l) la programmazione deve prevedere solo il perseguimento delle finalità di cui all'articolo 2.

CAPO II

DEFINIZIONE DI SITUAZIONI PREGRESSE E LIQUIDAZIONE

Art. 11.

(Consenso dell'autorità competente)

1. Quando l'autorità competente esprime il proprio consenso in applicazione delle disposizioni del presente capo, non sono opponibili i vincoli di cui al decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431. L'autorità competente può negare

il proprio consenso solo quando vi sia un interesse pubblico specifico da tutelare.

Art. 12.

(Liquidazione)

1. Le regioni stabiliscono con proprie leggi le forme ed i modi per la liquidazione di diritti civici nell'ambito dei seguenti princìpi:

a) agli effetti della presente legge i diritti civici sono quelli di cui all'articolo 4 del regio decreto-legge 22 maggio 1924, n. 751, convertito dalla legge 16 giugno 1927, n. 1766;

b) per evitare l'ulteriore frazionamento del terreno la liquidazione dei diritti di cui al comma 1 è effettuata in denaro a favore del comune, della frazione o della associazione agraria che rappresenta gli utenti titolari dei diritti;

c) per i diritti civici della prima classe di cui all'articolo 4 del citato regio decreto-legge n. 751 del 1924, comunque esercitati, la somma da corrispondere al comune, alla frazione o alla associazione agraria è compresa tra un minimo di un ottavo ed un massimo della metà del valore del fondo; per i diritti civici della seconda classe di cui al medesimo articolo 4 la somma da corrispondere al comune, alla frazione o alla associazione agraria è compresa tra un minimo di un quarto ed un massimo di due terzi del valore del fondo;

d) quando i fondi gravati da diritti civici sono incolti da almeno cinque anni o su di essi esiste una emergenza ambientale o vi si deve realizzare un'opera pubblica o sono necessari per assicurare continuità ad altri beni civici, ed in tutti gli altri casi in cui vi sia accordo tra le parti, il comune, la frazione, o l'associazione agraria, può acquisire le proprietà del fondo, che diventa così un bene civico, liquidando al privato una somma corrispondente al valore della parte di fondo di sua spettanza in base a quanto stabilito alla lettera *b)*;

e) se i diritti civici non erano più in esercizio alla data del 31 dicembre 1971 ed

i fondi mantengono una destinazione agricola trascritta nell'atto di liquidazione, con vincolo da inserirsi nel Piano regolatore generale del comune competente per territorio, il titolare del fondo corrisponde per la liquidazione dei diritti civici il dieci per cento della somma di cui alla lettera *c)*;

f) se il titolare è un coltivatore diretto ai sensi dell'articolo 21 può ottenere la liquidazione dei diritti civici, pagando il dieci per cento della somma di cui alla lettera *c)* se i diritti sono ancora esercitati ed il cinque per cento se ricorrono le condizioni di cui alla lettera *e)*;

g) i diritti civici si intendono liquidati di diritto se la somma complessiva da pagare è inferiore a lire duecentomila;

h) i diritti civici sono liquidati su richiesta dell'ente rappresentativo della collettività o del proprietario attuale del fondo.

3. Rimane ferma l'estinzione dei diritti civici stabilita da leggi anteriori.

4. Il provvedimento di liquidazione dei diritti civici determina l'estinzione degli stessi. Il provvedimento è pubblicato nel Bollettino ufficiale della regione e notificato al proprietario del fondo su cui gravavano ed al comune, alla frazione o alla associazione agraria rappresentante della generalità degli aventi diritto.

5. Contro il provvedimento di liquidazione è ammesso ricorso al tribunale competente per territorio.

6. Ogni cambiamento della natura giuridica del fondo conseguente alle operazioni di liquidazione deve essere riportato sul catasto dei demani di cui all'articolo 3.

Art. 13.

(Affrancazione)

1. Coloro che hanno enfiteusi o quote di beni civici assegnate ai sensi dei regi decreti-legge 22 maggio 1924, n. 751, 28 agosto 1924, n. 1484, e 16 maggio 1926, n. 895, convertiti dalla legge 16 giugno 1927, n. 1766, o i loro aventi causa, possono affrancare il fondo anche in assenza della

realizzazione di migliorie, con istanza proposta al comune, alla frazione o alla associazione agraria.

2. La somma dovuta per l'affrancazione è pari al canone enfiteutico moltiplicato per un coefficiente pari a dieci.

3. Se l'enfiteuta è un coltivatore diretto ai sensi dell'articolo 21 ed il fondo serve a lui od a un suo famigliare come strumento di lavoro la somma dovuta per l'affrancazione è ridotta al 20 per cento.

4. I fondi concessi in enfiteusi per un canone annuo inferiore a lire ventimila si intendono affrancati di diritto. L'obbligo relativo al canone è estinto dalla data di entrata in vigore della presente legge.

5. Gli atti di divisione, di alienazione o di cessione, a qualunque titolo, di quote di beni civici assegnati in enfiteusi ai sensi dei regi decreti-legge di cui al comma 1, nulli per mancanza di affrancazione del fondo e trascritti anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, sono convalidati. Al fine della convalida si procede in ogni caso all'affrancazione del fondo ai sensi dei commi 1, 2, 3, 4.

6. Se il fondo quotizzato ai sensi dei regi decreti-legge di cui al comma 1, è incolto da più di cinque anni, o se su di esso insistono emergenze ambientali, il comune, la frazione o l'associazione agraria possono procedere all'acquisizione dello stesso, dopo il pagamento al privato del corrispettivo delle migliorie apportate.

7. Gli enfiteuti o i loro aventi causa che si siano legittimati possono affrancare i fondi moltiplicando il canone, come eventualmente ridotto o maggiorato, per un coefficiente pari a venti.

Art. 14.

(Legittimazione e reintegra)

1. La legge regionale stabilisce le procedure per la legittimazione delle occupazioni, di cui al comma 2, e la reintegra, di cui al comma 11, di beni civici occupati, nel rispetto dei criteri di cui al presente articolo.

2. Le occupazioni in atto di beni civici appartenenti ai comuni, alle frazioni, o alle associazioni agrarie, compresi quelli acquisiti per effetto della liquidazione di cui all'articolo 1 del regio decreto-legge 22 maggio 1924, n. 751, convertito dalla legge 16 giugno 1927, n. 1766, anche se verificatesi in contrasto con divieti di cui all'articolo 21, ultimo comma, del medesimo regio decreto-legge, sono legittimate su istanza degli occupanti, sempre che concorrano le seguenti condizioni:

a) che l'occupazione duri almeno da dieci anni dalla data di entrata in vigore della presente legge;

b) che i beni civici non ricadano tra quelli della categoria A.

3. Per il calcolo dei dieci anni di cui al comma 2, lettera *a),* si somma la durata dell'occupazione del richiedente a quella dei suoi danti causa.

4. Il canone enfiteutico eventualmente dovuto per i beni civici legittimati di cui al comma 2 è pari al reddito dominicale catastale determinato ai fini delle imposte sul reddito al momento della domanda di legittimazione, con riferimento alla qualità e classe di coltura esistente al momento della domanda di legittimazione.

5. Chi occupi abusivamente un bene civico è tenuto a pagare un canone di dieci annualità.

6. Il canone annuale e quello di cui al comma 5 sono ridotti al 30 per cento qualora l'occupante sia un coltivatore diretto di cui all'articolo 21, ed il fondo serva ad assicurare a sè o ad altro famigliare una forma di occupazione.

7. Per i terreni non agricoli in base agli strumenti urbanistici vigenti o con vocazione edificatoria il canone è pari a venti volte quello dovuto per i terreni agricoli.

8. Le istanze di legittimazione delle occupazioni di beni civici presentate e non definite anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge devono essere riproposte nelle forme e nei modi stabiliti dalla legge regionale.

9. Nessuna legittimazione è consentita per i terreni occupati abusivamente dopo la

data di entrata in vigore della presente legge nè per quelli occupati nei dieci anni precedenti.

10. Le operazioni di legittimazione devono avvenire entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

11. I fondi occupati abusivamente, a qualunque epoca l'occupazione risalga, senza che sia intervenuta la legittimazione di cui al presente articolo, sono reintegrati nel patrimonio del comune, della frazione, o dell'associazione agraria, entro quattro anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, fermo restando comunque l'obbligo di reintegrare quei fondi per i quali solo successivamente si venga a conoscenza dell'occupazione abusiva.

12. Qualsiasi legittimazione può essere concessa solo dopo il parere favorevole, espresso nei modi e nelle forme stabiliti dalle leggi regionali, del comune, della frazione o dell'associazione agraria interessati.

13. Per la legittimazione di beni civici di estensione superiore ai dieci ettari è necessario il consenso degli utenti, accertato attraverso *referendum* popolare.

Art. 15.

(Scioglimento delle promiscuità)

1. Le promiscuità di cui all'articolo 8 del regio decreto-legge 22 maggio 1924, n. 751, convertito dalla legge 16 giugno 1927, n. 1766, sono sciolte.

2. Quando la comunione è tra comuni, la titolarità completa dei diritti o dei beni civici è attribuita al comune in cui essi sono localizzati.

3. Quando la comunione è tra comune e frazione di diverso comune, la titolarità dei diritti e dei beni civici spetta all'ente nel cui comune essi sono localizzati.

4. Quando la comunione è tra comune e frazione dello stesso comune la titolarità dei diritti o dei beni civici spetta al comune.

5. Quando la comunione è tra frazioni di diversi comuni la titolarità dei diritti o dei beni civici spetta alla frazione ap-

partenente al comune in cui essi sono localizzati.

6. Quando le frazioni titolari dei diritti o dei beni civici sono nello stesso comune, la promiscuità si scioglie con l'attribuzione dei diritti o dei beni civici in piena proprietà alla frazione che ne ha la maggior quota. Nel caso in cui la frazione che ne ha la maggior quota rinunci, la frazione con minori diritti acquisisce i diritti ai beni civici.

7. Il comune o la frazione che acquisisce la titolarità dei diritti o dei beni civici è tenuto a corrispondere al comune o alla frazione che li cede una somma di denaro corrispondente al valore dei diritti ceduti, in base ai criteri dettati dall'articolo 8 del citato regio decreto-legge n. 751 del 1924.

Art. 16.

(Convalida degli atti nulli)

1. Gli atti di trasferimento della proprietà o di altro diritto reale su beni civici, stipulati dai comuni, dalle frazioni o dalle associazioni agrarie, nulli per il mancato rispetto delle procedure di cui ai regi decreti-legge 22 maggio 1924, n. 751, 28 agosto 1924, n. 1484, e 16 maggio 1926, n. 895, convertiti dalla legge 16 giugno 1927, n. 1766, sono convalidati se sono stati stipulati in buona fede, se sono congrui nella determinazione dei corrispettivi e se sono stati trascritti anteriormente al 1° gennaio 1988.

2. Alle costruzioni realizzate senza titolo sui beni civici si applicano le disposizioni della legge 28 febbraio 1985, n. 47, previo acquisto, secondo le forme stabilite dalla presente legge, dell'area necessaria a rendere utilizzabile il fabbricato da parte del costruttore abusivo.

CAPO III

COMPETENZE AMMINISTRATIVE E GIURISDIZIONALI

Art. 17.

(Competenze amministrative)

1. Le regioni hanno le funzioni e le competenze amministrative in materia di diritti

e beni civici ad esse trasferite ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, e del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e stabiliscono con proprie leggi le forme e i modi con cui esercitarle, nell'ambito di quanto previsto dalla presente legge.

Art. 18.

(Soppressione dei commissariati agli usi civici)

I commissariati agli usi civili sono soppressi. Le relative competenze sono trasferite ai tribunali civili competenti per territorio.

Art. 19.

(Tutela e vigilanza dei diritti e dei beni civici e relative sanzioni)

1. Le regioni provvedono alla vigilanza e alla tutela dei diritti civici, fino alla loro liquidazione, e dei beni civici, nei modi e con gli effetti stabiliti con legge regionale, fatte salve le competenze dei tribunali civili, di cui all'articolo 18, previste dalla presente legge.

2. La legge regionale stabilisce i casi in cui l'esercizio della vigilanza e della tutela spetta ai sindaci o ad altra autorità amministrativa locale.

3. Le regioni istituiscono, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, appositi organi per la tutela dei diritti e dei beni civici. Tali organi possono promuovere e sollecitare azioni nell'interesse delle popolazioni.

4. Le regioni istituiscono, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, enti di vigilanza ambientale sui beni civici, composti in parti uguali da membri eletti dagli utenti e da membri eletti dalle articolazioni locali delle associazioni ambientaliste e culturali.

5. La regione e gli organi di cui ai commi 3 e 4 si avvalgono dell'opera del corpo

forestale dello Stato e delle Forze di polizia.

6. I provvedimenti adottati dagli organi di cui ai commi 3 e 4 sono notificati agli interessati e sono impugnabili secondo le norme in vigore.

7. Chiunque occupa abusivamente i beni civici ovvero ne altera la destinazione è punito con la sanzione amministrativa dal pagamento di una somma da lire centomila a lire venti milioni. Il procedimento di irrogazione della sanzione amministrativa non pregiudica l'azione di reintegra promossa dall'autorità prevista dalla presente legge.

Art. 20.

(Deleghe)

1. Le regioni delegano i comuni per l'espletamento delle operazioni di liquidazione, affrancazione, alienazione, cambiamento di destinazione, legittimazione e scioglimento di promiscuità previste dalla presente legge.

CAPO IV

NORME TRANSITORIE E FINALI

Art. 21.

(Definizione di coltivatore diretto)

1. Ai fini della presente legge sono considerati coltivatori diretti coloro che coltivano il terreno con il lavoro proprio e della propria famiglia, sempre che la complessiva capacità lavorativa non sia inferiore alla metà di quella occorrente per le normali necessità di coltivazione del fondo.

Art. 22.

(Disposizioni transitorie)

1. Gli accertamenti e le liquidazioni di usi, la concessione di fondi, le alienazioni

ed i cambiamenti di destinazione effettuati ai sensi dei regi decreti-legge 22 maggio 1924, n. 751, 28 agosto 1924, n. 1484, e 16 maggio 1926, n. 895, convertiti dalla legge 16 giugno 1927, n. 1766, se pregiudizievoli per gli interessi delle popolazioni sono soggetti a revisione anche se riconosciuti validi con sentenza passata in giudicato e sempre che i fondi che ne sono oggetto non siano attualmente posseduti da coltivatori diretti di cui all'articolo 21.

2. Sono soggette a revisione le liquidazioni d'uso in qualsiasi tempo e con qualsiasi provvedimento effettuate, con compensi di denaro o con scorpori non corrispondenti a quanto previsto dalla presente legge. Le sentenze passate in giudicato che abbiano negato, in tutto o in parte, la natura, l'esistenza e l'estensione di usi civici o che abbiano rigettato le domande di restituzione di beni o le istanze per la dichiarazione di nullità di contratti, sono soggette a revocazione entro sessanta giorni dal riesame della domanda da parte della giunta regionale, che vi provvede d'ufficio.

3. La revocazione di cui al comma 2 è consentita:

a) in tutti i casi nei quali il comune, la frazione o l'associazione agraria siano stati contumaci o non abbiano compiuto atti difensivi;

b) in tutti i casi in cui in sede difensiva non siano state prospettate le ragioni della popolazione;

c) per la mancata presentazione di documenti attinenti alla controversia esistenti in pubblici archivi.

Art. 23.

(Valore dei diritti e dei beni civici ed impegno del ricavato)

1. La cessione dei beni civici, se non diversamente indicato, avviene per asta pubblica. Il prezzo non può essere comunque inferiore a quello stabilito dalle disposizioni vigenti in materia di espropriazioni per pubblica utilità.

2. I comuni, le frazioni o le associazioni agrarie hanno l'obbligo di reinvestire nell'acquisto di aree per l'ampliamento del patrimonio civico i capitali provenienti da alienazioni, liquidazioni, legittimazioni, affrancazioni e da qualsiasi altra operazione prevista dalla presente legge, nonchè dalle altre disposizioni vigenti in materia di diritti e beni civici.

3. I comuni, le frazioni o le associazioni agrarie pagano il bene da acquistare a prezzo di mercato e sulla base di una stima effettuata dall'ufficio tecnico erariale competente. Non è consentito stabilire un prezzo maggiore di quello previsto dalle disposizioni vigenti in materia di espropriazione per pubblica utilità.

Art. 24.

(Onere dei procedimenti e disciplina fiscale)

1. Nei procedimenti regolati dalla presente legge i comuni, le frazioni o le associazioni agrarie sono esonerati dal pagamento delle tasse di bollo. La registrazione di qualsiasi provvedimento di cui alla presente legge, nonchè gli atti di conciliazione e le sentenze, sono effettuati a tassa fissa. Pari trattamento spetta per qualsiasi procedimento o contratto avente per oggetto la gestione dei diritti e dei beni civici.

2. Per gli oneri diversi da quelli di cui al comma 1 che dovessero essere sostenuti nel caso di controversie giudiziarie, compreso l'espletamento di consulenze tecniche, perizie ed istruttorie amministrative, ai comuni, alle frazioni o alle associazioni agrarie si applicano le disposizioni vigenti in materia di patrocinio gratuito e di anticipazione delle spese.

3. Tutti gli atti relativi a diritti e beni civici di cui alla presente legge sono redatti dal segretario del comune in cui si trovano i beni civici o i fondi su cui sono esercitati i diritti civici.

Art. 25.

(Finanziamenti)

1. Gli enti di gestione dei beni civici possono chiedere finanziamenti finalizzati alla formazione ed al funzionamento di propri uffici tecnico-amministrativi.

2. Le regioni possono prestare fidejussione per il finanziamento delle opere di sistemazione, conservazione, tutela e valorizzazione dei beni civici.

3. Le regioni possono richiedere al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali finanziamenti per il censimento dei diritti e dei beni civici, per la loro tutela e valorizzazione e per l'acquisizione, il miglioramento e la gestione di altre terre.

Art. 26.

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dalla presente legge, valutato in lire 20 miliardi per gli anni 1997, 1998 e 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero medesimo.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

N. 2415

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori STANISCIA, GIOVANELLI, DI ORIO, POLIDORO, VELTRI, SARTORI, CONTE, PAROLA, CAPALDI, MANZI, FERRANTE, MELE, CADDEO e PASQUINI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA L'8 MAGGIO 1997

Norme a tutela dei beni ambientali di cui all'articolo 82, quinto comma, lettera *h)* del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come integrato dall'articolo 1 del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1700)

INDICE

Relazione ..... *Pag.* 3

Disegno di legge ..... » 6

Capo I – Norme generali ..... » 6

Capo II – Definizione di situazioni pregresse e liquidazione ..... » 16

Capo III – Competenze amministrative e giurisdizionali ... » 22

Capo IV – Norme transitorie e finali ..... » 24

ONOREVOLI SENATORI. – Dopo un lungo silenzio si torna a parlare, anche tra i non specialisti, di diritti e di beni civici. Vi è chi li considera dei residui feudali e degli inutili intralci allo sviluppo dell'agricoltura e degli altri settori produttivi e ne propone, quindi, l'abolizione e chi, invece, ritiene che bisogna salvaguardarli al fine di tutelare e valorizzare il territorio e l'ambiente, rilanciare la programmazione e sviluppare le zone interne.

I diritti civici sono la potestà che una comunità di cittadini ha di godere, in comune o come singoli, dell'uso di determinati terreni: essi si esercitano in forme diverse a seconda dei luoghi e della loro origine storica e possono cambiare con il passare del tempo e il mutare dei bisogni della collettività. Molti sono i diritti che le popolazioni possono esercitare sui terreni gravati da uso civico, da quello di *pascere* e *legnare* a quello di raccogliere ghiande, fieno e foglie, da quello di cacciare, di pescare e di abbeverare, a quello di raccogliere castagne, frutta e spighe, da quello di cavare sabbia, pietre e salgemma a quello di produrre calce e carbone, o addirittura, di costruire ricoveri e case. In breve, le comunità possono soddisfare i propri bisogni, elementari e non, attraverso l'utilizzo di questi terreni di uso collettivo.

I diritti civici sono stati sempre esercitati dalle comunità nelle forme compatibili con la natura dei terreni – il pascolo nei prati, il legnatico nei boschi – e così via e si sono sempre adeguati al cambiamento di destinazione dei terreni stessi: il diritto di legnatico muta in quello di semina se un terreno boschivo viene trasformato in seminativo.

I terreni gravati da diritti civici possono essere gestiti da privati o da enti pubblici. Si parla di gestione e non di proprietà perchè, in base ad una consolidata giurisprudenza, i beni civici appartengono alle comunità; gli enti (di solito i comuni), ne hanno solo la gestione, così come i terreni alieni gravati da usi civici sono gestiti dai privati che li posseggono in comproprietà con le comunità titolari dei diritti.

Non è possibile conoscere l'effettiva estensione delle terre private e pubbliche gravate da diritti civici. I dati statistici di cui oggi disponiamo sono poco attendibili in quanto si basano su verifiche incomplete ed effettuate, tra l'altro, alcuni decenni fa e mai aggiornate. Comunque essi, anche se approssimati per difetto, dimostrano che molto esteso è il territorio, sia privato che pubblico, gravato da diritti civici: i terreni alieni si estendono per circa 250 mila ettari e per quasi 4 milioni quelli pubblici. È questo un patrimonio ingente, a cui vanno, inoltre, aggiunti circa 3 milioni di ettari di proprietà degli enti pubblici: complessivamente, quindi, 7 milioni di ettari, più del 23 per cento dell'intero territorio italiano e pari al 30 per cento della superficie di proprietà privata. Nonostante in passato, soprattutto dopo la Rivoluzione francese, le classi dirigenti abbiano sempre teso alla privatizzazione di questi beni collettivi a favore delle classi abbienti e a danno di quelle più indigenti, una immensa ricchezza pubblica, dunque, è giunta fino a noi.

Questa grande risorsa ha avuto nei secoli scorsi una funzione economica e sociale assai importante. Ha permesso, infatti, ad intere comunità, soprattutto a quelle più bisognose, di soddisfare i propri bisogni primari e di esercitare attività imprenditoriali dirette a dare una risposta positiva alle esigenze più complesse e non solo a quelle dei membri delle comunità stesse, ma anche alle esigenze di altre collettività.

I beni civici possono avere anche oggi una funzione di grande importanza strategica, anche se diversa da quella avuta in passato.

Negli ultimi decenni si sono verificate nel nostro Paese rilevanti trasformazioni economiche, sociali e territoriali e cambiamenti profondi si sono avuti anche a livello istituzionale, legislativo e giurisdizionale. La normativa di cui alla legge 16 giugno 1927, n. 1766 (che convertì congiuntamente i regi decreti legge 22 maggio 1924, n. 751, 28 agosto 1924, n. 1484, e 16 maggio 1926, n. 895), è ormai superata e non più rispondente alla nuova realtà: si impone, quindi, una nuova normativa di indirizzo e di coordinamento per il governo dei diritti e dei beni civici. Oggi che molti terreni di proprietà privata vengono abbandonati perchè la loro coltivazione non è più remunerativa e la stessa Comunità Europea incentiva, attraverso premi in denaro, la messa a riposo di terreni, anche di quelli fertili, non è più attuale una normativa, come quella del 1927, che aveva come fine la liquidazione dei diritti e dei beni civici per aumentare la produzione agricola.

Con il disegno di legge che si sottopone all'approvazione del Parlamento si vogliono perseguire quattro obiettivi fondamentali: la definizione di tutte quelle situazioni pregresse che possono dar luogo a sterili contenziosi; il rilancio della programmazione finalizzata allo sviluppo delle zone interne; la tutela e la valorizzazione del territorio e dell'ambiente; la conservazione e l'aumento, e non la liquidazione, del patrimonio civico.

Nel corso dei passati decenni, per la mancanza di vigilanza, per la inadeguatezza delle strutture amministrative e giurisdizionali a ciò preposte e, soprattutto, per la mancanza della volontà politica di tutelare i diritti ed i beni civici, si sono costituite molte situazioni di illegalità, che oggi non possono essere rimosse se non attraverso una nuova legge. Ecco perchè questa proposta è finalizzata ad agevolare la liquidazione dei diritti civici su terre aliene, anche perchè nella maggior parte dei casi essi non sono più esercitati e quindi costituiscono inutili intralci all'attività produttiva; si propone, inoltre, l'affrancazione di quote di beni civici, assegnate ai sensi della normativa del 1927, la legittimazione o la reintegra di beni civici abusivamente occupati, la convalida di atti nulli e lo scioglimento delle promiscuità.

In seguito alla concentrazione delle attività produttive, in primo luogo di quelle agricole ed industriali, nelle valli e lungo le fasce costiere, le aree montane ed interne si sono svuotate. Vi è stato un massiccio trasferimento delle popolazioni da monte a valle e in tutto il territorio montano si è avuto un progressivo venir meno delle attività produttive e un quasi totale abbandono al degrado dei centri abitati e delle strutture civili e sociali ivi esistenti. I beni civici, costituiti da grandi appezzamenti, (quelli superiori a cinque ettari rappresentano circa il 90 per cento dell'intera superficie), e localizzati per più del 70 per cento nelle zone montane, possono avere, se conservati e ampliati, una funzione strategica per il rilancio economico, sociale e civile delle aree interne.

In una società come quella attuale, altamente industrializzata e fortemente urbanizzata, il problema fondamentale che si pone è quello di migliorare la qualità della vita e, di conseguenza, le condizioni ambientali. Con una recente sentenza la Corte costituzionale ha stabilito che la tutela dell'ambiente è preminente, per la collettività, sull'interesse a produrre. I beni civici devono essere finalizzati alla conservazione e alla valorizzazione del paesaggio, del territorio e dell'ambiente. Solo se questo immenso patrimonio collettivo avrà questa funzione preminente esso tornerà ad imporsi all'attenzione di tutti i cittadini e, quindi, sarà tutelato e protetto.

Nelle zone interne i terreni privati e pubblici spesso sono stati abbandonati perchè le coltivazioni tradizionali non sono più re-

munerative e perchè troppo parcellizzati. Se si vuole tentare un rilancio dell'economia di queste aree ed impedire una ulteriore disgregazione del tessuto civile e sociale, bisogna pensare ad una destinazione diversa di questo territorio e ad attività produttive che non siano più quelle tradizionali. Questo discorso è possibile se in primo luogo si attuano interventi strutturali tesi all'accorpamento dei terreni. L'attuale patrimonio civico può costituire una base di partenza in tal senso; è necessario, quindi, non solo la sua conservazione, ma anche e soprattutto un suo ampliamento, tale da avere vaste estensioni su cui siano possibili le attività di cui sopra.

Perchè i beni civici possano assolvere a questa funzione di pubblica utilità è necessario che essi siano sottratti alla gestione individuale e privatistica ed affidati a quella delle comunità.

Con il disegno di legge che si sottopone alla vostra attenzione si vuole, inoltre, adeguare la normativa sui diritti ed i beni civici alla legislazione vigente ed alle nuove istituzioni, nonchè stabilire con chiarezza le competenze degli organi giurisdizionali ed amministrativi.

DISEGNO DI LEGGE

CAPO I
NORME GENERALI

Art. 1.

(Princìpi, norme di indirizzo e regime dei diritti e dei beni civici)

1. Le norme del presente capo costituiscono i princìpi fondamentali in materia di conservazione, tutela e gestione dei diritti civici e dei beni civici, comunque denominati, definiti ai commi 3 e 4, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 117 della Costituzione.

2. Restano ferme le attribuzioni spettanti alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano, a norma dei rispettivi statuti.

3. Ai fini della presente legge, sono diritti civici i diritti appartenenti a qualunque titolo ad una comunità di abitanti, aventi ad oggetto l'utilizzazione di fondi in proprietà privata o comunque appartenenti a soggetti diversi dalla comunità d'abitanti. Ai fini della presente legge il contenuto dei diritti civici è quello risultante dai rispettivi titoli d'acquisto, formali o consuetudinari, prescindendo dall'esercizio in atto dei diritti civici stessi.

4. Ai fini della presente legge sono beni civici i beni dell'originario demanio civico, comunque denominati, appartenenti a qualunque titolo ad una comunità di abitanti, ed i beni provenienti dall'attuazione dei regi decreti legge 22 maggio 1924, n. 751, 28 agosto 1924, n. 1484, e 16 maggio 1926, n. 895, convertiti congiuntamente dalla legge 16 giugno 1927, n. 1766, e del relativo regolamento di esecuzione, approvato con

regio decreto 26 febbraio 1928, n. 332, dell'articolo 9 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e delle altre leggi in materia, nonchè i fondi soggetti a diritti civici, anche non più in atto, posseduti a qualunque titolo da comuni, frazioni, comunità agrarie e altre associazioni agrarie comunque denominate, antiche regole e comunità di abitanti.

5. I beni civici e i diritti civici non sono alienabili nè acquisibili per usucapione; i diritti civici non si estinguono per prescrizione. I beni civici e i diritti civici demaniali sono destinati in perpetuo al godimento ed all'utilità delle comunità proprietarie, che li gestiscono al fine di conservare e ricostituire, ove necessario, un ambiente naturale per la vita dell'uomo.

Art. 2.

(Compiti delle regioni)

1. Le regioni stabiliscono, con proprie leggi, le norme per l'amministrazione dei diritti e dei beni civici, e perseguono le seguenti finalità:

a) identificare rapidamente i diritti ed i beni civici e conservarli e tutelarli rigorosamente;

b) garantire la conservazione dei beni civici e la rinnovazione delle risorse territoriali o, nel caso di risorse non rinnovabili, la loro graduale sostituzione;

c) stabilire che la destinazione dei diritti e dei beni civici non può essere altra che quella di tutela e di valorizzazione del territorio, del paesaggio e, in generale, dell'ambiente, anche in base a quanto stabilito dal decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431;

d) recuperare al godimento della collettività i diritti ed i beni civici e utilizzarli per promuovere uno sviluppo alternativo a quello attuale;

e) utilizzare il patrimonio regionale come strumento per realizzare il progresso economico e sociale delle popolazioni resi-

denti nelle zone interne dove i beni civici sono in gran parte localizzati.

Art. 3.

(Accertamenti e verifiche)

1. Le regioni regolano con proprie leggi i modi e le forme attraverso cui procedere agli accertamenti, alle verifiche ed alla formazione delle mappe catastali dei diritti e dei beni civici.

2. Nell'approvare le leggi di cui al comma 1, le regioni devono comunque attenersi ai seguenti princìpi:

a) in ogni città capoluogo di provincia, presso l'ufficio tecnico erariale, deve essere istituito il catasto dei demani, in cui sono riportati tutti i fondi definitivamente accertati come di rilievo civico, che sono di seguito denominati beni civici;

b) i beni civici appartenenti a comuni, frazioni, università agrarie ed altre comunità territoriali comunque denominate, accertati come tali in modo definitivo sulla base di documenti non contestabili, di sentenze o di provvedimenti amministrativi definitivi, o con qualsiasi altro mezzo di prova, sono iscritti al catasto dei demani di cui alla lettera *a)* entro il termine perentorio di tre anni, decorsi inutilmente i quali interviene in via sostitutiva il Ministro dell'ambiente;

c) nel catasto dei demani di cui alla lettera *a)* sono indicati separatamente: i beni civici, i fondi gravati da diritti civici, i fondi gravati da diritti promiscui;

d) gli accertamenti già effettuati con le verifiche disposte ai sensi dell'articolo 29 del regolamento approvato con regio decreto 26 febbraio 1928, n. 332, sono inseriti nelle mappe catastali di cui al comma 1; a tal fine sono considerate concluse le verifiche pubblicate ai sensi dell'articolo 30 del medesimo regolamento, cui non si sia fatta opposizione nei termini ivi previsti;

e) nel giudizio di accertamento circa l'esistenza, la natura e l'estensione dei dirit-

ti e dei beni civici, ove non esista alcuna prova documentale, è ammesso qualsiasi altro mezzo di prova previsto dalla legge, purchè l'esercizio dell'uso civico non sia cessato anteriormente al 1800;

f) la prova della libertà del fondo da diritti civici nei procedimenti e nei giudizi di accertamento di diritti civici su fondi provenienti da antichi latifondi o *ex* feudi, incombe al privato possessore;

g) gli accertamenti che si siano conclusi con esito negativo non precludono la possibilità che in futuro, alla luce di nuovi elementi probatori, possano individuarsi nuovi diritti e beni civici da riportarsi nelle mappe catastali di cui al comma 1;

h) quando non vi sia la certezza giuridica sul rilievo civico di un determinato bene, prima di inserirlo nel catasto dei demani di cui alla lettera *a),* la regione deve consentire agli interessati di presentare ricorso al tribunale civile competente; le forme del ricorso sono stabilite dalla legge regionale; deve essere comunque determinato il termine, non superiore a sei mesi, entro il quale, in mancanza di ricorso, i beni sono iscritti d'ufficio;

i) i beni civici accertati con provvedimenti definitivi in un periodo successivo al termine indicato alla lettera *b)* sono iscritti nel catasto dei demani di cui alla lettera *a);* le modifiche delle iscrizioni già effettuate o la loro cancellazione sono consentite soltanto in conseguenza di una sentenza definitiva;

l) tutte le vicende giuridiche che conseguano ad atti di disposizione di diritti e beni civici sono riportate nel catasto dei demani di cui alla lettera *a);*

m) rimane fermo l'obbligo delle regioni, anche successivamente alla scadenza del termine di cui alla lettera *b),* di accertare eventuali altri diritti e beni civici; rimangono comunque salvi i diritti delle popolazioni;

n) per consentire alle regioni la rapida redazione delle mappe catastali dei diritti e dei beni civici per la formazione del catasto dei demani di cui alla lettera *a),* ciascun

sindaco deve fornire alle stesse, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, pena la sua decadenza, le mappe dei beni civici e delle terre gravate da diritti civici, esistenti sul territorio del comune da lui amministrato.

3. Gli archivi di qualsiasi natura sono tenuti a fornire tutte le notizie e la documentazione necessaria all'accertamento dei diritti e dei beni civici.

4. Chiunque eserciti o pretenda di esercitare diritti civici è tenuto a farne dichiarazione al sindaco secondo i modi e i tempi stabiliti dalla legge regionale.

5. Le regioni devono redigere un albo dei professionisti della cui collaborazione devono avvalersi per procedere agli accertamenti ed alle verifiche, necessari ai fini di quanto previsto dal presente articolo.

Art. 4.

(Destinazione d'uso dei beni civici)

1. Ai fini della destinazione d'uso i beni civici sono distinti in beni civici di categoria A e beni civici di categoria B.

2. Fanno parte della categoria A i beni civici:

a) che sono ubicati al di sopra dei 400 metri sul livello del mare, entro la fascia di 300 metri dal demanio marittimo, entro 150 metri dal limite dell'area demaniale dei fiumi ed entro 50 metri dal limite dell'area demaniale dei torrenti;

b) che sono ubicati in zone vincolate ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431, con esclusione di quanto previsto dalla lettera *h)* del quinto comma dell'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come modificato dall'articolo 1 del citato decreto-legge n. 312 del 1985.

3. Fanno parte della categoria B i beni civici:

a) che non siano ubicati nelle zone di cui al comma 2;

b) che ricadano nelle zone A e B dei piani regolatori generali dei comuni.

4. I beni civici di categoria A e B devono avere una destinazione tale da consentire il raggiungimento delle finalità di cui all'articolo 2.

5. Sui beni civici di categoria A e B:

a) sono permesse esclusivamente attività forestali, agricole, zootecniche ed agroturistiche, e solo in quanto compatibili con la tutela e la valorizzazione dell'ambiente;

b) è vietato qualsiasi tipo di insediamento edilizio anche se al servizio delle attività consentite;

c) sono vietate tutte le attività che possano risultare in qualche modo dannose per l'ambiente e che comunque possano apportare modifiche negative al territorio ed al paesaggio.

Art. 5.

(Programmazione)

1. Le regioni, entro il termine perentorio di tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, approvano con legge regionale un programma per l'utilizzo dei beni civici. Se le regioni non provvedono entro i termini, il programma è approvato con decreto del Ministro dell'ambiente.

2. Il programma di cui al comma 1 è redatto tenendo conto della vocazione del territorio, della tutela e della valorizzazione dell'ambiente e delle esigenze delle comunità locali. Le regioni procedono alla programmazione in collaborazione con gli enti territoriali interessati e tenendo conto delle proposte avanzate dalle associazioni agrarie, dalle frazioni, dalle comunità di utenti, nonchè delle richieste avanzate dalle associazioni ambientaliste e culturali e dalle forze sociali, secondo le

forme ed i modi stabiliti dalla legge regionale di cui al comma 1.

3. Fino all'approvazione definitiva da parte della regione del programma di utilizzo dei beni civici è vietato sugli stessi ogni intervento che non rientri tra quelli di ordinaria manutenzione del territorio; in particolare, sono vietate le alienazioni, le legittimazioni di cui all'articolo 14, i cambiamenti di destinazione d'uso di cui all'articolo 7, le affrancazioni, la convalida di atti nulli.

Art. 6.

(Diritti e beni civici e pianificazione territoriale e urbanistica)

1. Le leggi regionali stabiliscono che i piani economici, territoriali ed urbanistici di livello regionale, provinciale, comprensoriale, comunale, e tutti gli altri piani dotati degli stessi effetti non possono conferire ai beni civici una destinazione diversa da quelle previste dalla presente legge.

2. I piani di cui al comma 1 devono essere accompagnati da planimetrie in cui si evidenzino i beni civici, e le loro previsioni devono essere variate per tener conto di eventuali nuovi accertamenti di beni civici.

Art. 7.

(Cambiamento di destinazione d'uso)

1. Le regioni possono destinare ad usi diversi da quelli previsti dall'articolo 4 i beni civici di categoria A:

a) che non siano più utilizzabili dalle comunità locali per i fini di cui all'articolo 2;

b) che siano di limitate dimensioni o ricadano in contesti urbani tali da non poter più avere la destinazione e la funzione di cui alla presente legge e da non essere utili per un recupero ambientale del comparto in cui sono ubicati;

c) che siano necessari alla realizzazione di opere pubbliche o di edilizia residenziale pubblica;

d) che siano già stati utilizzati per realizzare fabbricati in assenza della prevista concessione edilizia e che rientrino nelle previsioni di cui alla legge 28 febbraio 1985, n. 47;

e) che siano indispensabili alla realizzazione di opere edilizie necessarie per l'esercizio delle attività consentite ai sensi del comma 5 dell'articolo 4.

2. Le regioni possono autorizzare i cambiamenti di destinazione di cui al comma 1 alle seguenti condizioni:

a) che avvengano nell'interesse generale delle comunità locali;

b) che non siano in contrasto con la tutela e la valorizzazione dell'ambiente;

c) che vi sia il consenso, accertato nelle forme stabilite con legge regionale, del comune, della frazione o dell'assocazione agraria interessata.

3. Le regioni possono destinare ad usi diversi da quelli previsti dall'articolo 2 i beni civici di categoria B, alle medesime condizioni di cui al comma 2.

4. Quando il mutamento di destinazione d'uso interessa estensioni di territorio superiori ai dieci ettari, deve essere promossa una consultazione tra tutti gli utenti nelle forme stabilite con legge regionale.

5. Per le opere da realizzare sui terreni per i quali è stata cambiata la destinazione sono necessari la valutazione di impatto ambientale (VIA) ed il nullaosta di cui al decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431, ed alle leggi 29 giugno 1939, n. 1497, e 1° giugno 1939, n. 1089, al fine di garantire che esse non arrechino danni al demanio residuo.

Art. 8.

(Alienazione)

1. Le regioni possono autorizzare l'alienazione di beni civici, in deroga a quanto

previsto all'articolo 1, comma 5, solo nei casi in cui è prevista la possibilità del cambiamento di destinazione d'uso di cui all'articolo 7 ed alle condizioni ivi previste.

2. I fondi alienati sono cancellati dal catasto dei demani di cui all'articolo 3.

Art. 9.

(Acquisto di terreni)

1. I comuni, le frazioni, le associazioni agrarie e tutti gli altri enti competenti possono acquistare fondi da destinare alle necessità della collettività ed all'ampliamento del patrimonio civico.

2. Gli enti di cui al comma 1 acquistano prioritariamente fondi gravati da diritti civici, quelli sui quali esistano emergenze ambientali, quelli necessari alla ricomposizione fondaria, quelli incolti e, comunque, tutti quei fondi che si ritengono utili al perseguimento dei fini di cui alla presente legge.

3. I terreni acquistati sono iscritti al catasto dei demani di cui all'articolo 3.

Art. 10.

(Gestione)

1. La legge regionale disciplina le forme di gestione dei diritti civici, fino alla loro liquidazione, e dei beni civici nell'ambito dei seguenti princìpi:

a) sono mantenute e potenziate le associazioni agrarie esistenti; per una gestione democratica dei diritti e dei beni civici deve essere incentivata la formazione di associazioni degli utenti, aperte a tutti i cittadini che ne abbiano interesse, in rappresentanza della comunità degli abitanti titolari dei beni stessi;

b) la legge regionale stabilisce le forme e i modi attraverso cui gli utenti, riuniti in un'apposita assemblea eleggono gli organi che devono amministrare i beni civici;

c) la legge regionale prevede la possibilità di affidare la gestione dei beni civici a cooperative, ad associazioni di giovani, ad associazioni ambientaliste, culturali e ricreative, nonchè ai coltivatori diretti di cui all'articolo 21;

d) la legge regionale può prevedere, per la gestione dei beni civici, la formazione di consorzi o di aziende speciali con la partecipazione di enti pubblici e di privati, secondo quanto previsto dalla legge 8 giugno 1990, n. 142;

e) la legge regionale stabilisce che la gestione dei diritti e dei beni civici è concessa dietro corrispettivo e in base ad un disciplinare che ne preveda le forme di utilizzo e fissi altresì i modi in cui chi rappresenta la comunità deve effettuare periodici e rigorosi controlli per verificare se l'attività esercitata dal concessionario è conforme al disciplinare di concessione;

f) la legge regionale indica i modi ed i casi in cui deve essere disposta la revoca della concessione, revoca che, comunque, deve essere ordinata quando l'attività aziendale non sia esercitata nei termini stabiliti dalla concessione, quando essa abbia conseguenze negative sulle risorse territoriali concesse o su quelle restanti, quando il canone diventi inadeguato al valore delle risorse prelevate o quando l'impresa concessionaria sia morosa;

g) fino all'affidamento della gestione ad un soggetto diverso, essa rimane di competenza del comune, e della associazione agraria della frazione che ne ha la titolarità;

h) la legge regionale deve prevedere forme e modi di partecipazione degli utenti ai processi decisionali e deve sempre prevedere la possibilità per gli utenti di impugnare qualsiasi provvedimento che interessa i diritti ed i beni civici;

i) la gestione deve avvenire in base a programmi annuali o pluriennali elaborati dal soggetto gestore nell'ambito dei programmi degli enti territoriali competenti;

l) la programmazione deve prevedere solo il perseguimento delle finalità di cui all'articolo 2.

CAPO II

DEFINIZIONE DI SITUAZIONI PREGRESSE E LIQUIDAZIONE

Art. 11.

(Consenso dell'autorità competente)

1. Quando l'autorità competente esprime il proprio consenso in applicazione delle disposizioni del presente capo, non sono opponibili i vincoli di cui al decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n. 431. L'autorità competente può negare il proprio consenso solo quando vi sia un interesse pubblico specifico da tutelare.

Art. 12.

(Liquidazione)

1. Le regioni stabiliscono con proprie leggi le forme ed i modi per la liquidazione di diritti civici nell'ambito dei seguenti princìpi:

a) agli effetti della presente legge i diritti civici sono quelli di cui all'articolo 4 del regio decreto-legge 22 maggio 1924, n. 751, convertito dalla legge 16 giugno 1927, n. 1766;

b) per evitare l'ulteriore frazionamento del terreno la liquidazione dei diritti di cui al comma 1 è effettuata in denaro a favore del comune, della frazione o della associazione agraria che rappresenta gli utenti titolari dei diritti;

c) per i diritti civici della prima classe di cui all'articolo 4 del citato regio decreto-legge n. 751 del 1924, comunque esercitati, la somma da corrispondere al comune,

alla frazione o alla associazione agraria è compresa tra un minimo di un ottavo ed un massimo della metà del valore del fondo; per i diritti civici della seconda classe di cui al medesimo articolo 4 la somma da corrispondere al comune, alla frazione o alla associazione agraria è compresa tra un minimo di un quarto ed un massimo di due terzi del valore del fondo;

d) quando i fondi gravati da diritti civici sono incolti da almeno cinque anni o su di essi esiste una emergenza ambientale o vi si deve realizzare un'opera pubblica o sono necessari per assicurare continuità ad altri beni civici, ed in tutti gli altri casi in cui vi sia accordo tra le parti, il comune, la frazione, o l'associazione agraria, può acquisire le proprietà del fondo, che diventa così un bene civico, liquidando al privato una somma corrispondente al valore della parte di fondo di sua spettanza in base a quanto stabilito alla lettera *b)*;

e) se i diritti civici non erano più in esercizio alla data del 31 dicembre 1971 ed i fondi mantengono una destinazione agricola trascritta nell'atto di liquidazione, con vincolo da inserirsi nel Piano regolatore generale del comune competente per territorio, il titolare del fondo corrisponde per la liquidazione dei diritti civici il dieci per cento della somma di cui alla lettera *c)*;

f) se il titolare è un coltivatore diretto ai sensi dell'articolo 21 può ottenere la liquidazione dei diritti civici, pagando il dieci per cento della somma di cui alla lettera *c)* se i diritti sono ancora esercitati ed il cinque per cento se ricorrono le condizioni di cui alla lettera *e)*;

g) i diritti civici si intendono liquidati di diritto se la somma complessiva da pagare è inferiore a lire duecentomila;

h) i diritti civici sono liquidati su richiesta dell'ente rappresentativo della collettività o del proprietario attuale del fondo.

3. Rimane ferma l'estinzione dei diritti civici stabilita da leggi anteriori.

4. Il provvedimento di liquidazione dei diritti civici determina l'estinzione degli stessi. Il provvedimento è pubblicato nel Bollettino ufficiale della regione e notificato al proprietario del fondo su cui gravavano ed al comune, alla frazione o alla associazione agraria rappresentante della generalità degli aventi diritto.

5. Contro il provvedimento di liquidazione è ammesso ricorso al tribunale competente per territorio.

6. Ogni cambiamento della natura giuridica del fondo conseguente alle operazioni di liquidazione deve essere riportato sul catasto dei demani di cui all'articolo 3.

Art. 13.

(Affrancazione)

1. Coloro che hanno enfiteusi o quote di beni civici assegnate ai sensi dei regi decreti-legge 22 maggio 1924, n. 751, 28 agosto 1924, n. 1484, e 16 maggio 1926, n. 895, convertiti dalla legge 16 giugno 1927, n. 1766, o i loro aventi causa, possono affrancare il fondo anche in assenza della realizzazione di migliorie, con istanza proposta al comune, alla frazione o alla associazione agraria.

2. La somma dovuta per l'affrancazione è pari al canone enfiteutico moltiplicato per un coefficiente pari a dieci.

3. Se l'enfiteuta è un coltivatore diretto ai sensi dell'articolo 21 ed il fondo serve a lui od a un suo famigliare come strumento di lavoro la somma dovuta per l'affrancazione è ridotta al 20 per cento.

4. I fondi concessi in enfiteusi per un canone annuo inferiore a lire ventimila si intendono affrancati di diritto. L'obbligo relativo al canone è estinto dalla data di entrata in vigore della presente legge.

5. Gli atti di divisione, di alienazione o di cessione, a qualunque titolo, di quote di beni civici assegnati in enfiteusi ai sensi dei regi decreti-legge di cui al comma 1, nulli per mancanza di affrancazione del fondo e

trascritti anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge, sono convalidati. Al fine della convalida si procede in ogni caso all'affrancazione del fondo ai sensi dei commi 1, 2, 3, 4.

6. Se il fondo quotizzato ai sensi dei regi decreti-legge di cui al comma 1, è incolto da più di cinque anni, o se su di esso insistono emergenze ambientali, il comune, la frazione o l'associazione agraria possono procedere all'acquisizione dello stesso, dopo il pagamento al privato del corrispettivo delle migliorie apportate.

7. Gli enfiteuti o i loro aventi causa che si siano legittimati possono affrancare i fondi moltiplicando il canone, come eventualmente ridotto o maggiorato, per un coefficiente pari a venti.

Art. 14.

(Legittimazione e reintegra)

1. La legge regionale stabilisce le procedure per la legittimazione delle occupazioni, di cui al comma 2, e la reintegra, di cui al comma 11, di beni civici occupati, nel rispetto dei criteri di cui al presente articolo.

2. Le occupazioni in atto di beni civici appartenenti ai comuni, alle frazioni, o alle associazioni agrarie, compresi quelli acquisiti per effetto della liquidazione di cui all'articolo 1 del regio decreto-legge 22 maggio 1924, n. 751, convertito dalla legge 16 giugno 1927, n. 1766, anche se verificatesi in contrasto con divieti di cui all'articolo 21, ultimo comma, del medesimo regio decreto-legge, sono legittimate su istanza degli occupanti, sempre che concorrano le seguenti condizioni:

a) che l'occupazione duri almeno da dieci anni dalla data di entrata in vigore della presente legge;

b) che i beni civici non ricadano tra quelli della categoria A.

3. Per il calcolo dei dieci anni di cui al comma 2, lettera *a)*, si somma la durata

dell'occupazione del richiedente a quella dei suoi danti causa.

4. Il canone enfiteutico eventualmente dovuto per i beni civici legittimati di cui al comma 2 è pari al reddito dominicale catastale determinato ai fini delle imposte sul reddito al momento della domanda di legittimazione, con riferimento alla qualità e classe di coltura esistente al momento della domanda di legittimazione.

5. Chi occupi abusivamente un bene civico è tenuto a pagare un canone di dieci annualità.

6. Il canone annuale e quello di cui al comma 5 sono ridotti al 30 per cento qualora l'occupante sia un coltivatore diretto di cui all'articolo 21, ed il fondo serva ad assicurare a sè o ad altro famigliare una forma di occupazione.

7. Per i terreni non agricoli in base agli strumenti urbanistici vigenti o con vocazione edificatoria il canone è pari a venti volte quello dovuto per i terreni agricoli.

8. Le istanze di legittimazione delle occupazioni di beni civici presentate e non definite anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge devono essere riproposte nelle forme e nei modi stabiliti dalla legge regionale.

9. Nessuna legittimazione è consentita per i terreni occupati abusivamente dopo la data di entrata in vigore della presente legge nè per quelli occupati nei dieci anni precedenti.

10. Le operazioni di legittimazione devono avvenire entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

11. I fondi occupati abusivamente, a qualunque epoca l'occupazione risalga, senza che sia intervenuta la legittimazione di cui al presente articolo, sono reintegrati nel patrimonio del comune, della frazione, o dell'associazione agraria, entro quattro anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, fermo restando comunque l'obbligo di reintegrare quei fondi per i quali solo successivamente si venga a conoscenza dell'occupazione abusiva.

12. Qualsiasi legittimazione può essere concessa solo dopo il parere favorevole, espresso nei modi e nelle forme stabiliti dalle leggi regionali, del comune, della frazione o dell'associazione agraria interessati.

13. Per la legittimazione di beni civici di estensione superiore ai dieci ettari è necessario il consenso degli utenti, accertato attraverso *referendum* popolare.

Art. 15.

(Scioglimento delle promiscuità)

1. Le promiscuità di cui all'articolo 8 del regio decreto-legge 22 maggio 1924, n. 751, convertito dalla legge 16 giugno 1927, n. 1766, sono sciolte.

2. Quando la comunione è tra comuni, la titolarità completa dei diritti o dei beni civici è attribuita al comune in cui essi sono localizzati.

3. Quando la comunione è tra comune e frazione di diverso comune, la titolarità dei diritti e dei beni civici spetta all'ente nel cui comune essi sono localizzati.

4. Quando la comunione è tra comune e frazione dello stesso comune la titolarità dei diritti o dei beni civici spetta al comune.

5. Quando la comunione è tra frazioni di diversi comuni la titolarità dei diritti o dei beni civici spetta alla frazione appartenente al comune in cui essi sono localizzati.

6. Quando le frazioni titolari dei diritti o dei beni civici sono nello stesso comune, la promiscuità si scioglie con l'attribuzione dei diritti o dei beni civici in piena proprietà alla frazione che ne ha la maggior quota. Nel caso in cui la frazione che ne ha la maggior quota rinunci, la frazione con minori diritti acquisisce i diritti ai beni civici.

7. Il comune o la frazione che acquisisce la titolarità dei diritti o dei beni civici è tenuto a corrispondere al comune o alla frazione che li cede una somma di denaro corrispondente al valore dei diritti ceduti, in base ai criteri dettati dall'articolo 8

del citato regio decreto-legge n. 751 del 1924.

Art. 16.

(Convalida degli atti nulli)

1. Gli atti di trasferimento della proprietà o di altro diritto reale su beni civici, stipulati dai comuni, dalle frazioni o dalle associazioni agrarie, nulli per il mancato rispetto delle procedure di cui ai regi decreti-legge 22 maggio 1924, n. 751, 28 agosto 1924, n. 1484, e 16 maggio 1926, n. 895, convertiti dalla legge 16 giugno 1927, n. 1766, sono convalidati se sono stati stipulati in buona fede, se sono congrui nella determinazione dei corrispettivi e se sono stati trascritti anteriormente al 1° gennaio 1988.

2. Alle costruzioni realizzate senza titolo sui beni civici si applicano le disposizioni della legge 28 febbraio 1985, n. 47, previo acquisto, secondo le forme stabilite dalla presente legge, dell'area necessaria a rendere utilizzabile il fabbricato da parte del costruttore abusivo.

CAPO III

COMPETENZE AMMINISTRATIVE E GIURISDIZIONALI

Art. 17.

(Competenze amministrative)

1. Le regioni hanno le funzioni e le competenze amministrative in materia di diritti e beni civici ad esse trasferite ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, e del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e stabiliscono con proprie leggi le forme e i modi con cui esercitarle, nell'ambito di quanto previsto dalla presente legge.

Art. 18.

(Tutela e vigilanza dei diritti e dei beni civici e relative sanzioni)

1. Le regioni provvedono alla vigilanza e alla tutela dei diritti civici, fino alla loro liquidazione, e dei beni civici, nei modi e con gli effetti stabiliti con legge regionale, fatte salve le competenze dei tribunali civili, di cui all'articolo 18, previste dalla presente legge.

2. La legge regionale stabilisce i casi in cui l'esercizio della vigilanza e della tutela spetta ai sindaci o ad altra autorità amministrativa locale.

3. Le regioni istituiscono, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, appositi organi per la tutela dei diritti e dei beni civici. Tali organi possono promuovere e sollecitare azioni nell'interesse delle popolazioni.

4. Le regioni istituiscono, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, enti di vigilanza ambientale sui beni civici, composti in parti uguali da membri eletti dagli utenti e da membri eletti dalle articolazioni locali delle associazioni ambientaliste e culturali.

5. La regione e gli organi di cui ai commi 3 e 4 si avvalgono dell'opera del corpo forestale dello Stato e delle Forze di polizia.

6. I provvedimenti adottati dagli organi di cui ai commi 3 e 4 sono notificati agli interessati e sono impugnabili secondo le norme in vigore.

7. Chiunque occupa abusivamente i beni civici ovvero ne altera la destinazione è punito con la sanzione amministrativa dal pagamento di una somma da lire centomila a lire venti milioni. Il procedimento di irrogazione della sanzione amministrativa non pregiudica l'azione di reintegra promossa dall'autorità prevista dalla presente legge.

Art. 19.

(Deleghe)

1. Le regioni delegano i comuni per l'espletamento delle operazioni di liquidazione, affrancazione, alienazione, cambiamento di destinazione, legittimazione e scioglimento di promiscuità previste dalla presente legge.

CAPO IV

NORME TRANSITORIE E FINALI

Art. 20.

(Definizione di coltivatore diretto)

1. Ai fini della presente legge sono considerati coltivatori diretti coloro che coltivano il terreno con il lavoro proprio e della propria famiglia, sempre che la complessiva capacità lavorativa non sia inferiore alla metà di quella occorrente per le normali necessità di coltivazione del fondo.

Art. 21.

(Disposizioni transitorie)

1. Gli accertamenti e le liquidazioni di usi, la concessione di fondi, le alienazioni ed i cambiamenti di destinazione effettuati ai sensi dei regi decreti-legge 22 maggio 1924, n. 751, 28 agosto 1924, n. 1484, e 16 maggio 1926, n. 895, convertiti dalla legge 16 giugno 1927, n. 1766, se pregiudizievoli per gli interessi delle popolazioni sono soggetti a revisione anche se riconosciuti validi con sentenza passata in giudicato e sempre che i fondi che ne sono oggetto non siano attualmente posseduti da coltivatori diretti di cui all'articolo 21.

2. Sono soggette a revisione le liquidazioni d'uso in qualsiasi tempo e con qual-

siasi provvedimento effettuate, con compensi di denaro o con scorpori non corrispondenti a quanto previsto dalla presente legge. Le sentenze passate in giudicato che abbiano negato, in tutto o in parte, la natura, l'esistenza e l'estensione di usi civici o che abbiano rigettato le domande di restituzione di beni o le istanze per la dichiarazione di nullità di contratti, sono soggette a revocazione entro sessanta giorni dal riesame della domanda da parte della giunta regionale, che vi provvede d'ufficio.

3. La revocazione di cui al comma 2 è consentita:

a) in tutti i casi nei quali il comune, la frazione o l'associazione agraria siano stati contumaci o non abbiano compiuto atti difensivi;

b) in tutti i casi in cui in sede difensiva non siano state prospettate le ragioni della popolazione;

c) per la mancata presentazione di documenti attinenti alla controversia esistenti in pubblici archivi.

Art. 22.

(Valore dei diritti e dei beni civici ed impegno del ricavato)

1. La cessione dei beni civici, se non diversamente indicato, avviene per asta pubblica. Il prezzo non può essere comunque inferiore a quello stabilito dalle disposizioni vigenti in materia di espropriazioni per pubblica utilità.

2. I comuni, le frazioni o le associazioni agrarie hanno l'obbligo di reinvestire nell'acquisto di aree per l'ampliamento del patrimonio civico i capitali provenienti da alienazioni, liquidazioni, legittimazioni, affrancazioni e da qualsiasi altra operazione prevista dalla presente legge, nonchè dalle altre disposizioni vigenti in materia di diritti e beni civici.

3. I comuni, le frazioni o le associazioni agrarie pagano il bene da acquistare a prezzo di mercato e sulla base di una stima ef-

fettuata dall'ufficio tecnico erariale competente. Non è consentito stabilire un prezzo maggiore di quello previsto dalle disposizioni vigenti in materia di espropriazione per pubblica utilità.

Art. 23.

(Onere dei procedimenti e disciplina fiscale)

1. Nei procedimenti regolati dalla presente legge i comuni, le frazioni o le associazioni agrarie sono esonerati dal pagamento delle tasse di bollo. La registrazione di qualsiasi provvedimento di cui alla presente legge, nonchè gli atti di conciliazione e le sentenze, sono effettuati a tassa fissa. Pari trattamento spetta per qualsiasi procedimento o contratto avente per oggetto la gestione dei diritti e dei beni civici.

2. Per gli oneri diversi da quelli di cui al comma 1 che dovessero essere sostenuti nel caso di controversie giudiziarie, compreso l'espletamento di consulenze tecniche, perizie ed istruttorie amministrative, ai comuni, alle frazioni o alle associazioni agrarie si applicano le disposizioni vigenti in materia di patrocinio gratuito e di anticipazione delle spese.

3. Tutti gli atti relativi a diritti e beni civici di cui alla presente legge sono redatti dal segretario del comune in cui si trovano i beni civici o i fondi su cui sono esercitati i diritti civici.

Art. 24.

(Finanziamenti)

1. Gli enti di gestione dei beni civici possono chiedere finanziamenti finalizzati alla formazione ed al funzionamento di propri uffici tecnico-amministrativi.

2. Le regioni possono prestare fidejussione per il finanziamento delle opere di sistemazione, conservazione, tutela e valorizzazione dei beni civici.

3. Le regioni possono richiedere al Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali finanziamenti per il censimento dei diritti e dei beni civici, per la loro tutela e valorizzazione e per l'acquisizione, il miglioramento e la gestione di altre terre.

Art. 25.

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dalla presente legge, valutato in lire 20 miliardi per gli anni 1997, 1998 e 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1997, all'uopo utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero medesimo.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

N. 2694

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del senatore STANISCIA

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 23 LUGLIO 1997

Nuove norme per la nomina di scrutatore e di segretario di seggio elettorale

---

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1700)

ONOREVOLI SENATORI. – La disciplina esistente in materia di nomina dei componenti dei seggi elettorali – quali gli scrutatori e i segretari – suscita non poche perplessità e motivi di riflessione. Infatti il meccanismo utilizzato consente, praticamente, di utilizzare sempre le stesse persone, a prescindere dalla loro condizione lavorativa, mentre sarebbe opportuno che venissero privilegiati coloro che non hanno un'occupazione.

Il presente disegno di legge si propone di ovviare a questa situazione. Senza proporsi, ovviamente, di risolvere il problema della disoccupazione, si intende raggiungere un obiettivo fondamentale: quello di garantire che gli onorari previsti per legge a favore dei componenti dei seggi elettorali siano destinati in misura significativa a una categoria sociale svantaggiata quale quella dei lavoratori disoccupati.

A tal fine, secondo l'articolo 1 del progetto, i comuni provvedono ad acquisire le liste di collocamento o di mobilità presso i rispettivi uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione e a sistemare i cittadini ivi presenti in uno speciale elenco che va ad affiancarsi all'albo generale degli elettori idonei all'ufficio di scrutatore previsto all'articolo 1 della legge 8 marzo 1989, n. 95.

È previsto poi – all'articolo 2 – che in occasione di ogni tornata di votazioni si proceda al sorteggio del numero complessivo degli scrutatori necessari nella misura del 70 per cento dall'elenco speciale e nella restante misura del 30 per cento dall'albo generale (dal quale saranno stati depennati i cittadini presenti nelle liste di collocamento o di mobilità). Raggiunto il numero necessario si procederà ad un'ulteriore sorteggio per la ripartizione degli scrutatori presso le singole sezioni elettorali.

Per avviare nel migliore dei modi questo processo, è previsto l'aggiornamento degli albi degli scrutatori, secondo le regole vigenti, che però non sempre sono state attuate, con la contestuale creazione dell'elenco speciale.

Sempre allo scopo di incrementare l'utilizzo di soggetti privi di occupazione, per i segretari di seggio (che – si ricorda – è previsto che siano scelti dai presidenti dei seggi per garantire una certa snellezza dei lavori elettorali) si prevede l'ulteriore requisito dell'iscrizione nelle liste di collocamento o di mobilità.

Si sottolinea, inoltre, un altro vantaggio del sistema previsto, vale a dire evitare le difficoltà e i ritardi collegati al fatto che, attualmente, molti scrutatori designati declinano l'incarico spesso nell'immediata prossimità delle votazioni.

È proprio a tali difficoltà che si ritiene di poter ovviare con il ricorso a cittadini più disponibili e motivati.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

(Formazione dell'elenco speciale degli scrutatori)

1. Dopo l'articolo 5-*bis* della legge 8 marzo 1989, n. 95, è inserito il seguente:

«Art. 5-*ter* - *1.* In occasione dei periodici aggiornamenti dell'albo delle persone idonee all'ufficio di scrutatore di seggio elettorale di cui al comma 1 dell'articolo 5, la commissione elettorale comunale acquisisce gli elenchi dei cittadini iscritti alle liste di collocamento o di mobilità presso il competente ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione.

2. I cittadini di cui al comma 1, in possesso dei requisiti richiesti alle lettere *a), b), c)* del comma 2 dell'articolo 1, entrano a far parte di un elenco speciale di persone idonee all'ufficio di scrutatore di seggio elettorale. La commissione elettorale comunale provvede ad eliminare dall'albo di cui al comma 1 dell'articolo 1 i nominativi dei cittadini presenti nell'elenco speciale».

Art. 2.

(Nomina degli scrutatori)

1. Il comma 1 dell'articolo 6 della legge 8 marzo 1989, n. 95, è sostituito dal seguente:

«*1.* 1Tra il venticinquesimo e il ventesimo giorno antecedenti la data stabilita per la votazione, la commissione elettorale comunale procede, in pubblica adunanza, preannunziata due giorni prima con manifesto affisso nell'albo pretorio del comune, alla presenza dei rappresentanti di lista della prima sezione del comune, se designati, ad un duplice sorteggio: dapprima, dall'elenco speciale, di cui al comma 2

dell'articolo 5-*ter*, di un numero di nominativi pari al 70 per cento del numero complessivo di scrutatori da nominare nel comune; successivamente, dall'albo di cui al comma 1 dell'articolo 1, di un numero di nominativi pari alla restante quota del 30 per cento».

2. Dopo il comma 1 dell'articolo 6 della legge 8 marzo 1989, n. 95, sono inseriti i seguenti:

«*1*-bis. Nel caso in cui l'elenco speciale, di cui al comma 2 dell'articolo 5-*ter*, non contenga un numero sufficiente di nominativi tali da soddisfare la quota riservata del 70 per cento, la commissione elettorale comunale procede a sorteggiare la frazione di scrutatori mancanti direttamente dall'albo di cui al comma 1 dell'articolo 1.

1-ter. Al termine delle operazioni di cui ai commi 1 e 1-*bis*, dal totale dei nominativi ottenuti ai sensi dei commi predetti, la commissione elettorale comunale procede al sorteggio, per ogni sezione elettorale del comune medesimo, di un numero di nominativi pari al numero degli scrutatori necessario alla costituzione dei singoli seggi».

Art. 3.

(Aggiornamento degli albi degli scrutatori)

1. Entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, e, a regime, ogni due anni, sono aggiornati gli albi di cui all'articolo 1 e 5-*bis* della legge 8 marzo 1989, n. 95, secondo le modalità stabilite dell'articolo 5, comma 2, della stessa legge.

Art. 4.

(Segretari di seggio elettorale)

1. All'articolo 2, comma 1, della legge 21 marzo 1990, n. 53, in fine, sono aggiunte le seguenti parole:

«, iscritti alle liste di collocamento o di mobilità presso il competente ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione».

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

N. 3104

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori STANISCIA, DI ORIO, DI BENEDETTO e POLIDORO

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 26 FEBBRAIO 1998

Norme in materia di esenzione degli obblighi contributivi per le società e cooperative istituite in ottemperanza delle leggi n. 63 del 1986 e n. 64 del 1990 della Regione Abruzzo volte ad incentivare misure per lo sviluppo dell'occupazione giovanile

---

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1700)

ONOREVOLI SENATORI. – La regione Abruzzo con le leggi regionali 11 novembre 1986, n. 63, e 9 maggio 1990, n. 64, ha permesso la nascita di circa 350 società, cooperative e non, con circa 5 mila soci operanti nei settori dei servizi sociali e dei servizi alla produzione; ancora oggi 200 società con circa quattromila giovani usufruiscono di tali leggi.

Attraverso le suddette leggi la regione stabiliva di erogare ai giovani contributi fino ad un massimo di 8 milioni di lire annui per ciascun socio e disponeva che essi potevano svolgere anche lavori saltuari e stagionali senza perdere il diritto al beneficio.

A carico di 140 cooperative e società beneficiarie delle provvidenze di cui alle leggi sopra indicate sono stati fatti accertamenti da parte degli ispettori dell'INPS. Il debito contributivo accertato è di circa 25 miliardi e risulta essere superiore ai compensi percepiti dai giovani beneficiari dei contributi regionali, cosicchè gli stessi, per poter aderire alla richiesta dell'INPS, dovrebbero restituire le somme riscosse e aggiungere del proprio.

L'eventuale pagamento del debito contributivo costringerebbe le cooperative interessate alla liquidazione coatta amministrativa, non potendo esse assolvere agli obblighi pretesi dall'INPS: la chiusura sarebbe inevitabile con la conseguente perdita di una occupazione per migliaia di giovani.

Inoltre, l'intervento dell'INPS renderebbe infruttuosa l'iniziativa della regione Abruzzo volta ad incentivare la nascita e l'attività di tali società, comportando anche la perdita del denaro investito a tale scopo, che ammonta a diverse decine di miliardi.

Per l'INPS il risultato sarebbe altrettanto paradossale, poichè da un lato non riuscirebbe a recuperare le somme accertate, rimarrebbe cioè creditore insoddisfatto, e dall'altro sarebbe costretto ad accreditare tre anni di contributi in favore delle migliaia di giovani soci delle cooperative; l'INPS potrebbe subire, inoltre, reazioni, da parte dei medesimi lavoratori tendenti al recupero di quelle indennità (assegni di famiglia, indennità di malattia e maternità, di mobilità, trattamento di fine rapporto, eccetera) che essi avrebbero avuto il diritto di percepire.

Insistere con gli accertamenti e la richiesta di pagamento non conviene a nessuna delle parti coinvolte, se non a quei giovani che non sono più interessati alla prosecuzione dell'attività delle cooperative.

Ogni soluzione tendente a ridurre il peso degli oneri accessori ai contributi sarebbe vana poichè anche il versamento dei soli contributi stessi sarebbe impossibile, forme di condono previdenziale non costituiscono, pertanto, la soluzione del problema.

Le predette cooperative svolgono attività importanti soprattutto nel settore sociale, con l'intervento dell'INPS verrebbe meno, quindi, un servizio di grande utilità sul territorio, per il quale gli utenti stessi partecipano alle spese.

La legge regionale n. 63 del 1986 disponeva che i soggetti beneficiari delle provvidenze previste fossero i giovani (articolo 2) e non le cooperative e che per poter accedere alle agevolazioni i medesimi dovessero costituirsi in società o cooperative, presentare un programma di lavoro nei settori indicati negli articoli 6 e 7 e avanzare domanda per il tramite degli enti individuati all'articolo 8. Il contributo poteva variare dagli 8 ai 12 milioni annui *pro capite* con integrazione a carico degli enti proponenti nella misura del 5 per cento.

Dall'importo delle provvidenze, che generalmente ammontava a 10 milioni, dovevano ricavarsi le somme necessarie per pagare le spese di gestione, quelle da utilizzare per un minimo di investimenti, le spese generali e gli oneri fiscali; al giovane andava, invece, il residuo, che generalmente non era superiore ai 6/7 milioni annui, per un importo retributivo mensile di 500 mila lire circa. Se i giovani in questione avessero assolto agli obblighi contributivi previdenziali sulla base dei minimali INPS, la loro retribuzione di fatto si sarebbe più che dimezzata, rendendo quasi gratuita la loro prestazione.

In tale quadro non può assolutamente considerarsi come retribuzione in senso tecnico-giuridico il residuo contributo percepito dal giovane socio, nè possono considerarsi assimilabili al lavoro subordinato le prestazioni degli stessi i quali, per espressa previsione della legge regionale, potevano anche svolgere un'altra attività lavorativa retribuita, mantenendo il diritto alla provvidenza, purchè non superassero un certo limite di reddito annuo.

Dal punto di vista tecnico-giuridico l'assoggettamento dei soci di cooperative di lavoro al pagamento degli oneri previdenziali crea non poche perplessità; è pur vero che nella maggior parte dei casi tali oneri vengono sopportati dalle società, ma ciò si configura come facoltà di ogni singola cooperativa che può assicurare ai propri soci una copertura previdenziale.

È oramai indirizzo pacifico ed univoco della Cassazione considerare il socio di cooperativa non un lavoratore dipendente, ma un vero e proprio imprenditore di se stesso, pienamente compartecipe del rischio di impresa; in tal senso si è espressa anche la Corte costituzionale.

Non vi è nessuna norma esplicita che applica l'onere dei contributi previdenziali a questa particolare figura di lavoratore. Tuttavia, pur ammettendo per estensione analogica l'obbligatorietà del pagamento dei contributi, la legge della regione Abruzzo ha una precisa finalità pubblica, di conseguenza i finanziamenti da essa elargiti sono da intendersi più come contributi di incentivazione all'occupazione giovanile che come vere e proprie retribuzioni corrisposte in relazione all'attività svolta dai giovani soci.

Anche alla luce dei fondamentali precetti costituzionali, d'altronde, la somma prevista dalla legge regionale, che in termini concreti si traduce in 500 mila lire al mese per ciascun socio al netto delle imposte, non potrebbe ritenersi retribuzione «sufficiente ad una esistenza libera e dignitosa». Considerare i finanziamenti previsti dalla legge regionale come contributi piuttosto che come vera e propria retribuzione in esecuzione di un rapporto di lavoro esenterebbe l'INPS dal richiedere il pagamento degli oneri previdenziali, evitando così un contenzioso sicuramente lungo e controproducente nei confronti dello stesso Istituto.

Il presente disegno di legge è pertanto indirizzato a non considerare le provvidenze percepite dai giovani soci come «retribuzioni» ma semplicemente come incentivi per favorirne l'ingresso nel mercato del lavoro; ponendo in luce che tali cooperative e società sono state istituite proprio per permettere loro di usufruire delle agevolazioni previste dalle leggi n.63 del 1986 e n. 64 del 1990 della regione Abruzzo.

È necessario quindi che a favore dei giovani soci beneficiari decadano i presupposti per pagamento dell'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia e quelli per il versamento dei contributi di malattia dei lavoratori dipendenti, così come individuato negli articoli 1 e 2 del regolamento approvato con regio decreto 28 agosto 1924, n. 1422.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. Per l'attuazione degli interventi sulla prima occupazione giovanile di cui alle leggi della regione Abruzzo 11 novembre 1986, n. 63, e 9 maggio 1990, n. 64, le società e cooperative di giovani all'uopo costituite non sono da considerare datrici di lavoro dei propri soci e sono quindi escluse dal campo di applicazione degli articoli 1 e 2 del regolamento approvato con regio decreto 28 agosto 1924, n. 1422, e del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile.

2. La presente legge si applica per l'intero periodo di efficacia delle disposizioni di cui alle citate leggi regionali n. 63 del 1986 e n. 64 del 1990.

Torna all'indice

INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE IN ASSEMBLEA

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

33ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 23 LUGLIO 1996

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi della vice presidente SALVATO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(614) ***Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1996, n. 292, recante interventi urgenti di protezione civile*** *(Relazione orale):*

STANISCIA *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* 4, 14
CARCARINO *(Rifond. Com.-Progr.)* 5
FUMAGALLI CARULLI *(CCD)* 7
RESCAGLIO *(PPI)* 9
SPECCHIA *(AN)* 10
CENTARO *(Forza Italia)* 12
BISCARDI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 13
* BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno* 15

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

scia ha chiesto l'autorizzazione a riferire oralmente. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore.

STANISCIA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, signori rappresentanti del Governo, con il provvedimento oggi in discussione si intende in primo luogo intervenire per far fronte ai danni provocati dal terremoto del 1990 in Val di Noto, in Sicilia, per il recupero e la tutela del patrimonio artistico e culturale (si pensi alla Basilica di Noto), per la riparazione di edifici pubblici residenziali (come nel comune di Augusta), nonchè per il ripristino di infrastrutture pubbliche. Si intende inoltre intervenire per far fronte ai danni provocati dai recenti eventi calamitosi avvenuti nelle regioni Sicilia, Calabria e Molise, per il ripristino delle infrastrutture pubbliche e portuali, per la salvaguardia del territorio e per la tutela delle coste.

Si intende intervenire anche per l'esecuzione di opere di manutenzione straordinaria dell'Arno nel tratto urbano della città di Firenze, per evitare esondazioni, con le conseguenze negative immaginabili.

Un altro obiettivo che si intende perseguire, con il presente provvedimento, è quello di prevedere stanziamenti aggiuntivi per l'anno in corso e per gli anni successivi (per concessioni di provvidenze) a favore di aziende industriali, commerciali e artigianali, che subiscono danni in seguito a calamità naturali pubbliche.

Con questo provvedimento si vuole inoltre intervenire a favore di strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile, prevedendo un finanziamento a favore dell'Istituto nazionale di geofisica che assicura un servizio importante di ricerca e di osservazione fondamentale per la protezione civile, in quanto le consente di adottare misure di prevenzione e di intervenire con maggiore efficacia. Nella situazione attuale, tenuto conto dell'articolo 44 della legge n. 724 del 1994, non sarebbe possibile l'utilizzo degli aeromobili per lo spegnimento degli incendi boschivi: con questo provvedimento lo si rende possibile, almeno per l'anno in corso. Con l'articolo 9 si vuole inoltre ampliare l'apporto del volontariato al servizio della protezione civile.

Svolgerò ora qualche breve considerazione. Ci troviamo ancora una volta di fronte ad un provvedimento che si propone di far fronte a particolari e specifiche urgenze, un provvedimento tampone che niente modifica a livello strutturale, ma risolve – speriamo – soltanto qualche problema particolare. Emerge anche, dai pochi dati relativi al provvedimento stesso, la farraginosità della nostra legislazione, in questo come negli altri settori, la lentezza e la macchinosità del nostro apparato burocratico, con le relative conseguenze negative. Ad esempio, dei 3.115 miliardi stanziati nel 1991, per far fronte ai danni del terremoto del 1990 in Sicilia, solo 116 (meno del 4 per cento) sono stati a tutt'oggi erogati ai cittadini che ne avevano diritto. Abbiamo i soldi ma i cittadini vivono da anni nelle baracche e, a causa delle lentezze burocratiche e dell'inefficienza dell'amministrazione, le case non vengono costruite. La pubblica amministrazione non attua le leggi (ad esempio la n. 724 del 1994): gli aerei non si possono alzare in volo e il Parlamento deve approvare un'altra legge – quella di cui oggi si chiede l'approvazione – per derogare alla legge precedente. È necessario ricorrere sempre a procedure straordina-

rie e urgenti, ad ordinanze e a deroghe alle disposizioni vigenti, a provvedimenti finalizzati ad accelerare le procedure e a finanziamenti straordinari, perchè il finanziamento per l'Istituto nazionale di geofisica viene stabilito ogni anno. Perchè stabilire con legge di accelerare le procedure per un determinato caso, come quello attuale, e non stabilire, invece, con legge – una volta per tutte – come accelerare le procedure e quale finanziamento stanziare per assicurare la funzionalità di un istituto come quello di geofisica?

Gli interventi a valle dell'evento calamitoso comportano conseguenze negative e noi stiamo sempre intervenendo dopo l'evento calamitoso. Ciò provoca ritardi negli interventi, improvvisazioni, tempi lunghi nell'erogazione dei finanziamenti e una stima provvisoria dei danni, perchè mancano i parametri di riferimento oggettivi; una o più leggi per ogni calamità sono causa di poca chiarezza, di procedure diverse, di agevolazioni diverse e ciò genera confusione. L'incertezza nei cittadini, negli apparati e negli operatori economici, la necessità e l'urgenza portano all'abbassamento dei controlli e a fenomeni di corruzione. Negli ultimi decenni, come ha rilevato il Sottosegretario, sono stati spesi circa 200.000 miliardi, ma niente è stato modificato a livello strutturale per assicurare la tutela del nostro territorio. Le risorse sono state impegnate esclusivamente per interventi di emergenza e la legge n. 183 del 1989 non è stata attuata.

È necessario quindi intervenire a monte, individuare gli squilibri, i momenti di rottura, le zone di crisi e le situazioni di rischio e quindi stanziare investimenti adeguati per la difesa del suolo. Dobbiamo, in altre parole, invertire la rotta. Noi prendiamo atto dell'impegno, che il Sottosegretario ha preso a nome del Governo, di varare subito una legge quadro per il settore e anche di dare attuazione alla citata legge n. 183 per quel che riguarda i lavori pubblici.

Con questo impegno noi pensiamo che il Senato possa approvare il provvedimento provvisorio che è al nostro esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Carcarino. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Signor Presidente, come ha puntualmente illustrato il relatore collega Staniscia, il decreto-legge al nostro esame risponde ad esigenze di protezione civile e a sollecitazioni del Parlamento e degli enti territoriali per due motivi. In primo luogo, perchè le caratteristiche geologiche del territorio nazionale espongono con grande frequenza vaste aree del paese a calamità naturali di varie origini; in secondo luogo, perchè è assente una politica di prevenzione e di previsione di un uso corretto del suolo ed una applicazione puntuale della legge n. 183 del 1989.

Di fronte a tale situazione il Dipartimento della protezione civile è impegnato ad affrontare continue emergenze che richiedono rapidità di intervento per la salvaguardia della pubblica incolumità e per evitare danni a persone e a cose. Emergenze che noi di Rifondazione comunista siamo convinti che possono fortemente diminuire: bastano nuovi finanziamenti e una nuova, forte volontà politica.

(...)

Ripalimosani e quella di Trivento: ci sono ben 100 comuni su 136 della regione Molise che sono interessati da frane e da dissesto idrogeologico.

Su questo punto vorrei chiedere al sottosegretario Barberi se quanto previsto dal punto di vista finanziario nel decreto-legge di cui si discute oggi la conversione può fronteggiare le richieste di intervento, almeno per i dissesti idrogeologici più importanti che ho citato. È appena il caso di aggiungere che sono perfettamente d'accordo con quanto asserito dal relatore e con la richiesta avanzata nell'ordine del giorno n. 2, cioè di una legge quadro che ponga fine a questo succedersi ripetitivo di interventi particolari e contingenti; abbiamo bisogno di cospicui finanziamenti ordinari, che non possono essere quelli tutt'altro che rispettabili, per dir così, della difesa del suolo nel bilancio dei lavori pubblici, sia per la spesa corrente che in conto capitale.

Bisogna ormai prendere atto che il dissesto idrogeologico del Molise – ma il discorso vale per tutto il Mezzogiorno – è divenuto un fatto stabile, se l'accostamento dei termini non avesse anche un senso di sinistra ironia.

L'esigenza di una legge quadro è diventata ormai una richiesta che sale da tutti i comuni del Mezzogiorno. Di qui il voto favorevole al decreto-legge nel suo complesso; un voto ancora più convinto al secondo ordine del giorno con cui si chiede al Governo di predisporre in tempi brevi un disegno di legge quadro e di ridefinire l'assetto dei servizi tecnici nazionali in un organismo unitario e coordinato.

Vorrei aggiungere che sono rimasto soltanto parzialmente e marginalmente stupito degli emendamenti presentati dalla Lega che tendono alla mutilazione del decreto-legge nel suo complesso o alla sua vanificazione con estensione a tutto il territorio nazionale. I colleghi della Lega non sono presenti ma io vorrei ricordare ad essi i tre «legati ereditari» di cui parlava Giustino Fortunato a proposito del Mezzogiorno d'Italia: frane, malaria, terremoti. Se la malaria è stata debellata, se la prevenzione dei terremoti è affidata a tecnici, come per esempio al professor Barberi, la frana invece è una eredità che ancora pesa e che risale agli anni in cui i capitali del Sud venivano drenati a favore del Nord. È un'opera di rimedio storico, quella di una legge quadro per i dissesti idrogelogici nel Mezzogiorno, che deve riuscire a comporre un'antica e, purtroppo, sempre aperta questione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

STANISCIA, *relatore*. Signor Presidente, mi pare che tutti siamo d'accordo sul fatto che questo sia un decreto tampone per far fronte ad emergenze su cui non si può non intervenire.

Vi è l'osservazione comune che sia un provvedimento non molto omogeneo, ma non potrebbe essere diversamente, dal momento che è un provvedimento con cui si tenta di far fronte a situazioni particolari e che tende ad affrontare emergenze nei diversi settori.

È stato anche detto che spesso la pubblica amministrazione non assolve i suoi compiti e costringe il Parlamento a legiferare: vi è

infatti un articolo che, come hanno osservato gli onorevoli senatori, tende a derogare ad una legge dello Stato.

Si è osservato inoltre che spesso siamo costretti a sopperire a vere e proprie emergenze nell'ambito di una legge quadro, laddove si potrebbe intervenire con provvedimenti amministrativi.

È stato fatto notare, a mio avviso giustamente, che vi è un accentramento e non un decentramento. Spesso infatti, come emerge da alcune proposte emendative, si fa carico alla Protezione civile di intervenire, ma questo accade perchè gli enti preposti all'intervento, a livello locale, in effetti non hanno svolto i compiti loro affidati.

Alcuni senatori si sono soffermati sulla fragilità e delicatezza del nostro territorio meridionale – come ha sottolineato il senatore Biscardi nel suo intervento – ma io dico anche di quello centrale e settentrionale, visto che questo Parlamento si è dovuto più volte interessare anche di queste zone, come è accaduto ad esempio in occasione dell'alluvione nella Pianura Padana. Ciò è emerso dal dibattito. Inoltre sottolineo che, poichè il territorio italiano è in effetti un monumento dal punto di vista artistico e culturale (per i centri storici, per il paesaggio e per le coste), c'è sicuramente la necessità di realizzare interventi organici.

Vi sono state osservazioni tese a valorizzare alcuni aspetti di questo provvedimento e la necessità di intervenire, anche se tutti sentono l'esigenza di una legge quadro, e altre che hanno affermato che questo disegno di legge costituisce comunque un passo avanti. Mi sembra che, in tutte le osservazioni degli onorevoli senatori dei diversi Gruppi, sia emersa la necessità, e quindi l'esigenza, di approvare questo decreto-legge, con l'impegno, che mi sembra il Sottosegretario abbia preso in Commissione, e più volte in quest'Aula, di approvare al più presto un disegno di legge quadro per passare dall'emergenza, dall'episodicità, dal contingente e dall'improvvisazione alla prevenzione e alla programmazione degli interventi.

Mi sembra che dal dibattito emerga con chiarezza la necessità di gestire le calamità naturali in maniera programmata: occorre quindi una legge quadro che semplifichi le procedure, individui un unico soggetto, delegato a gestire le emergenze, e preveda l'istituzione di un fondo unico per le calamità, elaborando criteri per l'attività di prevenzione. È con questo augurio che chiedo al Parlamento di approvare la conversione in legge di questo decreto-legge. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore Polidoro).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, nei cinque minuti di tempo che mi sono concessi cercherò di toccare soltanto alcuni dei punti fondamentali della discussione generale che si è svolta nell'Aula del Senato. La prima cosa che devo dire è che, come confermato in occasione delle audizioni nelle Commissioni ambiente del Senato e della Camera dei deputati, ribadiamo l'impegno a presentare quanto prima (in occasione di quelle audizioni io avevo indicato anche il limite temporale della fine

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

34ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 1996

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(614) ***Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1996, n. 292, recante interventi urgenti di protezione civile*** *(Relazione orale)*

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1996, n. 292, recante interventi urgenti di protezione civile:***

STANISCIA *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* *Pag.* 10 e *passim*
BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno* ..... 10 e *passim*
VELTRI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 10, 15
CENTARO *(Forza Italia)* 10, 35
PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... 16 e *passim*
* CASTELLI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* .. 39
AVOGADRO *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 41

Verifiche del numero legale..... 16 e *passim*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 614:

STANISCIA *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 50
BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno* 50
* DE CAROLIS *(Misto)* 50
* PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 51, 57
MAGGI *(AN)* 53
MANFREDI *(Forza Italia)* 54
CENTARO *(Forza Italia)* 54
FUMAGALLI CARULLI *(CCD)* 55
D'ALÌ *(Forza Italia)* 55
* LO CURZIO *(PPI)* 56
CARUSO Luigi *(Misto)* 57
OCCHIPINTI *(Misto)* 57

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 57

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

ad individuare le cause e le responsabilità che, al di là dell'eccezionalità degli eventi citati in premessa, hanno contribuito a determinare morti e danni.

Si raccomanda altresì: un impegno volto a valorizzare il rapporto tra tematiche ambientali e scuola, affinchè i giovani trovino possibilità di una buona conoscenza delle realtà in cui vivono, nelle loro bellezze come nei loro rischi; un maggiore coinvolgimento delle associazioni di volontariato, sociali e culturali, in corrispondenza di una matura acquisizione della cultura dell'ambiente; la sollecitazione di un'attiva opera di cultura preventiva dei rischi naturali o provocati da attività umana, anche attraverso l'intervento di «pubblicità-progresso», rivolta soprattutto alle fasce più esposte come bambini ed anziani.

9.614.2 VELTRI, CARCARINO, RESCAGLIO, POLIDORO, SQUARCIALUPI, BORTOLOTTO, MAGGI, SPECCHIA, COZZOLINO, LASAGNA, RIZZI, CAPALDI, CONTE, GAMBINI, GIOVANELLI, TURINI

Il Senato,

impegna il Governo a modificare l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 9 maggio 1996, n. 2436, affinchè la Commissione prevista dall'articolo 5 della stessa ordinanza sia integrata dai soggetti ivi richiamati solo ove occorra.

9.614.3 CENTARO

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno in esame.

STANISCIA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno nn. 2 e 3 e ovviamente anche sul n. 1 della Commissione.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sui tre ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Poichè gli ordini del giorno sono stati accolti dal Governo, i presentatori insistono per la loro votazione?

VELTRI. Signor Presidente, in qualità di primo firmatario dell'ordine del giorno n. 2, non insisto per la sua votazione.

CENTARO. Signor Presidente, non insisto per la votazione dell'ordine del giorno n. 3.

COZZOLINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COZZOLINO. Signor Presidente, vorrei illustrare l'ordine del giorno n. 2.

(...)

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

STANISCIA, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, eccetto che per l'emendamento 1.100.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il parere del Governo è identico a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.9, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

Non è approvato.

Ai sensi dell'articolo 102 del Regolamento ed in conformità con il parere espresso dalla Giunta per il Regolamento, l'emendamento 1.10 verrà posto in votazione dapprima limitatamente alla parte che termina con le parole «250 miliardi». Se questa parte sarà approvata, sarà posta in votazione la parte rimanente.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 1.10.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori che invito ad appoggiare la mia richiesta mediante alzata di mano, chiedo la verifica del numero legale.

CARCARINO. Ero in pensiero. Davvero.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

(...)

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-*bis*.

(Modifiche all'articolo 8 del decreto-legge 19 dicembre 1994, n. 691, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 febbraio 1995, n. 35)

1. Al comma 4-*bis* dell'articolo 8 del decreto-legge 19 dicembre 1994, n. 691, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 febbraio 1995, n. 35, come inserito dal decreto-legge 29 dicembre 1995, n. 560, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1996, n. 74, le parole: "e, comunque, entro il 30 giugno 1996" sono soppresse.

2. Al comma 4-*quater*, dell'articolo 8 del decreto-legge 19 dicembre 1994, n. 691, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 febbraio 1995, n. 35, come inserito dal decreto-legge 29 dicembre 1995, n. 560, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1996, n. 74, è aggiunto il seguente periodo: "La durata dell'attività del comitato tecnico di cui al comma 3 è prorogata al 31 dicembre 1996"».

1.0.30 LA COMMISSIONE

Tali emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

STANISCIA, *relatore*. Naturalmente esprimo parere favorevole su tutti e tre gli emendamenti, in quanto sono stati presentati dalla Commissione.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Esprimo parere favorevole sui tre emendamenti aggiuntivi presentati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.50.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, alle ore 10,30 dobbiamo recarci alla Camera dove è convocato il Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Senatore Peruzzotti, la prevengo. Vi è un accordo con la Presidenza della Camera: verranno chiamati per la votazione prima i signori deputati, sovvertendo l'ordine seguito finora, poi verranno chiamati i signori senatori. Ciò significa che questa seduta potrà andare avanti fino alle ore 11,45.

PERUZZOTTI. La ringrazio, signor Presidente.

(...)

Sopprimere il comma 3.

2.50 CENTARO

Tali emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

STANISCIA, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 2.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il parere del Governo è identico a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 614

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.2.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

(...)

Ai commi 1 e 2 sostituire le parole: «della Val di Noto» *con le seguenti:* «dei comuni colpiti dal sisma del 13 e del 16 dicembre 1990»

3.50 CENTARO, LASAGNA

Sopprimere il comma 2.

3.3 SPERONI, COLLA, AVOGADRO, MORO, ROSSI, MANFROI, CASTELLI, CECCATO

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. La valutazione in merito alla rispondenza dei progetti relativi al recupero del patrimonio culturale della Val di Noto con particolare riferimento agli aspetti di restauro e della sicurezza sismica è effettuata da una commissione presieduta dall'assessore regionale alla pubblica istruzione e ai beni culturali ed ambientali e composta dai soprintendenti per i beni culturali ed ambientali competenti nonchè dai direttori degli uffici del genio civile competenti che avvalendosi della collaborazione scientifica del direttore dell'Istituto centrale per il restauro del Ministero per i beni culturali e ambientali nonchè del presidente del Gruppo nazionale per la difesa dai terremoti del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR). I predetti componenti possono delegare un proprio rappresentante in caso di assenza o impedimento. Il Presidente della regione Sicilia provvede all'istituzione della suddetta commissione nei trenta giorni successivi alla pubblicazione della legge di conversione del presente decreto».

3.51 CENTARO

Al comma 2 sopprimere l'ultimo periodo.

3.5 SPERONI, COLLA, AVOGADRO, MORO, ROSSI, MANFROI, CASTELLI, CECCATO

Sopprimere il comma 3.

3.4 SPERONI, COLLA, AVOGADRO, MORO, ROSSI, MANFROI, CASTELLI, CECCATO

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame, da intendersi già illustrati.

STANISCIA, *relatore*. Signor Presidente, sono contrario agli emendamenti 3.1, 3.2, 3.7 e 3.6. Per quanto riguarda l'emendamento 3.50, invito i proponenti a riformularlo nel seguente modo: «*Ai commi 1 e 2, dopo le parole*: «della Val di Noto» *inserire le seguenti*: «con particolare riferimento ai comuni colpiti dal sisma del 13 e del 16 dicembre 1990». In questo caso il parere sarebbe favorevole.

Sono contrario all'emendamento 3.3.

Anche per quanto riguarda l'emendamento 3.51, invito il proponente a riformularlo sopprimendo dopo le parole: «ambientali competenti,» la parola: «nonchè» e dopo le parole: «civile competenti» le parole: «che avvalendosi della collaborazione scientifica del» con le parole: «nonchè dal». Si dovrebbero sostituire, ancora dopo la parola: «ambientali», le parole: «nonchè del» con: «e dal». Infine, si dovrebbe sopprimere l'ultimo paragrafo dell'emendamento. Riformulato in questo modo il parere è favorevole.

Sono contrario agli emendamenti 3.5 e 3.4.

PRESIDENTE. Senatore Centaro, intende accogliere le proposte di modifica avanzate dal relatore?

CENTARO. Signor Presidente, accetto i suggerimenti del relatore relativamente agli emendamenti 3.50 e 3.51, che riformulo in tal senso.

PRESIDENTE. L'emendamento 3.51 risulta pertanto così riformulato:

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. La valutazione in merito alla rispondenza dei progetti relativi al recupero del patrimonio culturale della Val di Noto con particolare riferimento agli aspetti di restauro e della sicurezza sismica è effettuata da una commissione presieduta dall'assessore regionale alla pubblica istruzione e ai beni culturali ed ambientali e composta dai soprintendenti per i beni culturali ed ambientali competenti, dai direttori degli uffici del genio civile competenti, nonchè dal direttore dell'Istituto centrale per il restauro del Ministero per i beni culturali e ambientali e dal presidente del Gruppo nazionale per la difesa dai terremoti del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR). I predetti componenti possono delegare un proprio rappresentante in caso di assenza o impedimento».

3.51 (Nuovo testo) CENTARO

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il parere del Governo è identico a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.1.

Verifica del numero legale

PERUZZOTTI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori che invito ad appoggiare la richiesta mediante alzata di mano, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

(...)

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, premettere la seguente lettera:

0*a)* all'articolo 6, al comma 1 è inserito, in fine, il seguente periodo: «Viene, altresì, concesso un contributo pari al 70 per cento di quanto effettivamente corrisposto a titolo di IVA per il ripristino, la ricostruzione o l'acquisto delle unità immobiliari», e dopo il comma 1 è inserito il seguente:

"1-*bis*. Ferme restando le condizioni di cui al comma 1, ai soggetti proprietari degli immobili o, comunque, ivi residenti, è concesso un contributo, a fondo perduto, fino al settanta per cento del danno accertato per la perdita, distruzione o danneggiamento di beni mobili di arredo nel limite massimo complessivo di lire 50 milioni per ciascun nucleo familiare"».

10.101 BUCCIARELLI, PETRUCCI

Al comma 1, lettera b), *sostituire le parole:* «comma 2» *con le seguenti:* «comma 1-*bis*».

10.10 LA COMMISSIONE

Al comma 1, aggiungere in fine la seguente lettera:

«*c-bis)* nell'articolo 12, comma 5-*ter*, il capoverso 2-*bis* è sostituito dal seguente:

"2-*bis*. Le domande rivolte ad ottenere i benefici di cui all'articolo 1 del decreto-legge 19 dicembre 1994, n. 691, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 febbraio 1995, n. 35, dovranno essere presentate entro il termine del 30 giugno 1996"».

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-*bis*. Il termine entro il quale deve essere erogato il contributo di cui all'articolo 5-*ter*, comma 1, del decreto-legge 3 maggio 1995, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 giugno 1995, n. 265, è fissato, per le domande presentate antecedentemente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, in sessanta giorni dalla data della relativa entrata in vigore; per le domande presentate in data successiva il termine è fissato in novanta giorni dal ricevimento della relativa richiesta».

10.100 COLLA, AVOGADRO

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame, da intendersi già illustrati.

STANISCIA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli emendamenti 10.101 e 10.100.

(...)

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

STANISCIA, *relatore*. Parere favorevole.

BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Parere favorevole, ovviamente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal Governo.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

DE CAROLIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE CAROLIS. Signor Presidente, colleghi senatori, signori rappresentanti del Governo la frequenza degli eventi alluvionali del nostro paese, con danni ingenti, come abbiamo potuto rilevare, e strascichi polemici che vanno sempre oltre le scadenze temporali per i necessari interventi di sistemazione, impone una seria rilettura della legge n. 183 del 1989, meglio nota come legge sulla difesa del suolo.

Ricordo – e del resto è agli atti – di essere stato nel 1989 un convinto sostenitore – lo ricorda anche il sottosegretario Mattioli – sia presso la Commissione ambiente dell'epoca sia nel dibattito in Aula, di una sollecita approvazione di quella legge, come veniva richiesto da tutte le parti del paese. Anche allora, come oggi, le sollecitazioni a far presto provenivano soprattutto da zone del paese colpite da eventi calamitosi e un provvedimento legislativo che fungesse da prevenzione era ritenuto indispensabile e improcrastinabile.

Tuttavia i nostri entusiasmi andarono ad infrangersi contro i vecchi mali della politica ambientale da sempre seguita nel nostro paese e che si fondano ancora oggi sul principio «meglio riparare che prevenire». La copertura finanziaria della legge n. 183 per gli anni 1989-1991 era di complessivi 2.487 miliardi, di cui 942 per il 1989, 545 per il 1990 e 1.000 per il 1991. Questa somma ingente fu reperita attraverso l'appropriazione di accantonamenti destinati ad altre opere tese a contrastare il dissesto idrogeologico, quali la sistemazione dell'alveo del fiume Arno, il programma di salvaguardia ambientale del mare Adriatico o, peggio ancora, sottraendo risorse a quella che era già una politica del monachesimo per i parchi e le riserve naturali.

Sarebbe allora importante conoscere – e concludo – se il cambiamento disposto dall'articolo 28 della legge n. 183 ha trovato applicazione e quanti sono stati i dipendenti regionali trasferiti alla Segreteria nazionale per la difesa del suolo. Ho la sensazione, anzi la certezza, che nulla sia cambiato: il Servizio geologico nazionale continua ad andare avanti con poche risorse e con cinque geologi; le province dimostrano sempre più l'inadeguatezza ad assolvere compiti tanto difficili e, piutto-

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

49ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 1996

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

Discussione e approvazione:

(1313) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 luglio 1996, n. 393, recante interventi urgenti di protezione civile* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

STANISCIA *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* . 50, 55
LASAGNA *(Forza Italia)* 51, 58
CARCARINO *(Rifond. Com.-Progr.)* 52
CENTARO *(Forza Italia)* 53, 58
* ZANOLETTI *(CDU)* 54
OCCHIPINTI *(Misto)* 55
* BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno* ..... *Pag.* 55
MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 57
POLIDORO *(PPI)* 69, 70
SPECCHIA *(AN)* 70

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

luglio 1996, n. 393, recante interventi urgenti di protezione civile», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Staniscia, chiede l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

STANISCIA, *relatore*. Signor Presidente, signori senatori, quest'Assemblea ha approvato con modifiche, in data 24 luglio 1996, il decreto-legge n. 292 del 27 maggio 1996, decreto recante appunto interventi urgenti per la protezione civile.

La Camera dei deputati non ha approvato il decreto entro il termine costituzionale e lo stesso è decaduto il 26 luglio 1996. Nella stessa data il Governo ha ripresentato il decreto-legge n. 393, nel testo approvato dal Senato, con qualche modesta modifica, ad esempio, l'aggiunta dell'articolo 13.

La Camera dei deputati ha approvato con modifiche di carattere ordinamentale e procedurale, che brevemente richiamo il decreto-legge del Governo. Ad esempio, il compito di attuare gli interventi non è più del prefetto, ma di un commissario scelto tra il personale statale o/e regionale come si legge all'articolo 1, comma 3 e comma 6, e all'articolo 6, comma 1. I commissari individuati nelle ordinanze devono relazionare – è un'altra novità – alla Corte dei conti sui provvedimenti straordinari che prendono, così come si legge all'articolo 1, comma 3 e comma 6, e all'articolo 6.

Inoltre, all'articolo 4 si prevede la costituzione di «una struttura operativa per il controllo e la gestione delle emergenze». Ricordo che sto segnalando soltanto le modifiche al decreto-legge rispetto al precedente testo già approvato da questa Assemblea.

Dal punto di vista dei contenuti, all'articolo 1, comma 5, si estende l'utilizzo dei fondi comunitari anche agli interventi necessari per la bonifica dei siti degradati per l'emergenza rifiuti e per l'inquinamento dei sistemi idrici, predisposti dal Ministero dell'ambiente.

La Camera dei deputati ha introdotto l'articolo *7-bis* che autorizza il Mediocredito centrale ad utilizzare le disponibilità già stanziate dal decreto-legge n. 691 del 1994.

La regione Piemonte è altresì autorizzata a trasformare in contratto a tempo indeterminato i rapporti di lavoro a termine già contemplati da quel decreto-legge.

È stato aggiunto inoltre un articolo *7-ter* che proroga fino al 31 dicembre 1997 la concessione del contributo per il ripristino degli immobili danneggiati di cui alle zone alluvionate negli anni 1993-1994.

L'ultima modifica apportata rispetto al testo approvato dall'Assemblea del Senato è costituita dall'articolo 13, inserito dal Governo, relativo alle provvidenze volte al risanamento delle città di Palermo e di Catania, risalenti a otto anni fa. Da un lato si estende l'operatività dello stanziamento di 100 miliardi deciso nel 1988 anche agli interventi complementari e a quelli già in corso di realizzazione in quell'anno e dall'altro si proroga al 31 dicembre del 1998 la competenza conferita nel 1991 al Presidente della regione siciliana per gli interventi di

cui al decreto-legge n. 19 del 1988 in luogo del Presidente del Consiglio dei ministri precedentemente competente.

Concludendo voglio soltanto rinnovare al Governo la richiesta di presentare al più presto una legge quadro in materia per porre fine alla necessità di intervenire continuamente con decreti-legge che costituiscono sempre interventi episodici e sporadici, frammentari, diversi l'uno dall'altro e che creano effetti negativi per i cittadini e per gli operatori economici.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Lasagna, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

impegna il Governo a modificare l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri 9 maggio 1996, n.2436 affinchè nelle riunioni della Commissione di cui all'articolo 5 della medesima ordinanza sia prevista la partecipazione dei soggetti di cui alle competenti norme statali e regionali in materia di conferenze di servizi».

9.1313.1 LASAGNA, AZZOLINI, TERRACINI, RIZZI, BETTAMIO, CENTARO, SCHIFANI, VENTUCCI

Il senatore Lasagna ha facoltà di parlare.

LASAGNA. Signor Presidente, l'ordine del giorno si illustra da sè.

Vorrei invece dichiarare che Forza Italia, come ha fatto nell'ultima reitera, voterà a favore del decreto in questione.

I commenti riferiti agli argomenti su tutta l'area della protezione civile sono già stati fatti allora, pertanto non staremo a ripeterli. Vorrei però cogliere l'occasione per far notare a lei, signor Presidente, ai membri del Governo presenti e a tutti i colleghi, che il volume immenso di decreti-legge che sono stati presentati alle due Camere – credo che il numero vada ben oltre i 100 – ha fatto sì che il Governo stesso abbia difficoltà a gestire il meccanismo legislativo, mentre noi parlamentari continuiamo a veder presentati solo e principalmente dei decreti-legge, che devono continuamente essere reiterati per la mancata conversione nei tempi stabiliti.

Tale situazione sta oramai caratterizzando il Governo Prodi, come aveva fatto anche per il Governo Dini, mentre le speranze di tutti erano ben diverse.

Si sta verificando anche un'altra situazione che vorrei portare alla sua attenzione, signor Presidente, a quella di tutti i colleghi e in particolare del Governo: le Commissioni invece del potere referente cominciano sempre più ad esercitare il potere deliberante. In questo modo si tolgono alle Aule parlamentari, sia del Senato che della Camera dei deputati, le proprie legittime funzioni. Questo è un pericolo

(...)

prezzata dalle amministrazioni dei comuni danneggiati. Mi riferisco ai provvedimenti decisi per i giovani chiamati alle armi e, in particolare, alla possibilità offerta agli stessi di prestare la propria opera nel periodo di leva al servizio dei comuni. La legge precedente prevedeva questa opportunità per i giovani chiamati alle armi durante il 1996. Il prolungamento del termine generale per le procedure eccezionali comporta che anche tutti gli altri termini connessi all'emergenza ed alla ricostruzione, dunque anche i provvedimenti per i chiamati alle armi, si intendono prorogati per tutto il 1997. Del resto, questa è stata l'intenzione e la volontà di quanti hanno proposto questa modificazione accolta all'unanimità.

Domando al sottosegretario Barberi, che ben conosce la situazione e le necessità delle zone alluvionate, di esprimere il suo autorevole parere in proposito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Occhipinti. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo semplicemente per dichiarare il mio accordo nella sostanza e nella forma sull'ordine del giorno n. 2, al quale desidero apporre la mia firma.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore che invito ad esprimersi anche sugli ordini del giorno presentati.

STANISCIA, *relatore.* Signor Presidente, desidero ringraziare i senatori intervenuti che hanno espresso il loro sostanziale accordo sul provvedimento in esame, il che ci permette di licenziarlo in tempo utile.

Esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno nn. 1 e 2.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo che invito ad esprimersi anche sugli ordini del giorno presentati.

* BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il relatore ha illustrato le modifiche che sono state introdotte dalla Camera dei deputati al testo che, in una precedente fase, era stato licenziato dal Senato. Il Governo nell'attuale reiterazione ha accolto interamente le modifiche che il Senato aveva apportato e pertanto non mi dilungherò ulteriormente sui contenuti del testo in esame e sulle sue variazioni che sono già stati illustrati dal relatore.

Ritengo doveroso rispondere ad alcuni quesiti posti nel corso di alcuni interventi.

Al senatore Carcarino, che ringrazio per l'espressione di apprezzamento che ha voluto rivolgermi, ribadisco il totale impegno del Governo nella direzione da lui indicata. Ricordo che, nel presentare alla Commissione ambiente del Senato le linee programmatiche della

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

107ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 19 DICEMBRE 1996

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del presidente MANCINO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento:

(1892) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 543, recante disposizioni urgenti in ma-***

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

teria di ordinamento della Corte dei conti *(Approvato dalla Camera dei deputati):*

VILLONE *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* . *Pag.* 28

Discussione e approvazione:

(1892) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 543, recante disposizioni urgenti in materia di ordinamento della Corte dei conti*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

* VILLONE *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* .. 55, 62, 63 e *passim*
* STANISCIA *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 57
FUMAGALLI CARULLI *(CCD)* 57, 59, 83
* DE CAROLIS *(Misto)* 60
CONTESTABILE *(Forza Italia)* 61
ZOPPI, *sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri* 64
LUBRANO DI RICCO *(Verdi-L'Ulivo)* 62, 75
MAGNALBÒ *(AN)* 78
DENTAMARO *(CDU)* 79
* ELIA *(PPI)* 81
* PELLEGRINO *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 82

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

piano dei trasferimenti e dunque in termini di minori risorse trasferite, quindi di riflesso sull'amministratore, ma in termini di responsabilità.

Vi sono altre norme di ordine organizzativo interno alla Corte, che sono dirette a consentire una maggiore efficienza della medesima, sulle quali non mi trattengo perchè quest'Aula ha già avuto modo di averle al proprio esame. Pertanto, raccomando all'Aula il voto di approvazione su questo testo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Speroni. Poichè non è presente in Aula, si intende abbia rinunziato.

È iscritto a parlare il senatore Staniscia. Ne ha facoltà.

* STANISCIA. Signor Presidente, all'articolo 3, punto *b)*, del provvedimento in discussione si dice: «il comma 2 è sostituito dal seguente: '2. Il diritto al risarcimento del danno si prescrive in ogni caso in cinque anni, decorrenti dalla data in cui si è verificato il fatto dannoso...'». Questa espressione potrebbe dare luogo ad interpretazioni diverse, ritengo sia giusto rimanga agli atti del Senato che qui si intende che i cinque anni decorrano dalla data in cui è stato in effetti approvato l'atto che successivamente darà luogo o potrà dare luogo al danno per l'ente che si rappresenta.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, vorrei anzitutto portare qui una lamentela di carattere generale. Abbiamo all'attenzione dell'Aula la conversione in legge di un decreto-legge che ha una sua importanza, poichè riguarda l'ordinamento della Corte dei conti e dunque di una istituzione dello Stato che presiede ad un settore di grande rilevanza, anche sociale, non soltanto pubblica nel senso tecnico del termine.

Questo testo è arrivato in 1ª Commissione permanente soltanto nella giornata di ieri; non è stato comunicato con un ordine del giorno *ad hoc* ai componenti della stessa, sicchè io, che pure ne faccio parte, non ho avuto la comunicazione che in Commissione si sarebbe trattato di questo provvedimento, poichè l'inserimento all'ordine del giorno è stato fatto soltanto oralmente dal Presidente ai componenti della Commissione presenti in quel momento.

Non solo, il testo è stato esaminato in tutta fretta in una seduta della Commissione della giornata di ieri ed oggi è venuto in Aula. Poco fa, abbiamo approvato i requisiti di costituzionalità senza avere davanti il testo per esaminare i profili di necessità ed urgenza, solo pochi minuti fa abbiamo finalmente avuto il testo del provvedimento.

Signor Presidente, non so se questo sia l'uso del Senato. Appartengo a questo ramo del Parlamento solo da questa legislatura, ma francamente se questo è l'uso del Senato devo lamentare che il singolo senatore non riesca ad avere con tempestività i provvedimenti in discussione,

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

118ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1997

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del presidente MANCINO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(1969) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1996, n. 599, recante misure urgenti per***

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

assicurare i flussi finanziari agli enti locali nel quadro dei trasferimenti erariali per l'anno 1996 *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

STANISCIA *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* .. *Pag.* 14

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1969:

PRESIDENTE ..... 17 e *passim*
PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... 17 e *passim*
COSTA *(CDU)* 18
ROSSI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)*.. 19, 3
STANISCIA *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* ... 22, 36
VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno* 22, 36
CASTELLI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 33, 37, 48
TABLADINI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... *Pag.* 36 e *passim*
SPERONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)*41,. 42, 45
AMORENA *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* .. 44
D'ONOFRIO *(CCD)* 51
* AZZOLLINI *(Forza Italia)* 52

Verifiche del numero legale..... 17 e *passim*

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..... 43 e *passim*

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico, avvertendo che i dodici senatori richiedenti verranno conteggiati fra i presenti.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Pertanto, sospendo la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 10,15, è ripresa alle ore 11,15).

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dispongo, a norma dell'articolo 56, comma 3, del Regolamento, l'inversione dell'ordine del giorno in modo che possa subito avere inizio la discussione del disegno di legge n. 1969, di conversione del decreto-legge 25 novembre 1996, n. 599, di cui è prossima la scadenza.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1969) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1996, n. 599, recante misure urgenti per assicurare i flussi finanziari agli enti locali nel quadro dei trasferimenti erariali per l'anno 1996*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1996, n. 599, recante misure urgenti per assicurare i flussi finanziari agli enti locali nel quadro dei trasferimenti erariali per l'anno 1996», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ha pertanto facoltà di parlare il senatore Staniscia.

STANISCIA *relatore.* Signor Presidente, signori senatori, il decreto-legge 25 novembre 1996, n. 599, riprende altri decreti sulla finanza locale, il primo dei quali risale al 26 gennaio 1996. Il contenuto di quest'ultimo, essendo decaduto, è stato ripreso poi da più provvedimenti. La sanatoria degli effetti dei cinque decreti decaduti di cui sopra è stata inserita nella legge n. 662 del 1996, collegata alla finanziaria. Nello stesso collegato sono state inserite inoltre alcune proroghe di termini contenute negli stessi decreti decaduti.

Mentre per la parte ordinamentale è stato presentato dal Governo un disegno di legge (Atto Camera n. 2776), una piccola parte, quella riguardante i trasferimenti per il 1996 dei decreti decaduti, è stata ripresa dal decreto-legge in esame.

Visti i tempi ristretti a nostra disposizione e la necessità di convertire in legge il decreto in questione, in quanto scade domani, chiedo di essere autorizzato dalla Presidenza a consegnare il mio intervento scritto agli stenografi onde snellire i lavori dell'Aula, tenuto anche conto del fatto che questo decreto-legge non ha una grande rilevanza.

PRESIDENTE. È autorizzato, senatore Staniscia.

Sull'ordine dei lavori

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, mi rendo conto della necessità di discutere il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 599 del 1996, anche perchè oggi è l'ultimo giorno che abbiamo a disposizione. Tuttavia, ritengo profondamente grave il fatto che si sia interrotta la discussione sul disegno di legge sull'obiezione di coscienza, avendo ieri approvato un altro provvedimento, quello sui vertici militari, che, in sede di Conferenza dei Capigruppo, si era deciso non soltanto di discutere ma anche di fare in modo che avesse un *iter* contestuale a quello del disegno di legge sull'obiezione di coscienza.

Rispetto i colleghi degli altri Gruppi che anche su una materia come questa fanno ostruzionismo, ma voglio qui sottolineare la mia posizione: non solo ritengo che quanto sta accadendo sia profondamente grave, ma auspico anche che, al termine della discussione su questo provvedimento (e pertanto invito i colleghi a limitare i tempi dei loro interventi per arrivare rapidamente alla conclusione), si riprenda la discussione sull'obiezione di coscienza.

Ci troviamo infatti di fronte a manovre che giudico profondamente gravi e a decisioni prese dallo stesso Consiglio dei ministri attinenti alla materia che riguarda il servizio civile, per cui temo fortemente che si cerchi ancora una volta di mettere una pietra sull'obiezione di coscienza per affossarla.

Ho preso la parola perchè voglio che resti agli atti non soltanto la mia preoccupazione ma anche la mia profonda inquietudine. *(Applausi della senatrice Pagano).*

PRESIDENTE. Senatrice Salvato, devo comunicare all'Aula che è già stato calendarizzato il disegno di legge sull'obiezione di coscienza per l'inizio della prossima settimana.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, vorrei chiedere alla sua eminentissima persona...

(...)

Do lettura del parere della 5ª Commissione:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta, ad eccezione che sull'articolo 1-*bis*, per il quale il parere è contrario».

Relatore Staniscia, intende replicare?

STANISCIA, *relatore*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. E la rappresentante del Governo?

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 25 novembre 1996, n. 599, recante misure urgenti per assicurare i flussi finanziari agli enti locali nel quadro dei trasferimenti erariali per l'anno 1996, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione al decreto-legge 25 novembre 1996, n. 599:

Dopo l'articolo 1, è inserito il seguente:

«Art. 1-*bis*. – *(Contributo agli enti locali e alle IPAB)*. – *1*. Ai sensi del comma 2 dell'articolo 14 del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 marzo 1993, n. 68, è assegnato ai comuni, alle province, alle comunità montane, nonchè alle IPAB un contributo corrispondente alla spesa sostenuta, dal 1993 e per gli anni seguenti, dagli enti stessi per il personale cui è stata concessa l'aspettativa per motivi sindacali.

2. All'onere derivante dal presente articolo si provvede con la quota annuale dell'imposta comunale per l'esercizio di imprese e di arti e professioni versata allo Stato dai comuni per il tramite delle amministrazioni provinciali, di cui all'articolo 6 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 1989, n. 144. Se la quota è insufficiente il contributo è ripartito in proporzione ai fondi disponibili. Nel caso in cui dopo il finanziamento dell'onere di cui al comma 1 rimanga disponibilità, la quota residua è redistribuita ai comuni con le modalità previste per la ripartizione con parametri obiettivi di cui all'articolo 37 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, e successive modificazioni».

(...)

PRESIDENTE. Ma cosa vuole illustrare, senatore Rossi? Io devo chiudere i lavori, perchè il calendario mi costringe ad utilizzare i tempi che sono stati stabiliti, all'unanimità peraltro questa volta, dalla Conferenza dei Capigruppo; altrimenti sono costretto a prorogare la seduta alle ore 14, alle 15, alle 16.

Invito pertanto il relatore a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

STANISCIA, *relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.1, 1.2, 1.55, 1.56, 1.3, 1.29, 1.109, 1.102, 1.100 e 1.101, esprimo altresì parere contrario sugli emendamenti 1-*bis*.0.1, 2.1, 2.2, 2.3, 2.4, 2.50, 2.8, 2.5, 2.6 e 2.7.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi su tutti gli emendamenti in esame.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, senatore Tabladini?

TABLADINI. Sul sistema di procedere nei lavori dell'Assemblea, che mi sembra almeno inusuale.

PRESIDENTE. In che modo sarebbe inusuale?

TABLADINI. Noi stavamo illustrando gli emendamenti e lei, di fatto, ci ha tolto la parola. Credo che ciò violi qualsiasi prassi di *bon ton* (non voglio usare la parola democratica perchè sarebbe veramente grossa). Mi sembra che lei stia superando anche quella.

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, io non supero niente.

TABLADINI. Mi rivolgo ai colleghi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale che continuano ad assicurare il numero legale: di fronte a una situazione del genere li invito per un momento a fare un esame di coscienza. Qui ormai stiamo travalicando alcuni limiti che sono assolutamente importanti. Ci vengono proposti dei decreti-legge all'ultimo momento per operare con questo sistema. Non so se lo avete capito: non si tratta di un caso, il decreto-legge arriva a bella posta all'ultimo giorno perchè così si può operare in questo modo.

Credo e spero che facciate un attimo di riflessione su questa situazione. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, che i provvedimenti trasmessi dall'altro ramo del Parlamento – mi auguro per l'ultima volta in questa tornata – arrivino in ritardo posso convenire con lei. Del resto, ne abbiamo discusso nella Conferenza dei Capigruppo dove

(...)

Allegato alla seduta n. 118

Relazione del senatore Staniscia sul disegno di legge n. 1969

Signor Presidente, Onorevoli senatori,

per quanto riguarda il contenuto del decreto legge 599, oggi in discussione, in particolare si evidenziano i seguenti aspetti: si ha un aumento di 525,4 miliardi del fondo ordinario; si stabilisce in dettaglio l'attribuzione dei contributi ordinari, che spettano e non sono stati ancora corrisposti, alle province, ai comuni e alle comunità montane per la parte residua di competenza per il 1996; si stabilisce, inoltre, che nell'attribuzione di questi fondi si tenga conto dei criteri delle leggi vigenti, anche se si introducono dei correttivi, per tener conto delle riduzioni subite dagli enti locali in seguito alla legge n. 85 del 95; si norma il modo in cui effettuare il conguaglio relativo agli anni '94 e '95 per effetto della rideterminazione dell'ICI e della riscossione dell'INVIM; si determina il contributo da attribuire agli enti di nuova istituzione e si stanzia un nuovo fondo, anche se modesto, da concedere a seguito di fusione o unione di comuni; si assegna un ulteriore contributo di 40 miliardi, 30 a favore del comune e della provincia di Napoli e 10 a favore del comune di Palermo, per la continuazione dei lavori socialmente utili, di cui all'articolo 4 del decreto legge n. 148 del 1993; si fissa in 182,2 miliardi il fondo ordinario delle comunità montane; si stabilisce di dare un contributo alle province, ai comuni, alle comunità montane, nonchè alle IPAB, pari all'ammontare della spesa sostenuta dagli enti di cui sopra per il personale cui è stata concessa l'aspettativa per motivi sindacali; si dettano i criteri in base ai quali ripartire, per l'anno '96, i proventi della casa da gioco di Campione d'Italia; si esentano dal pagamento dell'INVIM i comuni che alienano immobili; si riaprono i termini e si consente ai comuni di accendere mutui con la Cassa Depositi e Prestiti per far fronte ai maggiori oneri derivanti da espropri ed in particolare sono previste nuove procedure per accedere agli stessi; si prorogano i termini per gli anni '95 e '96, per quanto riguarda la formazione dei ruoli per la riscossione della tassa di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani e assimilati in modo da non far decadere i termini; si propone, infine, una proroga del termine per l'approvazione, da parte dei comuni, del regolamento di contabilità.

Prima di concludere vorrei fare qualche breve considerazione.

L'approvazione del presente decreto è necessaria per i trasferimenti agli enti locali; se non si effettuano questi trasferimenti, molti comuni potrebbero trovarsi in una situazione di disavanzo, in altri si potrebbe verificare anche il dissesto finanziario.

Sarebbe opportuno e necessario approvare il decreto così come ci è pervenuto dalla Camera, in quanto non vi è il tempo per una terza lettu-

ra nè lo stesso potrebbe essere reiterato, tenuto conto della nota sentenza della Corte Costituzionale.

È necessario che il Governo ponga ordine nella normativa riguardante gli enti locali. Attualmente sono *in itinere* molti decreti e disegni di legge, molte norme sono inserite nei vari provvedimenti, abbiamo una situazione di poca chiarezza. Bisogna tener conto anche del fatto che norme che riguardano il funzionamento, gli interventi degli enti locali, sono inseriti in tanti altri provvedimenti legislativi. È necessario un coordinamento di tutti gli interventi in corso sia sull'ordinamento e le procedure sia sugli aspetti finanziari degli enti locali, in modo da avere in tempi rapidi un riordino completo di tale sistema normativo. Non è possibile legiferare alla giornata, intervenire in modo frammentario ed episodico per far fronte alle emergenze, spesso al di fuori di un quadro generale e con norme spesso contraddittorie e imperfette; si pensi alla vicenda per determinare il numero degli assessori: sono stati necessari vari provvedimenti e il caso non è ancora chiuso.

Nell'incertezza in cui si opera, per gli enti locali non è possibile attuare, non dico una programmazione seria, ma non è possibile neanche programmare gli interventi per l'immediato. Eppure oggi vi è sempre più la necessità di programmare e di coordinare i vari aspetti dell'attività amministrativa. Vi è sempre più la necessità di intervenire in modo programmato sui vari settori in cui gli enti locali devono e possono intervenire: dal reperimento delle risorse, alla lotta all'evasione, all'uso produttivo del patrimonio comunale; dagli investimenti, alla gestione efficiente ed efficace dei servizi produttivi, a una corretta gestione del territorio; dai sevizi sociali al problema della casa, ad un'efficace politica culturale. Bene, questa programmazione oggi non è possibile.

Non è possibile approvare i bilanci nei tempi stabiliti dalle leggi generali. Ogni anno, si è costretti a fare proroghe, a derogare e a rinviare l'approvazione dei bilanci, in quanto non vi è la certezza delle entrate, nè di quelle trasferite, nè di quelle proprie e mancano i parametri di riferimento. Si è sempre costretti a ricorrere all'esercizio provvisorio, con il conseguente semiblocco dell'attività amministrativa e i negativi riflessi sulle popolazioni interessate. In queste condizioni il bilancio biennale è un puro documento cartaceo.

Si fanno norme per il recupero e la riqualificazione dei centri storici, per rispondere all'esigenza di dare una casa dignitosa a tutti, per combattere l'abusivismo; si stanziano somme anche rilevanti per incentivare la ripresa nel settore della casa, come si spinge per la riapertura dei cantieri nel settore delle opere pubbliche, così come ci si preoccupa di fare una corretta politica del territorio, una oculata politica urbanistica, tesa alla tutela del territorio e dell'ambiente, alla riqualificazione delle periferie, all'assicurazione ai cittadini di servizi adeguati, ma è possibile fare tutto questo in assenza di una legge organica sul regime dei suoli? Io penso di no. Dalla nota sentenza della Corte costituzionale del 1980 sono passati 17 anni, ma non ancora si riesce a varare una legge organica al riguardo, con tutte le conseguenze negative che ne sono derivate e che continueranno ad esserci in futuro, in primo luogo a livello di costo delle aree espropriate e di difficoltà di programmare in modo razionale l'uso del territorio.

La scelta politica del Governo, di conservare a livello centrale solo la competenza di indirizzo e di coordinamento e di decentrare tutte le altre competenze a livello periferico, è giusta. Il decentramento, però, presuppone disponibilità finanziarie, i mezzi e personale adeguati. La scelta di rafforzare le autonomie locali è giusta, perchè così si avvicina sempre più lo Stato ai cittadini, si dà maggiore efficienza all'apparato burocratico e si risponde con più efficacia e immediatezza ai bisogni dei cittadini, ma bisogna mettere gli enti locali in grado di assolvere ai compiti ad essi attribuiti! Bisogna dare agli stessi la possibilità di fare una giusta ed adeguata politica del personale; è difficile infatti qualificare, professionalizzare il personale e organizzare meglio il lavoro in presenza di una continua variazione della situazione e con le rigidità della normativa vigente. Così come è difficile gestire le deleghe e le nuove competenze che sono state date o che verranno date in una situazione di incertezza, provvisorietà e carenza di mezzi finanziari.

Si sostiene ormai da tutte le parti che gli enti pubblici devono confrontarsi con il privato. I servizi produttivi devono essere gestiti, si ripete, con efficienza, efficacia e con costi competitivi, cioè con gli stessi criteri del privato. Si dà ai comuni la possibilità di stipulare accordi di programma, di promuovere patti territoriali, di elaborare, insieme ai privati, soluzioni ai problemi del territorio. Le risposte da dare ai cittadini devono essere rapide, efficaci e a costi accettabili. Tutte queste esigenze sono giuste, ma può il pubblico competere con il privato, fornire i servizi con la qualità, la rapidità, l'economicità che si auspicano se la legislazione non mette sullo stesso piano il pubblico e il privato? Io penso di no. È necessario, se vogliamo raggiungere i fini di cui sopra, rivedere e adeguare le norme, sia quelle che riguardano il personale, sia quelle che riguardano l'organizzazione del lavoro e, infine, tutte le altre a cui gli enti locali devono far riferimento nel perseguire gli obiettivi interessanti e necessari che la nuova realtà richiede.

Si ha l'impressione che vi è poca attenzione per i piccoli comuni. È vero che la maggior parte della popolazione vive nei comuni grandi, ma i comuni italiani sono per la maggior parte piccoli, alcuni piccolissimi, con strutture e personale inadeguati, e sono proprio questi piccoli comuni che hanno bisogno di maggiore attenzione. Va anche detto che spesso i piccoli comuni sono ubicati nelle zone interne, dove vi è un maggior disagio socio-economico. Il Governo e l'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia devono tener conto del grande servizio che i piccoli comuni assicurano alla comunità nazionale.

Sen. Angelo STANISCIA

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

128ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO 1997

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI
e della vice presidente SALVATO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1925) ***Conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, recante disposizioni urgenti in materia tributaria, finanziaria e contabile a completamento della manovra di finanza pubblica per l'anno 1997***

(1930) ***Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1997, n. 3, recante disposizioni correttive degli interventi legislativi concernenti la manovra di finanza pubblica per l'anno 1997*** *(Relazione orale)*:

PRESIDENTE ..... *Pag.* 4

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1925 e 1930:

PRESIDENTE ..... 9, 10, 11 e *passim*
PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 9

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

GIARETTA *(PPI), relatore* ..... *Pag.* 10, 16, 36
D'ALÌ *(Forza Italia)* 10, 11
* GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro* 11, 16
SPERONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 17, 18
BONAVITA *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* ... 36
DE LUCA Michele *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* ... 36
GUBERT *(CDU)* 38
* SARTO *(Verdi-L'Ulivo)* 39
PASTORE *(Forza Italia)* 39
ROSSI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 39
LAURO *(Forza Italia)* 16, 40
* VEGAS *(Forza Italia)* 16, 40

Verifica del numero legale 9

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 19

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1925 e 1930:

GIARETTA *(PPI), relatore* . 41, 65, 66 e *passim*
GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro* ..... 42, 43, 44 e *passim*
IULIANO *(Rin. Ital.)* 44
SPERONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... 45, 46, 50 e *passim*
* SARTORI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 47
DE LUCA Michele *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* . 47, 106
PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... 48, 60, 61 e *passim*
* VEGAS *(Forza Italia)* 48, 49
GUBERT *(CDU)* ..... 49, 50, 54 e *passim*
TAROLLI *(CCD)* 49, 50, 77
LAURO *(Forza Italia)* 50, 52, 53
MAZZUCA POGGIOLINI *(Rin. Ital.)* 51
CUSIMANO *(AN)* 51
MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 52
D'ALÌ *(Forza Italia)* .... 55, 56, 59 e *passim*
PASTORE *(Forza Italia)* . 57, 109, 110 e *passim*
MANFROI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 58
BONAVITA *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* . 61, 91
ALBERTINI *(Rifond. Com.-Progr.)* ... 65, 66, 91
PEDRIZZI *(AN)* 66, 77
MARINI *(Rin. Ital.)* 66, 67
PACE *(AN)* 67
PETTINATO *(Verdi-L'Ulivo)* 77, 78
* CASTELLI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 89
DI BENEDETTO *(Forza Italia)* ... *Pag.* 104, 105, 108 e *passim*
BISCARDI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* ... 105, 111, 113
STANISCIA *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* .. 106, 113, 118
AZZOLLINI *(Forza Italia)* 106
* RIPAMONTI *(Verdi-L'Ulivo)* 106, 126
CAZZARO *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 107
DIANA Lino *(PPI)* 110
BERTONI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 112
* DI ORIO *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 115
MORANDO *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* .. 116, 117, 118
LISI *(AN)* 120

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 51, 123, 127

Verifiche del numero legale ..... 58, 61, 109 e *passim*

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1925 e 1930:

PRESIDENTE ..... 129, 130, 131 e *passim*
GUBERT *(CDU)* 129, 134, 135
TAROLLI *(CCD)* 129, 134
* GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro* 130
GIARETTA *(PPI), relatore* 135
* CASTELLI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 130, 131
SPERONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 132

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

re e il Governo vorranno ancora riflettere su questo emendamento, come io mi auguro; altrimenti mi riservo di presentare un ordine del giorno particolarmente significativo.

STANISCIA. Signor Presidente, riguardo all'emendamento 27.30 mi riservo di intervenire in fase di dichiarazione di voto in quanto vorrei ascoltare l'opinione del Governo.

DE LUCA Michele. Signor Presidente, con l'emendamento 27.180 si intende sopprimere la previsione di un trattamento di favore per l'iscrizione all'INPDAI, trattamento che, allo stato, non ha alcuna giustificazione. Inoltre, si intende cancellare la norma di copertura degli oneri finanziari connessi al suddetto trattamento di favore.

AZZOLLINI. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 27.60.

D'ALÌ. Signor Presidente, diamo per illustrato l'emendamento 27.90.

GIARETTA *relatore*. L'emendamento 27.255 si illustra da sè, si tratta infatti solo di una precisazione.

L'emendamento 27.80 rappresenta una riformulazione del testo approvato dalla Commissione che in parte tiene conto anche delle osservazioni formulate dal senatore De Luca. Propongo poi un'ulteriore precisazione, ossia di sostituire alla parola: «...anteriormente...» le seguenti: «con provvedimento anteriore...».

POLIDORO. Diamo per illustrato l'emendamento 27.80/1.

GIOVANELLI. Signor Presidente, diamo per illustrati gli emendamenti 27.1200, 27.450 e 27.10.

GUBERT. Signor Presidente, l'emendamento 27.120 si illustra da sè.

* RIPAMONTI. Signor Presidente, l'emendamento 27.121 è teso ad evitare che la copertura finanziaria della norma in esame – quella prevista dal comma 4 – ricada sul Fondo per l'occupazione, in particolare per quanto riguarda i lavori socialmente utili utilizzando invece, in difformità, i fondi speciali a disposizione del Ministero del tesoro. Desidero ricordare che, in fase di discussione di questo argomento in Commissione, il Governo ci aveva comunicato che l'eventuale approvazione dell'emendamento 27.80 – testè illustrato dal relatore Giaretta – avrebbe comportato una sostanziale riduzione dell'onere di copertura; attualmente tale onere è di 15 miliardi per il 1997, 30 per il 1998 e 45 per il 1999. Sarebbe, quindi, opportuno che il Governo ci fornisse delle informazioni più precise al riguardo.

(...)

per cento previsto dall'Unione europea per usufruire delle indicate agevolazioni;

impegna il Governo

affinchè, nella trattativa in atto in sede di Unione europea:

a) sia verificata e valutata la validità dei suddetti dati;

b) sia rappresentata la disparità di trattamento riservata al Molise a causa della mancata proroga del beneficio degli sgravi fiscali;

e a comunicare, quindi, entro 30 giorni alla competente Commissione del Senato le risultanze della verifica e della trattativa.

9.1925.150 (già 27.50) BISCARDI, VALLETTA, SALVI, ELIA, DEL TURCO, MARINO, PIERONI, BERTONI

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi su tale ordine del giorno.

GIARETTA, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Biscardi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

BISCARDI. No, non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 27.30, su cui hanno espresso parere contrario sia il relatore che il rappresentante del Governo.

STANISCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STANISCIA. Signor Presidente, innanzitutto mi sembra che sia stato presentato un invito al ritiro e non un parere contrario da parte del relatore. Tuttavia, prima di decidere o meno in tal senso, vorrei intervenire per spiegare qual è la situazione delle aziende abruzzesi che nella sostanza, a mio parere, non è ben nota neppure al Governo. Con il decreto del Ministro del lavoro del 5 agosto 1994 tutte le regioni meridionali potevano usufruire delle agevolazioni al fine degli sgravi contributivi, ad eccezione delle regioni Abruzzo e Molise.

Tale esclusione appare non soltanto a chi vi parla, ma anche al TAR dell'Abruzzo ed al Consiglio di Stato ingiustificata non solo perchè priva di motivazione, ma anche sotto il profilo economico-sociale. Tant'è che il citato decreto è stato impugnato dinanzi a questi due organi ed ambedue hanno dato ragione alle aziende abruzzesi. D'altra parte, non poteva che essere così, visto che per il 1995 e per il 1996 la regio-

ne Abruzzo usufruiva ancora delle agevolazioni previste dall'Obiettivo 1.

Le aziende della regione Abruzzo dunque si trovano oggi in una situazione di grande incertezza perchè non sanno se pagare oppure no. L'emendamento 27.30 voleva porre rimedio a questa situazione di incertezza per le aziende abruzzesi, sia esistente sia futura. Non vi sono, a mio parere, ostacoli di carattere comunitario. Sia il relatore sia il Governo invitano a ritirare l'emendamento, ma non spiegano il perchè di tale richiesta. A mio avviso, non risponde a verità il fatto che sarebbe la Comunità europea ad ostacolare il provvedimento. Infatti – e questa è un'altra anomalia che il Governo non sta affrontando – la regione Abruzzo è l'unica in Europa ad essere rimasta fuori dall'Obiettivo 1, dall'Obiettivo 5b, dall'Obiettivo 2 e dalle agevolazioni nazionali; non esiste, in Europa, altra regione in queste condizioni. La regione Abruzzo oggi per il Govemo è extracomunitaria. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

Il Governo non sta intervenendo per risolvere questa situazione e anche l'emendamento presentato dal relatore non affronta e non risolve il problema. È certamente più di niente, come diceva il rappresentante del Gruppo Forza Italia, solo perchè non penalizza ulteriormente la regione Abruzzo, ma non risolve certo la situazione. Il Governo non si sta impegnando al riguardo, anzi – a mio avviso – non sta affrontando nè a livello nazionale nè a livello comunitario i problemi dell'Abruzzo e del Molise e neppure il problema, che si porrà domani, per la Puglia e la Sardegna. È stata presentata in questo ramo del Parlamento una mozione, sottoscritta da 85 senatori, che risale al mese di novembre. Ebbene, la sua discussione si sta rinviando di settimana in settimana, di mese in mese per non affrontare il problema. Il Governo, dal canto suo, si sta occupando della situazione con palese approssimazione.

È del 30 gennaio un comunicato del ministro del lavoro e della previdenza sociale, professor Treu, che dice testualmente: «Il ministro del lavoro, onorevole Tiziano Treu, ha ricevuto oggi l'onorevole Franco Marini, il senatore Viserta ed il Presidente della Giunta regionale abruzzese per un esame della situazione venutasi a creare nella regione a seguito del provvedimento preso a fine anno in materia di sgravi contributivi alle aziende. Il Ministro ha assicurato «– e sottolineo questo termine –» che adotterà le opportune iniziative sul piano amministrativo e sul piano legislativo, per assicurare che fino al 1996 possa permanere per le imprese abruzzesi la situazione in atto e per il 1997 siano ad esse concessi gli sgravi collegati a nuove assunzioni».

Bene, se questa è la posizione di un Ministro di questa Repubblica e dunque di questo Governo, non capisco perchè il Governo stesso, nella persona del sottosegretario Giarda, inviti a ritirare l'emendamento al nostro esame, quando lo stesso Ministro ha assicurato che tale problema si risolverà.

Tutto questo dimostra quanto ho detto prima; tuttavia, sono disponibile a ritirare l'emendamento e a presentare un ordine del giorno, nel quale però sia contenuto anche l'invito al Ministro della

Repubblica a trarre le conseguenze delle sue stesse dichiarazioni. *(Applausi del senatore Amorena).*

DI BENEDETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signor Presidente, dopo le dichiarazioni del senatore Staniscia, credo di aver poco da dire, se non la possibilità di aggiungere a questo emendamento la mia firma insieme a quella del senatore Pastore e di ricordare un altro episodio, oltre quello riguardante il ministro Treu.

Giorni fa, subito dopo il diniego di quest'Aula di anticipare la discussione sulla mozione relativa all'Abruzzo, il ministro Ciampi ha ricevuto i parlamentari dell'Ulivo per aggiornarli sulle procedure in atto nella trattativa con la Comunità economica europea, non invitando, però, i senatori del Polo. Noi riteniamo questo un atto di grave discriminazione e di arroganza, perchè non aver voluto invitare dei senatori che hanno sostenuto una battaglia per gli interessi della propria regione e non per quelli di parte credo sia veramente fuori dalla logica democratica.

Quindi, nel porre la firma a questo emendamento e nel dichiarare fin da adesso di votarlo, vorrei che rimanesse ben impresso il grave disagio dell'Abruzzo.

DI ORIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DI ORIO. Signor Presidente, come cofirmatario insieme al senatore Staniscia dell'emendamento 27.30 intendo trasformarlo in ordine del giorno.

In premessa, vorrei dire soltanto due cose. In realtà, il senatore Pastore si è arrampicato sugli specchi per dimostrare soltanto un fatto: che, per la verità, lo sgancio dall'Abruzzo è stato fatto dal Governo Berlusconi e dal ministro Mastella, e questo è un dato di fatto. Per quanto riguarda, invece, l'intervento del senatore Di Benedetto, deve essersi trattato di una svista la sua mancata convocazione, dal momento che a quell'incontro ha partecipato l'onorevole Scaltritti che è di Forza Italia e che rappresenta, pertanto, anch'egli tale movimento.

DI BENEDETTO. È marchigiano, non abruzzese.

DI ORIO. L'ordine del giorno che intendo proporre è il seguente:

Il Senato,

constatato:

che la regione Abruzzo oggi si trova nella condizione di essere la prima ed unica regione della Comunità, dal momento della costituzio-

(...)

SPERONI. Signor Presidente, sensibile al grido di dolore dei parlamentari della terra di Abruzzo, la Lega appoggerà l'ordine del giorno in esame.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimersi sull'ordine del giorno in esame.

GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Staniscia, insiste per la votazione dell'ordine del giorno? Anche la prassi consiglia di non metterlo in votazione.

STANISCIA. Signor Presidente, non insisto per la votazione; chiedo tuttavia che nell'ordine del giorno venga inserita una frase in cui si chiarisce che un Ministro di questa Repubblica ha dichiarato una cosa che il Governo poi non mantiene. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Sono stato censurato qualche giorno fa presso la Camera dei deputati per aver rilasciato una dichiarazione sull'ammissibilità delle sfiducie individuali ai Ministri. Se lei non ha fiducia nel Ministro, presenti una bella mozione, però non possiamo inserire nell'ordine del giorno in esame una questione come quella da lei sollevata.

DI BENEDETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Di Benedetto, lei intende dare un contributo, dal momento che sarò sabato a Pescara?

DI BENEDETTO. Signor Presidente, lei sarà nostro ospite gradito e verrò a salutarla.

Debbo dire però che noi avevamo aggiunto la nostra firma all'emendamento 27.30 nel corso del mio intervento precedente e quindi prima del suo ritiro, che non condividiamo. Per cui manteniamo l'emendamento 27.30.

MORANDO. Perchè devi fare questo tentativo quando c'è l'emendamento successivo?

PRESIDENTE. Senatore Di Benedetto, lei ha ragione, sul piano cronologico. Tuttavia, nel merito del procedimento, titolari dell'emendamento sono i senatori Staniscia e Di Orio e se costoro ritirano l'emendamento e lo trasformano in ordine del giorno lei non può aggiungere la sua firma perchè i titolari di quell'emendamento sono e restano i suddetti senatori.

DI BENEDETTO. Signor Presidente, ripeto, ho sottoscritto l'emendamento 27.30 prima che intervenisse il senatore Staniscia. E quindi, se

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

199ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 4 GIUGNO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1822) ***Istituzione dell'Ente tabacchi italiani***

(1597) ***PEDRIZZI ed altri. – Trasformazione in ente pubblico economico dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato:***

BONAVITA *(Sin. Dem.-L'Ulivo), f.f. relatore* 9, 10
BIASCO *(CCD)* 10
COLLINO *(AN)* 10
VENTUCCI *(Forza Italia)* 10
* VIGEVANI, *sottosegretario di Stato per le finanze* 10
PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 11

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1822 e 1597:

POLIDORO *(PPI)* 12
* STANISCIA *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 13

(...)

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

SPERONI. Parla italiano! Parla italiano!

BARBIERI. Oh, questa poi!

POLIDORO. Allora, per aiutare il discorso che sto facendo aggiungo altri argomenti che mi sembrano siano emersi dal dibattito svoltosi questa mattina, anche in ragione dell'allargamento, accogliendo richieste delle altre associazioni o comunque delle altre categorie interessate, ad esempio, a rappresentanti della distribuzione dei prodotti del monopolio, e recependo proposte negli emendamenti che sono stati riscritti *(Commenti del senatore Peruzzotti)*. Quindi, anche queste categorie vengono coinvolte nel piano di ristrutturazione aziendale che statutariamente l'ente economico dovrà fare: saranno coinvolte ad adottare decisioni insieme a quelle delle rappresentanze sindacali, infatti saranno presenti i rappresentanti dei gestori di monopolio e i rappresentanti della categoria dei tabaccai.

Alla luce di tutte queste considerazioni, invito la maggioranza a non aderire e a votare in senso contrario sull'emendamento al nostro esame. *(Applausi ironici dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

STANISCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* STANISCIA. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 2.100, concordo con il parere espresso dal relatore e dal rappresentante del Governo.

SPERONI. Parla italiano!

STANISCIA. Per motivare questo nostro atteggiamento penso sia necessario ripercorrere brevemente la situazione a questo riguardo.

SPERONI. Non di più di dieci minuti.

STANISCIA. Siete voi, mi pare, coloro che hanno ...

SPERONI. No, infatti abbiamo chiesto la verifica del numero legale.

STANISCIA. In verità sentiamo molte volte voi che intervenite.

PRESIDENTE. Insomma, questa nostalgia verso l'italiano! *(Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente)*. Facciamo parlare il senatore Staniscia. La prego di continuare.

STANISCIA. Signor Presidente, posso anche aspettare se i colleghi della Lega vogliono parlare, vogliono interrompere.

PRESIDENTE. Non si faccia interrompere.

STANISCIA. Non mi preoccupo di questo.

PRESIDENTE. Non sono così imprudenti da interromperla per guadagnare tempo! *(Commenti dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

STANISCIA. Di solito quest'Aula è allietata dagli interventi degli esponenti della Lega per molto tempo e per molte ore.

SPERONI. Non è vero!

STANISCIA. Noi stiamo ad ascoltare con pazienza, quindi se anche in questa occasione loro vogliono ripetere quanto hanno fatto e fanno sempre, non sarebbe un grande problema.

Questo provvedimento, dicevo, segue l'emanazione da parte del Governo di molti decreti-legge, più volte reiterati, che prevedevano l'immediata trasformazione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato in società per azioni.

Ci stupiamo per il fatto che una parte di questo Parlamento, che pure a parole sostiene di voler procedere alla privatizzazione di una serie di aziende, oggi e in questi giorni stia cercando di fare tutto il possibile per impedire che questo possa avvenire: noi riteniamo, invece, che sia necessario marciare proprio in questa direzione e che dopo un anno che si discute di questo argomento si possa arrivare all'approvazione di questo disegno di legge.

Questo provvedimento si inserisce, infatti, in un discorso più ampio di arretramento dello Stato dalla gestione delle attività economiche. Ci si orienta sempre più verso una politica in cui lo Stato detta le regole e le aziende agiscono nel mercato in base alle loro capacità imprenditoriali.

La presenza del pubblico in economia è stata positiva in una determinata fase della storia del nostro paese. Oggi lo Stato deve fare un passo indietro e deve avere sempre più il compito di dettare le regole e non quello di agire come imprenditore.

Questo anche perchè le aziende pubbliche sono state in passato spesso gestite male e a volte sono state anche fonte di corruzione con danni economici e morali per la società.

Cosa motiva, tra l'altro, questa nostra posizione?

Il recente passaggio all'Unione europea sollecita ancor più l'attuale Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato a perseguire una maggiore duttilità operativa in un settore caratterizzato ormai dallo svolgimento di attività produttive e commerciali rivolte non solo al mercato interno del tabacco, ma anche a quello europeo e internazionale, come connotato di mercato oligopolistico altamente comprensivo. Riteniamo, quindi, che ciò debba avvenire e rileviamo che questa procedura, in passato, non ha ottenuto il consenso del Parlamento, rendendo così necessaria la sperimentazione di nuovi approcci, che tenessero conto delle og-

gettive difficoltà di modificare nell'immediatezza una complessa struttura amministrativa pubblica che in passato ha fatto registrare anche momenti di operosità e di serietà gestionale. Comunque, in quest'Aula, è stato anche ricordato ciò che non va nella gestione dei monopoli di Stato ed è stata avanzata addirittura la proposta di istituire una Commissione per studiare il passato: di qui la necessità, appunto, di andare avanti nella realizzazione di questa riforma.

Nel 1995 l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha conseguito un fatturato di azienda di circa 3.000 miliardi, con un utile di gestione di circa 500 miliardi ed ha procurato allo Stato un gettito erariale rilevante.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, nel quadro dell'esercizio del monopolio fiscale dei tabacchi lavorati, detiene oggi nel territorio dello Stato l'esclusiva della fabbricazione di tabacchi lavorati, nonchè della rivendita al dettaglio degli stessi prodotti esercitata attraverso provate concessionarie. È necessario, quindi, approvare questo provvedimento, in modo che la gestione possa cambiare: noi riteniamo che questo sia il motivo che deve portarci all'approvazione di questo provvedimento senza l'introduzione delle modifiche emerse nel corso di questo dibattito e ciò soprattutto vale per la vigilanza sul settore della distribuzione all'ingrosso dei tabacchi lavorati costituita a depositi fiscali.

In questa prospettiva riteniamo che voler impedire che il Parlamento approvi questo disegno di legge sia nella sostanza qualcosa che non vada nella direzione giusta della politica generale e di quella che questo Parlamento e questa maggioranza stanno portando avanti: cercare di mettere sul mercato aziende capaci, competitive, che non siano sostenute da interventi dello Stato, ma siano in grado di realizzare la loro attività, i loro profitti nel mercato.

Una struttura come quella dei monopoli, così com'è oggi, non è in grado di adeguarsi alle esigenze del mercato e di assolvere ai compiti che ad essa si richiedono per essere competitiva.

In questa direzione va anche preso in considerazione il rapporto che dovrà avere questo nuovo ente che nasce con, per esempio, le aziende che hanno la partecipazione dei monopoli al 100 per cento (mi riferisco all'ATI). In questo caso anche le aziende dell'ATI vanno ricomprese nel discorso generale della riforma del Monopolio per fare in modo che queste aziende e le maestranze che in esse lavorano possano vedere nella riforma dei monopoli una prospettiva futura di produttività.

Ritengo che sia necessario questo collegamento tra la riforma del Monopolio e le aziende ATI, perchè, nell'ambito di queste ultime, siano le più produttive quelle che in questi anni si sono rinnovate tecnologicamente e che sono in grado di effettuare la trasformazione del tabacco nella modalità richiesta dal mercato nazionale ed internazionale. Non è possibile – certamente non è l'intenzione della maggioranza e sono certo neanche del Governo – far rimanere in piedi aziende cosiddette decotte e alla chiusura di quelle aziende

dell'ATI tecnologicamente più rinnovate e per cui sono stati spesi miliardi di investimenti in questi ultimi anni.

Noi proponiamo questa soluzione e riteniamo che si debba arrivare al più presto all'approvazione di questo disegno di legge.

Nell'ambito di questo discorso siamo contro l'emendamento 2.100, con il quale si vuole sostituire l'intero articolo 2, in quanto, se ciò avvenisse, si modificherebbe l'impianto complessivo del disegno di legge e si affermerebbe una visione corporativa che non rientra nella nostra logica nè nei nostri propositi. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. Applausi ironici dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente).*

Per la risposta scritta ad interrogazioni

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, la Federazione italiana tabaccai ha sostenuto la campagna elettorale del ministro Dini inviando a tutti i tabaccai delle cassette pubblicitarie.

Su questo argomento ho presentato tre interrogazioni parlamentari all'inizio di legislatura. All'interrogazione 4-00170 è stata data risposta, mentre alle interrogazioni 4-00102 e 4-05611 no.

Vorrei sollecitare, approfittando della presenza dei rappresentanti del Governo, una risposta alle mie interrogazioni.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, scriverò alla Presidenza del Consiglio perchè si dia risposta alle altre due interrogazioni.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1822 e 1597

BORTOLOTTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTO. Signor Presidente, l'esigenza di riforma del settore dei tabacchi in Italia è avvertita in modo grave.

L'avvento del mercato unico europeo ha profondamente inciso nell'assetto del settore economico del tabacco. Fin dagli anni '70 l'abolizione dei diritti esclusivi e, per quanto concerne l'importazione del tabacco grezzo, l'importazione e la commercializzazione all'ingrosso dei tabacchi lavorati di origine comunitaria e il conseguente passaggio all'Unione europea ha imposto obiettivi di maggiore duttilità operativa in un settore come quello del tabacco, caratterizzato ormai dallo svolgimento di attività produttive commerciali rivolte anche a mercati altamente competitivi come quelli europeo e internazionale.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

276ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE 1997

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2793) ***Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica*** *(Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

PRESIDENTE ..... *Pag.* 4 e *passim*
MORANDO *(Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore* 51 e *passim*
* CAVAZZUTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro* ..... 55 e *passim*
LAURO *(Forza Italia)* 58, 70, 72
TAROLLI *(CCD)* 59, 71
DE LUCA Michele *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* . 60, 185
ALBERTINI *(Rifond. Com.-Progr.)* 60
DI BENEDETTO *(Rin. Ital. e Ind.)*..... 61, 76
STANISCIA *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 61
MARCHETTI *(Rifond. Com.-Progr.)* 62
SPERONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* .. 62
PELELLA *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 65, 187
D'ALÌ *(Forza Italia)* ..... 65 e *passim*
TABLADINI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... *Pag.* 65, 66
MORO *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... 66 e *passim*
FUSILLO *(PPI)* 68
* CASTELLI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 68, 69
SARTO *(Verdi-L'Ulivo)* 70, 71
CAMO *(CDU)* 71
SPECCHIA *(AN)* 71
NAPOLI Roberto (CCD) 71, 173
CURTO *(AN)* 71
GUBERT *(CDU)* 72
PAROLA *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 72
THALER AUSSERHOFER *(Misto)* 72
VEGAS *(Forza Italia)* 73, 169, 172
MANIS *(Rin. Ital. e Ind.)*..... 74, 177
* MARRI *(AN)* 75
CARPINELLI *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* 77
TREU, *ministro del lavoro e della previdenza sociale* 166, 194, 197
D'ONOFRIO *(CCD)* 166
PASTORE *(Forza Italia)* 168
PINGGERA *(Misto)* 172
MARINO *(Rifond. Com.-Progr.)* 173
COSTA *(CDU)* 178
DUVA *(Misto)* 179

(...)

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

L'emendamento 40.519 è ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 40.520, presentato dai senatori Rossi e Moro.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 40.521, presentato dal senatore Filograna.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 40.522, presentato dal senatore Antolini e da altri senatori.

Non è approvato.

Gli emendamenti 40.523/200 e 40.523 sono inammissibili.

DI BENEDETTO. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 40.524 e 40.525.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 40.800, presentato dal senatore Rossi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 40.526, presentato dal senatore Rossi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 40.527, presentato dal senatore Antolini e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 40.529 è stato dichiarato inammissibile.

STANISCIA. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 40.530.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 40.531.

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

306ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 GENNAIO 1998

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni:

(1388) ***Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonchè modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142*** *(Relazione orale):*

ROTELLI *(Forza Italia)* 30, 42
* SARTO *(Verdi-L'Ulivo)* ..... 31 e *passim*
STANISCIA *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* .... 32 e *passim*
PASTORE *(Forza Italia)* 33
MARCHETTI *(Rifond. Com.-Progr.)* . 33 e *passim*

(...)

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

la città metropolitana come nuova provincia (come previsto dalla legge n. 142), cosa ne è dell'eventuale territorio rimanente, qualora appunto non ci fosse coincidenza con il territorio provinciale precedente.

Questi molto in sintesi sono gli emendamenti e il loro senso. Io credo che vi sia attesa, da parte di queste aree metropolitane, di poter procedere, malgrado ostacoli e rallentamenti che conosciamo. Credo che occorra riconoscere ai comuni un potere di iniziativa, in modo che non si verifichino episodi come quello, che cito ad esempio, della città metropolitana di Venezia, ove 23 comuni si sono espressi secondo le procedure previste dalla legge n. 142, individuando l'area metropolitana in modo organico, comprendendo il capoluogo, tutti i comuni della gronda lagunare, nonchè più ampiamente quelli aventi stretta relazione con il capoluogo. Ma dopo questo pronunciamento la regione non ha dato seguito, anzi, ha proposto una delimitazione dell'area metropolitana estremamente ridotta, contraddicendo quindi questo pronunciamento.

Ritengo inoltre (mi riferisco a quanto diceva il collega Rotelli) che sia opportuno in questo dibattito in Aula tenere conto anche del recente pronunciamento dei comuni e delle regioni (pronunciamento espresso per la Bicamerale ma che tocca questo tema dell'area metropolitana), superando sia il testo proposto dalla Commissione che gli emendamenti di cui stiamo parlando con un nuovo testo che recepisca quella indicazione. In tal senso credo sia aperta la discussione e richiamo in particolare l'attenzione del relatore e del Governo su questa proposta interlocutoria ed eventuale di superamento sia degli emendamenti che dello stesso testo esistente, concordando una nuova formulazione.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 19.3, 19.100, 19.23, 19.24, 19.4, 19.11, 19.15, 19.19, 19.20 e 19.21 si intendono illustrati.

STANISCIA. Signor Presidente, con l'emendamento 19.5 io chiedo l'istituzione dell'area metropolitana Chieti-Pescara. Ritengo infatti che la zona possieda le caratteristiche necessarie, in base ai criteri dettati dalla legge, per questa istituzione: più di 400.000 abitanti, più di 1.000 chilometri quadrati una densità nel nocciolo dell'area stessa di 4.000 abitanti per chilometro quadrato, una presenza massiccia del terziario avanzato, in particolare dei servizi alle imprese, circa 40 comuni, due province, centri direzionali, due porti, uno commerciale e l'altro turistico, un interporto, un aeroporto, un nodo nella direttrice del corridoio adriatico e un nodo per la trasversale Adriatico-Tirreno, l'università, un'area metropolitana policentrica. La mancanza di un governo unitario di quest'area causa oggi molti problemi: deterioramento dell'ambiente, sviluppo irrazionale dei servizi, trasporti non organizzati, scadimento della qualità urbana, degrado paesistico.

Quindi vi è la necessità di un governo unitario dell'area, che di fatto è già metropolitana; un'area in cui i cittadini si muovono e agiscono non procede in base ai confini amministrativi esistendo già un organismo che procede in modo unitario. Questo territorio ha problemi comuni che vanno affrontati e risolti in modo unitario per far sì che esso invece di essere un organismo informe, fonte di problemi, diventi un sistema

teso a migliorare la qualità della vita di chi ci vive ed a servire anche le aree esterne.

Di qui la necessità di un governo unitario dell'area Chieti-Pescara, che affronti e dia soluzione a problemi centrali, quali la mobilità, la razionalizzazione ed il potenziamento dei trasporti, insieme alla viabilità, la razionalizzazione della rete commerciale, il coordinamento dei servizi. I servisi spesso risultano raddoppiati proprio per la presenza dei due capoluoghi di provincia. Occorre fare in modo che i diversi centri siano complementari fra loro. Bisogna dar vita ad un grande progetto urbano che coinvolga sistemi direzionali, viabilità, parcheggi, sistemi di trasporto, sistemi di smaltimento dei rifiuti, scuola, sistemi informativi. È parimenti necessario potenziare le grandi infrastrutture che collegano l'area in questione con il resto del territorio. L'area Chieti-Pescara è, infatti, un nodo importante, come dicevo, del corridoio adriatico, svolge una funzione di rilievo sulla costa adriatica e costituisce il punto di raccordo tra le due grandi aree metropolitane di Roma e di Napoli.

Oggi l'Abruzzo è cresciuto molto – e mi avvio alla conclusione –, non rientra più nell'area del Mezzogiorno: esso ha bisogno di un centro direzionale e di servizi alle famiglie e alle imprese di alto livello, se si vuole evitare che il processo evolutivo si arresti o che si trasformi addirittura in una involuzione. Le aree metropolitane non servono ad avere finanziamenti ulteriori e aggiuntivi, come si potrebbe pensare; l'istituzione dell'area metropolitana deve servire a dare un governo unitario ad una determinata realtà da un punto di vista urbanistico, territoriale e per quanto riguarda i servizi.

Sono questi i motivi per cui sottopongo ai senatori della Repubblica la mia proposta emendativa.

ANDREOLLI. Do per illustrati gli emendamenti 19.6 e 19.7.

PASTORE. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 19.5.

PRESIDENTE. L'emendamento 19.8 della senatrice D'Alessandro Prisco si intende illustrato.

GIARETTA. Do per illustrato l'emendamento 19.9.

PETTINATO. Anche gli emendamenti 19.10 e 19.14 si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 19.12 del senatore Zanoletti e 19.13 della senatrice Dentamaro si intendono illustrati.

MARCHETTI. L'emendamento 19.16 si può dare per illustrato: si tratta semplicemente di prevedere l'elezione diretta del solo consiglio comunale. Tuttavia colgo l'occasione per esprimere una preoccupazione rivolgendomi a tutti i colleghi, in particolare al relatore, in merito ad una parte dell'intervento del collega Sarto che faceva riferimento

(...)

un'operazione preliminare; la «rottura» del Comune capoluogo. Senza tale rottura tutti i Comuni dell'*hinterland* percepiranno in futuro, come hanno sempre percepito e percepiscono, l'istituzione delle aree metropolitane come la città capoluogo che ingloba, che si «mangia» tutto il territorio; la concepiscono come un'operazione di accentramento. Ed hanno ragione. L'accentramento che i Comuni di Milano e Napoli rappresentano non è inferiore a quello che lo Stato centrale rappresenta rispetto a quelle che vengono chiamate le periferie.

Su questo punto preliminare il provvedimento non interviene. Il meccanismo previsto non darà alcun risultato apprezzabile. L'altro ramo del Parlamento irriderà immediatamente la soluzione che il Senato adotterà tra qualche minuto.

Eppure si tratta di una questione di lungo periodo.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(*Segue* ROTELLI). Noi siamo stati posti di fronte a sconfitte clamorose. La legge n. 142 del 1990 è una legge della Repubblica. Anzi, era l'unica legge che la Costituzione prevedesse come legge generale della Repubblica: non ci sono in Costituzione altre leggi generali della Repubblica. Ancora non era stata emanata detta legge e subito veniva disapplicata dalle Regioni in tutti i punti, in particolare in quello relativo alle aree metropolitane.

Abbiamo lavorato per mesi e mesi su questo argomento, era addirittura un disegno di legge collegato alla finanziaria dell'anno scorso del ministro Napolitano e ci troviamo a risolvere il problema in un quarto d'ora di sospensione che il Presidente – ovviamente non mi riferisco al vice presidente Fisichella, ma al vice presidente Contestabile, che prima presiedeva – ha concesso per mettere insieme, in qualche modo, un testo assolutamente privo di significato. Questo è il mio «illuminato» parere: è la rassegnazione a questa abdicazione del Senato alla sua funzione di alta legislazione.

STANISCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STANISCIA. Signor Presidente, vorrei conoscere le sorti del mio emendamento 19.5, nell'ambito della riformulazione dell'articolo 19 avanzata dal relatore con l'emendamento 19.1000.

PRESIDENTE. Tale emendamento potrebbe essere assorbito a seguito della votazione dell'emendamento 19.1000.

STANISCIA. Potrei quindi ripresentare l'emendamento 19.5 come subemendamento all'emendamento 19.1000?

PRESIDENTE. Sì, è così. Intende procedere in questo senso?

STANISCIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore al riguardo?

* VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, invito il collega Staniscia a ritirare l'emendamento 19.5. Diversamente, esprimo parere contrario.

Credo sia opportuno dare una ulteriore considerazione al problema della istituzione dell'area metropolitana Napoli e Pescara-Chieti.

PRESIDENTE. Senatore Staniscia, accetta l'invito del relatore a ritirare l'emendamento 19.5?

STANISCIA. Signor Presidente, mi esprimerò con una dichiarazione di voto al momento della votazione.

PRESIDENTE. Ma il relatore Villone le aveva rivolto un invito preciso. Lei, quindi, non è disponibile a ritirare l'emendamento?

STANISCIA. Intendo prima esprimermi in dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sì, ma su cosa?

Il relatore le ha chiesto se era disponibile a ritirare l'emendamento. Lei quindi non è disposto ad accettare l'invito del relatore?

STANISCIA. Non ho ancora sentito il parere del Governo.

PRESIDENTE. Le è stato rivolto tale invito prima dell'espressione del parere del Governo perchè se lei si fosse mostrato disposto a ritirare l'emendamento, sarebbe stato inutile ascoltare la posizione del Governo. È un problema di economia del dibattito. Se lei però, senatore Staniscia, ritiene di insistere è evidente che il Governo dovrà esprimersi al riguardo.

STANISCIA. Sì, signor Presidente. Chiedo di ascoltare il parere del Governo.

PRESIDENTE. Allora invito la rappresentante del Governo ad esprimersi sull'emendamento 19.5 trasformato in subemendamento all'emendamento 19.1000.

VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è contrario ed invita il senatore Staniscia a ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. Il senatore Staniscia ha testè comunicato che non intende ritirare l'emendamento ma, anzi, intende intervenire in dichiara-

(...)

Avverto che gli emendamenti 19.550/1, 19.550/2, 19.550/3, 19.550 e 19.3 sono stati ritirati. Stante l'assenza dei presentatori dichiaro decaduto l'emendamento 19.4.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 19.5, da intendersi come subemendamento all'emendamento 19.1000.

STANISCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STANISCIA. Signor Presidente, io intervengo non tanto perchè sia convinto di convincere (scusate il bisticcio di parole) il Governo o il relatore, ma perchè ritengo che l'interpretazione che si dà dell'area metropolitana o della città metropolitana in questa sede non sia quella giusta, e a me questo dispiace.

Qui infatti si interpreta l'area metropolitana o la città metropolitana non solo come un'area vasta ma che sia anche quantitativamente rilevante dal punto di vista della densità di popolazione. Tale logica, tuttavia, vista alla luce della nuova scienza territoriale, risulta oggi superata. Negli anni '80, questa era l'interpretazione più accreditata ed essa fu recepita nella legge n. 142 in questi termini.

Ho proposto l'istituzione dell'area metropolitana Pescara-Chieti perchè ritengo che 36 comuni e 2 province non possano essere governate come lo sono attualmente. Per amministrare un'area di questo tipo è necessaria la presenza di un governo unitario, capace di coordinare le amministrazioni comunali e provinciali al fine di affrontare e risolvere i problemi esistenti.

Di conseguenza, non capisco il motivo di questa opposizione, in particolare da parte del Governo. Inoltre ritengo che per discutere questo argomento, la presenza del Sottosegretario di Stato per l'interno come unico rappresentante del Governo non sia sufficiente. Questo problema dev'essere infatti considerato anche da altri Ministeri, per esempio da quello del territorio e dell'ambiente e da quello dei trasporti, in quanto gli aspetti che bisogna affrontare investono anche la loro competenza.

L'istituzione richiesta è soltanto uno strumento per governare meglio un'area vasta. Tale provvedimento non comporta un aggravio di spesa; non vedo quindi perchè ci si debba opporre alla sua attuazione. D'altra parte, se i sindaci hanno presentato, con l'Anci, una serie di richieste e di proposte da inserire nel nuovo testo costituzionale è proprio perchè le città metropolitane non saranno competitive se non diventeranno efficienti ed efficaci.

Questi sono i motivi per cui io ritengo che si debba considerare diversamente l'area metropolitana. Accogliendo quanto suggerito dal senatore Andreotti, mi riprometto di proporre in altra sede l'istituzione dell'area metropolitana e ritiro l'emendamento 19.5.

PRESIDENTE. Vorrei ricordarle, senatore Staniscia, che l'onorevole Sottosegretario rappresenta qui il Governo, e non solo un Dicastero.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

331ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 MARZO 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi della vice presidente SALVATO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3039) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle zone terremotate delle regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi***

(2839) ***RONCONI ed altri. – Provvedimenti per le zone terremotate dell'Umbria e delle Marche***

(Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 3039, con il seguente titolo: ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle zone terremotate delle regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi:***

* GIOVANELLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* *Pag.* 17 e *passim*
COVIELLO *(PPI)* 17
* MAGNALBÒ *(AN)* ..... 18 e *passim*
RONCONI *(CDU)* ..... 18 e *passim*
* BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno* ..... 18 e *passim*
ASCIUTTI *(Forza Itlia)* ..... 22 e *passim*
LASAGNA *(Forza Italia)* 25
CAPONI *(Rifond. Com.-Progr.)* .... 32 e *passim*
SEMENZATO *(Verdi-L'Ulivo)* 33, 52, 67
FUMAGALLI CARULLI *(Rin. Ital. e Ind.)* ... 34
POLIDORO *(PPI)* 40, 52
CARPINELLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 69

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3039 e 2839:

* GIOVANELLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* *Pag.* 71 e *passim*
MORANDO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* .... 71 e *passim*
MAGNALBÒ *(AN)* 72, 83, 138
* BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno* ..... 72 e *passim*
RONCONI *(CDU)* ..... 73 e *passim*
CASTELLANI, *sottosegretario di Stato per le finanze* 74
BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa* 74, 76, 79
CAPONI *(Rifond. Com.-Progr.)* .... 76 e *passim*
ASCIUTTI *(Forza Italia)* 77, 83, 142
UCCHIELLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 77
SEMENZATO *(Verdi-L'Ulivo)* 78, 94
GERMANÀ *(Forza Italia)* 78
AGOSTINI *(PPI)* 79
CASTELLANI Carla *(AN)* 81
POLIDORO *(PPI)* 83
CARPINELLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 97, 102
STANISCIA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 115
COLLA *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ... 135
* FIGURELLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* .. 136, 139, 140
CENTARO *(Forza Italia)* 137, 138, 139
SPECCHIA *(AN)* 138
DOLAZZA *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 141

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

STANISCIA. Signor Presidente, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 21 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 21.

(Norma di copertura)

1. A fronte di un fabbisogno complessivo per gli interventi di cui agli articoli 17, 18 e 19, pari a lire 331 miliardi per la regione Emilia-Romagna e pari a lire 80 miliardi per la regione Calabria, il Dipartimento della protezione civile è autorizzato a concorrere con contributi pluriennali, rispettivamente, fino a 28 miliardi ed a lire 7 miliardi annui, a decorrere dal 1998 e fino al 2017, per la copertura degli oneri di ammortamento dei mutui che le regioni contraggono con la Cassa depositi e prestiti o con altri istituti di credito, anche in deroga ai limiti di indebitamento stabiliti dalla normativa vigente, per la realizzazione degli interventi di cui ai predetti articoli. Al relativo onere, a decorrere dal 1998 e fino al 2017, si provvede mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui al decreto-legge 3 maggio 1991, n. 142, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 luglio 1991, n. 195, così come determinate dalla tabella *C* della legge 27 dicembre 1997, n. 450.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo le parole: «per la regione Calabria» *aggiungere le parole:* «e pari a lire 116 miliardi per la regione Sicilia,».

21.300 MINARDO

Al comma 1, sostituire le parole: «ed a lire 7 miliardi annui» *con le altre:* «, a lire 7 miliardi annui, e fino a lire 10 miliardi annui».

21.301 MINARDO

Al comma 1, dopo le parole: «Al relativo onere a decorrere dall'anno 1998 e fino all'anno 2017, si provvede» *inserire le seguenti:* «per l'anno 1998 mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa relativa alla quota dello Stato dell'8 per mille dell'IRPEF iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per il medesimo anno ai sensi dell'articolo 48 della legge 20 maggio 1985, n. 222, e per gli anni dal 1999 al 2017».

21.2 (Testo corretto) LA COMMISSIONE

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

380ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 14 MAGGIO 1998

(Antimeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del vice presidente ROGNONI
e del presidente MANCINO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(3206) ***Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1998, n. 78, recante interventi urgenti in materia occupazionale*** *(Relazione orale):*

* PELELLA *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* . 4 e *passim*
* PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 5
BATTAFARANO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* . . . *Pag.* 6, 35
DI BENEDETTO *(Rin.Ital. e Ind.)* 8, 38, 58
* RIPAMONTI *(Verdi-L'Ulivo)* 10
* MANFROI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 11
* BONATESTA *(AN)* 14
GASPARRINI *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 20, 42, 57
* MULAS *(AN)* 33, 43
NIEDDU *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 34
PASTORE *(Forza Italia)* 35, 54, 55
* FLORINO *(AN)* 36, 47, 57
CARELLA *(Verdi-L'Ulivo)* 37
BRUNO GANERI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 37
* NAPOLI Roberto *(CDU-CDR-NI)* 47
SPERONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 49, 53

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

VEGAS *(Forza Italia)* . . . . . *Pag.* 49
SMURAGLIA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 50
TURINI *(AN)* 50
STANISCIA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 53
* DIANA Lino *(PPI)* 55
* MAGLIOCCHETTI *(AN)* 59

Verifica del numero legale 7

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . . . . . 43 e *passim*

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

legge 27 dicembre 1997, n. 449, continuino ad essere erogati nei limiti finanziari preordinati allo scopo nell'ambito del Fondo per l'occupazione di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236».

1.11 (Ulteriore nuovo testo) LA COMMISSIONE

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.12, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.700, presentato dal senatore Manfroi e da altri senatori, identico all'emendamento 1.803, presentato dai senatori Mulas e Bonatesta.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.804, presentato dai senatori Mulas e Bonatesta.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.701, presentato dal senatore Gruosso.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.702.

STANISCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STANISCIA. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo su questo emendamento perchè con esso si dà una prima risposta positiva ad un problema serio, quello degli sgravi contributivi, che si è venuto a creare per le aziende operanti in Abruzzo. Riteniamo però che il tavolo che si è costituito appositamente tra Governo, regioni, rappresentanti parlamentari e forze sociali debba essere la sede per lavorare e individuare altre vie per andare anche oltre la soluzione della dilazione del pagamento in dieci anni con il solo aggravio degli interessi legali. Noi crediamo che i vincoli finanziari comunitari, ed altri che possono presentarsi, possano essere superati con scelte politiche giuste e ragionevoli come queste e perseguite con determinazione, come in questo caso mi pare che il Governo stia facendo.

Concludo dicendo che la soluzione in esame non riguarda una regione particolare, perchè in futuro altre regioni del Mezzogiorno si troveranno nelle stesse condizioni dell'Abruzzo. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto contrario all'emendamento 1.702.

Nell'ultima dichiarazione di voto ci siamo espressi favorevolmente riguardo ad un emendamento settoriale. Anche questo emendamento è settoriale, però la nostra differente posizione non è in contraddizione: quell'emendamento era settoriale perchè riferito ad una categoria e si può comprendere che qualche categoria possa avere delle esigenze differenti dalle altre. Nell'emendamento in esame, invece, il criterio è unicamente territoriale, riferito non, come ha detto il senatore Staniscia, solo alla regione Abruzzo, ma all'Abruzzo e al Molise. In ogni caso non si capisce perchè, venendo più volte, fino al fastidio, ribadito che l'Italia è una e indivisibile, poi di fatto, quando si tratta di erogare un trattamento di favore, l'Italia è divisa in 2 o in 20, a seconda delle convenienze. Può darsi che in Abruzzo vi siano ditte, così come in Molise, con difficoltà a pagare i contributi. Però ditte che hanno difficoltà a pagare i contributi esistono in tutta la Repubblica una e indivisibile.

Il collega Staniscia ha prospettato anche altre difficoltà per tutte le regioni del Mezzogiorno, ma anche in questo caso non si capisce perchè, in una Repubblica una e indivisibile, solo il Mezzogiorno debba avere queste facilitazioni, che tra l'altro non sono proprio facilitazioni, perchè, visto il trionfalismo con cui il Governo annuncia il successo di certe misure economiche e visti anche dei dati obiettivamente reali, l'interesse legale è oggi superiore al tasso corrente dei prestiti bancari. L'interesse legale appare quindi, sia pure di poco, superiore ai tassi correnti di mercato. Volendo si sarebbe potuto venire incontro a queste imprese con un interesse inferiore a quello legale, ma ciò non è avvenuto, in questo modo non facendo neanche tutto quello che si sarebbe potuto fare nei loro confronti. Tuttavia ribadiamo che ci sembra illogico, ingiusto e scorretto privilegiare talune imprese nei confronti di altre, anche perchè questo provocherà fatalmente una distorsione della concorrenza perchè è chiaro che rispetto a chi deve pagare per pronta cassa i contributi, le imprese che pagheranno con una rateazione così estesa, potranno naturalmente, grazie a questi cespiti finanziari aggiuntivi, praticare dei prezzi inferiori rispetto a quelli delle imprese concorrenti.

Quindi, quando si ribadisce da un lato la validità del libero mercato, non si può dall'altro privilegiare settorialmente e territorialmente alcune imprese. O questi sgravi, queste facilitazioni vengono estesi a tutte le imprese aventi sede ovunque nella Repubblica una e indivisibile, oppure,

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

450ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 SETTEMBRE 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente FISICHELLA
e del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(3288) *Delega al Governo per il riordino della disciplina relativa alla riscossione* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):*

STANISCIA *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* .. 3

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3288:

D'ALÌ *(Forza Italia)* 13, 23

STANISCIA *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* *Pag.* 14, 44

* MARONGIU, *sottosegretario di Stato per le finanze* 14, 34, 45

* AZZOLLINI *(Forza Italia)* 14, 30, 31

VENTUCCI *(Forza Italia)* 15

COSTA *(Forza Italia)* 18

* ALBERTINI (Rifond. Com.-Progr.) 20

PEDRIZZI *(AN)* 35

* VEGAS *(Forza Italia)* 40

BOGI, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento* 47

Verifica del numero legale 15

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato rivisto dall'oratore.*

Prodi riceva intanto i rappresentanti dell'UNAVI e rispetti le decisioni del Parlamento, in particolare del Senato.

PRESIDENTE. Senatore Specchia, le assicuro che così sarà fatto.

BORTOLOTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Bortolotto, non possiamo aprire la discussione su argomenti urgenti; si può fare a fine seduta. Altrimenti riduciamo il Parlamento ad un livello inferiore. Non possiamo discutere sempre delle stesse cose. Il senatore Specchia si richiama ad una mozione approvata in Aula e io ho il dovere di trasmettere al Presidente del Consiglio un intento qui solennemente votato dal Parlamento. Se vogliamo intraprendere una discussione, facciamolo un'altra volta. Non possiamo all'inizio della seduta andare dietro a una serie di argomenti di carattere generale, facciamolo in coda di seduta, come richiede peraltro il nostro Regolamento.

BORTOLOTTO. Signor Presidente, la mozione non diceva che il Presidente del Consiglio deve incontrare l'UNAVI.

PRESIDENTE. Senatore Bortolotto, quello che dice la mozione dovranno approfondirlo il Presidente del Consiglio ed il suo Governo. Io non posso interpretare la mozione del Senato.

Discussione del disegno di legge:

(3288) ***Delega al Governo per il riordino della disciplina relativa alla riscossione*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

Discuss. DDL. 3288 ore 9,41

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Delega al Governo per il riordino della disciplina relativa alla riscossione», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Staniscia, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale.

Non facendosi osservazioni, ha facoltà di parlare, pertanto, il relatore.

Relazione orale

STANISCIA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli rappresentanti del Governo, il Parlamento e il Governo in questi ultimi due anni si sono impegnati a portare avanti una riforma radicale del nostro sistema fiscale, quanto mai necessaria. Essa è parte integrante e sostanziale del risanamento finanziario e, insieme alle altre riforme, quella della pubblica amministrazione, quella della sanità e quella della scuola, è la condizione per far sì che il nostro paese possa rimanere in Europa e competere alla pari con gli altri paesi in un sistema ormai globale.

Quando il Governo Prodi nella primavera del 1996 si è insediato, il sistema fiscale era al limite della rottura, vi era un rilevante numero di tasse, un'eccessiva e incomprensibile quantità di adempimenti a carico dei contribuenti, molte disordinate aliquote; la pressione fiscale, inoltre, era assai alta e spesso non equa, penalizzante per il mondo del lavoro e tale da non poter favorire lo sviluppo. L'azione finanziaria era in generale inefficiente, fino a registrare episodi di vero e proprio arbitrio e incapace di combattere adeguatamente l'evasione. Essa finiva, a volte, per interferire in modo negativo con il sistema economico e produttivo e, invece di porsi al servizio del contribuente, era vittima di una cultura formalistica che la faceva considerare negativamente dalla società civile e dall'opinione publica. Tale situazione provocava innumerevoli disagi, portava a volte alla ribellione dei contribuenti, spingeva all'evasione e all'elusione.

A questa condizione si era giunti poichè, dal 1973, cioè per un quarto di secolo circa, il sistema fiscale non era stato adeguato alle nuove realtà che si andavano via via formando, ai cambiamenti avvenuti nel campo economico, nei mercati finanziari, nel mondo del lavoro, nel sistema sociale. In questo lungo lasso di tempo i Governi avevano pensato solo ad apportare quelle modifiche, aggiunte e correzioni atte a risolvere i problemi immediati di gettito o ad introdurre incentivi vari e la conseguenza di quelle politiche è stata appunto la confusione fiscale, l'incapacità da parte dell'apparato burocratico di assolvere i compiti, le tante iniquità nel prelievo fiscale.

Con la riforma fiscale avviata da questo Governo, ci si è proposti di raggiungere due obiettivi fondamentali: il primo, il riordino del prelievo; il secondo, la riforma delle procedure dell'amministrazione.

Nel corso degli ultimi due anni sono stati emanati a questo proposto circa venti decreti legislativi in attuazione della legge delega del 1996 e molti di essi sono già in vigore e stanno producendo gli effetti voluti.

La riforma che si sta attuando, quella della riscossione, interessa tutto il sistema e va dal riordino della macchina fiscale alla semplificazione delle procedure, dall'accorpamento all'accertamento con adesione, dalla facilitazione ai contribuenti al recupero dell'evasione. Vanno sottolineati soprattutto alcuni aspetti che hanno un rilievo fondamentale per un miglior funzionamento del sistema economico e per una maggiore giustizia sociale.

Si è cercato di rendere più neutrale possibile il prelievo fiscale, in rapporto alle scelte degli operatori economici e alla loro modalità di finanziamento. Si scoraggiano gli indebitamenti e si favoriscono gli investimenti, anche con l'abbassamento del costo del lavoro. Da questo punto di vista la riforma fiscale è un elemento importante per il perseguimento degli obiettivi che il Governo si propone in questa fase politica, quali lo sviluppo del Mezzogiorno e l'occupazione. È infatti questa la gestione dello sviluppo autopropulsivo, di uno sviluppo che parte dal basso, dalla valorizzazione dei beni, delle risorse e delle specificità locali, dal decentramento delle competenze e delle funzioni. In tale prospettiva, il decentramento fiscale che si sta attuando grazie alla riforma, di-

viene un elemento indispensabile. Senza autonomia finanziaria le regioni e gli enti locali non possono essere protagonisti dello sviluppo, non sarebbero in grado di impostare politiche concrete per il progresso delle comunità locali.

La razionalizzazione del sistema fiscale, la lotta all'evasione, l'ampliamento della base imponibile sono i presupposti per giungere ad una riduzione della pressione fiscale, soprattutto per giungere ad una maggior equità fiscale. In tale prospettiva, la riforma fiscale è un effetto fondamentale della riforma dello Stato sociale. La semplificazione nei rapporti tra fisco e contribuenti, la definizione più rapida delle controversie, la maggior fiducia nel rapporto tra Stato e cittadini porteranno sicuramente ad una minore evasione ed elusione ed anche ad una maggiore solidità e credibilità delle istituzioni repubblicane nel loro complesso.

Questo disegno di legge delega sul riordino della disciplina relativa alle riscossioni rappresenta un segmento di questa più ampia riforma fiscale di cui abbiamo parlato. La riforma del sistema delle riscossioni che si prospetta è organica e innovativa, per certi aspetti modifica istituti in vigore da più di un secolo. Per una miglior comprensione delle problematiche affrontate in questo disegno di legge, ritengo utile fare alcuni brevi cenni e richiami di carattere storico. Nel periodo preunitario troviamo procedure di riscossione varie a seconda degli Stati: da quello in vigore in Piemonte, in Sardegna e in Liguria a quello dei Ducati di Parma e Piacenza, a quello adottato nelle province dello Stato Pontificio, a quello del Regno Borbonico, al sistema Asburgico delle province lombardo-venete e dell'Alto Adige. I sistemi adottati localmente erano diventati consuetudini per le diverse popolazioni. Si erano talmente radicati che sopravvissero anche alla costituzione dello Stato unitario. Uno dei problemi dei primi Governi unitari fu proprio quello di uniformare il sistema della riscossione. I vari sistemi in vigore in precedenza si possono riassumere schematicamente in tre categorie. La prima prevedeva l'appalto della riscossione da parte dello Stato ai privati in cambio di un corrispettivo; la seconda la riscossione delle imposte effettuata direttamente dallo Stato tramite suoi impiegati; in terzo luogo, la riscossione effettuata dallo Stato tramite enti pubblici minori, soprattutto i comuni (la cosiddetta delegazione).

La legge n. 192 del 1871, presentata dal ministro Sella ed entrata in vigore il 1° gennaio 1873, unificò i sistemi di riscossione. Con essa la riscossione venne affidata ad appaltatori privati e si introdusse il principio del «non riscosso per riscosso». Sostanzialmente, questo sistema resiste da più di un secolo, con alcune modifiche apportate negli anni Cinquanta e Sessanta.

Anche la riforma fiscale del 1971 lascia praticamente intatto il sistema delle riscossioni, forse perchè il legislatore era preoccupato del fatto che l'introduzione di cambiamenti potesse creare difficoltà nelle riscossioni stesse e quindi una diminuzione del gettito. Solo nella seconda metà degli anni Ottanta si giunge ad una riforma del sistema con la legge n. 657 del 1986 e con il decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988. Questa nuova legislazione modifica la precedente normati-

va sia sotto il profilo soggettivo che sotto quello oggettivo. Va ricordato che la norma del «non riscosso per riscosso» resiste anche a questa riforma.

Il citato decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988, dopo una fase transitoria, va a pieno regime a partire dal 1° gennaio 1995; in base ad esso si stipulano in questo anno convenzioni con i concessionari, che andranno a scadenza nel 2004. Le principali innovazioni introdotte dal decreto del Presidente della Repubblica suddetto vanno dalla riduzione dei concessionari da 1.000 a 62 fino alla riduzione degli ambiti territoriali a 103 (cioè a dimensione provinciale), dalla riscossione attraverso società concessionarie nelle quali è massiccia la presenza del sistema bancario all'affidamento attraverso concessioni, dall'obbligo della garanzia alla riscossione da parte dei concessionari dei versamenti diretti con la forma coattiva fino alla forma di ricompensa dei concessionari stessi.

Il sistema che si è venuto formando dopo il 1995, quindi, è il seguente: circa il 70 per cento delle riscossioni avviene attraverso concessionari (circa 340.000 miliardi all'anno in cifra assoluta); la parte restante viene riscossa direttamente dallo Stato nelle sue diverse articolazioni degli enti territoriali. Circa 14.000 sono i dipendenti delle società concessionarie; i ricavi per le stesse società ammontano a circa 2.000 miliardi, con uno sbilancio – a loro dire – di circa 150 miliardi annui.

Ci dobbiamo chiedere perchè da poco più di tre anni dall'entrata in regime del decreto n. 43 sia necessario tornare su questa materia, apportando cambiamenti di grande rilevanza. La riforma del sistema di riscossione faceva parte della legge delega per la riforma fiscale, ma fu stralciata a causa della complessità del problema.

Per completare la riforma fiscale nel Documento di programmazione economico-finanziaria, approvato l'estate scorsa, è stata prevista la riforma del sistema della riscossione e l'armonizzazione delle procedure di riscossione dei contributi previdenziali con le entrate tributarie. Va inoltre aggiunto che nel corso degli ultimi due anni sono stati approvati molte leggi e decreti legislativi riguardanti la riscossione: una decina tra cui i più importanti sono le leggi nn. 413, 30, 104, 449, 140 e i decreti legislativi nn. 237, 241 e 446.

La disciplina della riscossione è stata oggetto, quindi, di numerosi interventi legislativi e ne è stata modificata in parte la struttura, così che già si prefigura in questi provvedimenti una revisione complessiva del sistema delle riscossioni.

Molte delle modifiche previste nel disegno di legge delega in discussione sono state già introdotte e oggi sono norme in vigore. In breve, più volte il legislatore nell'anno 1997 è tornato a legiferare sul sistema delle riscossioni e sostanziali modifiche sono state apportate in questo modo alla legge di riforma (il decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988): modifiche di sostanza, cambiamenti tesi a rendere più efficiente, più efficace e più economico il sistema stesso. Con queste leggi a volte si è modificata in modo sostanziale non solo la situazione al 1990, anno di entrata in vigore del decreto

n. 43, ma anche quella al 1995, anno in cui sono state stipulate le convenzioni in base allo stesso decreto.

Altro motivo per cui è necessaria la riforma qui proposta è il fatto che, in base al nuovo quadro legislativo esposto sopra, le società concessionarie non hanno più la possibilità di far quadrare i propri bilanci, i concessionari non dispongono più delle entrate derivanti dai versamenti spontanei, che apportavano introiti rilevanti a fronte di costi irrisori. Ad essi sono rimaste solo le riscossioni coattive che non assicurano un equilibrio dei loro bilanci. Va anche sottolineato che le stesse riscossioni coattive si sono ridotte per effetto dell'introduzione dell'accertamento con adesione.

Secondo l'associazione dei concessionari, tale situazione determina uno squilibrio annuo per queste società superiore ai mille miliardi. La riforma si rende inoltre necessaria anche alla luce di quanto emerso dallo studio di un'apposita commissione istituita dal decreto ministeriale del 18 marzo 1997.

La commissione ha evidenziato che gli attuali sistemi di riscossione, mediante ruolo, non sono efficienti, sono costosi e macchinosi, sono poco efficaci e generano rapporti difficili tra enti concessionari e contribuenti.

Non va dimenticato neppure che l'attuale sistema ha condotto i concessionari ad abusi di ufficio e a falsi materiali e ideologici. L'esigenza di avere rimborsi per somme inesigibili ha portato i concessionari a stilare falsi verbali, a volte fatti per agevolare i contribuenti, e non si possono escludere in alcuni casi forme di vera e propria corruzione; a tutto vantaggio dei concessionari, dei loro funzionari e di contribuenti disonesti, a tutto danno del pubblico erario.

Questi fenomeni non sono risultati isolati, ma interessano diverse regioni ed a volte in modo diffuso e sistematico.

Per concludere, su questo aspetto, la riforma della riscossione si rende necessaria per rendere quest'ultima coerente con la riforma fiscale nel suo complesso e soprattutto per giungere ad avere un sistema di riscossione semplice, chiaro, trasparente, più efficiente, più efficace, più economico.

Desidero dichiarare molto brevemente che cosa ci si propone con il disegno di legge in esame. Vi sono norme di carattere generale: i versamenti spontanei si fanno alle banche e agli uffici postali; la riscossione coattiva mediante ruolo viene affidata alle società appaltatrici; si propone di unificare la riscossione coattiva e anche la riscossione delle entrate previdenziali da affidare ad appaltatori; maggiore trasparenza affidando il servizio mediante gara (lettere *a)* e *b)*); eliminazione del «non riscosso per riscosso». Quest'ultimo è un principio importante che ha resistito per più di un secolo e con questa riforma se ne propone l'abolizione. È evidente che tale norma dovrà essere coordinata con il sistema dei compensi al fine di non mettere in crisi il sistema (lettera *e)*). È previsto poi che possono partecipare alle gare le società per azioni con un capitale interamente versato di almeno cinque miliardi, mentre con la legge attuale basta un miliardo e possono partecipare anche le società cooperative. Gli ambiti territoriali devono essere almeno provinciali, il che signi-

fica che possono essere anche più ampi, mentre oggi sono al massimo provinciali (lettera *d)*). La lettera *e)* introduce i parametri in base ai quali stabilire i compensi: sono simili agli attuali. Avendo stabilito l'affidamento del servizio mediante gara, essi servono per la redazione dei capitolati d'appalto in previsione di un sistema di compensi collegato alle somme iscritte a ruolo ed effettivamente riscosse; il che non avviene oggi.

Un altro punto importante di questo provvedimento è la semplificazione delle procedure. Obiettivo fondamentale di questa legge delega è semplificare e snellire le procedure per rendere più semplice il rapporto tra cittadino e fisco. A questo fine tendono le norme di cui alle lettere *f), g), h)* e *i);* l'agevolazione dei versamenti spontanei e anche di quelli coattivi, dando la possibilità di fare il versamento tramite il sistema bancario o con procedimento automatizzato.

Un altro punto è il mantenimento dell'equilibrio finanziario del sistema delle riscossioni. I vincitori dell'appalto, avendo come compito solo quello della riscossione coattiva, con il mantenimento del sistema attuale di ricompensa andrebbero in passivo.

Si prevedono quindi alcune modifiche tese a mettere in condizione gli appaltatori di fare un lavoro remunerato e tale che si possa avere un equilibrio di sistema. A ciò per esempio tendono le lettere *l), m), f)* e *t).*

Per quanto riguarda il problema del personale, si tratta di affrontare il passaggio dal sistema attuale a quello nuovo, in quanto, in conseguenza dei minori compiti, si creerà un esubero di personale. A risolvere questo problema mirano le norme di cui alle lettere *q)* e *r).* Si prevedono infatti: la riconversione del personale attraverso corsi di formazione; le misure di sostegno, utilizzando ammortizzatori sociali; l'utilizzo dell'avanzo patrimoniale del Fondo di previdenza per agevolare l'uscita dal lavoro degli esuberi; la possibilità che l'eventuale nuovo soggetto gestore della riscossione riconosca la priorità nelle assunzioni ai dipendenti concessionari precedenti.

Vi sono poi le norme transitorie ed altre ancora su cui è necessario soffermarsi, come quelle che prevedono la necessità di tutelare la vita privata dei cittadini contribuenti. È quanto viene sostenuto alla lettera *i)* e al punto 6 della lettera *h)*).

Oltre alle norme di coordinamento e di razionalizzazione, vi sono alcune altre disposizioni di carattere generale tese al coordinamento ed alla semplificazione delle procedure: la revisione dei criteri e delle procedure di contabilizzazione e di quietanziamento delle somme riscosse dagli appaltatori, anche con eventuali modifiche della normativa di contabilità dello Stato (lettera *o)*); il coordinamento delle disposizioni che riguardano la riscossione (lettera *u)*); la fissazione di un termine alla gestione commissariale e al contenimento della spesa, di norma entro i limiti di quelli del precedente concessionario. Seguono quindi le norme finali.

Comunque, nel provvedimento in esame ci sono anche dei punti che bisogna chiarire, già emersi dalla discussione generale svolta

in Commissione, dalle consultazioni che abbiamo compiuto come Commissione, dalla presentazione degli emendamenti di ogni senatore.

Non sono messi in discussione lo strumento della delega, che mi pare sia riconosciuto come utile in questa occasione, ed i princìpi ispiratori del provvedimento, che non richiamo perchè ne ho già parlato. Mi sembra che con le audizioni e successivamente con il dibattito siano stati chiariti i punti nodali di questo provvedimento e siano emersi i problemi che si pongono. Pertanto, non mi soffermo su questi aspetti, ma voglio sottolinearne alcuni.

Intendo mettere in evidenza ed a fuoco i problemi emersi ed indicare le possibili soluzioni, chiarendo – dove è possibile – anche l'interpretazione che il Parlamento dà al Governo, di cui si parla nell'ordine del giorno da me presentato all'articolo 1. Per quanto riguarda l'affidamento del servizio, si è individuato il sistema della gara di evidenza pubblica. Ritengo, se questo non è già stato detto, che si dovrebbe fare comunque la gara di evidenza pubblica, perchè quando si tratta di affidare un servizio in base ai regolamenti della Comunità e alle leggi nazionali bisogna procedere attraverso delle gare. Non ci sono dubbi che questo aspetto in effetti nel provvedimento è previsto e bisogna sostenerlo. È anche giusto che sia così per assicurare trasparenza negli affidamenti. Vi possono essere infiltrazioni malavitose, come è stato osservato in Commissione: questo è possibile, ma in tutti i servizi, in tutti gli appalti questo può avvenire. È vero che si tratta di un servizio delicato e vi potrebbe essere riciclaggio o altro, ma la malavita si deve combattere controllando, per esempio, le iscrizioni all'albo, stabilendo dei meccanismi seri, tali che sia possibile accertare l'affidabilità e l'onorabilità della società. A tale riguardo nel provvedimento c'è un richiamo a questo controllo.

È stato detto che la gara non si deve fare per i contratti in essere e penso che anche questo punto sia chiaro. Il Sottosegretario in Commissione ha spiegato benissimo che la gara si riferisce ai contratti che devono farsi. I contratti in essere rimangono validi fino alla loro scadenza.

Il dibattito si è appuntato anche sul non riscosso per riscosso. Dicevo prima che questo è un istituto che sostanzialmente si propone di togliere in questo provvedimento dopo più di cento anni. È un problema che è stato sollevato: per alcuni esso può generare anche dei problemi. Non è molto alta la quota delle entrate che derivano da questa voce, ma gli enti, i comuni, i consorzi possono stabilire nel capitolato procedure che garantiscono in questo senso. Anche questo aspetto è stato ribadito dal Sottosegretario in sede di discussione: nei capitolati di appalto gli enti possono inserire forme di garanzia per il gettito necessario per la formazione dei bilanci.

Un altro problema sollevato in sede di discussione – emerge anche dall'esame degli emendamenti presentati – riguarda la situazione dei comuni. L'ANCI ha fatto delle osservazioni a questo riguardo; mi pare che sia chiaro – dal dibattito è emerso – che la lettera *u)* garantisce i comuni, che quindi non dovrebbero avere difficoltà

a formare i bilanci, nè mi sembra sia lesa la loro autonomia perchè resta quanto stabilito dalle leggi attuali.

Il sistema non si regge per quanto riguarda il finanziamento. Certo è un problema che si porrà, speriamo, soprattutto in futuro. Se ci saranno maggiori controlli, se la macchina nel suo complesso funzionerà meglio, se la lotta all'evasione si farà più stringente, aumenterà l'equità e, si spera, aumenterà anche la sensibilità dei cittadini. Se pagano tutti si può sperare che si paghi di meno, che possano aumentare i versamenti spontanei e che quindi dimuinuiscano le riscossioni attraverso ruolo. Si avrà quindi un calo delle necessità di finanziamento del sistema; ma il servizio viene affidato attraverso gare e penso che anche questo problema si possa risolvere in quella sede, perchè le società che vogliono fare i servizi attraverso appalto possono regolarsi e vedere qual è la somma che ritengono necessaria per espletare il servizio. Se c'è questa evoluzione anche il problema che bisogna pensare al concessionario e allo Stato si risolve, speriamo, spontaneamente. Già oggi i versamenti spontanei sono quelli maggiori.

È stata posta la necessità di fare una certificazione per chi vuole partecipare ed usufruire del servizio pubblico; mi pare che adesso questo non sia possibile; nell'ordine del giorno chiediamo al Governo di verificare tale possibilità.

Per ultimo, l'affidamento alle società della riscossione coattiva anche dei contributi previdenziali. Se si esaminano gli emendamenti si vede che in effetti un terzo di questi riguarda tale aspetto, cioè l'affidamento alle società appaltatrici anche della riscossione dei contributi previdenziali. Ho lasciato per ultimo questo problema perchè mi sembra che sia il più complesso ed il più dibattuto in Commissione e nella società. Oggi gli istituti di previdenza, INPS e INAIL, effettuano una riscossione diretta, sia quella spontanea sia quella coattiva. I rappresentanti del personale degli enti affermano che sono impegnati nella riscossione coattiva, quella che con questo provvedimento verrebbe affidata ai concessionari e agli appaltatori, circa 5.000 addetti. Con questo provvedimento anche la riscossione coattiva degli enti previdenziali sarebbe affidata agli appaltatori. I rappresentanti di questi istituti affermano che ciò comporterebbe problemi di personale e di rapporti peggiori con le aziende, di non miglioramento della situazione da un punto di vista delle entrate, del gettito. Da un altro punto di vista si dice che bisogna unificare la riscossione, che con l'unificazione è possibile fare conguagli, che la riscossione coattiva attraverso i concessionari sarebbe più efficace. Non vi è dubbio che ci siano delle ragioni da una parte e dall'altra.

Per mia formazione sarei portato a dire che non bisogna togliere al pubblico un servizio per affidarlo al privato, anche perchè il pubblico, l'INPS, è organizzato per svolgere questo servizio. È anche vero però che oggi si guarda all'efficienza, all'efficacia e all'economicità di tale servizio. Si dice che tale risultato ci sarebbe con l'affidamento del servizio di riscossione agli appaltatori.

Anche la questione della riscossione coattiva affidata ad un solo ente può essere contestata perchè i comuni, ad esempio, possono orga-

nizzarsi diversamente. Però, per quanto riguarda la riscossione dei contributi INPS, il Governo afferma che i 4.000 miliardi previsti nel DPEF sono necessari e la sicurezza c'è solo con la riscossione coattiva affidata agli appaltatori. Anche la Commissione lavoro ha espresso a questo riguardo un parere con riserva. È necessario che il Governo tenga conto di questa osservazione fatta dalle Commissioni e venuta dalla società e dai senatori attraverso gli emendamenti e di quanto noi affermiamo a questo riguardo nell'ordine del giorno che ora illustrerò.

Nell'ordine del giorno si afferma che:

«...nell'esaminare il disegno di legge n. 3288 di delega al Governo per il riordino della disciplina relativa alla riscossione,

preso atto dei pareri delle Commissioni permanenti 1ª e 11ª, in particolare relativamente all'affidamento della riscossione dei contributi previdenziali alle società concessionarie,

constatato che dal dibattito generale e dalle audizioni svolte in Commissione sono emersi aspetti, legati ai criteri di delega, che possano dar luogo a interpretazioni non univoche nell'esercizio della delega...».

Si tratta dei problemi che ho prima richiamato; per cui pensiamo che l'ordine del giorno sia proprio teso a specificarli, tanto è vero che si «...impegna il Governo a chiarire nello schema di decreto legislativo:

che rimangono in vigore i contratti in essere per i quali la previsione di gara di evidenza pubblica non si applica;

che la procedura di evidenza pubblica deve essere comunitaria e che ad essa possono partecipare sia gli attuali concessionari, che tutte le imprese nazionali che rispondono ai requisiti richiesti dall'articolo 1, comma 1, lettera *d)*, e quelle appartenenti agli Stati dell'Unione Europea che esercitino attività di riscossione per conto di enti pubblici;

che gli enti locali ...» – ecco un altro impegno che chiediamo al Governo – «... hanno la possibilità di affidare la riscossione alle società concessionarie, come anche quella di ricorrere alle altre forme già previste dalla normativa vigente;

che il rispetto dei criteri di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *d)*, in particolare in relazione alla richiesta di requisiti complementari rispetto a quelli necessari per lo svolgimento dell'attività di riscossione, non costituisca una restrizione della platea dei possibili concessionari;

che la previsione della possibilità, per le società concessionarie, di esercitare l'attività di recupero crediti, di cui all'articolo 1, comma 1, lettera *t)*, venga considerata come mera eccezione per determinati soggetti, al fine di evitare la commistione, in capo alle stesse società, dell'attività di riscossione delle entrate per gli enti pubblici e di recupero crediti per i soggetti privati;

che i suddetti enti hanno la possibilità di inserire nei capitolati di appalto forme di anticipazione delle entrate ...» – come dicevo poco fa – «... tributarie ed extratributarie da riscuotere, e comunque tutte quelle clausole che si ritengono necessarie per un servizio più efficiente ed efficace e per la lotta all'evasione;

impegna altresì il Governo

ad adottare procedure che consentano la formazione dei ruoli da portare in riscossione nel luogo in cui il contribuente ha il domicilio fiscale, mediante notifica di un'unica cartella di pagamento;

a verificare la possibilità che sia resa obbligatoria, da parte dei soggetti che partecipano a gare di appalto pubblico, una certificazione di inesistenza di debiti tributari e contributivi;

a circoscrivere l'oggetto dell'affidamento della riscossione dei contributi previdenziali alle società concessionarie, alle sole somme per le quali, esperito ogni tentativo di ottenere dal contribuente il pagamento spontaneo, sia necessario porre in essere le procedure di recupero coattivo» – questo è un punto centrale ed è in effetti la soluzione che si propone in questo ordine del giorno alle due tesi contrapposte – «Dovranno, quindi, restare impregiudicate sia le attribuzioni dell'ente previdenziale per tutta l'attività preordinata alla formazione del titolo esecutivo, sia le potestà di regolare in piena libertà la fase del pagamento spontaneo, concedendo in tale fase, se del caso, dilazioni o rateazioni, soprattutto con riguardo ai contributi dovuti da enti pubblici territoriali e ai contributi agricoli arretrati o pendenti alla data del 31 dicembre 1998, per i quali il Governo dovrà approntare un provvedimento di rateizzazione della sola quota capitale. Il Governo è altresì invitato a risolvere il contenzioso relativo agli oneri previdenziali pregressi del settore agricolo, relativo alla corresponsione dei contributi in base al salario reale;

a riferire in Parlamento sui risultati ottenuti dalle società concessionarie, nel primo biennio di affidamento delle riscossioni dei contributi previdenziali al fine di assumere gli opportuni e conseguenti provvedimenti;

ad aprire da subito un confronto con le parti sociali interessate dalla riforma al fine di minimizzare i possibili riflessi negativi sui livelli occupazionali». *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Rifondazione Comunista-Progressisti, Rinnovamento Italiano e Indipendenti e Partito Popolare Italiano).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico **Preavviso ore 10,13**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3288

D'ALÌ. Domando di parlare per proporre una questione sospenva. **Questione sospensiva ore 10,13**

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

(...)

Pertanto, pongo la questione sospensiva, chiedendo il rinvio del provvedimento n. 3288 in Commissione, laddove sono stati ritirati gli emendamenti sul presupposto che si sarebbe addivenuti ad un incontro tra maggioranza ed opposizione per esaminarli ad un tavolo di composizione delle vertenze principali che questo dettato di legge ha suscitato. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Cusimano).*

PRESIDENTE. Quindi, senatore D'Alì, lei chiede la sospensione della discussione in Aula del provvedimento n. 3288 e la sua remissione in Commissione finanze per valutare eventualmente, attraverso un confronto tra i Gruppi di maggioranza e di opposizione, la possibilità di una convergenza, di una disponibilità a riesaminare il testo che è stato presentato oggi all'esame dell'Assemblea.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sulla proposta di sospensiva avanzata dal senatore D'Alì.

STANISCIA, *relatore.* Signor Presidente, esprimo parere contrario.

MARONGIU, *sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, concordo con il relatore.

AZZOLLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* AZZOLLINI. Signor Presidente, intervengo a sostegno di quanto detto dal senatore D'Alì e per permettermi sommessamente di correggere l'interpretazione da lei data della richiesta avanzata dallo stesso. Il senatore D'Alì, infatti, non ha chiesto di accertare la disponibilità, ma ha chiesto alla maggioranza di mantenere gli impegni presi, e che sono testimoniati dagli atti del Senato. Si ribadisce, ed è evidente anche dai testi a noi distribuiti, che non c'è stata in Commissione la valutazione degli emendamenti proposti dalla minoranza nonostante l'impegno preso per verificarli ed eventualmente procedere in direzione di un testo unificato. Si tratta di cosa leggermente diversa perchè si sottolinea la mancanza da parte della maggioranza di ottemperare ad un impegno preso. Sono oltretutto assai sorpreso dalla ineffabilità con la quale il Governo ed il relatore si esprimono in senso contrario nei confronti di ciò che era stato assunto come impegno. Lo sottolineo come fatto di estrema gravità.

Altre volte la minoranza, o meglio l'opposizione, all'interno proprio della Commissione finanze aveva raggiunto ottime possibilità di convergenza ed aveva appoggiato in alcuni momenti talune posizioni prese, proprio per mantenere la correttezza che credo sia fondamentale nell'osservanza delle regole del Parlamento.

Per questo motivo mi esprimo a sostegno della questione sospensiva avanzata dal senatore D'Alì e chiedo che prima che essa sia posta in votazione sia verificata la sussistenza del numero legale. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Bosello).*

(...)

Presidenza del presidente MANCINO

Cambio presidenza ore 12,15

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

Replica relatore ore 12,16

STANISCIA, *relatore*. Signor Presidente, durante la discussione generale sono stato chiamato in causa, come relatore di questo disegno di legge delega, da alcuni senatori della minoranza per non aver mantenuto fede agli impegni presi.

Ora devo dire che in Commissione ho assunto il seguente impegno (riprendo il verbale della seduta per essere preciso): «Interviene quindi il relatore, il quale ritiene utile concludere l'esame in Commissione senza apportare modifiche al testo approvato dalla Camera dei deputati, con l'impegno ad esaminare le questioni maggiormente controverse, anche valutando la possibilità di eventuali modifiche, in Assemblea»; ripeto, in Assemblea. E noi ci troviamo in Assemblea. Nessuno si è impegnato a fare cose diverse. Personalmente ho detto – mi sembra che il Sottosegretario concordi con me – che in Assemblea avremmo preso in considerazione la possibilità di eventuali modifiche. Ripeto, ci troviamo in Assemblea e possiamo discuterne, come stiamo facendo. Va anche detto – penso che ci troviamo tra gentiluomini – che in modo informale, fuori dai verbali, si era detto che ci si poteva incontrare prima dell'inizio dell'esame del provvedimento in Aula, sempre in modo informale, per verificare la possibilità di concordare su alcuni punti. Si era parlato orientativamente del 9 o del 10 settembre, visto che in quei due giorni era prevista la riunione della Commissione prima della ripresa dell'Aula. Personalmente, il 9 settembre ero presente in Commissione, così come lo erano anche alcuni senatori della minoranza (qualcuno mi dice dell'opposizione), ma nessuno mi ha chiesto l'incontro in questione. È vero, lo avrei potuto chiedere anch'io, però, in effetti, chi era interessato alla modifica del provvedimento, dato che la maggioranza aveva proposto in Commissione un ordine del giorno con il consenso del Governo, era la minoranza, e quindi proprio da quella parte doveva venire una richiesta in tal senso. Per chiudere su questo punto, ritengo che se l'Aula, che è sovrana, come sempre, decidesse di modificare questo provvedimento o durante la discussione degli emendamenti o ritornando in Commissione, il relatore non si opporrebbe, anche perchè non potrebbe.

Mi sembra che il punto centrale di tutta la discussione sia quello dell'affidamento agli appaltatori privati della riscossione dei contributi previdenziali. Ho detto nella relazione che si tratta del passaggio della gestione di un servizio da un ente pubblico a una società privata. Personalmente non ritengo vera la tesi, che si sta diffondendo in questa stagione politica, secondo la quale il pubblico sia un ente che non funziona mai, che non è efficiente, nè efficace, nè economico e che il privato invece sia sempre efficace, efficiente e meno costoso. Si tratta di una tesi

che, secondo me, andrebbe verificata volta per volta e che non può essere accolta in modo acritico affermando che il mercato risolve sempre tutto e tutto bene. A volte gli enti pubblici sono gestiti male, parlo in generale e non del caso dell'INPS, e si creano così i presupposti per una gestione del privato. In relazione al caso di cui stiamo oggi discutendo, mi sembra che il Governo in Commissione abbia posto due altri problemi: la necessità di disporre di un gettito sicuro e di vedere approvata questa legge delega prima della stesura definitiva della legge finanziaria.

Riteniamo che l'ordine del giorno che abbiamo presentato, e sul quale non ritorno, in effetti possa essere tale, se non si tornerà a discutere in Commissione sugli emendamenti, da poter soddisfare le esigenze che i senatori hanno posto. Allo stesso fine mi sembra diretto l'ordine del giorno che riguarda il non riscosso per riscosso, in quanto gli enti hanno la possibilità di inserire nei capitolati la garanzia per un gettito per far quadrare i loro bilanci.

PEDRIZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Pedrizzi, per quale motivo?

PEDRIZZI. Signor Presidente, per le affermazioni del relatore che in pratica ha smentito ciò che abbiamo detto. Quindi per fatto personale.

PRESIDENTE. Senatore Pedrizzi, le darò la parola alla fine della seduta.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

Replica Governo ore 12,21

* MARONGIU, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, signori senatori, non ripeterò certamente le considerazioni che sono state svolte dal relatore, ma d'altra parte non mi nasconderò nemmeno dietro a un dito, perchè intendo riferirmi alla verità sostanziale di questa vicenda. Ho richiamato pochi minuti fa l'importanza dell'ordine del giorno e ho detto che il Governo lo ritiene fermo come un forte impegno politico che avrà un risvolto tecnico nell'attuazione della legge delega.

Credo che loro possano essere buoni testimoni di una verità che va detta. Durante il dibattito che si svolse davanti a quasi tutte le Commissioni del Senato ho detto chiaramente, ho ribadito più volte che in realtà non vi erano margini per modificare questo testo di legge. Perchè non vi erano margini? Perchè questa richiesta di delega per modificare la disciplina della riscossione veniva da lontano, almeno da due anni; era un provvedimento ancora collegato alla legge finanziaria del 1996. Inoltre sull'esigenza di modificare la riscossione dei tributi e dei paratributi c'è una volontà pressochè unanime, riscontrata anche nel dibattito di oggi; infine, da questo provvedimento il Governo intende trarre 4.000 miliardi di risorse ed esso è uno strumento che evidentemente ha bisogno di decreti attuativi da prendere nel più breve tempo possibile. Questi stru-

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

504ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

LUNEDÌ 14 DICEMBRE 1998

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(3662) *Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

PRESIDENTE ..... 2, 4, 5 e *passim*
MANTICA *(AN)* ..... 3, 7, 16 e *passim*
D'ALÌ *(Forza Italia)* ..... 3, 5, 8 e *passim*
GUBERT *(UDR)* ..... 4, 7, 8 e *passim*
MORO *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* . 4, 7, 8 e *passim*
GIARETTA *(PPI), relatore* ... 4, 9, 21 e *passim*
VIGEVANI, *sottosegretario di Stato per le finanze* ..... 5, 9, 64 e *passim*
CÒ *(Misto-RCP)* ..... 7, 9, 54 e *passim*
MANFREDI *(Forza Italia)* 8
ALBERTINI *(Com.)* 10, 20, 62
RUSSO SPENA *(Misto-RCP)* 12, 37
DE LUCA Michele *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 13, 22, 25
BONATESTA *(AN)* ..... 13, 25, 32 e *passim*
VEGAS *(Forza Italia)* .... 14, 52, 57 e *passim*
WILDE *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* .. 16, 53, 57
CIMMINO *(UDR)* 16, 48
MUNDI *(Rin.Ital. e Ind.)* 17
SILIQUINI *(AN)* 17, 33, 54
RONCONI *(CCD)* 19
PELELLA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 19, 31
PIZZINATO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 19
CAZZARO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 19
ROSSI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 20, 34
TAROLLI *(CCD)* 20, 39, 52
SELLA DI MONTELUCE *(Forza Italia)* 20
MARINI *(Misto-SDI)* 20, 41
PIATTI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 20
GRILLO *(Forza Italia)* .... 20, 43, 45 e *passim*
SCIVOLETTO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 21, 47
MONTAGNINO *(PPI)* 21
TURINI *(AN)* ..... *Pag.* 21
MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica* ..... 22, 23, 25 e *passim*
COVIELLO *(PPI)* ..... 26, 44, 51 e *passim*
FORCIERI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 46
MINARDO *(UDR)* 47
NAPOLI Roberto *(UDR)* 48
CAMO *(UDR)* 48
CIRAMI *(UDR)* 48
PEDRIZZI *(AN)* 52
NOVI *(Forza Italia)* 53
MARCHETTI *(Com.)* 53
CAPALDI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 53
MARRI *(AN)* 54
RECCIA *(Forza Italia)* 56
DEMASI *(AN)* 56
STANISCIA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 57, 59
THALER AUSSERHOFER *(Misto)* 60, 64, 79
MACERATINI *(AN)* 61
BARRILE *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 63
CUSIMANO *(AN)* 63, 75
BOSI *(CCD)* 64

Verifica del numero legale 6

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..... 11, 27, 29 e *passim*

PRESIDENTE. Il relatore è d'accordo con il Governo?

GIARETTA, *relatore.* Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Accantoniamo dunque la votazione degli emendamenti all'articolo 4, che sono stati già illustrati.

Passiamo all'esame dell'articolo 5, sul quale sono stati presentati alcuni emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

MANTICA. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 5.4 e 5.0.1.

BONATESTA. Signor Presidente, l'emendamento 5.5 è molto facile da illustrare in quanto sembra logico che anche le zone montane e le aree svantaggiate si debbano intendere come aree depresse, se è vero che godono di altri benefici di ordine fiscale e previdenziale. Quindi si chiede l'inserimento delle zone montane e delle aree svantaggiate.

WILDE. Signor Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 5.0.10. Esso vuole agevolare i cittadini residenti nei comuni situati nella zona climatica F, in cui è necessario per questioni climatiche un elevato consumo di gasolio per riscaldamento: ciò produce un esodo dalla montagna verso la pianura di persone e di imprese, quindi noi riteniamo importante questo emendamento.

Inoltre, signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 5.200 che do per illustrato.

CÒ. Signor Presidente, gli emendamenti 5.13 e 5.14 introducono un vincolo agli incentivi che vengono dati alle imprese che partecipano ai contratti d'area, ai patti territoriali, eccetera. In sostanza, si chiede che questi incentivi vengano vincolati, nella loro erogazione, al rispetto dei contratti collettivi nazionali di lavoro, nonché al mantenimento dei livelli occupazionali dati e che, qualora ciò non avvenga, intervenga un meccanismo di revoca degli incentivi medesimi.

VEGAS. Signor Presidente, l'emendamento 5.6 si illustra da sé. L'emendamento 5.0.2, invece, mira a modificare il collegato dello scorso anno, consentendo che le maggiori sopravvenienze che derivano dal favorevole andamento dei tassi di interesse possano essere utilizzate per la diminuzione non solo della pressione fiscale ma anche di quella contributiva. Abbiamo visto infatti che la pressione contributiva è una delle principali cause di malessere, di scarsi investimenti e di compressione dell'incremento del lavoro che colpisce l'industria italiana. Quindi anche questa finalità, insieme a quella della diminuzione della pressione fiscale, penso sia meritevole di interessamento da parte del Parlamento.

STANISCIA. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 5.201.

(...)

Metto ai voti l'emendamento 5.5, presentato dal senatore Bonatesta e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.200, presentato dal senatore Lago e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.7, presentato dal senatore Pastore e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.13, presentato dal senatore Co' e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.14.

CÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, Rifondazione Comunista voterà a favore di questo emendamento, anche perché le argomentazioni e le motivazioni utilizzate dal Governo, il quale ha sostenuto che molti di questi emendamenti sostanzialmente non innovano l'attuale disciplina degli incentivi, non sono assolutamente convincenti.

Non si capisce, infatti, perché, nel momento in cui l'impresa che riceve l'incentivo deve indicare l'incremento occupazionale per ottenere tale incentivo, debba poi – se tale incremento occupazionale non si verifica – beneficiare ugualmente dell'incentivo stesso. Il meccanismo della revoca sta nella logica delle cose!

Francamente, questa posizione è incomprensibile.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.14, presentato dal senatore Co' e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.6, presentato dal senatore Vegas e da altri senatori.

Non è approvato.

STANISCIA. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 5.201.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

505ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 15 DICEMBRE 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3662) *Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

PELLICINI *(AN)* 3, 17, 20
* BUCCIERO *(AN)* 5
VEGAS *(Forza Italia)* ..... 5, 22, 28 e *passim*
UCCHIELLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 6
FUMAGALLI CARULLI *(Rin.Ital. e Ind.)* .... 6, 19, 21 e *passim*
GUBERT *(UDR)* ..... 7, 21, 32 e *passim*
PINGGERA *(Misto)* 7, 36
* MANFREDI *(Forza Italia)* 8, 36
BONATESTA *(AN)* 9
AGOSTINI *(PPI)* 11
BETTAMIO *(Forza Italia)* 12
GIARETTA *(PPI), relatore* . 12, 20 ,46 e *passim*
VIGEVANI, *sottosegretario di Stato per le finanze* ..... 14, 16, 21 e *passim*
PASTORE *(Forza Italia)* ... 14, 16, 22 e *passim*
THALER AUSSERHOFER *(Misto)* ..... 16, 23, 26 e *passim*
MINARDO *(UDR)* 23, 25, 29
D'ALÌ *(Forza Italia)* .... 24, 43, 44 e *passim*
OCCHIPINTI *(Misto)* 26, 55
WILDE *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 26, 27
CÒ *(Misto-RCP)* ..... 27, 33, 52 e *passim*
PEDRIZZI *(AN)* 29, 61, 69
MANTICA *(AN)* ..... *Pag.* 29, 30, 39 e *passim*
DEMASI *(AN)* 30
BONAVITA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 34
GIOVANELLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 34
CIMMINO *(UDR)* 34
ALBERTINI *(Com.)* 35, 47
MORO *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* .. 36, 40, 46 e *passim*
COLLA *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* .. 37, 41, 46
CAMPUS *(AN)* 37
GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica* ..... 38, 54, 56 e *passim*
AZZOLLINI *(Forza Italia)* 39, 42, 62
TAROLLI *(CCD)* 41
MELONI *(Misto)* 41
LO CURZIO *(PPI)* 50
STANISCIA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 54
MARINI *(Misto-SDI)* 54
LISI *(AN)* 61
MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica* 66, 70
* SARTO *(Verdi-L'Ulivo)* 67
D'ONOFRIO *(CCD)* 68
MISSERVILLE *(UDR)* 68
POLIDORO *(PPI)* 68
CAPONI *(Rifond. Com.-Progr.)* 69

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..... 18, 42, 48 e *passim*

(...)

assolutamente non comprensibili e assolutamente da evitare in un paese dove si dice di voler affermare la legalità.

Questo è il nostro giudizio sull'articolo 12 e complessivamente su tutta la manovra finanziaria. Raccomandiamo ai colleghi di non lasciarsi travolgere dalle disposizioni di questo articolo, che peraltro travolgono anche professionalità già consolidate nel nostro paese, che sicuramente subiranno penalizzazioni ingiustificate solo perché questo Governo ha la necessità di dimostrare cartolarmente che ha degli incassi (un incremento di incassi temporaneo, che riflette – come dicevo – una perdita patrimoniale complessiva) e quindi può spendere. Questa frenesia del poter spendere purtroppo l'abbiamo già pagata negli anni scorsi e la pagheremo ancora negli anni a venire. La considerazione finale è che per salvare questo paese occorre veramente che questo Governo e questa maggioranza pongano fine alla loro esperienza e la parola possa tornare agli italiani. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

MORO. Gli emendamenti a mia firma si danno per illustrato.

VEGAS. I nostri restanti emendamenti si danno per illustrati dall'intervento del senatore D'Alì.

STANISCIA. Signor Presidente, ho già chiesto di spostare l'emendamento 12.102 all'articolo 70.

PEDRIZZI. Gli emendamenti 12.9 e 12.18 si danno per illustrati.

MARINI. Signor Presidente, chiedo di trasferire l'emendamento 12.107 all'articolo 70, in quanto ve ne sono altri di identico tenore. Colgo comunque l'occasione per invitare il Governo, in sede di discussione di questi emendamenti, a fare una proposta lungo la linea accettata dal ministro Visco in quest'Aula il 23 settembre. Il Governo non può ignorare che un suo Ministro ha preso un impegno preciso sulla materia trattata nell'emendamento e questo impegno deve essere rispettato.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

GIARETTA, *relatore.* Signor Presidente, la materia è certamente rilevante, ma devo esprimere parere contrario su tutti gli emendamenti, con una eccezione di cui dirò adesso. Le argomentazioni saranno formulate dal rappresentante del Governo in risposta ai singoli emendamenti, quindi, mi rimetto alle motivazioni che esso fornirà.

Per quanto riguarda l'emendamento 12.107, invito il senatore Marini a ritirarlo, in quanto l'argomento verrà affrontato in altro articolo.

GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Mi associo ai pareri espressi dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 12.4, 12.45, 12.38 e 12.100 sono inammissibili.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

508ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 16 DICEMBRE 1998

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3662) *Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

Stralcio dei commi 13 e 14 dell'articolo 8 del testo proposto dalla Commissione (3662-*bis*):

VEGAS *(Forza Italia)* ..... 2, 18, 25 e *passim*
GIARETTA *(PPI), relatore* .. 3, 18, 21 e *passim*
GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica* ..... 3, 14, 17 e *passim*
VIGEVANI, *sottosegretario di Stato per le finanze* 4, 32
* FIGURELLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 3, 4
D'ONOFRIO *(CCD)* ..... 2, 6, 11 e *passim*
* ROSSI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)*. 7, 25
D'ALÌ *(Forza Italia)* .... 12, 28, 39 e *passim*
OCCHIPINTI *(Misto)* 12, 27, 47
CUSIMANO *(AN)* 12
LO CURZIO *(PPI)* 13
CASTELLI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... 14, 28, 29 e *passim*
CIRAMI *(UDR)* 14, 97
PORCARI *(Forza Italia)* 15
MAZZUCA POGGIOLINI *(Rin.Ital. e Ind.)*..... 16, 49, 67
VELTRI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 17
ASCIUTTI *(Forza Italia)* 17
RUSSO SPENA *(Misto-RCP)* 18
BRIGNONE *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... 18, 22, 24 e *passim*
MARRI *(AN)* ..... 18, 22, 23 e *passim*
NAPOLI Roberto *(UDR)* .. 18, 21, 22 e *passim*
MASINI, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 21
PAGANO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* ..... *Pag.* 23
MANTICA *(AN)* ..... 2, 18, 23 e *passim*
MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica* ..... 23, 49, 50 e *passim*
GUBERT *(UDR)* ..... 18, 25, 34 e *passim*
SPECCHIA *(AN)* 25
THALER AUSSERHOFER *(Misto)* ..... 25, 57, 58 e *passim*
STANISCIA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 26, 45, 47
SARTO *(Verdi-L'Ulivo)* ... 26, 86, 88 e *passim*
SCHIFANI *(Forza Italia)* 29
RECCIA *(Forza Italia)* 29
VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno* 31, 38, 43
PASQUINI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 27, 36, 42
LUBRANO DI RICCO *(Verdi-L'Ulivo)* 27, 37
WILDE *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 28, 38
BESOSTRI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* ..... 28, 39, 60 e *passim*
CURTO *(AN)* 27, 42
MARINO *(Com.)* ..... 43, 44, 93 e *passim*
VILLONE *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 44
MAGNALBÒ *(AN)* 45
PASSIGLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 45
SERVELLO *(AN)* 48, 50, 51
CÒ *(Misto-RCP)* ..... 45, 49, 52 e *passim*
MORO *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 2, 25, 48 e *passim*
CAPONI *(Com.)* 54
COVIELLO *(PPI)* 56, 65
PIERONI *(Verdi-L'Ulivo)* 57
SALVI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 58
SPERONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* .. 58
CAMPUS *(AN)* ..... 60, 61, 63 e *passim*
CARPI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*.. 62, 64, 68
BORTOLOTTO *(Verdi-L'Ulivo)* ..... 26, 63, 64 e *passim*
PELELLA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 68
PELLEGRINO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 68
CRESCENZIO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 68
BRUNO GANERI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 68
BONATESTA *(AN)* ..... 72, 73, 74 e *passim*
SEMENZATO *(Verdi-L'Ulivo)* . 93, 94, 97 e *passim*
UCCHIELLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 93, 94
MINARDO *(UDR)* 97
CIMMINO *(UDR)* 97
FILOGRANA *(UDR)* 97

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 15

raccolta dei rifiuti. Questo comporta un'aggravio nell'amministrazione e per i comuni in quanto viene considerato come corrispettivo, perciò c'è l'applicazione dell'IVA e si prevede la fatturazione normale che per i comuni e per i servizi pubblici comporta un aggravio degli obblighi burocratici. Per questi motivi si chiede l'applicazione delle disposizioni semplificative di cui al decreto del Ministero delle finanze del 16 dicembre 1980, che già permettono la fatturazione tramite bollettazione, ossia di quelle molto consistenti già previste per i servizi di somministrazione di acqua, gas, energia elettrica e così via, anche ai servizi di nettezza urbana e di raccolta rifiuti. Faccio presente che il Ministero delle finanze ha già espresso la piena condivisione del contenuto di questa proposta e già da tempo ha preannunciato anche l'emissione di un decreto in questo senso. A questo punto, però, il decreto non c'è e i comuni devono dare attuazione alla nuova possibilità di raccolta dei rifiuti oltre che mantenere l'impegno preso nei confronti dei loro cittadini nel senso che ci sarà un calcolo differenziato del contributo per la raccolta dei rifiuti.

Chiedo perciò l'approvazione dell'emendamento 28.1000 per mettere i comuni in condizione di adempiere agli obblighi assunti nei confronti dei loro cittadini e per premiare finalmente i comuni che si sono impegnati nella raccolta differenziata, dando così un contributo non indifferente alla tutela dell'ambiente.

PRESIDENTE. Si intendono illustrati gli emendamenti presentati dal senatore Lago e dal Governo.

BORTOLOTTO. Do per illustrato l'emendamento 28.524.

STANISCIA. L'emendamento 28.526 è simile a quello del senatore Pasquini con due sole differenze: la prima è quella di lasciare al comune la competenza a determinare il corrispettivo; la seconda è che ogni comune, prima dell'approvazione del bilancio, deve determinare i costi delle aree concesse in diritti di superficie o in diritti di proprietà; di qui la necessità che il prezzo, così determinato, non superi quello indicato dal comune.

SARTO. L'emendamento 28.527, approvato in Commissione, tende a sopprimere un comma della recentissima legge 19 ottobre 1998, n. 366, legge quadro sulla mobilità ciclistica. È l'ultima legge del Governo Prodi, approvata all'unanimità dalle due Camere dopo un lungo itinerario. Essa allinea la normativa italiana a quella dei paesi europei ed istituisce un fondo nazionale che cofinanzia regioni ed enti locali; ha inoltre una impostazione federalista, perché lo Stato si limita ad erogare il cofinanziamento, le regioni decidono le ripartizioni ed i progetti sono attuati esclusivamente dagli enti locali.

Un articolo di questa legge stabiliva, modificando il codice della strada, che i proventi delle multe per infrazioni al codice stesso, in particolare quelli che spettano agli enti locali venivano destinati, oltre che per quanto già prevede il codice (sicurezza, segnaletica e così via), per

(...)

Passiamo all'esame dell'articolo 29, sul quale sono stati presentati alcuni emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

VEGAS. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 29.500, 29.503, 29.504, 29.505 e 29.506.

CÒ. Do per illustrato l'emendamento 29.501, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'emendamento 29.502 si intende illustrato.

MARRI. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 29.505/1 e 29.506/1.

DI PIETRO. Do per illustrato l'emendamento 29.0.500, signor Presidente.

PASSIGLI. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 29.0.501.

STANISCIA. Do per illustrato l'emendamento 29.0.602, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

GIARETTA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti non aggiuntivi all'articolo 29.

Invito poi al ritiro dell'emendamento 29.0.500 per l'eventuale sua riproposizione nel collegato fiscale.

Sull'emendamento 29.0.501 invece il mio parere è favorevole, salvo diverso avviso del Governo, mentre invito il senatore Staniscia a ritirare l'emendamento 29.0.602, trattandosi di materia fiscale.

GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

MAGNALBÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, intervengo solo per chiedere di apporre la firma, se il senatore Passigli me lo consente, all'emendamento 29.0.501.

PRESIDENTE. Senatore Passigli, vorrei sapere se è d'accordo che il senatore Magnalbò aggiunga la sua firma al suo emendamento.

PASSIGLI. Signor Presidente, sono d'accordo.

(...)

Metto ai voti l'emendamento 29.505/1, presentato dal senatore Marri e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 29.505, presentato dal senatore Vegas e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 29.506/1, presentato dal senatore Marri e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 29.506, presentato dal senatore Vegas e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 29.3506, presentato dai senatori Moro e Castelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 29.

È approvato.

Senatori Di Pietro e Occhipinti, vi è stato rivolto l'invito a ritirare l'emendamento 29.0.500.

OCCHIPINTI. Signor Presidente, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 29.0.501, presentato dai senatori Passigli e Magnalbò.

È approvato.

Senatore Staniscia, le è stato rivolto l'invito a ritirare l'emendamento 29.0.602. Lo accoglie?

STANISCIA. Signor Presidente, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 30, su cui sono stati presentati alcuni emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

MULAS. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 30.100, 30.103 e 30.106.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

511ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

VENERDÌ 18 DICEMBRE 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3662) *Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

PRESIDENTE ..... 2, 4, 5 e *passim*
LAGO *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 2
CÒ *(Misto-RCP)* ..... 2, 9, 46 e *passim*
TOMASSINI *(Forza Italia)* ... 2, 8, 10 e *passim*
BRUNI *(Rin.Ital. e Ind.)*..... 2, 7, 9 e *passim*
GIARETTA *(PPI), relatore* ... 3, 7, 14 e *passim*
BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità* ..... 3, 6, 7 e *passim*
MONTELEONE *(AN)* ..... 5, 10, 18 e *passim*
GUBERT *(UDR)* ..... 5, 6, 11 e *passim*
PALUMBO *(PPI)* 3, 7
MASULLO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 11, 12
MANFREDI *(Forza Italia)* 12, 36
SARTO *(Verdi-L'Ulivo)* 13, 36
ZECCHINO *(PPI), ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*.. 15, 25
PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 19, 26, 57
SALVI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 23, 24
BINDI, *ministro della sanità* 24
* LORENZI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 26, 27
DI ORIO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 27, 28
NAPOLI Roberto *(UDR)* .. 10, 29, 43 e *passim*
COVIELLO *(PPI)* ..... 30, 31, 32 e *passim*
CARELLA *(Verdi-L'Ulivo)* 32, 33
DE LUCA Michele *(Dem. Sin.-L'Ulivo)*.. 39, 41
MORESE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*..... 41, 42, 43
DUVA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 42
MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica* ..... 43, 47, 50 e *passim*
* DIANA Lino *(PPI)* 44, 52, 53
SMURAGLIA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* ... *Pag.* 45, 55
BONATESTA *(AN)* 46
MAGGI *(AN)* 47, 48, 61
BISCARDI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 53, 54, 66
PASTORE *(Forza Italia)* 53
MORO *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 53
ERROI *(PPI)* 54, 55
FIGURELLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 55
PINGGERA *(Misto)* 56, 64
CASTELLI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 56
DI PIETRO *(Misto)* 57
ALBERTINI *(Com.)* 57
BERTONI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 57
D'ALÌ *(Forza Italia)* .... 59, 60, 63 e *passim*
MINARDO *(UDR)* 59
PELELLA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 60
STANISCIA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 61
FUMAGALLI CARULLI *(Rin. Ital. e Ind.)* ... 64
SERVELLO *(AN)* 64, 65
MAZZUCA POGGIOLINI *(Rin. Ital. e Ind.)*. 64, 67
MORESE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* ... 68, 69, 71 e *passim*
PIZZINATO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 69
COLLA *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 70, 72
DONDEYNAZ *(Misto)* 73
SPERONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* .. 74

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..... 17, 18, 20 e *passim*

Verifica del numero legale 19

(...)

D'ALÌ. Posso anche ritirarlo, Presidente, però se fosse accantonato potremmo gestire meglio la questione. Non possiamo esaminare in riferimento a tanti comparti un unico argomento che riteniamo importante.

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, forse per risolvere la questione si potrebbero invitare i senatori Vegas e D'Alì a ritenere che l'emendamento 70.8000 – come d'altra parte è – riguarda la materia affrontata dall'articolo 70-*bis*, derivante dallo stralcio dell'articolo 39. Quindi potrebbe essere ritirato in questa sede e riferito all'articolo 70-*bis*, consentendoci di chiudere comunque l'esame dell'articolo 70.

PRESIDENTE. Vedo che il senatore D'Alì consente con la proposta del Governo. Pertanto l'emendamento 70.8000 verrà ripreso quando esamineremo lo stralcio dell'articolo 39.

Senatore Staniscia, lei mantiene l'emendamento 70.8001?

STANISCIA. Così come ha già fatto il senatore D'Alì, ritiro l'emendamento per ripresentarlo in sede di esame della proposta di stralcio dell'articolo 39.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 70.128.

MAGGI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGGI. Signor Presidente, a dire il vero pensavo che questo mio unico emendamento meritasse almeno un commento da parte del Governo perché, tra le altre cose denunciate, segnalavo l'inadempienza del Senato in materia di sicurezza sul lavoro, in particolare per quanto concerne l'edificio che ci ospita. Di fronte a questo silenzio chiedo la votazione elettronica con scrutinio simultaneo.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Maggi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 70.128, presentato dai senatori Maggi e Specchia.

Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

(...)

Metto ai voti l'emendamento 70.136, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 70.137, presentato dal senatore Bonatesta e da altri senatori, fino alle parole : «30 novembre 1999».

Non è approvata.

A seguito della precedente votazione, sono preclusi la restante parte dell'emendamento 70.137 e gli emendamenti 70.138 e 70.139.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 70.140, presentato dal senatore Maceratini e da altri senatori, fino alle parole: «sia adempiuto».

Non è approvata.

A seguito della precedente votazione sono preclusi la restante parte dell'emendamento 70.140 e l'emendamento 70.108.

Sull'emendamento 70.141 c'è un invito al ritiro del Governo. Senatore Staniscia, cosa intende fare?

STANISCIA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 70, nel testo emendato.

È approvato.

Dovremmo adesso passare all'esame della proposta di stralcio dell'articolo 39. Se il Sottosegretario è d'accordo, potremmo ancora accantonarla passando all'esame dell'articolo 71 e successivi.

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 71, sul quale sono stati presentati emendamenti, che invito i presentatori ad illustrare.

MANTICA. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 71.500.

D'ALÌ. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti a mia firma.

GUBERT. Signor Presidente, l'emendamento 71.501 si intende illustrato.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

512ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

VENERDÌ 18 DICEMBRE 1998

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni:

(3662) *Misura di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

Stralcio dell'articolo 39 del testo proposto dalla Commissione (3662-*ter*):

PRESIDENTE ..... 2, 3, 4 e *passim*
GIARETTA *(PPI), relatore* .... 3, 5, 6 e *passim*
MORESE, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 3, 4, 6
MICELE *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 4
COVIELLO *(PPI)* ..... 4, 40, 43 e *passim*
LAGO *(Lega Nord-Per la Padania indip.)*.. 4, 5, 7 e *passim*
PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... 4, 19, 35 e *passim*
MONTELEONE *(AN)* 5
MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica* ..... 5, 8, 21 e *passim*
CAMO *(UDR)* 5
GUBERT *(UDR)* ..... 5, 22, 26 e *passim*
MORO *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* . 3, 6, 7 e *passim*
CASTELLI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... 7, 9, 10 e *passim*
MORANDO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 10, 25
BIANCO *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* .. 11
D'ALÌ *(Forza Italia)* ..... 7, 13, 23 e *passim*
SCIVOLETTO *(Dem. Sin.-L'Ulivo) Pag.* 8, 14, 17
SPECCHIA *(AN)* 7, 14, 44
AZZOLLINI *(Forza Italia)* 14, 15, 29
NAPOLI ROBERTO *(UDR)* 15, 22
MARINI *(Misto-SDI)* 16
BEDIN *(PPI)* 17
COSTA *(Forza Italia)* 19
ERROI *(PPI)* 22
BATTAFARANO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 22
BORNACIN *(AN)* 22
DI PIETRO *(Misto)* 23
FUMAGALLI CARULLI *(Rin.Ital. e Ind.)* 23
GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica* ..... 24, 25, 28 e *passim*
PEDRIZZI *(AN)* 24
VITA, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni* 26
* SARTO *(Verdi-L'Ulivo)* ... 27, 29, 33 e *passim*
CUSIMANO *(AN)* 29, 42
TERRACINI *(Forza Italia)* 29
BESOSTRI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 33
TAROLLI *(CCD)* ..... 31, 36, 37 e *passim*
RIZZI *(Forza Italia)* 37
FORCIERI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 39
PASSIGLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 42

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..... 6, 9, 19 e *passim*

(...)

Metto ai voti l'articolo 75, nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 76.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 77.
Lo metto ai voti.

È approvato.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 39, precedentemente accantonato, su cui sono stati presentati alcuni emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

MORO. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 70-*bis*/1.
Intendo però ritirare gli emendamenti 70-*bis*/5, 70-*bis*/6 e 70-*bis*/7. Gli altri emendamenti li do per illustrati e svolgerò una breve dichiarazione di voto al momento della votazione.

LAGO. Do per illustrati i miei emendamenti.

PRESIDENTE. Gli emendamenti del senatore Gasperini e del senatore Dolazza sono da considerarsi illustrati.

SPECCHIA. Do per illustrati i miei emendamenti.

STANISCIA. Do per illustrato l'emendamento 70-*bis*/500.

D'ALÌ. Signor Presidente, vorrei sapere se rimane valida la proposta di stralcio avanzata dal relatore.

PRESIDENTE. Sì.

D'ALÌ. Quindi sugli emendamenti non dobbiamo intervenire? Dobbiamo votare prima lo stralcio?

PRESIDENTE. Stiamo trattando di emendamenti relativi alla copertura; saranno prima messi ai voti questi e solo dopo si voterà la proposta di stralcio n. 100, cui seguirà la proposta di stralcio n. 1 del senatore Caponi.

D'ALÌ. Do per illustrati i miei emendamenti.

CASTELLI. Il mio emendamento 70-*bis*/14 è da considerarsi illustrato.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

525ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 21 GENNAIO 1999

(Antimeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del presidente MANCINO
e del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3455) ***Norme per il sostegno ed il rilancio dell'edilizia residenziale pubblica e per interventi in materia di opere a carattere ambientale*** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

(261) ***DI ORIO ed altri – Modifiche alla legge 24 dicembre 1993, n. 560, concernente norme in materia di alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica***

(540) ***CARCARINO ed altri – Legge quadro per l'edilizia residenziale pubblica***

(796) ***MACERATINI ed altri – Modifiche alla legge 24 dicembre 1993, n. 560***

(1251) ***SPECCHIA. – Norme in materia di cessione in proprietà degli alloggi di edilizia residenziale pubblica***

(1479) ***NOVI. – Norme in materia di alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica***

(1959) ***VERALDI. – Nuovo termine di durata del divieto di alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica***

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 3455:

CASTELLI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... 3, .4,. 5. e. *passim*
VEDOVATO *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* .. 4, 5, 6 e *passim*
MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* ..... 4, 6, 10 e *passim*
MAGGI *(AN)* ..... 5, 22, 24 e *passim*
SPECCHIA *(AN)* 6, 17, 29
LAURO *(Forza Italia)* ..... 8, 12, 18 e *passim*
MAZZUCA POGGIOLINI *(Misto-LD)* 9, 40
* RUSSO SPENA *(Misto-RCP)* 17, 44, 45
* SARTO *(Verdi-L'Ulivo)* 21, 26, 46
STANISCIA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 23
AZZOLLINI *(Forza Italia)* ..... *Pag.* 26
MONTELEONE *(AN)* ..... 29, 31, 33 e *passim*
MEDURI *(AN)* 47
TAPPARO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 37
BORNACIN *(AN)* 37, 39
TURINI *(AN)* 40
CARPINELLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 50
BOSI *(CCD)* 52

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 23

(...)

PRESIDENTE. Sull'emendamento 18.1 c'è un invito al ritiro, i presentatori intendono accoglierlo?

STANISCIA. Aggiungo la mia firma all'emendamento e lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 18.2.

Ricordo che, se tale emendamento verrà approvato, saranno preclusi gli emendamenti 18.3 e 18.4.

LAURO. Volevo intervenire in dichiarazione di voto sugli emendamenti 18.3 e 18.4, per cui vorrei sapere i motivi dell'eventuale preclusione

PRESIDENTE. L'emendamento 18.3 recita: «L'applicazione dell'articolo 13 della legge 28 gennaio 1977, n.10 , è sospesa fino all'emanazione delle leggi regionali di cui al comma 1 del presente articolo. In caso di inadempienza delle Regioni entro il termine stabilito, i Comuni possono redigere i programmi pluriennali di attuazione sulla base dei principi di cui al primo comma». Invece, secondo l'emendamento 18.2, qualora le regioni non adottino, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, proprie leggi di attuazione, restano valide le vigenti disposizioni nazionali e regionali.

LAURO. Il contenuto del mio emendamento era diverso, ma se lei ritiene che l'approvazione dell'emendamento 18.2 sarebbe preclusiva degli emendamenti 18.3 e 18.4, chiedo la votazione con procedimento elettronico, dell'emendamento 18.2. Infatti, si parla spesso di federalismo, ma non mi sembra che il Governo voglia attuarlo.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 18.2, presentato dal senatore Co' e da altri senatori.

Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione, che si protrae a lungo) (Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale).

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

571ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 MARZO 1999

(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del vice presidente FISICHELLA
e del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1388-*bis*) *Disposizioni in materia di elezione degli organi degli enti locali* *(Risultante dallo stralcio degli articoli 16, 17 e 18 del testo proposto dalla 1ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 1388) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(1369) *LUBRANO DI RICCO ed altri. – Modifiche alla legge 25 marzo 1993, n. 81, sull'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale* *(Relazione orale):*

PRESIDENTE ..... 2, 3, 4 e *passim*
VILLONE *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* .... 2, 3, 10 e *passim*
VIGNERI, *sottosegretario di Stato per l'interno* ..... 4, 13, 15 e *passim*
GUBERT *(UDR)* ..... 5, 7, 13 e *passim*
PINGGERA *(Misto)* 5, 13, 15
MARCHETTI *(Misto-Com.)* .... 6, 7, 8 e *passim*
STANISCIA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 7
ROTELLI *(Forza Italia)* .... 8, 16, 18 e *passim*
MAGNALBÒ *(AN)* ..... 9, 11, 12 e *passim*
MONTICONE *(PPI)* 9
DENTAMARO *(CCD)* 9, 10
NOVI *(Forza Italia)* 11, 16
D'ONOFRIO *(CCD)* 12, 14
ROSSI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* 13
PERUZZOTTI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... 17, 20, 21 e *passim*
MARINI *(Misto-SDI)* 22, 30
MANTICA *(AN)* 22
BRUNO GANERI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 23, 24
PREIONI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... *Pag.* 25
SCHIFANI *(Forza Italia)* 25, 37, 39
MORO *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* ..... 30, 31, 32 e *passim*
BESOSTRI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 33, 34
GUERZONI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 34
D'ALESSANDRO PRISCO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 36
MUNDI *(Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)* 36
CÒ *(Misto-RCP)* 38
NAPOLI Roberto *(UDR)* 39
BARBIERI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 31
TIRELLI *(Lega Nord-Per la Padania indip.)* .. 40

Verifiche del numero legale 11, 16

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.4/2, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.4, presentato dal senatore Lubrano di Ricco e da altri senatori, sostitutivo dell'intero articolo 3.

È approvato.

L'emendamento 3.100 è assorbito.

Senatore Staniscia, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 3.0.1?

STANISCIA. Sì, Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.0.2.

GUBERT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signora Presidente, ritengo che l'emendamento in esame risponda ad una esigenza positiva. Vi sono, però, due elementi su cui riflettere. Uno riguarda la soglia di 500.000 abitanti: qui si presume che una comunità che superi i 500.000 abitanti non abbia più grande senso come insieme, come unità in sé. A mio avviso, invece, questo meccanismo scatta con un numero superiore di abitanti, cioè si verifica, da un punto di vista sociologico, per comuni con un milione circa di abitanti, ma non – ripeto – con una popolazione di 500.000 abitanti, soprattutto quando questa è già articolata in sottounità. Vorrei, quindi, invitare a riflettere su questo aspetto.

Altro punto di riflessione riguarda il fatto che il numero dei collegi sia stabilito semplicemente su proposta del Ministero dell'interno. A me sembra che una comunità debba poter presentare una proposta del proprio consiglio comunale circa l'articolazione in più collegi e poi, eventualmente, potrà essere il Ministero dell'interno a sanzionarla e a renderla esecutiva con decreto del Presidente della Repubblica, ma che ad una comunità sia preclusa la possibilità di proporre il modo più sensato di articolare la propria rappresentanza non mi sembra corretto.

Inviterei perciò i proponenti dell'emendamento 3.0.2 ad aggiungere almeno che la tabella dei collegi è stabilita su proposta del Ministro dell'interno, sentito il consiglio comunale, in modo che vi possa essere almeno questo elemento di informazione. Ancor meglio sarebbe se si potesse anche elevare la soglia prevista di 500.000 abitanti.

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

714ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 1999

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni:

(4236) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2000)* *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

PRESIDENTE ..... 6, 7, 8 e *passim*
GUBERT *(Misto-Il Centro)* .. 6, 9, 10 e *passim*
PERUZZOTTI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* ..... 8, 25, 51 e *passim*
MORO *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* ..... 8, 17, 25 e *passim*
GIARETTA *(PPI), relatore* . 10, 17, 18 e *passim*
MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica* ..... 10, 18, 24 e *passim*
SCOPELLITI *(Forza Italia)* 11
VEGAS *(Forza Italia)* .... 12, 21, 27 e *passim*
LAURO *(Forza Italia)* .... 12, 13, 18 e *passim*
ROSSI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* 13
AZZOLLINI *(Forza Italia)* . 13, 30, 78 e *passim*
NAPOLI Roberto *(UDeuR)* 15, 17, 39 e *passim*
MANTICA *(AN)* ..... 16, 20, 28 e *passim*
TAROLLI *(CCD)* ..... *Pag.* 18, 86
GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica* 17, 30
RIPAMONTI *(Verdi-L'Ulivo)* 18, 19, 44 e *passim*
CÒ *(Misto-RCP)* ..... 19, 26, 27 e *passim*
STANISCIA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 20, 26, 46
DEBENEDETTI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 21, 28
SELLA DI MONTELUCE *(Forza Italia)* 26
TONIOLLI *(Forza Italia)* 27
PIZZINATO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 21, 27, 46
PASQUINI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* ..... 21, 27, 29 e *passim*
MARRI *(AN)* 21, 28
GIOVANELLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 34, 42
BORTOLOTTO *(Verdi-L'Ulivo)* 35
CARPINELLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 37
FERRANTE *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* ..... 37, 40, 58 e *passim*
BUCCIARELLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 37
PREDA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 37
IULIANO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* ..... 37, 38, 39 e *passim*
GAMBINI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 40, 72
CIRAMI *(UDeuR)* 40
PETTINATO *(Verdi-L'Ulivo)* 40, 83
SARTO *(Verdi-L'Ulivo)* 41, 42, 44
FIRRARELLO *(UDeuR)* 41
AGOSTINI *(PPI)* 44, 45
TURINI *(AN)* 45
D'ALESSANDRO PRISCO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 45
CALVI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 45
FUMAGALLI CARULLI *(Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)* 46, 83
BERGONZI *(Misto-Com.)* 46, 47
CAPONI *(Misto-Com.)* 47, 66, 89
PASSIGLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 47
BETTAMIO *(Forza Italia)* 47
MUNDI *(UDeuR)* 48
CURTO *(AN)* 48, 50, 63
D'ALÌ *(Forza Italia)* 51, 76, 77
MARINI *(Misto-SDI)* 51, 56
MAGNALBÒ *(AN)* 52, 58, 59
PIERONI *(Verdi-L'Ulivo)* 53, 91
ROTELLI *(Forza Italia)* 53
ZANOLETTI *(CCD)* 54, 60
CAMO *(Misto-Dem.-L'Ulivo)* 54
PREIONI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* ..... 55, 72, 73 e *passim*
DE CAROLIS *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 55
BRUNO GANERI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 60
BERNASCONI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 61
BEDIN *(PPI)* 64

(...)

La dizione presente attualmente nell'articolo, a mio avviso, a meno che non capisca male, è piuttosto equivoca, perché non si capisce se il *deficit* è quello complessivo, per cui tutti gli enti locali devono ridurre in proporzione ciascuno le proprie spese, oppure se è quello di ciascun ente locale. Credo sia giusto che vi sia un riferimento al *deficit* di ciascun ente locale; qualora il relatore confermasse che ciò fosse però implicito, sarei disposto a ritirare l'emendamento.

L'emendamento 24.1005 richiama la specificità delle situazioni delle regioni ad autonomia speciale e province autonome. Stamani, signor Presidente, lei ha detto che è scontato che vi sia questo limite. Peraltro, tra i doveri delle autonomie speciali vi è quello di concorrere al risanamento della finanza pubblica complessiva. Credo dunque sia utile precisare che queste disposizioni, in ogni caso, passano attraverso le procedure già previste nella finanziaria 1998, anche perché le competenze in materia di enti locali appartengono alle autonomie speciali.

MANTICA. Signor Presidente, do per illustrati tutti gli emendamenti da noi presentati, tranne il 24.1023, in merito al quale vorrei procedere ad una breve illustrazione. Tale emendamento sottende un problema, secondo noi, di grande importanza – e per questo vorremmo che il Governo ci dedicasse un minimo di attenzione – in quanto riguarda la questione dei servizi idrici e la possibilità di comprendere l'attuazione della legge Galli tra le specifiche misure che i comuni possono adottare per concorrere a ridurre il proprio ammontare di debito.

Questo, quindi, incide sul patto di stabilità interna. Ora, dobbiamo tener conto che i servizi idrici e gli acquedotti sono un bene demaniale non alienabile; che su questi sono stati fatti molti investimenti e che soprattutto le regioni che più si sono adoperate per l'attuazione della legge Galli, tra l'altro istituendo le Autorità di bacino e le Autorità di ambito, se non si procederà ad una modifica – e questa ci sembra la sede più opportuna – si verranno a trovare per le passività pregresse, relative ai mutui che il gestore è obbligato a rimborsare, nella condizione di non poter utilizzare la legge Galli. Si tratta quindi di una richiesta non di parte – anche se viene a noi sollecitata da alcune amministrazioni locali del Polo – di trovare, se possibile, una soluzione.

Se, come è già accaduto, il relatore o il Governo ritenessero che un provvedimento di questo tipo possa avere maggiore congruenza nell'ambito del collegato ordinamentale, sarei anche disposto a ritirare l'emendamento, ma vorrei in ogni caso avere prima una risposta del Governo almeno di presa d'atto dell'esistenza del problema.

STANISCIA. Delle proposte, di cui all'emendamento 24.1030 si è già discusso quando abbiamo approvato gli articoli 45 e 46. È rimasta da definire solo una parte per quanto ha detto il relatore, cioè il comma 9-*bis*. A questo proposito, vorrei non solo chiedere al relatore e al Governo, quindi all'Assemblea, di approvare questo emendamento, che va incontro ad una esigenza di comuni, ma anche proporre di aggiungere al punto *a)* del comma 9-*bis,* dopo «...gli anni 1994, 1995 e 1996», l'anno 1997; al punto *b),* dopo «...gli

anni 1994 e 1995», l'anno 1996 e infine, al punto *c),* l'anno 1997; altrimenti il comma sarebbe incompleto.

PRESIDENTE. Si danno per illustrati gli emendamenti presentati dal senatore Sella di Monteluce, nonchè quelli presentati dai senatori Toniolli e Pontone.

PIZZINATO. Do per illustrato l'emendamento 24.1019.

PASQUINI. Do per illustrato gli emendamenti 24.1020 e 24.8.00.

MARRI. Do per illustrato l'emendamento 24.1023.

VEGAS. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti da me presentati.

DEBENEDETTI. Signor Presidente, l'emendamento 24.1027 riguarda le aziende pubbliche locali. Tutti sappiamo come la dismissione di aziende di Stato abbia contribuito al risanamento della finanza pubblica. Le amministrazioni locali dispongono di patrimoni immobilizzati in aziende di valore notevole. Per questi patrimoni non è sufficiente una gestione trasparente, senza compiacenze e favori, e magari anche senza perdita; un'amministrazione ha l'obbligo di far rendere il valore del capitale che gli è affidato e trarne un rendimento commisurato a quello che si potrebbe ottenere con altri investimenti di pari rischiosità. Non è giusto che i comuni chiedano soldi allo Stato e poi siedano – per così dire – su patrimoni che non rendono come potrebbero, né li cedono a chi potrebbe farli rendere.

L'emendamento da me presentato è estremamente moderato nella sua portata, dal momento che riguarda solo le aziende e non gli immobili, solo il capitale e non il valore venale delle aziende, e impone un rendimento minimo molto basso, pari al 2 per cento. Si tratta di un emendamento che introduce un principio che altri, in futuro, potranno affinare e rendere più stringente, però è importante al fine di colpire i casi più clamorosi di inefficiente gestione e di affermare un principio da cui nessuna amministrazione può dichiararsi fuori.

Per questa ragione, raccomando l'emendamento in esame all'attenzione del Governo e dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

GIARETTA, *relatore*. Signor Presidente, prima di formulare il mio parere sugli emendamenti presentati all'articolo 24, vorrei illustrare l'emendamento 24.0.9950, in quanto, in parte, riprende il contenuto di alcuni degli emendamenti che sono stati presentati. Per l'economia dei lavori, preferirei illustrarli ora e chiedo solo un attimo di attenzione e di pazienza.

(...)

Metto ai voti l'emendamento 24.1004, presentato dal senatore Cò e da altri senatori.

Non è approvato.

Senatore Gubert, accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 24.1005?

GUBERT. Signor Presidente, il testo approvato dalla Commissione è stato reso noto a cavallo delle ultime festività e pertanto non mi sono accorto in tempo che il mio emendamento era già stato approvato dalla Commissione. Ne prendo atto e ritiro l'emendamento 24.1005.

MORO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, anche se l'emendamento è stato ritirato, desidero caldeggiare l'invito che lei questa mattina ha rivolto affinché non si debba ogni volta, per ogni finanziaria e per ogni provvedimento che riguarda l'autonomia delle regioni, porre attenzione all'eventualità che vengano o meno lese le specialità attribuite dalla Costituzione.

È necessario approvare una norma chiara, una volta per tutte, altrimenti ci sentiamo sviliti poiché quella volta che malauguratamente ci dimenticassimo di far salve le rispettive competenze delle regioni a statuto speciale si potrebbe addirittura mettere in forse quanto la Costituzione prevede a favore delle regioni e delle province autonome.

PRESIDENTE. Senatore Cò, accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 24.1006?

CÒ. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 24.1006, presentato dal senatore Cò e da altri senatori.

Non è approvato.

Senatore Staniscia, le è stato rivolto un invito a ritirare l'emendamento 24.1008, lo accoglie?

STANISCIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Sella di Monteluce, accoglie l'invito a ritirare gli emendamenti 24.1009 e 24.1011?

SELLA di MONTELUCE. Sì, signor Presidente li ritiro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 24.1010, presentato dal senatore Cò e da altri senatori.

Non è approvato. (...)

PRESIDENTE. Senatore Pizzinato, accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 2.Tab.A.35?

PIZZINATO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatrice Fumagalli Carulli ritira l'emendamento 2.Tab.A.36?

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, l'emendamento 2.Tab.A.36 mira ad un accantonamento per interventi di prima assistenza delle persone senza fissa dimora. La ministro Turco mi ha dato assicurazione che l'accantonamento già esiste e che avrebbe provveduto poi a chiarire la situazione, in sede di esame del disegno di legge finanziaria presso la Camera dei deputati.

Sulla base di questa assicurazione – che sono certa la ministro Turco manterrà, ritiro l'emendamento 2.Tab.A.36.

VEGAS. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 2.Tab.A.37 e 2.Tab.A.38.

PRESIDENTE. L'emendamento 2.Tab.A.39 si intende ritirato.

STANISCIA. Signor Presidente, gli stanziamenti relativi alle realtà montane meriterebbero una discussione più approfondita ed è questo il motivo che mi ha indotto a presentare l'emendamento 2.Tab.A.79. Comunque, alla luce della proposta avanzata dal relatore, ritiro detto emendamento, con l'auspicio che il Governo si impegni a raggiungere questi fini.

BERGONZI. Signor Presidente, l'emendamento 2.Tab.A.40 era stato presentato per aumentare di 100 miliardi i fondi stanziati nella scorsa finanziaria ai fini della gratuità e della semigratuità dei libri di testo. Abbiamo presentato l'emendamento 2.Tab.A.40 anche se nel disegno di legge finanziaria, nell'articolo, 41 è previsto uno stanziamento di 100 miliardi per la gratuità e la semigratuità dei libri di testo ed esiste un impegno (assunto dal Ministro competente in 5ª Commissione che vorrei venisse confermato in questa sede dal Governo) ad utilizzare i fondi del capitolo 1380, che è destinato al sostegno delle famiglie per l'istruzione dei giovani, sempre ai fini della gratuità e della semigratuità dei libri di testo.

Voglio sottolineare questo impegno perché quest'anno l'intervento relativo alla gratuità e alla semigratuità dei libri di testo ha interessato circa 500.000 famiglie, sui 2 milioni di alunni che frequentano le scuole dalla prima media inferiore alla prima secondaria superiore.

Alla luce di ciò, lo stanziamento previsto lo scorso anno risulterebbe confermato qualora il Governo assumesse l'impegno cui ho fatto testé cenno. Aggiungo una breve postilla: la cifra sarebbe più che raddoppiata a favore del diritto allo studio se venisse approvata la legge sulla parità scolastica, che prevede 250 miliardi di lire di stanziamenti per

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

779ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 2000

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(4479) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1999, n. 500, recante disposizioni urgenti concernenti la proroga di termini per lo smaltimento in discarica di rifiuti e per le comunicazioni relative ai PCB, nonché l'immediata utilizzazione di risorse finanziarie necessarie all'attivazione del protocollo di Kyoto*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

STANISCIA *(DS), relatore* . . . . . *Pag.* 26
D'ALÌ *(FI)* 26, 27, 29
VELTRI *(DS)* 27
FUSILLO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente* 27
GERMANÀ *(FI)* 29

Verifiche del numero legale 28, 29

(...)

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFPN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

cembre 1999, n. 500, recante disposizioni urgenti concernenti la proroga di termini per lo smaltimento in discarica di rifiuti e per le comunicazioni relative ai PCB, nonché l'immediata utilizzazione di risorse finanziarie necessarie all'attivazione del protocollo di Kyoto», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Staniscia, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Ne ha facoltà.

STANISCIA, *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, il provvedimento al nostro esame prevede, all'articolo 1, due proroghe, relative l'una allo smaltimento in discarica dei rifiuti dal 1° gennaio 2000 sino alla data di entrata in vigore del provvedimento di recepimento della direttiva 1999/31/CE (e comunque non oltre il 16 luglio 2001), l'altra alla comunicazione che entro il 31 dicembre 1999 avrebbero dovuto fare alle sezioni regionali e delle provincie autonome del catasto i detentori di apparecchi contenenti PCB per un volume superiore ad una certa quantità, pena una sanzione amministrativa da 5 a 30 milioni, termine che viene spostato al 31 dicembre 2000.

Il decreto prevede, inoltre, all'articolo 2, per la realizzazione delle finalità di cui all'articolo 8, comma 10, lettera *f)*, della legge n. 448 del 1998, un'autorizzazione di spesa di 300 miliardi di lire per il 1999 (290 miliardi al Ministero dell'ambiente e 10 miliardi al Ministero delle finanze). Si tratta di somme derivanti dalla tassazione sull'emissione di anidride carbonica e da misure compensative la cui destinazione concerne gli interventi di rilievo ambientale in attuazione del protocollo di Kyoto, quindi di accordi presi a livello internazionale.

A questo punto, tenuto conto delle necessità e dell'utilità delle norme previste dal decreto in esame, mi permetto di chiedere all'Aula la sua approvazione.

Chiedo altresì al signor Presidente se è possibile consegnare un intervento scritto, visti i tempi molto ristretti che abbiamo per l'approvazione di questo decreto.

PRESIDENTE. La Presidenza accoglie la richiesta da lei avanzata.

D'ALÌ. Domando di parlare per proporre una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, credo che la materia sia degna di ulteriore approfondimento. Soprattutto per quanto riguarda alcuni aspetti legati a questa proroga abbiamo presentato numerosi emendamenti e riteniamo che si debba tornare ad un riesame del provvedimento in sede di Commissione. Quindi, signor Presidente, pongo una questione sospensiva per rinviare il provvedimento in Commissione per almeno quindici giorni e chiedo che sulla votazione sia previamente accertata la presenza del numero legale.

(...)

Allegato B

Intervento del senatore Staniscia, relatore sul disegno di legge n. 4479

Signor Presidente, onorevoli senatori, signori rappresentanti del Governo, il provvedimento in esame, prevede due proroghe (articolo 1) l'una relativa allo smaltimento in discarica dei rifiuti, l'altra relativa alle comunicazioni da parte di coloro che detengono apparecchi che contengono policlorodifenile e policlorotrifenile e prevede ancora (articolo 2) un'autorizzazione all'utilizzo di risorse finanziarie.

L'articolo 5, comma 6, del decreto legislativo del 22 febbraio 1997, consente dall'1° dicembre 2000 lo smaltimento in discarica controllata solo dei rifiuti inerti, dei rifiuti individuali da specifiche norme tecniche e i rifiuti che residuano da operazioni di riciclaggio, di recupero e di compostaggio.

Dal 1° gennaio 2000 sarebbe stato vietato smaltire in discarica controllata rifiuti diversi da quelli di cui sopra.

Con questo decreto-legge del 30 dicembre 1999 si è prorogato il termine di cui sopra, (articolo 1, comma 1) fino all'emanazione del provvedimento di recepimento della direttiva n. 31/99 della Comunità, e comunque non oltre il termine del 16 luglio 2001.

La Camera ha apportato una modifica stabilendo che la proroga vige fino alla data di entrata in vigore del provvedimento di recepimento e non dell'emanazione dello stesso.

La proroga si è resa necessaria, in quanto senza di essa si sarebbe determinata una situazione di emergenza ambientale e pericoli per l'igiene e la salute pubblica.

La proroga si è resa necessaria anche alla luce del fatto che non è stato ancora emanato il decreto interministeriale relativo alle norme tecniche, teso ad individuare i rifiuti che dal 1° gennaio 2000 potevano essere smaltiti in discarica e, inoltre, dal fatto che le regioni non hanno approvato i nuovi piani di gestione dei rifiuti.

Certo, però, non sono questi ritardi le cause della proroga, bensì il fatto che ancora circa l'80 per cento dei rifiuti solidi urbani si smaltiscono in discarica e, oggi, non abbiamo impianti sufficienti per il recupero, il riciclaggio, il compostaggio.

La proroga è opportuna anche perché è bene, nel recepire la direttiva comunitaria 99/31 CE, disciplinare in modo più organico tutta la materia.

L'altra proroga prevista in questo decreto è quella riferita alla comunicazione relativa al PCB.

L'articolo 3, comma 3, del decreto legislativo n. 209/22 maggio 1999, stabilisce che i detentori di apparecchi che contengono PCB, per un valore superiore a 5 dm cubi, inclusi i condensatori di potenza, sono tenuti a comunicare alle sezioni regionali e delle provincie autonome

del catasto dei rifiuti una serie di notizie, tra cui: nome e indirizzo, collocazione e descrizione degli apparecchi, quantitativo e concentrazione di PCB contenuti negli apparecchi stessi, dati e tipi di trattamento, quantitativo e concentrazione di PCB detenuta.

Tale comunicazione, in base al decreto di cui sopra, doveva essere fatta per la prima volta entro il 31 dicembre 1999, pena una sanzione amministrativa da 5 a 30 milioni.

Con il decreto-legge in discussione, articolo 1, comma 2, il termine del 31 dicembre 1999 è spostato di un anno, al 31 dicembre 2000.

La proroga si è resa necessaria per il fatto che l'organo tecnico a livello europeo non ha ancora individuato le metodologie da utilizzare per l'effettuazione delle analisi del PCB. Senza questa normativa unitaria e valida per tutti, ci sarebbero delle comunicazioni diverse tra loro inesatte e incomplete, quindi, dichiarazioni che non permetterebbero di raggiungere il fine per cui dovevano essere rese.

Questi liquidi isolanti usati negli impianti industriali, trasformatori, accumulatisi, condensatori, non sono più in commercio in quanto pericolosi e difficili da smaltire.

Le denunce di cui sopra servono a fare un censimento degli stessi per studiare il modo in cui smaltirle: se le denunce non sono precise, viene meno il motivo per cui farle.

Con l'articolo 2 del decreto-legge in discussione si autorizza una spesa di 300 milioni per l'anno '99.

Con la legge n. 448 del 1998, articolo 8, si è istituita una tassa sulle emissioni di anidride carbonica, nonché le misure compensative. Al comma 10 dello stesso articolo si determina anche la destinazione delle maggiori entrate. Alla lettera f) di questo stesso comma si stabilisce che queste maggiori entrate devono essere destinate anche «a misure compensative di settore con incentivi per la riduzione delle emissioni inquinanti, per l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili, nonché per la gestione delle reti di teleriscaldamento alimentate con biomassa ...».

Per l'anno '99 le maggiori entrate derivanti dalla tassazione sull'emissione di anidride carbonica sono state stimate in 2.510 miliardi. Di questa somma 2.210 miliardi sono stati impegnati: per missione militare di pace in Bosnia, per incentivi alle imprese, per contributi ai comuni, per agevolazioni di gasolio e GPL ecc.; la restante somma di 300 miliardi la si vuole utilizzare per i fini di cui alla lettera f) del comma 10 dell'articolo 8 della legge n. 448 del 1998 di cui sopra. In base al comma 13 del medesimo articolo 8 della legge n. 448 del 1998, le maggiori entrate possono essere impegnate in base a un regolamento di attuazione. La norma legislativa si rende necessaria in quanto non era stato ancora pubblicato, alla data del decreto, il regolamento di cui sopra e senza il presente decreto legge non sarebbe stato possibile l'utilizzo dei 300 miliardi di maggiori entrate nell'anno '99. I 300 miliardi di cui all'articolo 2 sono utilizzati nel modo seguente: a) 290 miliardi dal Ministero dell'ambiente per interventi di rilievo ambientale e per ottemperare agli impegni assunti per l'attivazione del protocollo di Kyoto; b) 10 miliardi dal Ministero

delle finanze per la concessione di agevolazioni fiscali con credito di imposta previsto sempre dalla lettera f), comma 10, articolo 8 della legge n. 448.

La determinazione dei criteri e le modalità di utilizzazione degli stanziamenti dei 290 miliardi si potrebbero stabilire per legge e non rinviare a un decreto del Ministro dell'ambiente da adottare di concerto con altri Ministri e sentita la conferenza Stato-regioni. Comunque anche la norma di cui al comma 13, dell'articolo 8, della legge n. 448 del 1998, rinvia a un regolamento di competenza dell'Esecutivo.

Gli obiettivi del citato decreto n. 22 erano quelli di ridurre la produzione di rifiuti, di smaltirli, non attraverso le discariche controllate e incontrollate e di fare recupero, riciclaggio e compostaggio. Erano quelli di spingere il sistema produttivo, la pubblica amministrazione, nel suo complesso, i cittadini ad accelerare i tempi per affrontare il problema del ciclo dei rifiuti in tutta la sua complessità.

A distanza di tre anni la situazione è migliorata. Se guardiamo ai dati nella loro globalità possiamo dire che la situazione si è messa in movimento nei suoi diversi aspetti: nel 1995 vi erano circa 2000 discariche incontrollate, oggi questo fenomeno è stato notevolmente ridotto e solo in alcune regioni vi è ancora emergenza; la raccolta differenziata era del 2-3 per cento nel 1995, è oggi del 15 per cento circa, forse è possibile raggiungere l'obiettivo del 25 per cento nel 2001 così come previsto nel decreto n. 22 del 1997; si smaltiva nel 1995 il 96 per cento dei rifiuti in discarica, oggi la quantità è diminuita e siamo scesi al 79 per cento; solo il 45 per cento dei rifiuti speciali va in discarica; le regioni stanno aggiornando i loro piani di gestione; si stanno facendo accordi di programma per prevenire la produzione di rifiuti, per il riciclaggio, per il recupero; buoni progressi sono stati fatti nel recupero degli imballaggi.

Certo, il miglioramento della situazione non è quella prospettata dal decreto n. 22 del 1997, i tempi stabiliti dal decreto non sono stati sempre rispettati.

Bisogna dire però che molti obiettivi di cui al decreto erano anche fissati per spingere il sistema nel suo complesso ad adeguarsi in fretta, erano obiettivi che si ritenevano e si ritengono necessari da raggiungere in tempi brevi per tutelare l'ambiente, il territorio, il paesaggio e soprattutto la salute e la vita.

Erano obiettivi rapportati più alle esigenze, alle necessità che alle capacità del sistema di adeguarsi, erano obiettivi volutamente più avanzati delle reali possibilità per stimolare il sistema ad accelerare, a trovare al più presto possibile le risposte adeguate.

La previsione di utilizzare la discarica dopo il 1° gennaio 2000 solo per determinati rifiuti era una previsione che già nel 1996 sapevamo essere troppo ravvicinata, ma fu fatta per stimolare la ricerca, per incentivare le regioni e gli enti locali, per promuovere, e diffondere una cultura del recupero in tutta la società.

Le proroghe di cui parliamo oggi sono dovute proprio a questa non corrispondenza tra le necessità e le reali capacità di risposta del sistema economico, sociale culturale.

Non è difficile sostenere da un punto di vista della logica formale che le proroghe sono dovute o a previsioni sbagliate o a mancato lavorato per attuare le previsioni fatte o a incapacità di mettersi nelle condizioni di conoscere ciò che avviene sul territorio e, quindi, di prevenirne le conseguenze o all'incapacità di prevedere i cambiamenti dei contesti socio-economici e/o di quelli legislativi e quindi agire di conseguenza. Secondo la logica formale l'emanazione di un decreto-legge è giustificata solo in caso di eventi imprevedibili, non so, un terremoto.

Certo in questo caso ci sono stati a volte dei ritardi: a volte le norme tecniche per determinare come quali rifiuti smaltire in discarica dal 1° gennaio 2000 potevano essere fatte; il regolamento per impegnare le maggiori entrate di cui all'articolo 8 della legge n. 448 del 1998 poteva essere emanato, i nuovi piani regionali potevano essere fatti, quanto previsto dalla direttiva comunitaria poteva essere anticipato, ma tutti questi provvedimenti e altri che potevano essere presi certamente non sarebbero stati sufficienti per fare in modo che dal 1° gennaio 2000 si potesse smaltire i rifiuti in modo diverso.

Se siamo costretti a fare questa proroga e io penso che se ne dovranno fare anche altri in futuro i motivi le cause sono più profondi, più complessi difficili di quello di fare un regolamento e/o un piano.

Le cause delle proroghe vanno ricercate nell'incapacità che il sistema nel suo complesso ha dimostrato di dare una risposta adeguata.

Il rinvio non è tanto motivato dalla necessità di recepire la direttiva europea. Chi ci ha vietato di recepirla prima della scadenza? Chi ci vieta di avere norme nostre?

La realtà è che la ricerca, le conoscenze, le tecnologie, il nostro sistema produttivo oggi non sono in grado di rispondere alle esigenze che ci sono, non siamo preparati a smaltire i rifiuti in modo diverso dalle discariche controllate e incontrollate.

Non andrei alla ricerca di questa o quella manchevolezza, non penserei di trovare la causa di questa proroga nel fatto che il Governo non ha fatto il regolamento, che le regioni non hanno fatto i piani, che ecc.

La realtà è che il sistema istituzionale, produttivo, culturale, di innovazione non ancora è in grado di assolvere al compito che pure è necessario.

Non è il recepimento della direttiva il motivo del rinvio, della proroga, né dipende da ritardi del Governo. Se oggi non riusciamo a trovare altre forme di smaltimento è perché non ancora riusciamo a smaltire in forme diverse dalla discarica, perché manca ancora una cultura della società, per la raccolta differenziata per il riciclaggio, per il recupero, per il compattaggio, perché le istituzioni locali non si attivano ancora adeguatamente.

Non vi è ancora una completa consapevolezza da parte degli enti locali, delle regioni, delle province, dell'apparato pubblico nel suo com-

plesso, della necessità per un maggiore sviluppo e per uno sviluppo più qualificato per affrontare con investimenti rilevanti il problema rifiuti. Non vi è un impegno da parte dei cittadini, a collaborare alla raccolta differenziata per ottenere una maggiore tutela dell'ambiente, nonché per spendere meno per lo smaltimento dei rifiuti.

Apparato pubblico e interesse privato non si sono ancora ben resi conto della necessità di ammodernare questo servizio, di porre la dovuta attenzione al ciclo dei rifiuti dalla produzione allo smaltimento. Non ci si è resi conto che questo è un aspetto importante per la competitività delle aziende, per la competitività di un territorio, per la qualità dell'ambiente, per il risparmio di risorse, per la qualità della vita.

Il ritardo non è dovuto alle norme, ai tanti regolamenti, ai molti decreti ministeriali, questi provvedimenti sono non la causa, ma la conseguenza della incapacità del sistema a dare una risposta adeguata.

Noi possiamo pure discutere di chi è la colpa, del Governo, del Ministro, della Comunità europea. In effetti è della nostra società in ritardo. Essa è organizzata in un determinato modo che stimola la produzione di rifiuti e non la sua riduzione, che non si preoccupa molto di che fine fanno i rifiuti una volta prodotti.

Altro motivo strutturale dei ritardi è quello che da un punto di vista economico la tecnologia e la ricerca non ancora portano a una situazione in cui è economicamente più conveniente produrre meno rifiuti, e riciclare, quelli prodotti. Oggi è più conveniente smaltire in discarica controllata e ancora di più in discariche incontrollate, che fare recupero e compostaggio.

Se si guarda ai costi immediati e non si calcolano quelli ambientali produrre di meno rifiuti costa di più, riciclare costa di più, fare la raccolta differenziata costa di più. Smaltire in discariche incontrollate costa di meno che smaltire in discariche controllate e smaltire in queste costa meno che riciclare. Nella situazione attuale è così.

Il mercato oggi non spinge verso il recupero e il riciclaggio, quindi l'apparato, il sistema economico non risponde alle esigenze dell'ambiente e della salute, ma a quelle del prodotto immediato.

I divieti, le sanzioni, gli obiettivi mirano a stimolare la società nel suo complesso, ma non sono sufficienti. Il sistema economico, il mercato è oggi, più forte del sistema giuridico e di quello politico. Ecco perché le proroghe, i condoni, ecco perché sono il sistema giuridico e quello politico che si devono adeguare a quello economico.

Il divieto di smaltire in discarica i rifiuti tal quali mirava a spingere verso una minore produzione di rifiuti, a riciclare, a recuperare, a trovare sistemi alternativi alla discarica controllata o incontrollata.

La proroga va nella direzione opposta, ma se la società, le istituzioni, i cittadini, la ricerca, gli scarsi finanziamenti non hanno consentito diversamente piuttosto che creare un'emergenza è meglio la proroga.

La proroga però non deve significare un allentamento della tensione e non deve portare alla rinuncia agli obiettivi.

Bisogna evitare di convincersi che gli obiettivi siano irraggiungibili e che quindi occorra rinunciare e che si debba continuare a produrre sempre più rifiuti e continuare a smaltire sempre in discarica.

Sì alla proroga quindi, ma mantenendo alta la tensione per fare in modo che non si rinunci agli obiettivi.

Alla luce dell'esperienza fatta in questi ultimi anni forse è necessario apportare delle modifiche alla legislazione vigente. La realtà è molto ricca, complessa, non sempre prevedibile, questo fiume in piena che costituisce il corso della storia non è facilmente conoscibile immediatamente e, quindi, non riusciamo a penetrare tutti i risvolti, i rapporti, gli intrecci, non sempre è possibile prevedere cosa avverrà. Si può individuare la direzione e controllare il suo corso attraverso continui aggiustamenti; si deve intervenire per governare la direzione, per indirizzare il corso degli eventi verso la tutela della salute e dell'ambiente.

A mio avviso se vogliamo modificare l'apparato produttivo, per produrre meno rifiuti, e, rifiuti meno pericolosi, se vogliamo modificare l'apparato di smaltimento, se vogliamo passare dalla discarica al recupero al riciclaggio, al compostaggio bisogna fare massicci investimenti.

Probabilmente bisogna cambiare le norme per quanto riguarda i consorzi, non si può stabilire con legge che i comuni siano obbligati a consorziarsi e ad appaltare a ditte esterne il servizio. È necessario che anche in questo settore funzioni il mercato.

L'investimento per mantenere fede agli impegni presi per miglioramenti climatici è utile e necessario. Nella conferenza di Kyoto del 1997 sono stati definiti gli impegni dei diversi paesi per la riduzione delle emissioni dei gas che producono l'effetto serra. Riduzione di anidride carbonica, di protossido di azoto e di altri gas. Anche se in Europa vi è una emissione in atmosfera inferiore agli USA, comunque contribuisce in modo sostanziale al fenomeno dell'affetto serra.

È certo che l'attività dell'uomo influisce in modo non secondario per i cambiamenti climatici. Se non si interviene la temperatura media è destinata a crescere in modo significativo e con essa il livello del mare, la desertificazione e quindi si avranno tutte le altre conseguenze negative che questo fenomeno comportano. Di qui la necessità e l'utilità di investire in questa direzione. Utilizzare i fondi, 300 miliardi, per contribuire a stabilizzare la concentrazione di gas di serra nell'atmosfera a un livello tale da prevenire pericolose interferenze delle attività umane con il sistema climatico è certamente positivo.

Alla luce di quanto detto si può ritenere questo provvedimento meritevole di approvazione così come ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento. Tenuto conto del fatto che non vi è il tempo necessario per un ritorno alla Camera per una seconda lettura.

Penso sia giustificato anche per quanto riguarda la necessità e l'urgenza, in quanto è un provvedimento che mira a evitare disagi e pericoli per la salute e l'ambiente e consente di utilizzare risorse per finalità di tutela del clima, nonchè per il rispetto di impegni internazionali.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

780ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 2000

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(4479) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1999, n. 500, recante disposizioni urgenti concernenti la proroga di termini per lo smaltimento in discarica di rifiuti e per le comunicazioni relative ai PCB, nonché l'immediata utilizzazione di risorse finanziarie necessarie all'attivazione del protocollo di Kyoto*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 9, 10, 11 e *passim*
D'ALÌ *(FI)* 9
MAGGI *(AN)* 10
BORTOLOTTO *(Verdi)* 12
COLLA *(LFNP)* 13
LO CURZIO *(PPI)* 16
LASAGNA *(FI)* . . . . . 19, 27, 30 e *passim*
MANFREDI *(FI)* 21, 27
* STANISCIA *(DS), relatore* 22, 27, 31
FUSILLO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente* 24, 27, 31
SCOPELLITI *(FI)* 28, 29
CAMPUS *(AN)* 30

Verifiche del numero legale 9, 28

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 29, 32

Annunzio di presentazione 32

(...)

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFPN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

legge anziché il 30 dicembre 1999. A proposito di questo terzo provvedimento, si assegnano fondi per un'esigenza connessa con la riduzione delle emissioni di anidride carbonica perché il Governo non è stato ancora in grado di emanare il regolamento per disciplinare l'attuazione delle norme concernenti la tassazione delle emissioni di anidride carbonica e relative misure compensative, con pesante pregiudizio per gli sgravi fiscali che erano previsti nella finanziaria per il 1999.

Il comma 2 dell'articolo 2 prevede, inoltre, l'adozione di un decreto da parte del Ministro dell'ambiente di concerto con diversi altri Ministri, per definire le modalità di utilizzazione dello stanziamento di 300 miliardi di lire, che ho già menzionato: ebbene, è facile ipotizzare che l'adozione concertata sarà motivo di lentezza nelle future decisioni e che neanche nel 2001 si riusciranno a spendere le risorse stanziate nel 1999.

Infine, mi sia consentita una nota di disapprovazione, pur sapendo che è perfettamente inutile, sul modo e sui tempi di gestione del provvedimento in esame. Esso contiene, infatti, tre norme assolutamente differenti tra loro, con un'evidente anomalia rispetto allo spirito e alla prassi riguardanti l'istituto del decreto-legge, che dovrebbe essere misura eccezionale e riguardare un singolo argomento, anziché configurarsi come un provvedimento *omnibus*.

Il decreto-legge è stato poi trattenuto alla Camera dei deputati per un mese e mezzo ed è giunto al Senato appena in tempo per essere approvato, praticamente a scatola chiusa, senza la possibilità di un esame accurato del provvedimento stesso: era all'attenzione della Commissione di merito ieri pomeriggio, mentre è all'attenzione dell'Aula oggi.

È perlomeno curioso, infine, che il Parlamento sia costretto ad avallare in fretta e furia correzioni a norme che il Governo si era fatto assegnare come materia delegata. Il Parlamento – a mio parere – è così ridotto ad una funzione più notarile che legislativa e anche per questo motivo ritengo che dovremmo sentircene tutti mortificati. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* STANISCIA, *relatore*. Signor Presidente, confesso che di solito non sono abituato a parlare molto, ma sono state fatte alcune osservazioni a cui ritengo di dover rispondere.

Innanzi tutto, ringrazio i senatori intervenuti in discussione generale perché ciò ha permesso di affrontare problemi di cui in Aula non si discute molto spesso. Ho registrato, comunque, una sostanziale adesione all'approvazione del decreto-legge, anche se le motivazioni sono diverse, vista la necessità di procedere a queste proroghe.

Certo, alcuni ritardi ci sono stati e sono stati denunciati. Tuttavia, a mio avviso, non sono stati i ritardi a costringere il Governo a presentare questo provvedimento contenente due proroghe, così come non sono stati i molti provvedimenti adottati in attuazione del decreto Ronchi a determi-

nare confusione nelle imprese. Questi provvedimenti, semmai, sono la conseguenza e non la causa di questa situazione; è il fatto che il sistema non si mette adeguatamente in movimento a determinare la necessità di approntare una serie di interventi per adeguare la legislazione alla realtà. La causa, a mio avviso, va ricercata nel fatto che il nostro apparato industriale non è innovativo per quanto riguarda la capacità di produrre meno rifiuti.

Questo era uno degli obiettivi del decreto Ronchi e, fino ad oggi, da questo punto di vista non abbiamo ottenuto grandi risultati. Infatti, anche se di poco, aumenta la quantità di rifiuti prodotti.

Gli enti locali, le regioni (in effetti, la pubblica amministrazione), nella sostanza, non sono intervenuti adeguatamente e con sollecitudine per adeguare gli strumenti – mi riferisco ai piani attuativi – finalizzati a dare concretezza al decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22. Non abbiamo sufficienti impianti per smaltire i rifiuti con metodi alternativi alla discarica. Se fosse stata rispettata la data del 31 dicembre 1999, ci saremmo trovati con un'emergenza sul piano igienico e ambientale.

Anche la cultura che occorre far crescere nella società per sensibilizzare i cittadini a partecipare alla raccolta differenziata – fornirò a questo riguardo soltanto un dato – non è molto sviluppata e comunque non lo è la medesima nelle diverse realtà italiane. In alcune regioni la raccolta differenziata raggiunge il 35-40 per cento, mentre in altre la percentuale è molto più bassa.

In breve, è il sistema nel suo complesso che non è al passo con la situazione. Questa impreparazione del sistema a smaltire legalmente porta – come è stato detto – ad una fetta di illegalità nello smaltimento dei rifiuti. È vero che ciò avviene in alcune regioni, ma anche questa è la conseguenza, non la causa:

laddove non è possibile smaltire in maniera lecita i rifiuti, naturalmente la malavita ha la possibilità di inserirsi.

A mio avviso, in una discussione su questo problema bisognerebbe puntare soprattutto sul rapporto imprese-ambiente. Oggi ci troviamo spesso di fronte ad una situazione in cui l'impresa considera un costo aggiuntivo il rispetto dell'ambiente: le leggi a tutela dell'ambiente vengono considerate un intralcio e, a volte, un ritardo al processo produttivo.

In passato (ma ancor oggi) si sono generati contrasti, anche accesi, e scontri tra chi produceva e chi voleva che si tutelasse l'ambiente, interpretando la tutela di quest'ultimo come un ostacolo allo sviluppo dell'impresa. Negli ultimi anni, invece, si sta ponendo molta attenzione alla relazione tra le prestazioni economiche e finanziarie, le imprese e le prestazioni ambientali. Si deve sviluppare sempre più un rapporto tra domanda di efficienza delle imprese e domanda di tutela dell'ambiente.

A mio avviso, questo è il cuore della materia: è inutile pensare che il problema si risolva con una legge o con un decreto ministeriale, oppure criticare affermando che vi sono troppe norme sull'argomento. Bisogna fare in modo che i comportamenti legati al rispetto dell'ambiente siano in grado di migliorare anche la competitività delle imprese.

Nel nostro Paese oggi scontiamo un significativo ritardo a questo riguardo, ritardo legato anche al fatto che non vi è un rapido processo d'innovazione. Certamente, in questi ultimi anni vi è stato un miglioramento, ma esso è da ricondursi soprattutto a vincoli legislativi piuttosto che al completamento e al rispetto dell'ambiente. È su questi processi, a mio parere, che dobbiamo intervenire.

Volevo dire poi qualcosa a proposito di un altro problema che è stato sollevato, quello relativo al ricorso ai decreti-legge. Dal momento che tale questione è stata sollevata anche in un'altra occasione, ho effettuato una piccola indagine e ho verificato che negli ultimi due anni sono stati approvati 55 decreti-legge. Di questi, 28 sono stati presentati alla Camera dei deputati e 27 al Senato; dei 28 presentati alla Camera, 26 sono stati approvati definitivamente al Senato e 2 sono stati rinviati, per una seconda lettura, alla Camera stessa; dei 27 presentati al Senato, 17 sono stati convertiti e 10 sono tornati con modificazioni al Senato stesso.

La Camera dei deputati ha impiegato, in media, 34 giorni per approvare i decreti-legge ad essa assegnati, mentre il Senato ne ha impiegati 31. Quindi, in effetti, mi sembra che non si sia in presenza di una forma di pressione e che stiamo facendo le vittime inutilmente. Al riguardo mi permetto di dire che, se invece di chiedere la verifica del numero legale si discutesse dei problemi, andremmo avanti più celermente e in maniera più proficua.

Faccio un'ultima osservazione su di un altro problema che è stato sollevato in questa sede. Fino al 1996 abbiamo discusso per ben 17 volte – e il senatore Lasagna se ne ricorda benissimo – un decreto-legge concernente le materie prime e secondarie, il quale, tra l'altro, decadde. Nel 1996 e nei primi mesi del 1997 abbiamo approvato il decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, di cui stiamo discutendo. In questi ultimi anni mi pare che si sia data razionalità, con questo decreto legislativo, allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (soprattutto, ma non solo) e mi pare che le cose siano migliorate. Ad esempio, la raccolta differenziata è passata dal 3 per cento del 1995 al 15 per cento di oggi.

Quanto alle discariche controllate e incontrollate, vorrei aggiungere che avevamo 2.000 discariche incontrollate nel 1996; oggi, eccetto che in qualche regione, le cose sono migliorate complessivamente e non smaltiamo il 95 per cento dei rifiuti in discarica controllata, bensì il 79 per cento. La tendenza, quindi, è quella giusta e ritengo che questo decreto-legge debba essere convertito. *(Applausi dai Gruppi DS, PPI e Misto-Com).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FUSILLO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di fare qualche riflessione in merito al decreto-legge che oggi siamo qui chiamati a dibattere e, mi auguro, a convertire in legge, mi corre l'obbligo, per rispetto dell'Assemblea e del Governo, di fornire delle informazioni ai colleghi circa la mia presunta incompatibilità

(...)

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta, ad eccezione che sull'emendamento 2.3, per il quale il parere è contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione».

Passiamo all'esame degli ordini del giorno, già illustrati nel corso della discussione generale.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi su di essi.

STANISCIA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno nn. 2 (Nuovo testo) e 3, mentre invito il Governo ad accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno n. 1.

FUSILLO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, il Governo accoglie gli ordini del giorno nn. 2 (Nuovo testo) e 3 e come raccomandazione l'ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE. Senatore Lasagna, lei insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

LASAGNA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Gli ordini del giorno nn. 2 (Nuovo testo) e 3, essendo stati accolti dal Governo, non verranno posti in votazione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti al testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

LASAGNA. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.2 e 1.4 si intendo illustrati.

MANFREDI. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 1.3.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

STANISCIA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

FUSILLO. *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

(...)

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.

STANISCIA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 4 e parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

FUSILLO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno n. 4 ed esprime parere conforme a quello del relatore su tutti gli emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno non sarà posto in votazione.

Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Lasagna e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Specchia e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.4, presentato dal senatore Manfredi e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.5, presentato dal senatore Specchia e da altri senatori.

Non è approvato.

All'articolo 3 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Passiamo alla votazione finale.

LASAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LASAGNA. Signor Presidente, credo sia utile che i colleghi e, in particolare, il sottosegretario Fusillo sappiano che il Ministero dell'ambiente ha organizzato il 22, 23, 24, 25 e 26 febbraio un'Agenda dell'Italia che ricicla.

Purtroppo, nella realtà, tutto quello che abbiamo discusso sino ad ora riporta al fatto che il ministro Ronchi, con il decreto legislativo n. 22 del 1997, ha creato una serie di problemi all'industria, ai comuni e alle re-

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

896ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 26 LUGLIO 2000

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3833) ***Rifinanziamento degli interventi in campo ambientale*** *(Relazione orale):*

CAPALDI *(DS), relatore* . . . . . 2, 5, 6 e *passim*
FUSILLO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente* 2, 3
CARCARINO *(DS)* . . . . . 2, 3, 29 e *passim*
MORO *(LFNP)* . . . . . 3, 8, 9 e *passim*
MARCHETTI *(Misto-Com)* 4
COLLA *(LFNP)* . . . . . 5, 8, 17 e *passim*
BORTOLOTTO *(Verdi)* . . . . . 5, 21, 30 e *passim*
LUBRANO DI RICCO *(Verdi)* . . . . . 6, 16, 24 e *passim*
CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente* . . . . . 7, 18, 21 e *passim*
STANISCIA *(DS)* 6, 14
BISCARDI *(DS)* 14
NAVA *(UDEUR)* 14
CONTE *(DS)* 14
DEMASI *(AN)* 15
LAURO *(FI)* . . . . . 15, 18, 20 e *passim*
COSTA *(FI)* 15, 16
NIEDDU *(DS)* 16
BRIGNONE *(LFNP)* 17
MANFREDI *(FI)* . . . . . 18, 20, 24 e *passim*
LORENZI *(Misto-APE)* 19, 26
BRUNO GANERI *(DS)* 23
GUBERT *(Misto-Centro)* 23, 26, 30
NOVI *(FI)* . . . . . *Pag.* 34, 47
GIOVANELLI *(DS)* . . . . . 21, 29, 37 e *passim*
SPECCHIA *(AN)* 30, 37
CARUSO Antonino *(AN)* 38
FLORINO *(AN)* 39
RUSSO SPENA *(Misto-RCP)* 44, 55, 56
MARINO *(Misto-Com)* 49
LASAGNA *(FI)* 50
BORDON, *ministro dell'ambiente* 55, 56

Verifiche del numero legale 4, 56

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 8, 9, 10 e *passim*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei: Misto-SVP; Misto-Insieme con Di Pietro: Misto-IDP.

da consorzi con gli enti locali e le regioni e scollegati dalla legge nazionale sui parchi. Gli emendamenti 8.24, 8.25 e 8.29 tendono a ricondurre alla legge nazionale sui parchi anche i parchi geominerari previsti dall'articolo 8.

STANISCIA. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 8.35 (Testo corretto).

LUBRANO di RICCO. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione sull'enorme importanza che ha l'area nella quale l'emendamento 8.36, da me presentato, prevede l'istituzione del Parco geopaleontologico di Pietraroia, dove è stato rinvenuto, qualche anno fa, un reperto importantissimo, oggi esposto in una mostra che si tiene a Benevento: il cosiddetto «Ciro», un dinosauro che ha la caratteristica di avere ancora – caso eccezionalissimo – gli organi interni intatti.

Questo parco dovrebbe essere affidato ad un consorzio di comuni della zona, che dovrebbe gestirlo. Ha una rilevanza scientifica molto notevole; in passato è stato più volte saccheggiato; è noto sin dal Settecento. Riteniamo, pertanto, che questa zona meriti di essere valorizzata dal punto di vista scientifico, culturale e ambientale, trattandosi di una area vasta e bellissima che la gente del beneventano vorrebbe vedere finalmente tutelata dopo decenni e decenni di saccheggio.

Mi auguro che il Senato approvi l'emendamento 8.36 perché prevede l'unico parco nel Sud d'Italia, dal momento che tutti gli altri parchi cui il disegno di legge in esame fa riferimento sono situati nel Centro-Nord. Pertanto, se l'emendamento fosse approvato, l'unico parco per il Meridione sarebbe quello geopaleontologico di Pietraroia. Ho anche distribuito dei *dépliant* illustrativi della mostra che in questi giorni ha luogo a Benevento.

Auspico, quindi, che il relatore ed il rappresentante del Governo esprimano parere favorevole sull'emendamento.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

CAPALDI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei fare una premessa di carattere generale. Probabilmente abbiamo sbagliato ad utilizzare il termine «parco» per la definizione di queste aree.

Il richiamo alla legge n. 394 del 1991 non è condivisibile perché l'argomento non inerisce alla legge quadro sui parchi naturali. Infatti, abbiamo operato scelte diverse ed è per questo motivo che esprimerò un parere contrario su tutti quegli emendamenti che richiamano la legge n. 394 come oggetto di riferimento dei tre parchi previsti che dovremmo cominciare a definire «siti» o in altro modo affinché sia consentita una differenziazione.

In questo senso, intendo rimettermi al Governo anche per quanto riguarda la proposta di istituire due nuovi parchi, quello geopaleontologico

(...)

STANISCIA. Signor Presidente, concordo con le proposte del Sottosegretario.

BISCARDI. Signor Presidente, sono d'accordo con il rappresentante del Governo. Ritengo preferibile sostituire la dizione di «Parco nazionale dei Tratturi e della civiltà della Transumanza» con quella di «Coordinamento dei Tratturi e della Transumanza».

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'emendamento 8.35 (Nuovo testo), presentato dal senatore Staniscia e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.36.

NAVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAVA. Signor Presidente, l'emendamento 8.36 è volto ad istituire e rendere agibile un parco geopaleontologico a Pietraroia.

L'8 aprile 1998 ho presentato in Senato un disegno di legge per stabilire la disciplina del parco stesso, in seguito alla rilevante pubblicità a livello internazionale che si è determinata in conseguenza del ritrovamento dello *scipionix samniticus*.

Credo che tale intervento sia necessario ed urgente al fine di garantire la valorizzazione delle risorse disponibili nel sito geologico, naturalistico e paesaggistico di Pietraroia. Ritengo anche che l'indicazione fornita dal Sottosegretario, correttiva della denominazione di «parco», possa essere accolta, per cui si potrebbe sostituire l'espressione suddetta con quella di «coordinamento delle risorse e dei valori geologici, paleontologici, naturalistici e paesaggistici di Pietraroia».

Nel contempo, con il consenso del senatore Lubrano di Ricco, desidero apporre la mia firma all'emendamento in esame. *(Applausi dal Gruppo UDEUR).*

CONTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTE. Signor Presidente, avevamo già manifestato la nostra adesione all'emendamento presentato dal collega Lubrano di Ricco chiedendo di aggiungere la nostra firma proprio in quanto condividiamo i significati che sono all'interno di questa tematica; significati che non si schiacciano, per così dire, sul presente e sulla scoperta e fruizione, da parte anche dei *media,* dello *scipionix samniticus.* Pietraroia, infatti, non è solo questo: è un sito di straordinaria importanza per le sue caratteristiche geologiche e

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

897ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 26 LUGLIO 2000

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(4714) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 giugno 2000, n. 160, recante differimento del termine per gli interventi di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

STANISCIA *(DS), relatore* 35, 39, 41
RESCAGLIO *(PPI)* 35
COLLA *(LFNP)* 36
SPECCHIA *(AN)* 37, 41
MANFREDI *(FI)* 38, 40
FUSILLO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente* 40, 41

(...)

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei: Misto-SVP; Misto-Insieme con Di Pietro: Misto-IDP.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(4714) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 giugno 2000, n. 160, recante differimento del termine per gli interventi di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 4714, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Staniscia, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale.

Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Staniscia.

STANISCIA, *relatore*. Signor Presidente, visti i tempi limitati che abbiamo a disposizione, chiedo di poter consegnare la relazione scritta agli uffici. *(Applausi).*

PRESIDENTE. L'autorizzo in tal senso, senatore Staniscia.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché abbiamo tempi programmati in modo che nella seduta notturna si proceda anche alle repliche dei relatori e del Governo sul Documento di programmazione economico-finanziaria, pregherei i colleghi di contenere i loro interventi su un disegno di legge molto agile e snello in soli cinque minuti.

È iscritto a parlare il senatore Rescaglio. Ne ha facoltà.

RESCAGLIO. Signor Presidente, questo disegno di legge è effettivamente ridotto a poche parole, perché indica una proroga dei termini. Certo, come ha sottolineato il relatore in Commissione, esso sottende problemi di estrema delicatezza, quale quello degli interventi di bonifica dei siti inquinati.

La proroga concerne il termine per la decorrenza dell'obbligo di bonifica, che è scaduto il 16 giugno. Tale proroga avrebbe potuto essere anche disposta con un altro decreto ministeriale ma, come ha sottolineato il Governo, ci si è accorti che non sarebbe stato possibile esaurire l'*iter* per l'emanazione di un siffatto decreto entro il 16 giugno. Di qui l'urgenza di ricorrere ad un decreto-legge.

È stato presentato un ordine del giorno, a firma della Commissione, che mi sembra renda bene in linea generale lo spirito del disegno di legge. Anzitutto, si premette che la problematica della bonifica e del ripristino ambientale o della messa in sicurezza dei siti inquinati è di grande rilievo e di notevole interesse per tutto il Paese. Quindi, si dice che per disciplinare la materia è stata messa a punto una normativa assai complessa e che nel porre la richiamata disciplina sono stati, in linea di principio, affrontati correttamente i numerosi problemi sul tappeto, pur essendo emersa l'esi-

(...)

di attuare le norme previste nello stesso decreto: ecco la necessità di prevedere una proroga.

In secondo luogo, il provvedimento contiene anche diverse illogicità.

Le cito per memoria. Innanzitutto, segnalo l'illogicità della disposizione che obbliga le imprese a iscrivere nel bilancio di un unico esercizio finanziario le spese relative alle operazioni di bonifica. Altrettanto illogica è la mancata esenzione da conseguenze penali per gli imprenditori che accedono alle procedure in questione. Illogiche sono poi le norme che prevedono lunghi e farraginosi adempimenti burocratici. Un'ultima illogicità – mi si perdoni questa ripetizione della parola – è nel breve termine di sei mesi che lo stesso decreto dispone per gli adempimenti in esso contenuti.

Ecco perché, con il senno del poi, dobbiamo riconoscere che anche il ricorso a quel decreto-legge è stato un errore da parte del Parlamento. Avremmo dovuto meditare meglio e assumere noi, in questa sede, la responsabilità di stabilire delle norme attuabili – questo è il termine che vorrei usare –, cioè norme che gli operatori che ora si trovano in grande difficoltà possono attuare.

Pertanto, si dia corso a questa proroga ma contestualmente – questo è il nostro punto di vista – si metta subito in cantiere una serie di norme che modifichino le illogicità cui ho accennato.

In conclusione, preannuncio già da ora che intendo suggerire alcuni miglioramenti che ritengo indispensabili per dare maggiore incisività e concretezza ai contenuti dell'ordine del giorno n. 100.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Staniscia.

STANISCIA, *relatore*. Signor Presidente, mi sembra che in linea di massima tutti siano d'accordo sul fatto che il decreto-legge in esame vada convertito in legge in modo tale da dare attuazione alla proroga dei termini in esso contenuta.

Tutti ritengono necessario che durante questo periodo di proroga si adeguino le norme oggi vigenti, dal momento che esse non hanno prodotto gli effetti che tutti ci attendevamo dall'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997, né quelli di cui al decreto ministeriale n. 471 del 1999, i cui termini verrebbero prorogati con il decreto-legge in discussione.

È necessario un provvedimento per fare chiarezza su alcuni punti. Tutti condividiamo il fatto che sia necessario rendere più efficaci le norme attuali, affrontando i problemi relativi alla responsabilità per gli inquinamenti pregressi, all'esenzione e all'iscrizione in bilancio delle spese da effettuare per la bonifica, così come quelli di ordine fiscale e le questioni relative alle responsabilità civili e penali.

Ritengo che su tali argomenti si debba riflettere nel periodo che seguirà, in modo tale da fornire una risposta positiva ai problemi posti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

(...)

PRESIDENTE. Senatore Staniscia, il senatore Manfredi ha proposto delle integrazioni all'ordine del giorno della Commissione. Qual é il suo parere?

STANISCIA, *relatore*. Mi dichiaro d'accordo con le proposte di integrazione testé avanzate dal senatore Manfredi.

PRESIDENTE. Quindi, vengono accolte le integrazioni relative alla problematica della bonifica o del ripristino ambientale dei siti inquinati, alla Commissione europea ed ai princìpi «chi inquina paga», con relative conseguenze penali.

Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sul nuovo testo dell'ordine del giorno n. 100.

FUSILLO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poiché l'ordine del giorno n. 100, con le integrazioni proposte dal senatore Manfredi, è stato accolto dal Governo non verrà posto in votazione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti al testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

STANISCIA, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, non tanto nel merito quanto perché il presente decreto-legge deve trovare rapida conversione. Inoltre, l'emendamento 1.102 di fatto ha già trovato accoglimento nel disegno di legge n. 3833.

FUSILLO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

Stante il parere espresso dalla 5ª Commissione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, domando ai presentatori se ne chiedono la votazione.

SPECCHIA. Ritiriamo l'emendamento 1.100, così come l'emendamento 1.102.

(...)

Testo integrale della relazione del senatore Staniscia sul disegno di legge n. 4714

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, il problema della bonifica delle aree inquinate viene affrontato già con la legge 441/87, che è di dieci anni prima del decreto legislativo 22/97.

Con la legge dell'87 si stabiliva che le regioni approvassero un piano per la bonifica delle aree inquinate, individuando i siti da bonificare, le caratteristiche dell'inquinamento, i soggetti cui spettava l'intervento di risanamento, le modalità di attuazione dello stesso, indicando l'ordine di priorità dei siti da risanare ed effettuando una stima dei costi.

Questa legge, così come il DM del 16/5/89, sono passati quasi sotto silenzio, poche regioni hanno dato seguito a questa normativa e anche quelle che se ne sono occupate, in effetti, non hanno realizzato molti interventi di bonifica e di risanamento.

Il decreto legislativo 22/97 pone, con maggiore determinazione, al centro dell'attenzione un problema trascurato o non adeguatamente affrontato in precedenza: la necessità di mettere in sicurezza, di bonificare e di attuare il ripristino ambientale dei siti inquinati.

Il decreto 22/97 da un lato disciplina, con l'articolo 17, le procedure per attuare la bonifica, e, dall'altro, rinvia a un ulteriore decreto per norme più specifiche, per stabilire criteri e modalità della bonifica. Ma, se è vero che c'è un rinvio per quanto riguarda la definizione dei valori limite di accettabilità della contaminazione, delle procedure per il prelievo, dei criteri generali di messa in sicurezza, delle operazioni di bonifica, è anche vero che il d.l. 22/97, stabilisce, all'articolo 17, 2 comma, che chi inquina è tenuto ad attuare, a proprie spese, tutto quanto necessario alla bonifica; determina con precisione i tempi delle diverse fasi; attribuisce le diverse competenze; stabilisce che l'onere reale della bonifica deve essere indicato nel certificato urbanistico, che le spese per la stessa sono assistite da privilegio speciale immobiliare sulle aree da bonificare.

Nei successivi articoli del d.l. 22/97 si ritorna sull'argomento e si stabilisce che per i siti i quali, per l'impatto sull'ambiente, per l'estensione, per la pericolosità e la quantità dell'inquinamento presente, hanno un interesse nazionale, competente a determinare i criteri generali e gli standard di bonifica è lo Stato (articolo 18).

Sono le regioni, invece, ad elaborare i piani per la bonifica delle aree inquinate; le regioni in tali piani individuano i siti inquinati e quelli da bonificare, stabiliscono l'ordine di priorità, le modalità di intervento e di eventuali smaltimenti, stimano le risorse finanziarie necessarie. (articolo 22 comma 5).

Con il DM 471/99 si dà attuazione, anche se con ritardo, a quanto previsto all'articolo 17, 1 comma, del d.l. 22/97.

Nell'articolato e negli allegati si stabiliscono le procedure, i criteri, le modalità della messa in sicurezza, della bonifica e del ripristino ambientale dei siti inquinati. Si determinano il campo di applicazione, i valori di

concentrazione, i limiti accettabili, le metodologie di intervento, gli obblighi di bonifica e di ripristino ambientale, i tempi di notifica del pericolo, gli interventi di messa in sicurezza, gli interventi di emergenza, gli interventi di iniziativa degli interessati, le competenze e le procedure per l'approvazione dei progetti, gli interventi da effettuarsi con priorità, il ruolo degli enti locali, delle regioni, dello Stato, il censimento dei siti da bonificare, il piano regionale delle bonifiche, i controlli.

In particolare all'articolo 9 del DM 471/99 si stabilisce che «il proprietario di un sito o altro soggetto ... che intenda attivare di propria iniziativa le procedure per gli interventi di messa in sicurezza, d'emergenza, di bonifica e di ripristino ambientale ... è tenuto a comunicare alla regione, alla provincia ed al comune la situazione di inquinamento rilevata».

La comunicazione doveva essere effettuata entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del decreto, quindi, entro il 16/6/2000. La bonifica dovrà essere attuata, così stabilisce il decreto, entro i termini stabiliti dai piani regionali.

Entro il 16 giugno, però, quasi nulla è avvenuto. Anche se non abbiamo dati precisi, ma pochi sono stati i soggetti che si sono autodenunciati. Ciò perché nella fase attuativa del decreto ministeriale 471/99, sono emersi molti problemi di cui dirò.

Da qui la necessità del decreto legge 160 di cui si chiede la conversione.

Da più di dieci anni Stato e regioni legiferano, emanano regolamenti, stabiliscono norme per il risanamento dell'ambiente, in modo esplicito o implicito. Questo problema è molto sentito, e bisogna affrontarlo con urgenza, per tutelare l'ambiente, la salute, il paesaggio, i beni ambientali e culturali.

A riprova di ciò basti citare la legge 915/82, la 349/86, la 441/87, la 183/89, il decreto ministeriale del 16/5/89, il decreto del 23/12/91 attuativo della legge 349/90, la legge 36/94, il decreto legislativo 22/97, la legge 426/98, il decreto legislativo 152/99, il decreto ministeriale 471/99. Alla tutela del territorio e del suolo nonché alla sua valorizzazione mirano anche le leggi in base alle quali sono stati istituiti i parchi naturali, cito una per tutte, la 394/91.

A tali norme di portata nazionale si sono affiancate quelle di rilevanza regionale. Quasi tutte le regioni hanno, infatti, legiferato non solo per programmare gli interventi di smaltimento dei rifiuti, ma anche per risanare i siti inquinati.

Dopo l'approvazione della legge 441/87 e del D.M. del 16/5/89, le regioni si sono attivate, anche se in tempi diversi e con incisività non uniforme. Tra i piani regionali approvati, è stato inserito anche quello delle bonifiche, sono stati individuati i siti, emanate le norme, sono stati stanziati i fondi anche se limitati per attuarle, alcune bonifiche sono state anche realizzate. Questo è avvenuto soprattutto nelle regioni del Centro-Nord, per una maggiore urgenza del problema, per più sensibilità nei confronti dello stesso e per una maggiore disponibilità di fondi.

Evidentemente l'attività delle regioni è stata frammentaria, episodica, non sistematica, poco efficace, se, ancora oggi, ci troviamo ad affrontare questo problema.

La ragione di tale inefficacia, non va ricercata solo in una mancanza di volontà da parte dei privati e degli enti pubblici, cosa che, pure, c'è stata: le cause sono di ordine strutturale e il fatto presenta una notevole complessità.

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una intensa attività legislativa, che continua tuttora, sia a livello centrale che periferico, attività tesa ad affrontare e a risolvere il problema delle bonifiche e del risanamento ambientale. Tale attività legislativa, normativa, regolamentare, dimostra, da un lato, che vi è necessità di affrontare un problema che si pone con urgenza, e, dall'altro, che ancora non vi è chiarezza al riguardo, come cercherò di dimostrare nel prosieguo.

Questo continuo ritornare sull'argomento, questa necessità di precisare, specificare, chiarire, puntualizzare con un numero crescente di decreti, di regolamenti; questo rinviare sempre ad ulteriori specificazioni, a nuovi programmi e a nuovi piani a livello nazionale, regionale e locale, dimostra, sì, una volontà di aderire a tutte le pieghe della società, ma, anche, che non c'è ancora una conoscenza adeguata dei problemi, che su questo tema manca ancora la capacità di legiferare, di normare con chiarezza e certezza.

Tutta la normativa ambientale è giovane, e non potrebbe essere diversamente, dal momento che i problemi ambientali si sono posti con sempre maggiore drammaticità proprio in questi ultimi decenni e la sensibilità verso queste problematiche è recente; non c'è, a riguardo, una giurisprudenza consolidata, non c'è una dottrina se non all'inizio della elaborazione.

Ecco perché vi è l'esigenza di un'altra proroga, di un altro rinvio. Ecco perché questo decreto legge.

Nella relazione al decreto legge in parola ci si limita a dire che i sei mesi previsti si sono rivelati insufficienti per i necessari adempimenti tecnici, quali perizie e monitoraggi, ma in realtà i motivi della proroga sono anche di altro ordine.

La proroga di un decreto ministeriale sarebbe dovuta avvenire per mezzo di un decreto dello stesso ordine e non con un decreto-legge. Il decreto-legge si è reso necessario, si dice nella relazione, in quanto vi era la scadenza del 16 giugno 2000; e, entro tale data non si sarebbe riusciti ad approvare un decreto ministeriale. Questo è un assurdo, ma è così. Ci vuole più tempo all'apparato burocratico ministeriale per predisporre e rendere efficace un provvedimento amministrativo che al Parlamento di approvare una legge!

La proroga è necessaria perché, altrimenti, ci saranno conseguenze negative per le imprese. Molte di esse, infatti, per mancanza di chiarezza su alcuni aspetti, come si dirà in seguito, non si sono autodenunciate e, quindi, non possono usufruire del percorso agevolato di cui all'articolo 9 del D.M. in questione. Esse si troverebbero in grande difficoltà perché

sarebbero soggette alle altre norme del decreto, norme meno agevoli e più punitive. Ma, soprattutto, senza la proroga non si raggiungerebbero gli obiettivi che ci si proponeva di raggiungere con le agevolazioni di cui all'articolo sopracitato: arrivare all'individuazione e alla bonifica del maggior numero possibile di siti inquinati.

Non è, quindi, la proroga l'oggetto della presente discussione – in quanto su tale punto vi è consenso esplicito o implicito da parte di quasi tutte le forze politiche – la discussione è sul come affrontare quei problemi che sono emersi nella fase attuativa del decreto 471/99, di quale soluzione dare agli stessi, con quali strumenti intervenire in quali tempi, attuare le soluzioni.

In linea di massima, anche se con diverse argomentazioni, la maggioranza e la minoranza sono d'accordo nel ritenere necessario convertire in legge questo decreto di proroga e, nello stesso tempo, modificare la normativa vigente al fine di avviare gli interventi di bonifica e di risanamento ambientale.

In breve, la proroga è necessaria, ma non sufficiente. Il periodo di proroga deve servire a modificare alcune norme, che consentano di risolvere i problemi che hanno impedito alle aziende e agli enti di usufruire delle agevolazioni di cui all'articolo 9 del decreto ministeriale.

È di questi problemi, dunque, che dobbiamo parlare, anche in questa occasione, perché sin d'ora bisogna individuare le vie da seguire per risolverli nel breve tempo a disposizione, vista l'urgenza di procedere all'opera di risanamento ambientale.

Sì, perché quello della bonifica non è un problema che può essere rinviato all'infinito; è un problema che richiede soluzioni rapide perché ha implicazioni su aspetti fondamentali della vita dell'ecosistema.

Oggi il problema della bonifica si pone con maggiore urgenza perché è aumentata la sensibilità dei cittadini, perché si è preso coscienza del fatto che un territorio per essere competitivo deve essere sano.

È un problema di grande rilievo ai fini della tutela della salute delle persone, per lo sviluppo economico e sociale e, complessivamente, per la qualità della vita in un determinato territorio.

Il suolo, se inquinato, presenta dei rischi. Tale rischio se sottovalutato, come è stato fatto per molto tempo, potrà produrre conseguenze molto costose, danni alla salute, pericoli per la sicurezza collettiva, spese per le bonifiche, si possono avere conseguenze negative a livello di responsabilità civili e politiche, conseguenze negative ci sono a livello di competitività del territorio.

Per evitare rischi per l'uomo e per l'ecosistema nel suo insieme è necessario portare attraverso l'attività di bonifica i valori limite degli agenti inquinanti al di sotto di certe soglie.

Al di là degli aspetti particolari, la bonifica del suolo è necessaria, non se ne può fare a meno.

Il suolo è una risorsa limitata e in questi ultimi decenni ne stiamo perdendo ampie estensioni. Perdiamo suolo per l'erosione, per la desertificazione, per la salinazione, per la cementificazione. È vero che il suolo è

una risorsa rinnovabile, ma i processi naturali di formazione del suolo sono molto lenti. È, quindi, necessario che l'uomo attui un risanamento artificiale, visto che quello naturale potrebbe richiedere anche migliaia di anni.

Il problema della bonifica è molto complesso, non è di semplice soluzione; ed è per questo che, nonostante siano passati tredici anni dalla prima normativa, l'attività è ancora all'inizio, si rende necessario concedere proroghe, le leggi e i regolamenti rimangono inapplicati. Le norme rimangono inapplicate perché non sono corrispondenti alla realtà, non sono adeguate a risolvere i problemi concreti che si pongono. Esse non sono tali da permettere di affrontare efficacemente il problema perché non sono state elaborate sulla base di una conoscenza dei problemi che la necessità della bonifica pone.

Quello della bonifica è un problema di grande rilievo per i tanti soggetti – privati e pubblici – interessati, per l'estensione delle aree investite, per l'entità dei finanziamenti necessari, per la pericolosità per l'ambiente e per la salute delle aree contaminate. È un problema di difficile soluzione da un punto di vista tecnico, economico, sociale, delle responsabilità civili e penali, da un punto di vista urbanistico, da un punto di vista fiscale.

La complessità nasce dalla poderosità del problema che si vuole affrontare, problema che si è costituito attraverso i decenni, se non i secoli, che si è stratificato nel tempo, aumentando la sua complessità.

È, questa, una problematica che coinvolge più aspetti.

Vi è l'aspetto dell'inquinamento da bonificare, innanzitutto, e questo richiede norme, tecnologie per poter disinquinare senza creare ulteriori problemi ambientali.

Vi sono difficoltà di vario ordine, soprattutto quella della conoscenza di un fenomeno che investe tutto il territorio nazionale, degli aspetti economici e di quelli civilistici, inoltre, questo problema investe molti operatori privati – piccoli, medi e grandi imprenditori –, investe molti enti pubblici, non è, quindi, solo un problema economico ed ambientale, ma, anche, un problema sociale.

La contaminazione dei siti non è avvenuta in un determinato momento ad opera di un determinato soggetto, vigente una determinata normativa. L'inquinamento è avvenuto nel corso degli anni. Su un determinato sito sono cambiate le attività industriali, sono cambiati i proprietari, sono cambiate le tecniche produttive, sono cambiate le leggi di riferimento, la contaminazione è, quindi, avvenuta nel corso, a volte, di decenni. In una situazione di questo tipo non è facile fare una legge equa, che imponga al vero responsabile di risanare, che imponga al vero responsabile di rispondere civilmente e penalmente dei propri atti.

I siti da bonificare sono di varia natura: sono siti di attività produttive dismesse o ancora in esercizio, sono cave dismesse o ancora in atto, sono miniere non più in esercizio, sono discariche autorizzate e non e/o non gestite a regola d'arte, sono discariche abusive vere e proprie.

Altro limite che rende difficile il legiferare con efficacia è dato dal fatto che non conosciamo bene il fenomeno di cui ci occupiamo.

Nonostante da più di dieci anni, ormai, la legislazione imponga alle Regioni di conoscere il problema e di elaborare piani di risanamento, ancora oggi non siamo in grado di avere una chiara idea sulle dimensioni, sulla quantità e sulla qualità dei siti contaminati.

Non è mai stata condotta un'indagine esaustiva per verificare il numero dei siti inquinati, né è stata fatta un'analisi completa del grado di inquinamento degli stessi. Si parla di diecimila siti contaminati, ma si tratta di dati molto approssimativi, certamente, nella realtà, i siti sono molti di più.

La regione Toscana nella elaborazione del suo primo piano di bonifica ne aveva individuati, sul suo territorio, 1220 con diverso grado di pericolosità; la regione Lombardia nei primi anni '90, ne aveva individuati sul proprio territorio, 2120, con diverso grado di pericolosità; la regione Piemonte, nel suo programma di intervento dei primi anni '90, ne aveva inseriti 270; la regione Sardegna aveva individuato circa 400 siti pericolosi; la regione Sicilia circa 100 su cui intervenire a breve e medio termine.

È evidente che i siti di cui a questi piani regionali elaborati prima della legge 22/97, in attuazione della legge 441/87 sono i siti contaminati, pericolosi per la salute dei cittadini e per l'ambiente. Tra questi siti, ad esempio, non sono certamente calcolate le circa 2.000 discariche abusive di rifiuti solidi urbani censite dal corpo forestale qualche anno fa.

Quante siano le discariche abusive non censite, quante cave siano state riempite con rifiuti urbani, o pericolosi, è tutto da scoprire. Dei 61 milioni, circa, di tonnellate di rifiuti prodotti ogni anno si conosce la destinazione finale solo di 47 milioni, circa; nulla si sa degli altri 14 milioni.

Sono da considerarsi inquinati i 120 mila siti in cui sono stati collocati serbatoi di G.P.L. senza le adeguate protezioni, come per legge?

In Europa sono stati individuati oltre 300 mila siti potenzialmente inquinati, ma si calcola che ne siano molto di più.

Anche in Italia i siti inquinati sono certamente molti di più di quelli che conosciamo.

Quanti siti inquinati non censiti ci sono? Quanti siti inquinati, non denunciati, dove, magari, si svolge ancora l'attività produttiva? Qual è l'estensione di tali siti? Nessuno lo sa.

Quali sono le sostanze inquinanti, quale la natura del terreno inquinato, quale la pericolosità per la falda freatica, per l'ambiente, per la salute degli abitanti? Sono, queste, domande che rimangono allo stato attuale senza risposta certa.

D'altronde l'estensione, la pericolosità e, quindi, i relativi costi di bonifica, variano anche in base ai valori limite, alla destinazione urbanistica, alla natura del terreno, alla presenza di falde freatiche, alla vicinanza di aree abitate.

Quello che si può, certamente, dire è che si tratta di un problema di grandi dimensioni, che richiede una incisiva azione di risanamento, tempi lunghi e somme ingenti.

Se non si conosce la dimensione del problema è evidente che è difficile anche programmare l'attività di risanamento, calcolarne i costi.

Per computare questi ultimi, infatti, è necessario conoscere la pericolosità dell'inquinamento, la profondità media dei terreni inquinati. Secondo un recente studio, per il solo settore chimico, la superficie interessata dalle attività delle settemila unità locali che hanno operato o operano nel settore, è pari a 150 milioni di metri quadrati. Si calcola che circa il 10% di tale area fosse interessato da problemi di contaminazione e, quindi, necessitasse della bonifica prevista dal D.M. 471/99, si dove quindi bonificare un'area estesa circa 15 milioni di metri quadrati.

Se si fa una stima dei costi medi, si ottiene che la spesa complessiva solo per questo comparto è compresa tra i novemila e i 21 mila miliardi, considerato un costo per metro quadrato che va da seicentomila lire ad un milione e cinquecentomila. Tali cifre potrebbero aumentare, rispettivamente, fino ad un milione e duecentomila lire al metro quadrato e a 17 milioni al metro quadrato, se si deve bonificare un sito molto inquinato e ubicato in maniera molto sensibile.

Di certo in questo studio si è esagerato, essendo di parte, per dimostrare l'impossibilità, allo stato attuale di attuare il decreto ministeriale. Ma è anche certo che, se l'industria chimica, da sola, dovrebbe spendere le somme di cui sopra, non è difficile ipotizzare che per bonificare i siti inquinati di tutti i settori produttivi sarebbero necessarie decine se non centinaia di migliaia di miliardi.

Una somma che, al momento attuale, non è stata programmata né dagli enti pubblici né dagli operatori privati.

Ora, bisogna decidere chi deve bonificare e su chi gravano tali oneri.

Strettamente legato al problema dei costi della bonifica è quello della competitività delle imprese nei diversi settori. Se, infatti, le imprese devono investire ingenti somme per risanare e per evitare ulteriori inquinamenti, è evidente che non possono investire per la ricerca e per l'innovazione tecnologica ; si corre, quindi, il rischio che i settori che più devono impegnarsi nel risanamento ambientale incontrino difficoltà nello sviluppo.

Altro problema fondamentale che rimane insoluto, è quello delle tecnologie da utilizzare per accertare il grado di pericolosità dei siti inquinati e, soprattutto, per bonificare gli stessi.

Vi è un dibattito scientifico molto vivace a riguardo. Vi è la convinzione che bisogna utilizzare in modo integrato i vari metodi di analisi del rischio e i diversi metodi di bonifica.

Esiste, quindi, la necessità di esaminare ogni area con diversi metodi per arrivare ad individuare, con la maggiore esattezza possibile, la reale pericolosità.

Nello stesso decreto 471/99 all'articolo 2 lettera *b)*, quando si dà la definizione di «sito inquinato», non è ben chiaro cosa si voglia intendere: è inquinato il sito nel quale anche uno solo dei valori di concentrazione delle sostanze inquinanti risulta superiore ai valori limite ammessi o inquinato è il sito in cui il superamento del valore limite di concentrazione de-

termina un pericolo per la salute pubblica o per l'ambiente naturale o costruito? Certo non partiamo da zero. In Europa ed in Italia la ricerca è andata avanti anche in questo campo, ma molta strada bisogna ancora fare. In Europa ed in Italia continua l'inquinamento del suolo anche perché le strategie e le tecnologie per la tutela del suolo non sono ancora adeguate e perfezionate.

Comunque va detto che complessivamente oggi siamo in grado di intervenire sia nell'analisi sia nella bonifica con un buon grado di efficacia. Anche il D.M. 471/99 ha fatto molta chiarezza al riguardo.

Uno dei motivi del ritardo con cui esso è stato emanato è stato proprio anche per il fatto che si è dovuto approfondire la conoscenza delle diverse problematiche e dare risposte adeguate.

Il dibattito, quindi, è vivo anche riguardo a tale problema; ritengo che la soluzione, nella situazione data, non possa che essere quella di intervenire con la bonifica solo quando il superamento dei limiti diventa pericoloso per la salute e per l'ambiente.

L'analisi del rischio non può prescindere dalla situazione complessiva; il rischio va valutato in rapporto alla presenza dell'uomo e delle sue attività, alle caratteristiche geomorfologiche e idrologiche del luogo.

La ricerca, scientifica e tecnologica spesso non è in grado, quindi, di dare soluzioni efficaci ai problemi dell'inquinamento. A volte le soluzioni possibili sono troppo costose e, quindi, non attuabili. Difficilmente ad esempio i parametri di cui al D.M. 471 possono essere raggiunti con le odierne tecnologie.

Parametri certi devono essere stabiliti, in modo che i controlli possano essere eseguiti, e si possa trovare accordo su questi.

L'analisi del rischio è necessaria per individuare le tecnologie da adottare. Essa va effettuata con metodologie accettate per stabilire se il sito debba essere o meno bonificato.

È necessario avere linee guida il più possibile certe di analisi, e tecnologie adeguate per i diversi tipi di inquinamento, per ridurre i costi e per fare in modo che l'attività di bonifica non arrechi a sua volta un ulteriore danno alla salute e all'ambiente.

I finanziamenti necessari non sono di scarsa rilevanza; occorrono ingenti somme, che variano al variare dei valori limite, in rapporto alla destinazione d'uso che si vuole dare al sito, al grado di risanamento che si vuole raggiungere.

Altro, importante, punto, è stabilire chi è il soggetto responsabile, colui che deve risanare e, quindi, sostenere le spese. Ciò è importante perché, nel corso del tempo, la proprietà del sito inquinato potrebbe essere cambiata ; per esempio, l'attuale proprietario potrebbe non essere il responsabile dell'inquinamento e potrebbe, ciononostante, accadere che sia proprio lui ad essere obbligato a risanare, proprio lui che è il danneggiato, in quanto ha acquistato un sito che deve essere bonificato e il cui valore è diminuito proprio a causa della continuazione.

Bisogna chiarire anche gli aspetti riguardanti il risarcimento del danno ambientale di cui all'articolo 18 della Legge 349/86. Chi bonifica,

facendo ricorso all'articolo 9 del D.M. in parola può essere chiamato a rispondere anche di danno ambientale?

Vi sono, poi, aspetti urbanistici: il sito da bonificare ha, nello strumento urbanistico vigente, una destinazione d'uso e chi ne è proprietario e/o chi l'ha acquistato, ha pagato l'ICI, le tasse, un prezzo per l'acquisto, che sono in rapporto alla destinazione urbanistica. La bonifica può comportare una variazione di tale destinazione, con tutte le conseguenze che ne derivano a livello di valore. Come si rapporta questa situazione con quella pregressa?

Per le aziende vi sono, poi, variazioni per quanto riguarda l'iscrizione in bilancio delle somme necessarie al risanamento, e, inoltre, per il valore del bene, che una volta classificato come contaminato diminuisce di valore e come tale deve essere riportato nei libri contabili.

La diminuzione del valore del bene ed i capitali necessari per il risanamento potrebbero comportare dei riflessi negativi per un'azienda fino a condurla al fallimento.

Altro aspetto molto complesso è quello delle responsabilità penali. A causa dei passaggi di proprietà, della difficoltà di accertare la quantità, la qualità e l'epoca dell'inquinamento, non è facile individuare e punire il responsabile reale. A ciò va aggiunto il fatto che le norme sono cambiate con il passare del tempo e, quindi, può darsi che ciò che oggi è punibile penalmente, all'epoca dei fatti non lo era.

Non è valida, a mio avviso, la tesi secondo cui bisogna fare una sanatoria generale, né l'altra che tutti devono rispondere penalmente. La realtà è molto complessa e differenziata, bisogna arrivare ad un provvedimento in base al quale possano essere perseguiti tutti coloro che sono responsabili dei danni all'ambiente.

Deve essere comunque fermo il principio che non è possibile non chiamare a rispondere civilmente e penalmente coloro che hanno inquinato per ottenere ingiusti profitti, non possono non essere perseguiti i responsabili di organizzazioni criminali che hanno lucrato illegalmente migliaia di miliardi a danno dell'ambiente e della comunità.

Problemi si pongono quando si deve bonificare un sito in cui si svolge ancora l'attività produttiva, l'opera di bonifica potrebbe essere di intralcio, di ostacolo all'attività stessa, in quanto potrebbero crearsi problemi per la salute degli addetti e per il rispetto delle norme di cui alla legge 626.

Come emerge ci sono problemi seri da risolvere, nodi fondamentali da sciogliere.

Dobbiamo prendere atto della complessità del problema, studiarlo, nelle sue diverse articolazioni, e poi legiferare. Senza conoscere non si può legiferare, senza conoscere non si può agire.

Bisogna fare in modo che le norme da emanare risolvano i problemi a cui si è fatto cenno e gli altri che eventualmente si presenteranno. Norme emanate senza conoscere il problema non saranno mai adeguate e resteranno, inevitabilmente, sempre inapplicate.

La proroga, il tempo che intercorre tra oggi e il 31/3/2001, deve servire a studiare più a fondo il problema e ad emanare nuove norme e regolamenti che tengano conto di questa realtà.

Ritengo che dal discorso fin qui condotto emerga l'esigenza di dare una risposta chiara e attuabile ai problemi a cui non siamo riusciti a dare una risposta in passato, problemi che, sinteticamente, sono stati richiamati anche da un ordine del giorno approvato dalla Commissione.

Il D.M. è certamente utile e applicabile per il futuro. La sua applicabilità gli inquinamenti pregressi, invece, come si è visto crea problemi di carattere giuridico, amministrativo, penale, civilistico, economico, sociale; pone problemi di natura tecnica, patrimoniale, fiscale.

Il D.M. 471/99 sembra imporre quasi una imposta retroattiva a carico di chiunque è titolare di diritti reali o personali di godimento di un'area, anche quando il soggetto interessato non è responsabile dell'inquinamento.

È necessario in primo luogo, quindi, fare una netta distinzione tra i siti inquinati nel passato e quelli che saranno eventualmente inquinati in futuro. Le procedure non possono essere le stesse, perché diverse sono le responsabilità e diversa è la situazione.

Per poter chiedere il risarcimento dei danni ambientali, per obbligare alla bonifica di un sito è necessario che vi sia la possibilità di identificare un soggetto responsabile. Per poter quantificare il danno, è necessario che ci siano gli elementi, per poter chiedere il risarcimento bisogna accertare un nesso causale tra danno e soggetto che l'ha prodotto. È evidente che per gli inquinamenti passati è molto difficile arrivare a stabilire con certezza questi elementi.

Anche per i siti contaminati in passato bisogna articolare il discorso, per fare in modo che i costi del risanamento, le responsabilità civili e penali, siano attribuiti a chi effettivamente spetta.

Per il passato si è venuta a creare una situazione molto variegata e articolata per il fatto che la sensibilità, la legislazione, la logica economica, la situazione sociale erano tali che molto scarsa, se non nulla, era l'attenzione verso i problemi ambientali.

Se in passato i beni ambientali non sono stati considerati «beni», non è sorprendente il fatto che non solo non se ne sono preoccupati gli imprenditori, non solo ne hanno approfittato le organizzazioni criminali nel momento in cui sono stati posti dei divieti, ma non hanno prestato la dovuta attenzione al problema neppure le amministrazioni pubbliche che avevano il compito di controllare, di impedire abusi a danno dell'ambiente, di bonificare o di far bonificare.

In nome della necessità dello sviluppo e dell'occupazione, sono stati consentiti i crimini a danno dell'ambiente.

È necessario, quindi, sanare il passato.

E questo non è problema di poco rilievo.

È necessario affrontare questa immane opera di risanamento, con gradualità e oculatezza, considerati i tempi, le risorse, la pericolosità dei siti.

È necessario stabilire dei valori limite e dichiarare da bonificare le aree in cui tali limiti sono superati.

Ma bisogna stilare anche una graduatoria dei siti in base alla pericolosità degli stessi, per stabilire una lista di priorità in base alle caratteristiche idrogeologiche dei terreni, alla pericolosità degli agenti inquinanti presenti, alla pericolosità per la salute dell'uomo e per l'ecosistema.

Nel bonificare bisogna tenere conto delle caratteristiche quantitative e qualitative della sostanza contaminata, delle caratteristiche fisiche e chimiche del terreno, della litologia, della presenza di falde freatiche, della vicinanza di corsi d'acqua, del degrado paesaggistico, delle emergenze storico-culturali, degli aspetti socio-economici, dell'indice di vulnerabilità generale, di un determinato territorio e dei pregi dello stesso.

A nostra disposizione abbiamo un primo elenco di siti di rilevanza nazionale da bonificare, già individuati e il cui risanamento è stato finanziato; abbiamo, poi, un secondo elenco – che troviamo nella legge 426 – di quattordici siti – numero che aumenterà con l'approvazione del disegno di legge 3833 – che rivestono una certa importanza e la cui bonifica è stata già finanziata; altri siti, poi, sono stati individuati dalle regioni che hanno avviato o già effettuato la bonifica. Ci sono, infine, tutti gli altri siti, noti o ignoti, che, in base ai valori limite stabiliti, sono da bonificare.

I siti già individuati, per i quali si è avviata la procedura sono i più pericolosi, sono quelli che bisogna risanare con più urgenza? Non è possibile dare una risposta certa a tale interrogativo. Certo è che questi sono siti pericolosi, non è detto che non ce ne siano di più pericolosi, ma che non conosciamo. Tali siti sono stati individuati un po' empiricamente, per la pericolosità e/o perché è stato sollevato il problema a livello locale. In futuro, però, sarà opportuno procedere con più scientificità, partire da un'analisi precisa e stabilire delle priorità in base a criteri oggettivi. Se non si stabiliscono delle priorità e se non ci si limita a intervenire su quei siti che costituiscono un reale pericolo per l'uomo e per l'ambiente; se si pensa di poter intervenire su tutti i siti in cui si superano i limiti, di fare, quindi, un intervento generalizzato, si corre il rischio che a causa della quantità e della qualità degli interventi e a causa delle limitate risorse il sistema si blocchi.

« Il territorio – è stato detto – è un'opera d'arte... il territorio è prodotto attraverso un dialogo, una relazione, fra entità viventi, l'uomo stesso e la natura, nel tempo lungo della storia. È un'opera corale... che cresce nel tempo » la sua manutenzione, la manutenzione del suolo è il grande compito, la grande opera di questa stagione. È un'opera in cui si può creare lavoro, è un'opera che può portare allo sviluppo. Bisogna partire dalla constatazione che il territorio si è costruito attraverso i secoli per effetto della intensa attività dell'uomo, che esso è un monumento a cielo aperto, che il territorio ha una sua vocazione naturale, che l'uomo deve rispettare, che le bonifiche devono mirare alla salvaguardia dell'ambiente, rispettando la destinazione naturale.

Nell'opera di risanamento dei siti che in passato sono stati inquinati, bisogna fare delle distinzioni tra quelli dismessi e quelli in cui vi è ancora un'attività. È necessario affrontare e risolvere il problema delle responsabilità civili e penali, tenendo conto delle diverse epoche in cui l'inquina-

mento è avvenuto, delle leggi vigenti, delle destinazioni d'uso, dei passaggi di proprietà, dei soggetti responsabili dell'attività all'epoca dei fatti, dell'inquinamento avvenuto ad opera di organizzazioni criminali, o, comunque, in conseguenza di attività praticate in violazione esplicita e dolosa delle leggi e dell'inquinamento provocato dall'ordinario esercizio di attività produttive e/o di servizio.

Bisogna, insomma, individuare soluzioni normative idonee a mettere al riparo da conseguenze penali gli operatori che attivino e realizzino di propria iniziativa le procedure per gli interventi di messa in sicurezza o di bonifica e ripristino ambientale, nei casi in cui l'inquinamento sia stato determinato antecedentemente a una data certa e purché non vi sia stato dolo o esercizio di attività organizzate volte a trarre profitto dalla violazione di norme ambientali, nonché nei casi in cui il soggetto che attiva le procedure in questione sia persona diversa dal responsabile dell'inquinamento del sito oggetto delle procedure stesse.

Nessuna bonifica è possibile senza finanziamenti. Abbiamo visto quali ingenti somme siano necessarie per il risanamento. Per quanto riguarda il passato non mi sembra si possa attuare a pieno il principio del «chi inquina paga». Non perché questo principio non sia giusto, ma per il semplice fatto che in questo caso la sua applicazione non sempre è possibile. Proprio perché vi sono molti problemi, per individuare i responsabili, proprio perché le aziende incontrano difficoltà nell'investire somme considerevoli nel risanamento, somme che andrebbero sottratte agli investimenti con conseguenze negative in termini di competitività, di sviluppo e di occupazione. È necessario, allora, che l'ente pubblico intervenga in modo determinante in questa attività di bonifica. La Commissione europea nel recente libro bianco sulle responsabilità per danni all'ambiente riconosce che spetterebbe agli stati membri affrontare i casi di inquinamento pregresso, secondo le modalità meglio rispondenti alla loro situazione nazionale tenendo conto di elementi quali il numero di tali siti, la natura dell'inquinamento, i costi di risanamento o di ripristino. Sono da considerare alcuni costi di transazione connessi a controversi sulla linea di demarcazione tra ciò che bisogna considerare inquinamento pregresso e inquinamento ricadente sotto regime va tenuto presente che un sistema retroattivo avrebbe un impatto economico nettamente maggiore. È necessario porsi seriamente il problema di come reperire gli ingenti mezzi finanziari necessari al risanamento, mezzi privati e pubblici.

Senza una decisione politica di investire risorse finanziarie pubbliche è molto difficile immaginare un risanamento. Anche se si fanno regolamenti e leggi più adeguati alla realtà, senza le necessarie risorse finanziarie le cose rimarranno immutate.

È chiaro che bisogna chiedere il contributo e l'intervento dei privati e, quindi, anche in questo caso bisogna distinguere e fare un discorso articolato. Le aree pubbliche, i siti inquinati da enti pubblici (si pensi alle tante discariche abusive degli enti pubblici), i suoli pubblici vanno risanati con finanziamenti pubblici; le aree pubbliche contaminate da privati sco-

nosciuti, nel corso degli anni, e le aree private, del cui inquinamento non è possibile individuare i responsabili, vanno bonificate dal settore pubblico.

Ma bisogna chiamare alle loro responsabilità non solo penali, ma anche di bonifica, quando questo è possibile, gli esponenti delle organizzazioni illecite. Non possiamo consentire, ad esempio, che le organizzazioni criminali hanno lucrato migliaia di miliardi con attività illecite e che a risanare sia il pubblico.

Per le aree private di cui vi sono soggetti che ne hanno la disponibilità è evidente che devono essere questi a bonificare.

Ma anche in questi casi, problemi se ne pongono. È possibile chiedere di risanare all'attuale proprietario di un'area che altri hanno inquinato? Avrà le disponibilità finanziarie per farlo? Si pensi a chi ha ereditato o ha acquistato in epoca in cui non vi era nessun obbligo di bonifica.

Di certo è possibile e praticabile chiedere a chi oggi ha le disponibilità di un'area di contribuire alla sua bonifica, chiedere a chi esercita ancora una attività su un'area, di investire nella sua bonifica, ma anche in questo caso bisogna fare un discorso articolato. È necessario dare una soluzione normativa che consenta alle imprese che investono nelle operazioni di bonifica di ripartire in diverse annualità i costi. È necessario incentivare le bonifiche non solo attraverso la partecipazione diretta dell'ente pubblico alla spesa, ma anche attraverso la messa in atto di meccanismi incentivanti: agevolazioni fiscali, detrazioni di imposta, anzi forse è preferibile questa forma di incentivazione all'erogazione di contributi.

Purtroppo dobbiamo prendere atto, non possiamo fare diversamente, del fatto che c'è chi, in passato, ha fatto profitti a spese dell'ambiente, e chi, oggi, il settore pubblico, è costretto a sostenere i costi del risanamento. Dobbiamo prendere atto del fatto che il tipo di sviluppo del passato ha portato a queste conseguenze.

L'economia di mercato, priva di controlli, senza alcun rispetto per i beni naturali, ha portato a tali conseguenze.

Dobbiamo prendere atto del fatto che gli imprenditori, che i privati, in passato, hanno accumulato inquinando il suolo e oggi l'intera comunità deve accollarsi molti dei costi del risanamento. Ma non vi è altra scelta.

Come è evidente, per intervenire in questo campo, è necessario affrontare una serie di problematiche articolate, non esiste una soluzione semplice a problemi complessi e questo è un problema molto complesso.

Se non è semplice risanare il passato, difficile, molto difficile, è evitare che si continui ad inquinare in futuro. Bisogna intervenire ad ampio spettro. Per il futuro bisogna fare in modo che il suolo sia tutelato nella sua totalità nella sua ricchezza complessiva, la salute dell'uomo, il danno alle cose, ma anche la flora, la fauna e soprattutto le biodiversità.

Se le leggi, i piani, i progetti nel settore ambientale incontrano difficoltà nella fase di attuazione, o sono poco efficaci, o ciò è dovuto, come già detto in precedenza, agli scarsi finanziamenti, alle tecnologie non ancora adeguate, al poco impegno degli operatori stessi.

Quindi bisogna intervenire in questa direzione. Di questi aspetti ho già detto, vorrei sottolineare, ancora la necessità di intervenire nella for-

mazione e nei controlli. Non bastano le tecnologie e i finanziamenti è necessario l'elemento umano le professionalità, sono necessari uomini preparati a risolvere i problemi. Siamo carenti di professionisti per quantità e qualità, in relazione alla dimensione e complessità dei problemi da affrontare. Quello ambientale è un settore dove non si può improvvisare, sono necessari tecnici competenti a livello di analisi dei problemi, e, di progettazione e attuazione del risanamento del suolo.

Tecnici competenti ci vogliono anche a livello operativo per l'utilizzo dei mezzi necessari. Per realizzare un edificio non serve solo l'architetto, sono necessari anche artigiani bravi.

Altro aspetto importante è quello dei controlli. In Italia siamo portati più a fare controlli a monte che a valle. Ci preoccupiamo molto dei controlli preventivi: quando un'azienda deve insediarsi controlliamo che ci siano tutte «le carte» richieste dalle norme, dopo che l'azienda si è insediata ed è entrata in produzione spesso non siamo in grado di controllare i processi produttivi e la qualità degli scarichi in atmosfera, nel suolo e nei corpi idrici. Manchiamo di personale preparato, di strumentazione adeguata e, a volte, anche di volontà di controllare. È vero che responsabili diretti degli inquinamenti sono stati e sono ancora gli operatori economici, poco scrupolosi, gli elementi delle organizzazioni criminali, ma bisogna anche dire che questo è potuto accadere, può ancora accadere, perché le autorità pubbliche che dovevano controllare e che non hanno controllato, perché non controllano i magistrati che per una lunga stagione non hanno prestato la dovuta attenzione ai delitti ambientali, così come gli addetti nelle industrie inquinanti non si sono preoccupati né dell'ambiente né della loro salute e, infine, la società civile non è stata adeguatamente sensibile verso questi problemi.

L'impatto economico di un provvedimento che obbliga alla bonifica e/o a non inquinare sulla competitività delle imprese bisogna valutarlo attentamente, per fare in modo che esse non siano messe fuori mercato, questo discorso vale soprattutto per le piccole e medie aziende.

Altro aspetto da prendere in seria considerazione è l'impatto che le misure di tutela e risanamento ambientale hanno sull'occupazione. Bisogna fare in modo che la tutela dell'ambiente non vada a scapito dell'occupazione, anzi bisogna agire in modo che la tutela e la valorizzazione dell'ambiente incrementi l'occupazione. Il consenso sociale è fondamentale perché la politica ambientale abbia successo.

È necessario che il pubblico intervenga per incentivare la ricerca, per stimolare l'uso di tecnologie più sicure e meno inquinanti.

Il principio della responsabilità indurrà sicuramente gli operatori economici ad agire con maggiore prudenza, ad essere più attenti nell'operare, ad adottare misure di prevenzione. Per il futuro bisogna spingere più nella prevenzione, più sulle precauzioni, per evitare gli inquinamenti, che sulla bonifica.

Non è sempre possibile stimare il danno arrecato all'ambiente. Non esistono criteri sufficientemente validi per stimare i danni. Certo deve essere il costo del ripristino, ma dove ad esempio questo non è possibile?

Bisogna tener conto anche della funzione che il bene aveva, dell'uso futuro che se ne poteva fare.

A promuovere l'azione per il risanamento dei siti inquinati devono essere gli enti a ciò preposti, ma devono essere anche le associazioni, i singoli cittadini.

Comunque bisogna dire con chiarezza che finanziamenti, tecnologie, controlli, impegni non bastano se non vi è un cambiamento strutturale, culturale, una vera e propria rivoluzione nel modo di rapportarsi all'ambiente, nel modo di produrre, nel modo di concepire la qualità della vita.

Per il passato siamo costretti ad intervenire a valle, il danno vi è stato ed oggi non abbiamo altra possibilità che cercare di porvi rimedio. Il problema attuale, più grave di quello del risanamento, è il fatto che si continua a seguire la stessa strada, che non cambia il tipo di sviluppo, che il sistema di produzione va avanti con le stesse regole e, quindi, se il modo di produrre non cambia, le conseguenze non possono che essere le stesse. In una economia di mercato vi deve essere convenienza a fare una determinata attività. Riciclare i rifiuti o l'acqua, oggi, non è conveniente, quindi, si consumano materie prime, senza tener conto dei problemi ambientali.

Certo, oggi, con la nuova economia, abbiamo industrie meno impattanti di quelle petrolchimiche, delle acciaierie, delle miniere; vi è una maggiore attenzione al paesaggio, vi è una maggiore attenzione all'impatto ambientale di un determinato intervento, di un determinato insediamento, ma l'ambiente, comunque, non viene ancora messo nel conto economico delle imprese. Certo, oggi vi è maggiore sensibilità verso i problemi dell'ambiente, ma la struttura produttiva non è stata ancora modificata. Tra i costi di un determinato prodotto non ci sono ancora quelli ambientali, per cui si inquina ancora, non si affrontano adeguatamente i problemi, né si fanno investimenti per fare in modo che le risorse naturali e ambientali siano tutelate. Certo, non è semplice perché le nostre imprese devono competere con altre che agiscono in situazioni in cui non vi è rispetto per l'ambiente, e che, quindi, possono produrre a costi più bassi. Il mercato globale non agevola certamente l'esigenza di mettere l'ambiente nel conto, di far diventare voci di bilancio anche i costi ambientali. Non è semplice nella situazione attuale conciliare economia ed ecologia, avere uno sviluppo economico integrato e sostenibile. Non è facile, ma bisogna arrivarci. Non abbiamo altra scelta: o facciamo questo salto di qualità o ci troveremo sempre di fronte a problemi di bonifica con i relativi costi economici, ambientali, di salute.

Può essere che, alla fine, si troverà più conveniente anche da un punto di vista strettamente economico, non inquinare piuttosto che inquinare e poi risanare. È il momento di affrontare questa sfida.

Abbiamo avuto una stagione, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, in cui si è preso coscienza del problema ambientale, e una seconda stagione dalla fine degli anni Settanta ai nostri giorni in cui in Italia, ma anche negli altri Paesi industrializzati, si è cercato di intervenire a valle del problema, si è cercato di depurare le acque inquinate, di

limitare l'inquinamento atmosferico, di limitare il deturpamento del paesaggio, di smaltire in modo più sicuro i rifiuti, di risanare i siti inquinati. Abbiamo visto che questi interventi a valle, pur necessari, sebbene abbiano una certa, momentanea, efficacia, in realtà non sono risolutivi del problema.

È il momento di aprire una terza fase, la fase in cui si interviene, soprattutto, sui processi produttivi.

Bisogna fare in modo che si produca consumando il meno possibile le materie prime non rinnovabili. Bisogna fare in modo, attraverso la ricerca scientifica e tecnologica, che si producano sempre meno rifiuti solidi e liquidi e si producano rifiuti sempre meno pericolosi.

Il processo produttivo deve guardare sicuramente a produrre maggiori quantità di prodotti per soddisfare sempre più i bisogni dei cittadini e di un maggiore numero di cittadini, ma deve anche fare in modo che i prodotti si distribuiscano in modo sempre più equo da un punto di vista sociale e che la maggiore produzione non abbia riflessi negativi sull'ecosistema. Il benessere non va misurato soltanto sulla base della quantità di prodotto consumato, ma anche sulla base della qualità del prodotto e della qualità dell'ambiente in cui viviamo.

Se questa svolta non viene attuata dal sistema produttivo delle società più sviluppate, dove si hanno problemi di sovrapproduzione, non si può certamente attenderla dalle popolazioni che hanno ancora, e non solo, problemi di carenze alimentari.

Questa è la sfida che bisogna affrontare nell'occidente sviluppato. Se non si supera la contraddizione tra economia ed ecologia ci ritroveremo in futuro ad affrontare problemi sempre più gravi di risanamento e di bonifica.

Si richiede, quindi, un cambiamento nel modo di produrre e di vivere, una rivoluzione strutturale e culturale che deve essere attuata non in un solo Paese, ma a livello globale.

È necessario passare dal risanamento, dalla bonifica, al progetto di sviluppo, alla valorizzazione delle aree interessate, delle aree bonificate.

Bisogna passare dal considerare tali aree come un problema, al considerarle come una risorsa. Oggi queste aree costituiscono un problema per la salute, per l'ambiente, per l'ecosistema nel suo complesso; costituiscono un problema a causa dei costi necessari al loro risanamento; dobbiamo fare in modo che esse diventino una risorsa per uno sviluppo diverso da quello passato.

Le bonifiche fatte dagli operatori, quelle fatte dagli enti pubblici che si sostituiscono ai privati, quelle fatte mediante accordi di programma, sono strumenti efficaci, ma mi sembrano macchinosi. Forse è bene costituire una società, o anche più società apposite, che intervengano direttamente, che acquisiscano il sito, lo bonifichino e lo rivendano.

Potrebbero anche essere il privato o l'ente pubblico a rivolgersi alla società pubblica appositamente creata affinché si impegni, per loro conto, a risolvere tutti i problemi.

Certo c'è chi può obiettare che bisogna affidarsi al mercato, che bisogna che siano le società private a risanare. Certo questo è possibile.

Ma non è l'economia di mercato che ha prodotto i guasti da risanare? Non si corre il rischio, affidando tutto al settore privato, di generare un giro di affari in cui il privato, invece di risanare, continua ad inquinare e a speculare?

È stato un affare inquinare, è stato un affare per le organizzazioni criminali smaltire rifiuti in modo illegale, bisogna evitare che diventi un affare anche l'attività di bonifica.

Come si pone il rapporto tra i proprietari dei siti e le variazioni degli strumenti urbanistici? Bisogna evitare che l'incremento di valore che l'area ha come conseguenza della bonifica e/o per il cambiamento di destinazione d'uso vada a vantaggio dei proprietari.

Bisogna evitare che si ripeta ciò che è già avvenuto: i profitti a scapito dell'ambiente ai privati, i costi del risanamento accollati al pubblico.

Le aree recuperate attraverso la bonifica potrebbero essere destinate a insediamenti produttivi, a residenze turistiche, a opere pubbliche, a centri commerciali, a centri direzionali a seconda della loro ubicazione.

In breve, con una gestione pubblica o comunque controllata da pubblico di questa grande operazione si potrebbe essere sicuri della bonifica effettuata, sicuri che non ci saranno ulteriori guasti, che non si avranno perdite pubbliche e profitti privati; si riprogrammerebbe con progetti e interventi concreti l'assetto urbanistico ed architettonico delle città (visto che tali siti spesso sono ubicati all'interno dei centri abitati); si ridarebbero nuove funzioni ad aree dismesse; in breve, si farebbe di questa opera di risanamento – che richiede un intervento pubblico per il finanziamento, per la determinazione delle responsabilità civili e penali, per l'aspetto urbanistico, del risanamento ambientale e paesaggistico – non solo un modo per riparare ai danni del passato, ma anche un'occasione per lo sviluppo futuro, per rendere più competitivo il territorio, per renderlo non solo meno pericoloso e più sicuro, ma più attraente, da un punto di vista paesaggistico; un'occasione per fare di queste aree un elemento di sviluppo, per innescare nuovi processi produttivi, più rispondenti alle nuove esigenze, per fornire alle aree urbane i servizi dei quali esse mancano.

In questa grande operazione debbono valere i principi del risanamento, della tutela, ma anche quello della valorizzazione.

In questa prospettiva sarà possibile attirare anche capitali privati, ma per fare interventi controllati dal pubblico. Quanto più avanza la liberalizzazione, quanto più ci si affida al mercato tanto più è necessario che il pubblico stabilisca regole precise, tanto più è necessario che il pubblico programmi i propri interventi e quelli del privato.

I governi di centro-sinistra, in questi ultimi anni, si sono impegnati in modo determinante nel settore ambientale per il risanamento del suolo, dell'acqua, dell'aria, del paesaggio.

Certo, ci sono state molte lacune, ci sono stati anche molti errori, a volte una legislazione contraddittoria, a volte ritardi nella sua attuazione, a volte impegni e tempi non rispettati; ma queste lacune, queste manchevo-

lezze, questi ritardi sono dovuti alla complessità delle problematiche affrontate, alla novità dei problemi, alla legislazione da fare in un settore nuovo, certamente non alla mancanza di volontà.

Tenendo conto del fatto che solo adesso cominciamo ad uscire da un periodo di ristrettezze finanziarie, si può affermare che i governi di centro sinistra si sono impegnati nel settore ambiente in modo proficuo. E lo hanno fatto non solo con leggi che vietano, ma anche con leggi che affrontano in modo efficace problemi annosi. Si è cominciato con l'intervenire per tutelare il paesaggio, per eliminare gli scempi urbanistici; si pensi alla Valle dei Templi, alla costa campana, al disegno di legge sugli abusi edilizi in aree protette. Anche nel settore delle bonifiche, pur con tutte le difficoltà di cui si è detto, si è evidenziato un notevole dinamismo. Con la legge 426/98 sono stati stanziati 600 miliardi per la bonifica dei siti di interesse nazionale.

I Governi di centro-sinistra, si sono impegnati in modo proficuo e determinante per attuare a pieno la legge 394/98, e per estendere la tutela su molte altre aree di grande pregio istituendo nuovi parchi.

I Governi di centro-sinistra hanno operato ad ampio spettro e hanno messo in atto una politica tesa a tutelare l'ambiente, ma anche a valorizzare i beni ambientali, tesa ad avviare uno sviluppo diverso da quello passato, uno sviluppo integrato e sostenibile. Si stanno spingendo gli operatori, le aziende, gli enti locali, le regioni non solo a bonificare, ma a sorvegliare che non ci siano altri inquinamenti. Questa azione deve continuare nei diversi settori e deve continuare nel settore delle bonifiche.

Senatore STANISCIA

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

940ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 2000

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(580-988-1182-1874-3756-3762-3787-B) ***Legge-quadro in materia di incendi boschivi*** *(Approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Lavagnini ed altri; Carca-*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP.

rino; Camo ed altri; Manfredi ed altri; Specchia ed altri; Capaldi ed altri; Giovanelli ed altri; e modificato dalla Camera dei deputati)

(4089) *BETTAMIO ed altri. – Disposizioni in materia di tutela del patrimonio boschivo*

(4715) *MAZZUCA POGGIOLINI. – Norme di prevenzione e repressione del fenomeno degli incendi boschivi:*

BORTOLOTTO *(Verdi)* . . . . . *Pag.* 43, 44

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 580-988-1182-1874-3756-3762-3787-B, 4089 e 4715:

RESCAGLIO *(PPI)* 47
STANISCIA *(DS)* 48
COLLA *(LFNP)* 49
CARCARINO *(DS), relatore* 51
DI NARDO, *sottosegretario di Stato per l'interno* 54

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

grado». Credo che non sia stato abbastanza sottolineato il riferimento alla creazione di una cultura dell'albero ed alla scuola, perché educhi a considerare l'albero un valore altissimo. Qui si parla di attività formative, chiamando in causa tutte quelle realtà che nel nostro Paese debbono educare: e qui si tratta proprio di educare, nel modo più autentico.

Analogamente, il riferimento al potenziamento del Corpo forestale mi pare che sia un elemento di altissimo significato – alle guardie forestali spetta il compito di essere presenti in prima istanza per dare una risposta al problema – come pure il riferimento al coordinamento, contenuto nell'articolo 7, che mi pare ugualmente degno della massima attenzione: «Le regioni assicurano il coordinamento delle operazioni a terra anche ai fini dell'efficacia dell'intervento», perché è proprio un problema di coordinamento, come ricordava anche il senatore Manfredi quando parlava di regia unitaria. Qui si fa un riferimento al coordinamento che spetta alle regioni, le quali devono assumersi responsabilità precise.

Non è poi lontano dalla verità il discorso sulle aree naturali protette, di cui pure si parla, che devono essere un po' il fiore all'occhiello in questa considerazione generale. Con il tempo si dovrà, credo, arrivare anche ad un organismo unitario nell'ambito del Paese che sia in grado di risolvere nell'immediatezza il problema in generale.

Parlando di cultura dell'albero, mi torna alla mente quello che la letteratura ha scritto con pagine diffuse sulla valorizzazione della pianta. Ricordo i racconti di Buzzati, ampiamente conosciuti, dove l'albero è considerato come una realtà così alta e significativa, a cui devono essere attente le giovani generazioni nella scuola, perché qui effettivamente viene valorizzata la vita nella sua complessità.

Così anche Cesare Pavese (di cui quest'anno ricorre il cinquantenario dalla morte), nelle pagine indimenticabili del suo romanzo «La luna e i falò», spiegava cosa significava nella cultura contadina il falò: per quelle regioni, il falò era considerato come un segno propiziatorio e non certo come qualcosa che distrugge ciò che di più bello e di più grande abbiamo intorno a noi, vale a dire la vita attraverso la fotosintesi clorofilliana che matura con gli alberi e le piante.

Ritengo che questi riferimenti culturali possano aiutare la scuola ad educare in tal senso. Credo, infatti, che la prevenzione sia utile in modo completo e totale; le pene hanno certo una loro efficacia, ma non vorrei che il legislatore pensasse che soltanto con le pene elimineremo questo dramma. È necessario che dietro vi sia coscienza del fatto che ogni volta che ci riferiamo alle piante, agli alberi e ai boschi, parliamo di ciò che autenticamente appartiene alla nostra storia. *(Applausi dai Gruppi PPI e DS e del senatore Nava).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Staniscia. Ne ha facoltà.

STANISCIA. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor rappresentante del Governo, abbiamo una legge sugli incendi boschivi vecchia di un

quarto di secolo. Molte cose dal 1975 sono cambiate a tutti i livelli: economico, di sensibilità verso i problemi dell'ambiente e di strutture dello Stato. Con la legge quadro oggi in discussione ci si propone di adeguare le norme alla nuova situazione. L'asse portante di questo nuovo provvedimento, oltre all'intervento a valle per lo spegnimento degli incendi, è la prevenzione degli stessi. Per questo, è bene che esso sia approvato al più presto, nonostante alcune lacune.

Affinché le argomentazioni a sostegno di questa tesi siano comprese da tutti, chiedo l'autorizzazione a lei, signor Presidente, di consegnare agli uffici il mio intervento scritto, anche al fine di raggiungere gli obiettivi che si proponeva il senatore Giovanelli chiedendo l'inversione dei punti all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto e l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Colla. Ne ha facoltà.

COLLA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, considerata la mancata conclusione dell'esame parlamentare del presente provvedimento e allo scopo di intervenire urgentemente nella repressione degli incendi boschivi dell'estate del 2000, il Governo ha emanato il decreto-legge 4 agosto 2000, n. 220 (che mi auguro venga ritirato quanto prima), recante modifiche al codice penale, riproponendo un testo identico all'articolo 11 della presente legge quadro.

Lo scopo del provvedimento è quello di definire una disciplina organica per la conservazione e la difesa dagli incendi del nostro patrimonio boschivo, attraverso il riordino e la pianificazione delle attività previste (prevenzione e lotta attiva) contro gli incendi boschivi, stabilendo chiaramente la ripartizione delle competenze tra lo Stato, le regioni e gli enti locali, individuando le risorse finanziarie (purtroppo, non sufficienti) per i compiti attribuiti alle regioni e inasprendo i vincoli e il regime sanzionatorio per le trasgressioni e i divieti previsti dalla legge.

Il testo è stato migliorato in modo significativo durante l'esame alla Camera dei deputati. Le modifiche riguardano soprattutto le affermazioni del ruolo centrale alle regioni, nell'organizzazione e la gestione delle attività contro gli incendi boschivi.

Il nostro Gruppo ha collaborato con spirito costruttivo durante l'esame del provvedimento alla Camera. Infatti, il testo modificato e pervenuto al Senato contiene gran parte dei nostri emendamenti che sono stati approvati (circa venti). Il nostro Gruppo, pertanto, può ritenersi senz'altro soddisfatto per una serie di migliorie introdotte nel testo, fondamentali per l'assetto definitivo della legge quadro, tra le quali vorrei citare innanzi tutto la concessione di contributi ai privati proprietari di aree boscate per le operazioni di pulizia e di manutenzione dei boschi; a tale scopo, le regioni possono utilizzare parte delle risorse stanziate dalla presente legge sin dall'inizio dell'esame.

(...)

Allegato B

Intervento del senatore Staniscia nella discussione generale sul disegno di legge n. 580-988-1182-1874-3756-3762-3787-B e 4089 e 4715

Signor Presidente, onorevoli senatori, signor rappresentante del Governo, d'estate assistiamo agli incendi di boschi e in autunno alle alluvioni. Questi due fenomeni calamitosi che sembrano tanto distanti tra loro sono, invece, strettamente collegati: vi è un rapporto stretto tra boschi che bruciano e pendii e acque che scendono a valle provocando i disastri che conosciamo.

Sono molti gli incendi boschivi che si verificano nel nostro Paese. Ogni anno assistiamo a un dramma economico e ambientale: circa 100.000 ettari di bosco bruciano, una ricchezza economica, e soprattutto, ambientale che, è proprio il caso di dirlo, vanno in fumo.

Dal 1970 a oggi tre milioni e mezzo di ettari di bosco sono stati percorsi dal fuoco, 284.000 incendi complessivi, poco meno di 11.000 ogni anno, con una media di più di 10 ettari per ogni incendio. Negli ultimi 30 anni un terzo (33-35%) circa dell'intera superficie boscata nazionale è stato interessato dal fuoco.

Negli ultimi decenni gli incendi sono aumentati. L'aumento è dovuto all'andamento climatico e all'azione dell'uomo. Certo ci sono anni in cui gli incendi diminuiscono, è stato il caso degli anni 1995 e 1996 e anche dell'anno scorso, ma l'andamento complessivo tende all'aumento. Quest'anno gli incendi sono aumentati in modo rilevante: erano 68.000 gli ettari percorsi dal fuoco nel 1999, sono già 112.000 ad oggi, è quasi raddoppiata quest'anno la superficie percorsa dal fuoco.

Se confrontiamo questi dati con quelli degli altri paesi europei, anche con quelli mediterranei, essi non sono molto rassicuranti per noi. Gli incendi provocano danni molto gravi: danni economici e, soprattutto, danni ambientali.

Spendiamo circa 300 miliardi l'anno per gli interventi di spegnimento e circa 700 per la ricostituzione dei boschi distrutti. I danni maggiori però sono quelli al territorio, all'ambiente, agli ecosistemi, al paesaggio, al clima, all'aria, alla fauna, alla flora. Sono danni questi non facilmente calcolabili, sono beni pubblici quelli che bruciano e beni non facilmente rinnovabili. Alcuni beni sono ricostituibili, altri possono ricostituirsi solo in tempi lunghi.

Quanto tempo è necessario per ricostituire un ecosistema? Come si rimedia per i danni al clima? Quanti danni si provocano al territorio a monte e a valle per il fatto che il bosco non trattiene più l'acqua? Quanti danni subiscono le aree montane in termini di dissesto del territorio e di minore attività turistica? In conclusione quando un bosco brucia, non perdiamo solo la massa legnosa, non si danneggia solo l'attività turistica,

forse questo è il danno minore, sono distrutte biodiversità ed ecosistemi pregiati, viene meno la tutela del territorio e del paesaggio, vi è un'influenza negativa sul clima.

È vero che la superficie boscata va aumentando, sono circa 10 milioni gli ettari boscati oggi, erano circa 8 milioni e mezzo nel 1985, ma vi è un peggioramento del bosco da un punto di vista qualitativo.

I tre milioni di ettari percorsi dal fuoco negli ultimi decenni non si ricostruiscono in breve tempo, vi sono ecosistemi, che per ricostruirsi , se si ricostituiscono, hanno bisogno di circa 80-100 anni. Il bosco che si forma in seguito all'abbandono dell'attività agricola, per divenire un bosco nel vero senso della parola, impiega decenni. Quindi una superficie boscata che aumenta, e questo è un fatto positivo, ma un bosco che complessivamente peggiora da un punto di vista qualitativo.

Le cause degli incendi sono da riportare soprattutto all'azione volontaria dell'uomo. Le cause degli incendi sono naturali (pochissime o nulle), involontarie (poche), volontarie (molte). Circa il 75 % della superficie boscata percorsa dal fuoco, brucia a causa dell'azione volontaria dell'uomo. Gli incendi aumentano a causa della siccità e del clima, che si modificano anche in seguito al diboscamento, ma aumentano anche e, soprattutto, per il fatto che l'uomo non fa, ad esempio, la manutenzione del bosco o appicca il fuoco volontariamente per raggiungere determinati fini: speculare in edilizia, aprire una cava, realizzare un impianto di risalita, cacciare, ampliare un pascolo.

All'origine degli incendi, inoltre, vi sono anche cause strutturali: a) nella coltura del bosco non si ottengono alti profitti; b) è stata abbandonata l'attività agricola nelle aree montane e quella forestale; c) l'affermarsi della cultura urbana e della civiltà industriale; d) lo spopolamento delle aree montane; e) la poca attenzione riservata al valore ecologico del bosco: si guarda più all'aspetto economico che a quello ambientale.

In questi anni vi sono stati profondi cambiamenti a livello economico, sociale, culturale, istituzionale e vi è la necessità di una nuova legge quadro per combattere gli incendi boschivi.

Dalla legge n. 47 del 1975 molte cose sono cambiate da un punto di vista economico, sociale, culturale, di sensibilità ambientale e di struttura dello Stato. Alcune norme della legge n. 47 sono ancora valide, ma essa nel suo complesso ha bisogno di essere adeguata alla nuova realtà.

La lotta antincendio, oggi, ha raggiunto una grande complessità: per l'aumento degli incendi e la portata degli stessi, per il diversificarsi delle competenze, per le gravi conseguenze ecologiche, per i rischi connessi agli incendi, per il cambiamento delle motivazioni da cui gli incendi traggono origine.

Gli strumenti legislativi attuali vanno, quindi, adeguati: la legge n. 47 era finalizzata soprattutto a rendere più efficace l'attività di spegnimento gli incendi, quindi concepita per intervenire a valle dell'evento calamitoso, la legge di cui discutiamo oggi affronta, invece, il problema degli incendi boschivi in una prospettiva più ampia e più articolata, e comunque, in essa si pone l'accento sulla prevenzione.

Con questa legge ci si propone in particolare di:

1. potenziare i mezzi di intervento e l'uso degli stessi e di affinare le tecniche di spegnimento;

2. rafforzare, precisare, coordinare alcune norme già in vigore;

3. decentrare ancora di più le competenze verso le regioni e gli enti locali;

4. coordinare le attività dei vari enti, individuare specifiche responsabilità, integrare i vari apporti operativi;

5. inasprire le pene per raggiungere gli stessi fini;

6. ampliare lo spettro degli interventi e, soprattutto, l'obiettivo principale diventa quello della previsione e prevenzione degli incendi;

7. rimuovere le cause strutturali degli incendi volontari: chi appicca il fuoco per motivi di speculazione edilizia, per trovare occupazione, per pascolo, per cacciare, comunque, per attivare un'attività di trasformazione del suolo non può, in base alle norme di questa legge, raggiungere questi fini;

8. impegnare tutta la collettività, (le istituzioni, il volontariato, le associazioni) nell'opera di salvaguardia del bosco.

Ecco perché riteniamo che quella di cui stiamo discutendo sia una buona legge, una legge adeguata ai tempi presenti, una legge che riguarda le nuove esigenze, che vuole richiamare l'attenzione della società sull'importanza del bosco e, quindi, elevare la sensibilità economica, sociale, culturale di tutti i cittadini verso la funzione del bosco e la necessità della sua salvaguardia.

In prospettiva ci dobbiamo proporre di eliminare le cause strutturali che portano agli incendi e in generale al degrado del bosco. Il bosco ha un ruolo multifunzionale. Il bosco ha una funzione produttiva di biomasse e di frutti del sottobosco, ma anche e, soprattutto, oggi, ha una funzione protettiva e questa funzione ecologica, a sua volta, ha una grande valenza economica.

Tutelare il territorio, le biodiversità, la fauna, la flora, gli ecosistemi, il paesaggio, l'aria, significa da un lato tutelare l'ambiente, ma anche avere risparmi di investimenti per il risanamento e avere vantaggi economici nel settore turistico

Nello specifico è necessario:

1) impedire la speculazione edilizia attraverso l'attuazione delle leggi e una battaglia culturale per affermare la necessità della salvaguardia del territorio;

2) fare in modo che i disoccupati in cerca di lavoro nel settore forestale lo trovino nella manutenzione del bosco e/o del territorio e non nel rimboschimento di superfici percorse dal fuoco;

3) investire nella manutenzione dei boschi, oggi il 60 % circa dei boschi sono senza manutenzione, lo Stato, per il 2000, ha impegnato solo 25-30 miliardi e le regioni, non hanno impegnato molto di più, le regioni, dati di qualche anno fa, spendevano complessivamente per il settore fore-

stale circa 1.200 miliardi ogni anno, 900 di questi però in tre regioni, Calabria , Sardegna e Sicilia; di questa somma le regioni hanno riservato alla manutenzione una parte modestissima;

4) investire per trasformare il bosco ceduo in alto fusto;

5) attuare una politica di sostegno economico e di sgravi fiscali per l'acquisto di macchine e di altri dispositivi da impiegare in attività di prevenzione e spegnimento degli incendi boschivi;

6) incentivare la nascita di consorzi antincendio e il pronto intervento quando ci sono gli incendi;

7) prevedere sgravi fiscali per l'accorpamento delle superfici forestali al fine di stimolare l'interesse economico verso la selvicoltura e quindi la protezione del bosco dal fuoco;

8) intervenire sui boschi di proprietà dei privati, più del 60% del patrimonio forestale appartiene ai privati, se il bosco ha una funzione prevalentemente pubblica, se è un bene al servizio della comunità, è necessario un intervento pubblico anche sui boschi privati. Il rendimento economico è basso, i privati non hanno molta convenienza alla coltivazione dello stesso, è necessario quindi, che il pubblico intervenga per la manutenzione del bosco a prescindere dalla proprietà, il pubblico deve accollarsi il costo delle infrastrutture anche per i boschi privati, dai viali parafuoco, ai miglioramenti della viabilità e della rete idrica, così come è necessario agevolare la proprietà nell'opera di manutenzione, di diradamento, di potatura e di ripulitura del bosco.

Quando si parla di bosco, inevitabilmente si pensa alla montagna, se vogliamo tutelare il bosco dobbiamo tutelare la montagna, portare avanti un'efficace politica per lo sviluppo delle aree montane. È necessario un progetto per il bosco e per la montagna.

Per concludere bisogna investire per ridare al bosco una funzione economica e, soprattutto, per la grande valenza ambientatale che il bosco ha nella situazione attuale.

Basta questa legge a risolvere tutti i problemi? No! Comunque è un buon passo in avanti.

Come sempre non basta una legge, anche una buona legge, per risolvere i problemi, è necessaria una sua corretta attuazione, una sua creativa e attiva interpretazione e soprattutto risorse finanziarie adeguate.

Nel settore ambientale spesso si interviene a valle e non solo quando vi sono fenomeni disastrosi e drammatici, (incendi, alluvioni) e non a monte: si interviene a valle per smaltire i rifiuti, per disinquinare le acque, per limitare l'inquinamento atmosferico e/o quello elettromagnetico, per reprimere gli abusi edilizi o per risanare i siti inquinati.

Le leggi che intervengono a valle si rivelano poco efficaci, spesso bisogna modificarle, prorogarle, in quanto gli obiettivi che si erano previsti spesso non si raggiungono.

Gli obiettivi non si raggiungono perché non si interviene sulle cause, sui processi produttivi, sulle tecnologie usate, in breve sulla dialettica economica.

Anche le leggi che vogliono intervenire sulle cause strutturali incontrano difficoltà nell'attuazione, non producono gli effetti sperati, e non sempre vengono attuate: si pensi alla legge n. 183 del 1989, alla legge n. 36 del 1994, alla legge n. 22 del 1997, alla legge n. 152 del 1999 per fare solo degli esempi.

Perché questo? Perché si continua a considerare il territorio, l'aria, l'acqua, l'ambiente nel suo complesso un proscenio su cui l'uomo recita la sua commedia e/o la sua tragedia. Dobbiamo cambiare questa logica, la natura è parte in causa nell'agire dell'uomo, l'azione dell'uomo è in rapporto dialettico con la natura e/o con l'ambiente.

Fino a quando ci affidiamo alle leggi del mercato, leggi che ubbidiscono alle convenienze immediate e non a quelle di lungo respiro, le conseguenze non possono che essere quelle che sono oggi sotto gli occhi di tutti.

La contraddizione di questo sistema nel rapporto uomo-natura si accentua, mano a mano che i mezzi di intervento dell'uomo sulla natura diventano sempre più potenti.

Oggi l'uomo è in grado di indurre nella natura cambiamenti tali che nei millenni passati, solo la natura stessa era in grado di produrre. Con una differenza fondamentale, che i cambiamenti che avvengono per cause naturali, avvengono in tempi lunghissimi e gli esseri viventi (vegetali e animali) hanno il tempo necessario per adattarvisi, e solo quando questo adattamento nonostante i tempi lunghi non avviene essi scompaiono.

Le profonde trasformazioni dovute all'azione dell'uomo, si pensi ai cambiamenti climatici, avvengono invece in tempi relativamente brevi e quella parte del sistema vivente, vegetale e animale che ha tempi molto più lunghi e che non è in grado di adeguarvisi scompare. Questo è il problema che oggi dobbiamo porci.

Certo, però non possiamo attendere che si arrivi ad un nuovo rapporto uomo–natura, non possiamo affidarci soltanto a un progetto futuro, per agire. Bene quindi ha fatto il Governo con il decreto convertito solo qualche settimana fa, bene sta facendo il Parlamento ad approvare questa legge quadro sugli incendi boschivi.

È necessario che si intervenga qui ed ora, perché il problema immediato si pone adesso, consapevoli che la prospettiva è quella dell'agire in una prospettiva di più lungo respiro.

Senatore STANISCIA

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

979ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 14 DICEMBRE 2000

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(4885) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001)*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

CAMERINI *(DS)* 2
MINARDO *(FI)* . . . . . 3, 16, 18 e *passim*
SCIVOLETTO *(DS)* 4, 19, 26
WILDE *(LFNP)* 4, 46
DE LUCA Athos *(Verdi)* 4
PIREDDA *(CCD)* . . . . . 5, 21, 23 e *passim*
GIARETTA *(PPI), relatore* . . . . . 5, 8, 30 e *passim*
D'AMICO, *sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . 6, 7, 8 e *passim*
ROSSI *(LFNP)* . . . . . 7, 8, 14 e *passim*
RECCIA *(AN)* . . . . . 9, 10, 11 e *passim*
BONATESTA *(AN)* . . . . . 12, 33, 34 e *passim*
CENTARO *(FI)* 15, 23
* GERMANÀ *(FI)* 16, 17, 41
MANFREDI *(FI)* 20
PINGGERA *(Misto-SVP)* 21
CAPONI *(Misto-Com)* 22, 89
PERUZZOTTI *(LFNP)* . . . . . 22, 30, 31 e *passim*
PETTINATO *(Verdi)* 25, 26
MARINO *(Misto-Com)* . . . . . *Pag.* 26
CUSIMANO *(AN)* . . . . . 27, 28, 53 e *passim*
LAURO *(FI)* . . . . . 28, 35, 64 e *passim*
MORO *(LFNP)* . . . . . 30, 32, 33 e *passim*
DONDEYNAZ *(Misto-LVA)* 34, 47
DE CAROLIS *(DS)* . . . . . 35, 58, 62 e *passim*
THALER AUSSERHOFER *(Misto-SVP)* . . . . . 35, 76, 77 e *passim*
D'URSO *(Misto-RI)* 41
CARPINELLI *(DS)* 43
BISCARDI *(DS)* 43
CARPI *(DS)* 44, 50
BETTAMIO *(FI)* 44, 62, 71
TAROLLI *(CCD)* 45, 59
PELLICINI *(AN)* 46, 54
BONFIETTI *(DS)* 46
MONTAGNINO *(PPI)* 47
CÒ *(Misto-RCP)* 47
TURINI *(AN)* 51
ZANOLETTI *(CCD)* 53, 54
SENESE *(DS)* 55
D'ALÌ *(FI)* . . . . . 3, 4, 56 e *passim*
PEDRIZZI *(AN)* 58, 79, 86
CURTO *(AN)* 60
MAZZUCA POGGIOLINI *(Misto-DU)* 60, 72, 78
COLLA *(LFNP)* . . . . . 61, 71, 72 e *passim*
FIGURELLI *(DS)* 62, 63, 79
BRIGNONE *(LFNP)* 68
VEDOVATO *(DS)* 70
BEDIN *(PPI)* 72
DANZI *(CCD)* 73, 74
TONIOLLI *(FI)* 74
PASTORE *(FI)* 79
GRILLO *(FI)* 78, 81, 82
ALBERTINI *(Misto-Com.)* . . . . . 78, 84, 85 e *passim*
VEGAS *(FI)* 78, 90

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 12, 14, 15 e *passim*

(...)

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP; Misto-CDU: Misto-CDU.

mento più chiara e più semplice, che porta finalmente a dirimere una questione che già il ministro Nesi ha demandato al consenso tra le due parti, ossia tra la Federbim e la società ENEL, che su di essa hanno convenuto.

Quindi, si tratta di accogliere una proposta che gode del consenso e della fiducia di entrambi i contraenti, che non comporta oneri e che risolve una carenza interpretativa della legge n. 136.

STANISCIA. Do per illustrato l'emendamento 30.1028.

LAURIA Baldassare. Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 30.1029.

ROSSI. Anch'io do per illustrato l'emendamento 30.2000.

PELLICINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLICINI. Signor Presidente, intervengo solo per un chiarimento.

L'emendamento del senatore Tarolli è identico ad un emendamento della senatrice Bonfietti e ad uno che io stesso ho presentato. Quindi, in pratica si tratta di tre emendamenti identici nel contenuto e quasi identici nella forma.

Il mio emendamento è l'ultimo e quindi, a questo punto, poiché quello del senatore Tarolli è il primo presentato, se mi è consentito, vorrei ad esso apporre la mia firma, e al momento opportuno ritirare il mio emendamento ed intervenire poi in sede di dichiarazione di voto.

PASQUINI. Do per illustrato l'ordine del giorno n. 5.

SENESE. Do per illustrato l'emendamento 30.0.1000.

WILDE. Do per illustrato l'emendamento 30.0.1001.

CABRAS. Anch'io do per illustrato l'emendamento 30.0.1003.

BONFIETTI. Signor Presidente, a questo punto anch'io vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento del senatore Zanoletti, perché il suo testo è esattamente uguale a quello che ho presentato.

In sostanza, si vuole che tutti i sovracanoni provenienti dagli impianti di produzione per pompaggio siano immediatamente esigibili dagli aventi diritto, che sono i comuni. Si tratta dei sovracanoni relativi al Bacino imbrifero montano, i cosiddetti canoni BIM. Il debitore è l'ENEL e credo che tale società, con evidente strumentalizzazione, per tutto questo tempo abbia evitato di applicare una norma già esistente, la quale prevedeva il versamento di tali canoni ai comuni dal 1° gennaio 1999.

Voglio concludere il mio intervento affermando che i canoni riguardanti i BIM e quelli riguardanti i rivieraschi impegnano ed interessano ben

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

1052ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 8 MARZO 2001

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

Discussione e approvazione:

(3833-B) ***Disposizioni in campo ambientale*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

CAPALDI (DS), *relatore* 65, 70
CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente* 65, 70

PASTORE *(FI)* 68, 70, 71
STANISCIA *(DS)* 69
CASTELLANI Carla *(AN)* 69, 70
MAGGI *(AN)* 75
COLLA *(LFNP)* 75
MANFREDI *(FI)* 76, 77
SPECCHIA *(AN)* 77
RECCIA *(AN)* 78

(...)

ha una valenza storica. Da ottant'anni infatti l'opinione pubblica, i turisti e gli operatori individuano nel Parco nazionale d'Abruzzo il marchio di questa regione che, come tale, è riconosciuto in tutto il mondo.

Mi domando: una modifica della denominazione di un altro parco del Nord, del Sud, del Centro d'Italia o di altre regioni europee sarebbe accolta con questa sorta di rassegnazione legislativa che emerge ora in quest'Aula?

Ho sottoscritto l'ordine del giorno n. 5, poi fatto proprio dalla Commissione, che, confidando nel riferimento errato alla legge del 1923 che si intende modificare, invita a non tenere conto della modifica introdotta in tal senso con il disegno di legge in esame.

L'emendamento 8.200 è stato approvato in Commissione e ripresentato in Aula; al di là dell'accettazione da parte del Governo, vorrei che l'ordine del giorno relativo al riferimento errato alla legge riportato nel comma 6 dell'articolo 8, sia sottoposto all'approvazione dell'Assemblea, in modo che questa interpretazione, e la possibilità di non applicazione di quella legge, abbia una forza maggiore del semplice accoglimento da parte del Governo dell'ordine del giorno.

A queste condizioni, ritirerei l'emendamento poiché mi rendo conto che in questo clima di scioglimento della legislatura anche questo è un provvedimento blindato. Per quanto riguarda la procedura dell'ordine del giorno n. 5, credo sia estremamente opportuno che venga approvato dall'Aula nella sua pienezza di poteri. *(Applausi dal Gruppo FI).*

STANISCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STANISCIA. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor rappresentante del Governo, noi senatori dell'Abruzzo dell'Ulivo abbiamo presentato in Commissione un ordine del giorno proprio per fare in modo che il comma 6 dell'articolo 8 di questo provvedimento non trovasse applicazione, appunto perché vi è un errore da un punto di vista strettamente legislativo, in quanto vi è un riferimento alla legge n. 394, abrogata nel 1991. Riteniamo che questo abbia un senso politico e, quindi, con l'ordine del giorno n. 5 vogliamo impegnare il Governo a fare in modo che la norma non sia attuata e non diventi efficace.

È chiaro che avremmo dovuto insistere per un emendamento; non lo abbiamo fatto perché riteniamo importante che questo provvedimento, che ha una rilevanza nazionale, venga approvato.

Per non rubare altro tempo all'Aula, consegno alla Presidenza un brevissimo intervento scritto per argomentare la richiesta. *(Applausi dal Gruppo DS).*

CASTELLANI Carla. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

(...)

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Staniscia nella discussione del disegno di legge n. 3833-B

Le istituzioni, le forze economiche e sociali e soprattutto i cittadini dell'Abruzzo hanno fatto, negli anni passati, una scelta, quella di promuovere uno sviluppo integrato e sostenibile; non è un caso che in Abruzzo ci sono già tre parchi nazionali e con questo provvedimento se ne istituisce un quarto. Inoltre, il Parco dei tratturi interessa molto del territorio abruzzese; vi è un parco regionale e molte riserve regionali e nazionali, il 35-40 per cento del territorio abruzzese è tutelato. La scelta è stata ed è quella di tutelare i beni ambientali e storico-culturali per valorizzarli, questo soprattutto nelle aree più pregiate, quelle montane e quelle costiere; i parchi, quindi, come strumento di tutela per uno sviluppo qualitativamente diverso.

Le istituzioni, i lavoratori, gli operatori economici, le forze sociali, i cittadini dell'Abruzzo hanno fatto una scelta oculata, anche ispirandosi alla qualità dello sviluppo delle aree del Parco nazionale d'Abruzzo. Nelle aree del parco gli enti locali, le forze economiche e sociali, i lavoratori hanno promosso uno sviluppo qualitativamente diverso, basato sulla tutela e la valorizzazione dei beni ambientali e storico-culturali; i parchi, quindi, come strumenti per affrontare in modo nuovo il problema delle aree montane e marginali.

Le istituzioni, le forze economiche e sociali, le forze politiche, i cittadini tutti dell'Abruzzo hanno fatto una scelta strategica, quella dello sviluppo integrale e sostenibile; in Abruzzo si è scelto di promuovere uno sviluppo endogeno, di valorizzare le risorse esistenti e non soltanto quelle ambientali, ma anche le risorse storiche e culturali, e tra queste risorse vi è la denominazione «Parco nazionale d'Abruzzo».

Non possono essere interessi meschini, personali e poco dignitosi a mettere in discussione la scelta strategica degli abruzzesi, non può essere la proposta di qualche parlamentare che, approfittando della fine della legislatura, vuole cambiare il nome del Parco nazionale d'Abruzzo, contro la volontà dei cittadini abruzzesi.

Il tentativo di cambiare il nome al Parco nazionale d'Abruzzo è sbagliato: è sbagliato da un punto di vista storico, perché questo parco è conosciuto con il nome di Parco nazionale d'Abruzzo a livello nazionale e internazionale ormai da quasi un secolo; è sbagliato perché è un danno grave all'immagine del parco; è sbagliato da un punto di vista dello sviluppo delle aree interessate e delle regioni interessate, ma anche per le altre regioni; è sbagliato perché si ha una considerazione del Parco nazionale d'Abruzzo come un qualsiasi parco regionale. No! Il Parco nazionale d'Abruzzo, non è un parco regionale, è un parco nazionale, è un parco internazionale e quindi non può essere considerato che a questo livello.

C'è chi pensa di poter gestire questo parco, come un suo feudo e pensa di poter strumentalizzare tutti e tutto al suo potere. Si vuole buttare

a mare un patrimonio storico, culturale, economico e di immagine dell'intero Paese per rafforzare il proprio potere, magari per trasferire la sede, per averla magari sotto casa.

Quello che è più grave in tutta questa vicenda è il fatto che si vorrebbe cambiare un nome glorioso senza tener conto del parere della regione, dei comuni, dei cittadini abruzzesi. La norma del comma 6 dell'articolo 8 del disegno di legge in discussione, se diventerà legge, sarà inapplicabile perché modifica una norma non più in vigore: non incide, infatti, sull'articolo 35 della legge n. 394 del 1991. Si modifica una norma, quella del 1923, in cui il parco si chiamava «Parco nazionale dell'Abruzzo», mentre con la legge n. 394 del 1991 il nome è stato modificato in «Parco nazionale d'Abruzzo».

Per questi motivi noi chiediamo un impegno del Governo a non dare attuazione ad una norma inefficace e ad impegnarsi a mantenere al parco storico dell'Abruzzo il nome di «Parco nazionale d'Abruzzo».

Sen. STANISCIA

Torna all'indice

INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE IN COMMISSIONE

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

13ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

17° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 LUGLIO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente CARCARINO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(2287-*quater*) ***Disposizioni concernenti bacini imbriferi montani e pozzi, nonchè interventi in campo ambientale,*** risultante dallo stralcio degli articoli 5, 23, commi 1 e 2 e 24 del disegno di legge n. 2287, deliberato dall'Assemnlea il 24 luglio 1997

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 3, 4

BORTOLOTTO *(Verdi-l'Ulivo)*..... *Pag.* 3

COLLA *(Lega Nord-per la Padania indip.)* ... 3

COZZOLINO *(AN)* 3

IULIANO *(Misto)* 3

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 2, 3

RIZZI *(Forza Italia)* 3

STANISCIA, *(Sin. Dem. l'Ulivo), relatore alla Commissione* 2, 3

DL 0443

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(2287-*quater*) *Disposizioni concernenti bacini imbriferi montani e pozzi, nonchè interventi in campo ambientale,* risultante dallo stralcio degli articoli 5, 23, commi 1 e 2 e 24 del disegno di legge n. 2287, deliberato dall'Assemblea il 24 luglio 1997
(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni concernenti bacini imbriferi montani e pozzi, nonchè interventi in campo ambientale», risultante dallo stralcio degli articoli 5, 23, commi 1 e 2 e 24 del disegno di legge n. 2287, deliberato dall'Assemblea il 24 luglio 1997.

Prego il senatore Staniscia di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

STANISCIA, *relatore alla Commissione.* Signor Presidente, vorrei innanzitutto far rilevare che, dopo la presentazione del testo originario da parte del Governo, sono divenute legge dello Stato alcune sue disposizioni. Pertanto, vanno soppressi i commi da 1 a 4 dell'articolo 1 e l'intero articolo 2, mentre i restanti commi 5 e 6 dell'articolo 1 necessitano di alcune modifiche, in particolare per quanto riguarda i termini previsti.

Infine, l'articolo 3 contiene una proroga per quanto riguarda i pozzi e una disposizione relativa agli scarichi idrici nei comuni di Venezia e Chioggia.

Vista l'esiguità di ciò che dobbiamo deliberare, non credo sia necessario soffermarsi troppo a lungo sull'argomento e pertanto raccomando alla Commissione di approvare al più presto, con le modifiche suggerite, il disegno di legge al nostro esame.

Prima di concludere, vorrei proporre alla Commissione di fissare il termine per la presentazione di ulteriori emendamenti, presumibilmente tutti di iniziativa parlamentare, alle ore 18 di oggi.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, se oltre a quelli preannunciati dal relatore non sono previsti altri emendamenti, mi domando se non sia possibile accelerare l'*iter* del provvedimento, anticipando il termine previsto per la presentazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, poichè non sono ancora pervenuti i prescritti pareri da parte delle Commissioni investite in sede consultiva, non è possibile comunque concludere entro oggi l'esame del provvedimento.

Pertanto, se non si fanno osservazioni, si intende accolta la proposta del relatore di fissare per le ore 18 il termine per la presentazione degli emendamenti.

Dichiaro aperta la discussione generale.

BORTOLOTTO. Signor Presidente, quella al nostro esame è una materia già ampiamente trattata e quindi, per quanto ci riguarda, aderiamo alle proposte del relatore senza presentare ulteriori emendamenti.

RIZZI. Anche il gruppo Forza Italia non ha emendamenti da proporre e quindi, dando per scontato che i pareri delle Commissioni interessate siano favorevoli, preannuncio sin d'ora il nostro voto favorevole al provvedimento in esame.

COZZOLINO. Anche noi, signor Presidente, non intendiamo presentare emendamenti e quindi mi associo a quanto testè detto dal senatore Rizzi.

COLLA. Signor Presidente, io qui rappresento il Gruppo Lega Nord-Per La Padania indipendente che – come lei sa – è contrario all'approvazione di disegni di legge in Commissione, in quanto vorremmo che venissero ratificati sempre dall'Assemblea. Pertanto, preannuncio la presentazione di due emendamenti.

IULIANO. Signor Presidente, il mio Gruppo è favorevole al provvedimento e quindi non presenterà alcun emendamento, accogliendo quelli del relatore.

PRESIDENTE. Anche la mia parte politica non presenterà emendamenti; concordiamo infatti con quanto esposto dal relatore e auspichiamo una rapida approvazione del disegno di legge in esame.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

STANISCIA, *relatore alla Commissione.* Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere a quanto precedentemente detto in sede di relazione.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Ringrazio per la rapidità della discussione; con il relatore abbiamo concordato la presentazione di un numero ristretto di emendamenti che riguardano la proroga di alcuni termini, sui quali peraltro mi pare vi sia il consenso unanime della Commissione. Pertanto, da parte del Governo non vi sono altre osservazioni.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

13ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

18° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1997

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente GIOVANELLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(2242) ***Disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale***

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. . *Pag.* 2, 4, 8 e *passim*
BORTOLOTTO *(Verdi-l'Ulivo)*. 4, 10, 26 e *passim*
CARCARINO *(Rifond. Com.-Progr.)* . . *Pag.* 15, 18, 20 e *passim*
COLLA *(Lega Nord-per la Padania ind.)* . . . 23, 27, 28 e *passim*
POLIDORO *(PPI)* 8, 26
RIZZI *(Forza Italia)* 4, 18, 29
RONCHI, *ministro dell'ambiente* 16, 18, 20 e *passim*
SARTO *(Verdi-l'Ulivo)* 25
SPECCHIA *(AN)* 23, 29, 30
STANISCIA *(Sin. Dem.-l'Ulivo)*. 7, 24, 25 e *passim*
VELTRI *(Sin. Dem.-l'Ulivo)* 23, 25

DL 0453
TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo le parole: «sono istituiti» *inserire le seguenti:* «a decorrere dall'anno 1998».

4.1 IL RELATORE

Al comma 1, dopo la lettera e) *aggiungere la seguente:*

«*l*-bis) Costa teatina».

4.4 STANISCIA

Al comma 4, dopo le parole: «entro centottanta giorni» *sostituire le parole:* «dalla data di entrata in vigore della presente legge» *con le seguenti:* «a decorrere dal 1° gennaio 1998».

4.2 IL RELATORE

Al comma 6, dopo le parole: «allo scopo utilizzando» *sostituire le parole:* «la quota dell'accantonamento relativo alla medesima rubrica» *con le seguenti:* «quanto a lire 2 miliardi l'accantonamento relativo al Ministero dell'ambiente e quanto a lire 6 miliardi l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro».

4.3 IL RELATORE

Quanto all'emendamento 4.1 propongo di cambiare il termine iniziale stabilendo una data precisa anzichè lasciare la formula incerta dell'entrata in vigore della legge.

Anche l'emendamento 4.2, come il precedente, intende realizzare un coordinamento relativo alla data di inizio dell'istituzione dei parchi.

L'emendamento 4.3 rappresenta invece una modifica della copertura finanziaria sulla base delle considerazioni svolte dal Tesoro che, pur mantenendo l'ammontare della cifra, cambia l'area di reperimento del denaro stabilendo che due miliardi siano a carico del Ministero dell'ambiente.

STANISCIA. L'emendamento 4.4 riguarda un tratto di costa non compromesso della provincia di Chieti. La regione, già con i piani paesaggistici, più di dieci anni fa, ha sottoposto a vincolo tale tratto di costa. I comuni del territorio costiero stanno proponendo l'istituzione di diverse riserve per tutelare i beni ambientali della zona proponendo anche la crezione in quattro punti di alcune riserve marine. La regione Abruzzo, con il quadro di riferimento regionale appena approvato e in pubblicazione in questi giorni presso i comuni della regione, ha proposto nuovamente di rendere questo tratto di costa parco naturale istituendovi quattro riserve.

Credo che tutti gli studi e le elaborazioni effettuati su questa fascia costiera a partire dal 1985-86 abbiano consentito di raggiungere un livello di preparazione tale da permettere oggi l'istituzione di un parco. Desidero inoltre sottolineare che la sua istituzione si ritiene necessaria anche per passare dal vincolo al progetto e dal momento che ormai sono in stato avanzato i lavori per l'arretramento della ferrovia di Stato che ha il suo tracciato proprio lungo la costa. Infatti, a mio avviso, vi è il pericolo che l'intera fascia di territorio appartenente al demanio dello Stato possa stimolare in futuro usi eventualmente diversi da quelli che vanno in direzione della tutela del territorio; pertanto essendo presenti valori faunistici pregiati ed unici a livello nazionale si propone, con questo emendamento, di tutelarli e valorizzarli.

POLIDORO. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 4.4 del senatore Staniscia.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione.* Analogamente a quanto disposto fino ad ora, propongo di accantonare l'articolo 4.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Passiamo all'esame dell'articolo 5:

Art. 5.

(Attuazione di convenzioni internazionali e altri interventi in campo ambientale)

1. Per la realizzazione degli interventi finalizzati all'attuazione di convenzioni internazionali e relativi piani di azione nazionali in campo ambientale, all'attuazione degli adempimenti di cui alla legge quadro sull'inquinamento acustico 26 ottobre 1995, n. 447, allo svolgimento del servizio di prevenzione degli inquinamenti di cui all'articolo 9 del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 novembre 1988, n. 475, è autorizzata la spesa di lire 6.684 milioni per l'anno 1997 e di lire 2.474 milioni per gli anni 1998 e 1999.

2. Per la realizzazione degli interventi finalizzati al funzionamento del Comitato per l'Ecolabel e l'Ecoaudit, di cui al decreto-legge 6 luglio 1993, n. 216, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1993, n. 294, è autorizzata la spesa di lire 1.760 milioni a decorrere dal 1997. Le somme riscosse a titolo di diritti di utilizzazione di cui agli articoli 10 e 14 del decreto del Ministro dell'ambiente 2 agosto 1995, n. 413, sono acquisite al bilancio dello Stato. Per l'attivazione del sistema di coordinamento e di controllo di cui all'articolo 6 del decreto-legge 29 marzo 1995, n. 96, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 maggio 1995, n. 206, è autorizzata la spesa di lire 600 milioni a decorrere dal 1997. Per l'attuazione di quanto previsto dal decreto legislativo 13 gennaio 1994, n. 62, limitatamente ai compiti di studio, ricerca e sperimentazione delle opere volte alla salvaguardia di Venezia e della sua laguna,

(...)

«*1-ter*. Il Ministro dell'ambiente entro il 30 giugno 1998 provvede, sentita la regione e gli enti locali competenti, all'istruttoria tecnica necessaria per avviare l'istituzione del parco di cui al comma *1-bis*».

STANISCIA. Non ho ben capito se, entro il 30 giugno 1998, l'istruttoria inizia o si conclude.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Entro il 30 giugno si procede all'istruttoria.

STANISCIA. Naturalmente, questa poi può essere positiva o negativa.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Questo è inevitabile, però, rientrando nelle aree prioritarie di reperimento, è difficile che poi l'istruttoria sia negativa.

STANISCIA. E cosa avviene dopo l'istruttoria?

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Si procede all'istituzione del parco reperendo la copertura con un nuovo atto legislativo necessario per istituire l'Ente parco.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Una volta che la costa teatina sia inserita nella legge n. 394, il Governo può procedere, senza ulteriori modifiche legislative, all'istituzione del parco.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Debbo far presente che anche per i 5 parchi di cui all'articolo 4 del provvedimento in esame lo stanziamento è minimo; pertanto, dovremo procedere all'adeguamento delle risorse finanziarie perchè con 2 miliardi nel 1998 e 6 miliardi nel 1999 non si gestiscono cinque parchi.

SARTO. Dato che stiamo in qualche modo procedendo ad un'integrazione dell'elenco dei parchi, chiederei al Ministro se, con la stessa formulazione, fosse possibile inserire anche il parco della laguna di Venezia, la cui istituzione è nei piani della regione e molte parti del quale sono già aree protette.

Pertanto, se fosse possibile ricomprendere nell'elenco, con la stessa formulazione suggerita dal Ministro per la costa teatina e cioè rinviando all'istruttoria tecnica, anche il parco della laguna veneta, sarebbe un modo abbastanza rapido per tutelare un'area che sappiamo essere anche a livello internazionale di grande rilevanza.

Anche in questo caso, poi, problemi di copertura non ve ne sarebbero perchè si tratterebbe dello stesso rinvio a un'istruttoria, come nel caso precedente.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Senatore Sarto, la sua proposta è inammissibile in quanto il termine per la presentazione di

eventuali emendamenti è già decorso; tra l'altro, quello da lei sollevato è un problema di estrema importanza che non ritengo possa essere discusso in questa sede, dal momento che esiste una legislazione speciale per Venezia.

Non credo quindi di poter accogliere la sua richiesta, fermo restando che la questione potrà essere riproposta in sede di esame del provvedimento di modifica della legge n. 394 del 1991 (Atto Senato n. 333 e connessi), che è già all'ordine del giorno della Commissione.

VELTRI. Se il senatore Staniscia è d'accordo, aderisco all'emendamento 4.4 nel testo riformulato dal ministro Ronchi a cui vorrei apporre la mia firma.

POLIDORO. Se il senatore Staniscia è d'accordo, anch'io sottoscrivo l'emendamento.

BORTOLOTTO. Anch'io aggiungo la firma all'emendamento 4.4 come riformulato.

STANISCIA. Sono d'accordo con la riformulazione proposta e mi auguro che il senatore Ronchi continui a fare il ministro per molto tempo.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione.* Sul nuovo testo dell'emendamento 4.4 esprimo parere favorevole.

RONCHI, *ministro dell'ambiente.* Il Governo esprime parere favorevole sugli emendamenti 4.1, 4.2, 4.3 e 4.4, quest'ultimo nel nuovo testo.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione.* Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.4, presentato dal senatore Staniscia e da altri senatori, nel nuovo testo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.3, presentato dal relatore.

È approvato.

In riferimento all'articolo 4 del disegno di legge presento il seguente ordine del giorno:

«La 13ª Commissione permanente,

in sede di approvazione dell'articolo 4 del disegno di legge n. 2242,

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

13ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

19° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente GIOVANELLI
indi del vice presidente CARCARINO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(2287-*quater*) *Disposizioni concernenti bacini imbriferi montani e pozzi, nonchè interventi in campo ambientale,* risultante dallo stralcio degli articoli 5, 23, commi 1, 2 e 24, del disegno di legge n. 2287, deliberato dall'Assemblea il 24 luglio 1997

(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni con il seguente titolo: Disposizioni di proroga di termini concernenti il regime delle acque)

PRESIDENTE ..... *Pag.* 25, 28, 29
COLLA *(Lega Nord-per la Padania indip.)* ... 27
MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 27, 28, 29
STANISCIA *(Sin. Dem.-l'Ulivo), relatore alla Commissione* 27, 28, 29

DL 0454
TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

Dopo il comma 6 aggiungere il seguente:

«6-*bis*. All'articolo 11 del decreto-legge 8 agosto 1994, n. 507, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 ottobre 1994, n. 584, le parole: "periodo non superiore a due anni» sono sostituite dalle seguenti: "periodo non superiore a quattro anni"».

1.6 IL RELATORE

COLLA. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 1.2 e 1.3.

STANISCIA, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, do per illustrati gli emenamenti 1.1, 1.4, 1.5 ed 1.6. Esprimo inoltre parere contrario sugli emendamenti 1.2 ed 1.3 ricordando che comunque, in caso di approvazione dell'emenamento 1.1, sarebbero preclusi.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli emenamenti 1.1, 1.4, 1.5 ed 1.6 e parere contrario sugli emendamenti 1.2 ed 1.3.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal relatore.

È approvato.

A seguito della precedente votazione, gli emendamenti 1.2 ed 1.3 sono preclusi.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 1, nel testo emendato.

È approvato.

Art. 2.

(Conservazione di somme in bilancio)

1. Per la realizzazione di opere e servizi di pubblica utilità da effettuare nei Parchi nazionali del Cilento e Vallo di Diano, del Gargano, del

Gran Sasso e Monti della Laga, della Majella e del Vesuvio, mediante utilizzazione di personale in cassa integrazione guadagni straordinaria, in mobilità e in trattamento di sussidio di disoccupazione, le somme disponibili in conto residui sul capitolo 7352 dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per gli anni 1996 e precedenti sono conservate in bilancio per essere utilizzate nell'anno 1997. Sono fatti salvi gli effetti dell'articolo 4, comma 8, del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 443, limitatamente alle somme iscritte al capitolo 7352 dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente.

2. Per la realizzazione del sistema di coordinamento e controllo delle attività poste in essere per la salvaguardia della laguna di Venezia, le somme disponibili in conto residui sul capitolo 7602 dello stato di previsione del Ministero dell'ambiente per gli anni 1996 e precedenti sono conservate in bilancio per l'anno 1997.

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 2. – 1. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base delle seguenti disposizioni di decreti-legge non convertiti:

a) articolo 3, comma 7, del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 140;
b) articolo 3, comma 7, del decreto-legge 28 giugno 1995, n. 256;
c) articolo 3, comma 7, del decreto-legge 28 agosto 1995, n. 358;
d) articolo 3, comma 7, del decreto-legge 27 ottobre 1995, n. 445;
e) articolo 3, comma 7, del decreto-legge 23 dicembre 1995, n. 546;
f) articolo 3, comma 7, del decreto-legge 26 febbraio 1996, n. 81;
g) articolo 3, comma 7, del decreto-legge 26 aprile 1996, n. 217;
h) articolo 3, comma 7, del decreto-legge 25 giugno 1996, n. 335;
i) articolo 3, comma 7, del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 443».

2.1 IL RELATORE

STANISCIA, *relatore alla Commissione.* Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 2.1.

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 2.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal relatore, interamente sostitutivo dell'articolo 2.

È approvato.

Passiamo all'esame e alla votazione dell'articolo 3.

Art. 3.

(Disposizioni relative ai comuni di Venezia e Chioggia)

1. Il termine del 30 giugno 1996, previsto dall'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 5 febbraio 1990, n. 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 aprile 1990, n. 71, come sostituito dall'articolo 1 del decreto-legge 29 marzo 1995, n. 96, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 maggio 1995, n. 206, è prorogato al 31 dicembre 1997.

2. Al citato articolo 10, comma 5, del decreto-legge 5 febbraio 1990, n. 16, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «I mercati all'ingrosso e al minuto, gli impianti sportivi, gli alberghi con più di cento abitanti equivalenti, non serviti da pubblica fognatura, sono tenuti a presentare ai comuni di Venezia e di Chioggia, entro il 31 dicembre 1997, un piano di adeguamento degli scarichi e a completarne le opere entro il 31 dicembre 1998».

È approvato.

STANISCIA, *relatore alla Commissione.* Signor Presidente, presento le seguenti proposte di coordinamento, che do per illustrate:

Sostituire le rubriche degli articoli 1 e 2 con le seguenti:

«Art. 1. – *(Disposizioni in materia di pozzi e vincoli idrici).*

Art. 2. – *(Salvezza di effetti di disposizioni in materia di consorzi idraulici)».*

Coord. 1 IL RELATORE

Sostituire il titolo del disegno di legge con il seguente:

«Disposizioni di proroga di termini concernenti il regime delle acque».

Coord. 2 IL RELATORE

MATTIOLI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, esprimo parere favorevole su entrambe le proposte.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 1.

È approvata.

Metto ai voti la proposta di coordinamento n. 2.

È approvata.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

13ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

33° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 SETTEMBRE 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente GIOVANELLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3499) ***Nuove interventi in campo ambientale,*** approvato dalla Camera dei deputati
(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 6, 8 e *passim*
CARCARINO *(Rifond. Com. -Progr.)* 9
MANFREDI *(Forza Italia)* 8, 9
POLIDORO *(PPI), relatore alla Commissione* . 2
STANISCIA *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 6, 8

DL 0956
TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

dei trasporti, dell'ambiente e del lavoro e della previdenza sociale, la regione Liguria, la provincia, il comune e l'autorità portuale della città di Genova. Da questo accordo così concertato ci si attende il risanamento dell'area ed il suo riutilizzo in termini produttivi, tenuto conto della chiusura delle lavorazioni siderurgiche a caldo che in quell'area venivano eseguite.

Il comma 15 prevede una spesa nel limite di 200 milioni di lire per permettere il funzionamento del comitato nazionale per la lotta alla siccità e/o alla desertificazione e per le attività connesse alla predisposizione del piano d'azione, nonché per lo svolgimento di attività di formazione e di ricerca finalizzate alla tutela del bacino del Mediterraneo presso l'osservatorio nazionale sulla desertificazione del parco nazionale dell'Asinara e il centro studi sui saperi tradizionali e locali di Matera.

Al comma 16 è previsto un finanziamento destinato, in misura non inferiore al 60 per cento, all'acquisto di vetture a minimo impatto ambientale dotate di trazione elettrica/ibrida.

Dal comma 17 al comma 24, vengono introdotte modifiche e integrazioni al decreto legislativo n. 22 del 1997, che riguardano l'obbligo di adesione al consorzio nazionale imballaggi, l'estensione di alcune sanzioni, la destinazione dei rifiuti ed il loro trasporto.

L'ultima questione che viene proposta in maniera un po' sorprendente riguarda il comma 25, che introduce di fatto la seguente disposizione «È fatto obbligo ai produttori ed agli importatori di birra destinata al consumo nei pubblici esercizi siti nel territorio nazionale di immettere per la vendita birra confezionata in imballaggi riutilizzabili a rendere previa cauzione a valori mercuriali, da applicare fino all'utilizzatore finale. Detti imballaggi comprendono bottiglie in vetro, *pallets,* interfalde e casse». Viene così di fatto introdotto un divieto di commercializzare birra in lattina.

Con i commi successivi viene anche introdotto un regime sanzionatorio ed un principio di defiscalità per quanto riguarda l'aliquota dell'accisa da applicare sui quantitativi di birra immessi al consumo dai produttori e dagli importatori in bottiglie di vetro a rendere previa cauzione di cui al comma 25.

Il comma 30 chiude l'articolo con l'impegno per il Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro dei trasporti e quello dell'industria, alla pubblicazione almeno ogni tre anni dell'elenco delle caratteristiche tecniche degli autoveicoli a minimo impatto ambientale.

L'articolo 5 dispone le coperture finanziarie del provvedimento di legge, e suppongo sia stato riscritto dopo le modifiche apportate sia in Commissione che in Aula dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore per la sua esposizione dettagliata ed esaustiva di questo complesso provvedimento.

STANISCIA. Signor Presidente, vorrei intervenire per porre una questione in via preliminare. Dico subito che ci troviamo di fronte ad un

provvedimento di non poco conto. Le decisioni che dobbiamo assumere sono tali, come è emerso dalla relazione, che mi sembra sia necessaria l'attenzione massima del Senato, di questa Commissione ed anche, io ritengo, dell'Assemblea.

Questo è un provvedimento presentato alla Camera nel mese di aprile; la Camera lo ha esaminato e licenziato solo qualche giorno fa, impiegando quasi cinque mesi di tempo, ed ora si chiede alla nostra Commissione di approvarlo in otto giorni. Nella sostanza noi non dovremmo far altro che ratificare ciò che ci viene dalla Camera. Non solo ci vengono richiesti tempi ristrettissimi, ma tutto lascia pensare che la Camera, insieme anche al Governo, ritengano che questo ramo del Parlamento non conti niente. Infatti in questo provvedimento la Camera ha inserito una parte, quella riferita ai parchi, che sostanzialmente è già oggetto di discussione presso questa Commissione. Così, mentre singoli deputati ci hanno rimproverato, anche pubblicamente, di occuparci della modifica della legge n. 394, poi la Camera, recependo anche le osservazioni avanzate da noi, le ha introdotte essa stessa, trattandoci praticamente come Camera di serie B che non può occuparsi dei parchi, non si sa chi e perchè lo abbia deciso. Ora, noi abbiamo di esame il disegno di legge relativo ai parchi e ritengo che abbiamo il diritto e la necessità, checchè ne pensino i deputati, di dovercene occupare.

Vorrei chiedere al Presidente di questa Commissione se anche lui ritiene per caso sciolto questo ramo del Parlamento, o se invece ritiene che esso funzioni ancora, che abbia ancora il diritto di legiferare, di discutere dei problemi. Ora, a me pare che per noi questo non sia un modo dignitoso di lavorare, perchè anche il Senato ha il diritto di discutere degli argomenti, mi riferisco sempre ai parchi, che i singoli senatori o Gruppi ritengono di mettere in discussione, come le proposte di modifica della legge n. 394, e di non essere surrettiziamente esaurito di fatto dalla Camera. Non possiamo giungere al fatto compiuto che noi ci riuniamo qui solo per ratificare le decisioni assunte dalla Camera dei deputati.

È dignitoso dover discutere di questo provvedimento così importante con soli otto giorni a disposizione? Io ritengo di no: non si possono tenere quattro sedute al giorno per ubbidire a date e a tempi che altri ci hanno imposto. Ritengo di avere il diritto di disporre del tempo necessario per leggere il provvedimento, per studiarlo, discuterlo con gli altri senatori e con il Governo, se devo assolvere pienamente al mio compito. Non è possibile, a mio avviso, intervenire in maniera documentata ed argomentata su un provvedimento ricevuto solo ieri. Oggi dovremmo già procedere alla discussione generale. Chiedo quindi alla maggioranza se non sia il caso di rinunciare alla sede deliberante al fine di svolgere una discussione seria, ed eventualmente di rimettere il provvedimento all'esame dell'Aula del Senato, per poterlo affrontare e deliberare in modo approfondito.

Per quanto riguarda i tempi, ci viene detto che questo provvedimento deve essere approvato prima di una certa data, perchè altrimenti non è possibile assegnare le somme che devono essere impegnate, ma io dico che a questo ci si doveva pensare prima; e, visto che si doveva discutere

dei parchi, il disegno di legge poteva essere anche prioritariamente presentato al Senato.

Non lo si è fatto. A questo punto, se il Governo vuole impegnare i fondi prima della data di scadenza, che presenti un decreto-legge (in tal caso sarebbe opportuno che il decreto venisse presentato prima al Senato). Se il Governo lo presenterà il 30 settembre, noi potremmo approvarlo il 29 novembre affinchè anche la parallela Commissione della Camera possa disporre solo di tempi strettissimi, più o meno gli stessi a noi concessi, per approvare il provvedimento.

Se non assumeremo una posizione precisa sull'argomento e non accoglieremo la mia proposta – lo dico soprattutto alla maggioranza e al Presidente – anche nella nostra Commissione potrà accadere ciò che accade nella Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, alla quale personalmente non presenzio più e dalla quale mi dimetterò. In quella sede, infatti, a prescindere dalle forze in essa presenti, che siano di questo o di quel Gruppo, è la Camera che decide. Si continua ad andare avanti come se il Senato non esistesse.

MANFREDI. Signor Presidente, per ora non entro nel merito del disegno di legge, così riservandomi la possibilità di intervenire successivamente; voglio però segnalare alla Commissione che nel comma 4 dell'articolo 1, tra le località per le quali è previsto un intervento di bonifica, è indicata anche quella di Cengio. Ora, per analogia di argomento, chiedo come mai il disegno di legge n. 2151, da me presentato, non sia stato preso in considerazione ed esaminato con il disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Colleghi, vi segnalo che ha chiesto la parola anche il Ministro e che sarebbe forse doveroso permettergli di intervenire. Vorrei ricordare poi che le osservazioni del collega Staniscia sono state oggetto di una discussione ieri sera in sede di Ufficio di Presidenza integrato.

STANISCIA. Signor Presidente, data l'ora, l'avverto che devo andare in Aula.

PRESIDENTE. Senatore Staniscia, non posso certo impedirglielo *(Il senatore Staniscia abbandona l'Aula della Commissione)*, tuttavia è mia intenzione rilasciare a verbale una dichiarazione. È vero che il tempo a disposizione per l'esame di questo provvedimento è molto ristretto ed è fondata anche l'osservazione secondo la quale la materia dei parchi è trattata da diversi disegni di legge che questa Commissione sta esaminando. Di conseguenza, due sono i problemi che si pongono, uno sul rapporto tra le due Camere e l'altro sulla eventuale connessione di disegni di legge sulla stessa materia.

Il collega Staniscia ci ha invitati a non accettare un simile atteggiamento da parte della Camera per non andare sotto la soglia della dignità, ma il problema non è di carattere né morale né politico. Ciò che credo sia

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

13ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

36° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE 1998

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente GIOVANELLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3499) ***Nuovi interventi in campo ambientale,*** approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 7, 16 e *passim*
BORTOLOTTO *(Verdi-l'Ulivo)* 2, 3, 4
CARCARINO *(Rifond. Com.-Progr.)* 16
CONTE *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 10
LASAGNA *(Forza Italia)* 4, 9
MANFREDI *(Forza Italia)* 7
POLIDORO *(PPI), relatore alla Commissione* . 17
RONCHI , *ministro dell'ambiente* 3, 16, 17
STANISCIA *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 13, 16

DL 0962

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

urbana, degli stessi incentivi ad enti o a fondazioni esistenti con finalità ambientali: richiamo soltanto i punti che nel dibattito finora non hanno trovato cittadinanza; tutto ciò a mio avviso costituisce l'implementazione iniziale di una strategia di lungo periodo. Così anche per le bonifiche dei siti, dove davvero esistono differenziazioni che non implicano una gerarchia verticistica o accademica. ma rappresentano una diversità delle caratteristiche territoriali. Per riferirmi alla mia regione – credo che il senatore Carcarino sappia bene che cosa sto per dire – una cosa è Bagnoli, un'altra l'agro Aversano. Ma ciò non significa privilegiare una situazione piuttosto che un'altra in modo immotivato: significa soltanto riferirsi alle caratteristiche del territorio, per il suo ripristino così come era prima degli insediamenti industriali e per il recupero delle qualità territoriali. Vi è un aspetto che manca nel provvedimento, signor Ministro, ed è un tema che, in conclusione, pongo all'attenzione della Commissione: la questione del «paesaggio» inteso nella sua complessità, non come natura indistinta, ma integrato con l'attività umana; insomma, il paesaggio con la sua antropizzazione. Mi ricollego a quello che era un argomento forte emerso anche nel corso dell'indagine conoscitiva che abbiamo svolto qui in Commissione, a quello che sostenevamo nella relazione conclusiva di quella indagine. Non so se possiamo recuperare anche questo tema; esso è parte integrante di quel lavoro per la qualità ambientale che è poi la ragione ultima di questo provvedimento, che è all'origine del nostro consenso e che motiva anche il collegamento con una dimensione europea e perfino mondiale; è parte integrante del nostro obiettivo di lavoro attuale e anche successivo all'approvazione di questo disegno di legge.

STANISCIA. Signor Presidente, sottolineare gli aspetti positivi di questo provvedimento mi sembra quasi superfluo, perchè è già stato fatto in precedenti occasioni a partire dalla relazione del senatore Polidoro. Investire fondi per tutelare l'ambiente e soprattutto impiegare effettivamente tali fondi è certo un fatto positivo; proporsi di risanare, di bonificare i siti inquinati è opera necessaria e attuare tali propositi è fondamentale, così come lo è migliorare le disposizioni con cui ci si propone di adeguare sempre di più alla realtà il decreto legislativo n. 22 del 1997 e la legge n. 394 del 1991, nonchè altri provvedimenti. Sensibilizzare cittadini e istituzioni verso i problemi ambientali ed investire in questa direzione è utile e necessario per tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale. Penso però che in una discussione generale quale quella che stiamo svolgendo, il compito di un esponente della maggioranza non sia solo di esprimersi sempre favorevolmente e positivamente sul'operato di quest'ultima ma sia anche quello di individuare aspetti che sarebbe opportuno correggere per meglio legiferare ed operare in futuro. Inoltre, non ci sono molte opportunità per discutere in generale sulla politica ambientale, e quindi colgo l'occasione per formulare alcune osservazioni.

In primo luogo, il metodo. Questo è un provvedimento che affronta temi importanti e che comporta la modifica di alcune leggi quadro intorno a cui si è discusso per anni: risanamento e bonifica; correzioni al decreto

legislativo n. 22 del 1997; revisione della legge n. 394 del 1991; formazione della sensibilità dei cittadini; leggi sull'inquinamento acustico. Ritengo che questi temi non possano essere affrontati con superficialità, così come con questo provvedimento è stato fatto. Secondo me vi è la necessità di discutere con calma sui diversi temi, e di esaminare quali siano le carenze, per poi intervenire; d'altra parte il Parlamento lavora in tale direzione. È inutile svolgere un'indagine conoscitiva su questi problemi e poi affrontare la revisione di leggi che li riguardano senza tener conto dei risultati ottenuti dal lavoro della Commissione. L'improvvisazione e l'episodicità possono portarci come maggioranza a decidere interventi che potrebbero non corrispondere alle necessità vanificando il lavoro del Parlamento e del Governo.

Con riferimento al provvedimento in esame, ad esempio, all'articolo 1, comma 3, si sottolinea la necessità di un programma nazionale di bonifica da parte del Ministro, che deve essere predisposto in accordo con le regioni, con le Commissioni parlamentari e con gli altri enti interessati; al comma 4 del medesimo articolo si individua un elenco di siti potenzialmente interessati. In primo luogo mi chiedo chi possa aver indicato questi siti, ed in base a quale criterio, se c'è stato uno studio in proposito; non discuto la validità di tale elenco, in quanto è a conoscenza di tutti l'importanza della bonifica di quelle aree, tuttavia non posso fare a meno di interrogarmi sull'utilità di un programma nazionale di bonifica se è a prescindere da questo che vengono individuati i siti interessati. E d'altronde, chi ci assicura che in altre regioni o anche nelle stesse regioni non vi siano altri siti che possano rientrare nell'elenco? È evidente che questo è un modo errato di affrontare il problema.

All'articolo 2, comma 2, si parla dell'Hotel Fuenti. Il Ministro dell'ambiente deve intervenire perchè – lo ricordava anche il senatore Bortolotto – questa situazione è inaccettabile, e penso che su questo tutti siano d'accordo; ma si tratta veramente di un caso isolato? E rispetto all'indagine svolta dal Ministero dei lavori pubblici, che attesta che sulle aree demaniali delle coste italiane si è costruito in maniera dissennata, come si intende affrontare il problema? Si ritiene, forze, di poter risolvere la questione analizzando il problema dell'Hotel Fuenti senza tenere conto di quello che c'è dietro?

Su alcuni di questi temi vi sono già alcune elaborazioni, come ricordavano anche altri senatori (ad esempio, sui parchi). Ci sono, inoltre, la nostra indagine e quella condotta dalla Camera dei deputati; c'è stata la Conferenza nazionale sui parchi. Saremmo quindi in condizione di esprimerci su questo disegno di legge in maniera organica e invece stiamo discutendo del fatto che la Camera ha inserito delle modifiche al nostro provvedimento, degli emendamenti che sono stati approvati; noi ci muoveremmo probabilmente nello stesso modo. Sostanzialmente lo studio e l'elaborazione che sono stati fatti dal Parlamento e dalle forze culturali, non vengono presi in considerazione.

Ciascuno di noi ed ogni Gruppo parlamentare farà le proprie considerazioni; messi di fronte a tale situazione non possiamo che agire in questo

modo. Come Centro-sinistra c'eravamo posti l'obiettivo di definire il numero delle leggi e di redigerle in modo più organico, affinchè fossero più chiare, più semplici e più comprensibili per i cittadini; invece continuiamo a legiferare e a modificare leggi già approvate con un metodo che ritengo debba essere abbandonato. In questo caso, ripeto, vi è l'aggravante costituita dal fatto che stiamo per modificare una legge-quadro, che riveste una certa importanza.

Per concludere, ritengo si debba evitare tale tipo di legislazione, puntando – insisto – ad emendare un numero di provvedimenti legislativi più organico e chiaro.

Un altro aspetto che a mio avviso va sottolineato riguarda la tendenza del Ministero dell'ambiente a non demandare agli enti locali le decisioni (ritorno spesso su questo tema) inerenti al governo del territorio. A mio avviso, il Parlamento e quindi il Ministero devono elaborare leggi e programmi, nonchè fissare degli obiettivi; l'amministrazione e la gestione, invece, devono essere delegate ad altri organi.

Era inevitabile che a livello centrale, dieci anni fa o forse più (faccio l'esempio della legge n. 431 del 1985), venisse imposta una politica di tutela dell'ambiente. Penso anche che la legge n. 394 del 1991 risenta di questo clima e della necessità, poichè gli organi e gli enti periferici sono molto legati al territorio (e non voglio dire a certe forze economiche non sane), di una imposizione del centralismo per condurre una certa politica. Ritengo – almeno nel caso della regione è stato così – che l'approvazione della cosiddetta legge «Galasso» abbia imposto alle regioni (per lo meno, ripeto, all'Abruzzo) di predisporre un piano per la tutela dell'ambiente in maniera, per così dire, centralista. Credo che quando si elaborò la legge n. 394 tale logica poteva ancora essere praticabile; tuttavia se vogliamo passare dal vincolo al progetto, questa politica ambientale non è più attuabile in quanto non risponde più alle esigenze del momento. Oggi, infatti, ci si pone come obiettivo primario quello di generare uno sviluppo autopropulsivo – il quale è presente in tutti i settori – cioè, uno sviluppo «dal basso». La logica della programmazione si è, quindi, capovolta; i distretti industriali e i patti territoriali sono tutti strumenti che nella sostanza mirano a valorizzare le risorse locali naturali, imprenditoriali, intellettuali e culturali; nel campo ambientale la situazione sembra fossilizzata allo stadio precedente. Oggi si tenta di valorizzare le risorse locali e di fare di esse le protagoniste dello sviluppo, perchè l'altro tipo di sviluppo è fallito; cito come esempio l'intervento straordinario nel Mezzogiorno attraverso la Cassa per il Mezzogiorno che, fatta eccezione per una prima fase (mi riferisco agli anni Cinquanta e a metà degli anni Sessanta), è diventato addirittura uno strumento di arresto delle forze locali. Oggi ci troviamo di fronte alla necessità di un cambiamento anche in merito alle questioni che riguardano l'ambiente; mi sembra, invece, che il Ministero preposto con certi provvedimenti vada nella direzione opposta. Anche in questo caso possiamo verificarlo; ad esempio, all'articolo 2, comma 1, il Ministro si sostituisce ai sindaci come se questi

non fossero in grado di fare ordinanze o di demolire. Sarebbe inutile affidare loro la gestione del territorio.

Potremmo anche accettare questa sfida, ma è stato dimostrato che la logica opposta – quella di un centralismo più marcato – non ha portato ad eliminare l'abusivismo: se lo stato delle coste italiane è tuttora preoccupante ciò non è dovuto esclusivamente alle manchevolezze dei sindaci, ma anche, ad esempio, agli organi periferici dello Stato.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Se i Comuni lo fanno, però, non succede niente di negativo: anzi, così diamo loro fiducia! Come è qui riportato nel testo, se svolgono il loro compito non interviene nessuno!

STANISCIA. A mio avviso, però, questo potere sostitutivo è un elemento di sfiducia verso l'organo locale. Noi chiediamo alle autorità locali di promuovere lo sviluppo e approviamo i patti territoriali (con legge dello Stato, cosa su cui sono d'accordo), ma ad un certo punto affermiamo che esse stesse non sono capaci di emettere ordinanze. Ciò vale anche per gli accordi di programma contenuti nel provvedimento e nel decreto legislativo n. 22.

Il centralismo si dimostra con la presenza del Ministero e degli organi centrali in ogni problema, in ogni concertazione e contrattazione programmatica. Ritengo invece che si debba fare uno sforzo per andare verso il decentramento. Proprio in questa fase c'è stata una serie di decreti legislativi del ministro Bassanini che hanno decentrato tali compiti periferici, e noi dobbiamo seguire questa logica.

PRESIDENTE. Senatore Staniscia, mi scusi: manca poco all'inizio dei lavori dell'Aula. Poiché abbiamo cinque minuti per le repliche del relatore e del Governo e conteremmo di chiudere oggi la discussione generale vorrei chiederle, se fosse possibile, nel rispetto del Regolamento, di concludere rapidamente il suo intervento in modo da lasciare spazio al relatore ed al Governo.

STANISCIA. Da quanto tempo sto parlando?

CARCARINO. Quattordici minuti.

PRESIDENTE. Forse qualcosa di più. Come abbiamo già detto, nel caso in cui la discussione generale non si concluda adesso dovremmo proseguire i nostri lavori questa sera, al termine della seduta dell'Aula; poi bisognerà fissare il termine per la presentazione degli emendamenti, prevedendo il tempo necessario perché le Commissioni di merito, in particolare la Commissione bilancio, li esaminino. Quindi, se i colleghi sono disposti a riprendere i lavori della Commissione questa sera, possiamo concludere adesso; però abbiamo praticamente terminato.

STANISCIA. Prendo atto della sua osservazione, signor Presidente. D'altra parte avevo già capito che non solo in Aula, ma neanche in Commissione c'era il tempo per discutere su un provvedimento così importante. Rinuncio pertanto a proseguire il mio intervento, nonostante sia giunto solo a metà dello stesso.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Staniscia; mi auguro che in sede di esame dei singoli articoli si possano recuperare argomentazioni e spazio, sia per i membri della Commissione che per il relatore ed il Governo.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Dobbiamo ora decidere se convocarci al termine della seduta dell'Aula. Proporrei al relatore ed al Governo di replicare in termini tali da consentire oggi la formale fissazione del termine per la presentazione degli emendamenti, salvo recuperare spazi in seguito.

POLIDORO, *relatore alla Commissione.* Se il Presidente e la Commissione lo consentono, rinuncio alla replica, riservandomi di fornire una risposta sulle questioni che sono emerse dal dibattito quando passeremo all'esame degli articoli – in maniera quindi irrituale – in modo da giustificare l'atteggiamento del relatore nei confronti degli emendamenti che man mano esamineremo.

RONCHI, *ministro dell'ambiente.* Il Governo si conforma alla posizione assunta dal relatore e quindi rinuncia ad intervenire in replica.

Ricordo che se si vogliono introdurre dei cambiamenti che poi sia possibile attuare bisogna rispettare determinati tempi, perché se questi ultimi saltano non vi sarà nessun cambiamento: si seguirà l'*iter* normale e si andrà probabilmente all'anno prossimo, con la presentazione di un nuovo disegno di legge e con nuovi finanziamenti. Quindi, è interesse di chi vuole apportare cambiamenti al testo fare in modo che sia possibile approvarli; altrimenti basta decidere di non farlo, la Commissione è sovrana.

Per fare in modo che i cambiamenti siano attuati con il provvedimento in esame, c'è una disponibilità di tempo piuttosto limitata; ciò comporta che al massimo mercoledì esso debba essere approvato. Se invece si vuole affondare il provvedimento, basta superare tale data, in modo che la Camera dei deputati non abbia il tempo di riesaminarlo nel testo modificato prima della finanziaria. Credo pertanto che coloro che hanno cambiamenti da proporre debbano collaborare a stringere i tempi, perché altrimenti, volenti o nolenti, l'*iter* del provvedimento si interromperà.

Vorrei invitare a tal fine la Commissione a considerare per la presentazione degli emendamenti un termine utile. So che si parla di martedì; pregherei invece di fissare tale termine a lunedì sera – se fosse possibile; ovviamente, il Governo si inchina alla volontà della Commissione – perché dopo la presentazione degli emendamenti il relatore e il Governo devono avere il tempo di valutarli, così come le Commissioni che su di essi devono esprimere il parere.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

13ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

39° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 SETTEMBRE 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente GIOVANELLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3499) ***Nuovi interventi in campo ambientale,*** approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 7, 8 e *passim*
BORTOLOTTO *(Verdi-l'Ulivo)* . 10, 11, 49 e *passim*
CAPALDI *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 10
CARCARINO *(Rifond. Com.-Progr.)* 7, 8, 50 e *passim*
COLLA *(Lega Nord-per la Padania indip.)* . 51, 63
COLLINO *(AN)* 15, 18, 68
IULIANO *(Misto)* . . . . . *Pag.* 53, 57
LASAGNA *(Forza Italia)* . . . . . 7, 8, 46 e *passim*
LUBRANO DI RICCO *(Verdi-l'Ulivo)* 48, 49, 51 e *passim*
MAGGI *(AN)* . . . . . 8, 48, 49 e *passim*
POLIDORO *(PPI), relatore alla Commissione* . 7, 14, 47 e *passim*
RONCHI, *ministro dell'ambiente* 7, 10, 11 e *passim*
STANISCIA *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* . 9, 10, 12 e *passim*
VELTRI *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* . . . 7, 49, 51 e *passim*

DL 0937

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

STANISCIA. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione della Commissione su questo emendamento, considerato il parere negativo espresso dal Governo. L'emendamento 1.53 affronta i problemi che si creano nei comuni che hanno affidato in gestione a terzi il servizio dei rifiuti urbani. Non è chiaro chi deve compiere l'accertamento e la riscossione della tariffa: non si comprende se il titolare sia il comune o l'impresa appaltatrice, per cui i comuni si trovano costantemente in difficoltà.

La materia, infatti, è disciplinata principalmente da due atti normativi: il decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, ed il decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, in particolare rispettivamente dagli articoli 49 e 52. Tali norme, in sostanza, generano l'equivoco suddetto con conseguenti difficoltà per i comuni che danno in appalto tale servizio, che non sanno, per esempio, se inserire o meno in bilancio queste somme. Non è chiaro inoltre un altro aspetto: se sono i comuni a dover riscuotere, non si applica l'IVA, e quindi non si aggrava di riflesso la tariffa per i cittadini; se invece riscuotono i privati è evidente che l'IVA si applica. Se la tariffa fosse considerata un corrispettivo per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, pagato dai cittadini al gestore degli stessi, sarebbe oltremodo difficile escludere l'applicazione dell'IVA.

Signor Presidente, la prego pertanto di accantonare questo emendamento e di chiedere al Governo, che ha espresso in merito parere negativo, di approfondire se quanto dico corrisponde al vero, oppure se invece tali difficoltà non esistono. La Commissione sarà libera di decidere, ma a livello locale dei problemi si avvertono ed infatti sono stati i comuni a sollecitarmi a presentare un emendamento in questa direzione.

PRESIDENTE. Senatore Staniscia, accolgo senza dubbio la sua richiesta di accantonare l'emendamento 1.53, consideratane la portata di carattere generale; tale emendamento rappresenta infatti quasi una legge a sé stante.

STANISCIA. Signor Presidente, in riferimento alla contrarietà espressa dal Ministro, chiarisco ulteriormente che è vero che a suo tempo, circa due anni fa (e mi pare che i fatti non mi abbiano dato torto) ero contrario alla tariffa perché la ritenevo inapplicabile, però l'emendamento che ho oggi presentato non abolisce la tariffa, ma mira semplicemente a chiarire chi sia il titolare della riscossione: se i soldi devono passare attraverso il comune che ha affidato ad un appaltatore la gestione oppure no. Si vuole chiarire solo questo aspetto.

PRESIDENTE. Però si prevede anche che l'applicazione e la riscossione della tariffa siano effettuate dall'ente locale secondo le disposizioni dell'articolo 52 del decreto legislativo n. 446 del 1997.

STANISCIA. Sì signor Presidente, ma tale norma rinvia ad un regolamento.

PRESIDENTE. Considerata la portata dell'emendamento, do la parola al Ministro.

RONCHI, *ministro dell'ambiente.* Senatore Staniscia, le disposizioni dell'articolo 52 del decreto legislativo n. 446 trovavano applicazione quando era in vigore il sistema di tassa e non quello di tariffa. È vero che ci sono state delle difficoltà, ma abbiamo ormai raggiunto un'intesa con l'ANCI, che si manifesta nelle linee guida del decreto legislativo n. 22 in relazione ai sistemi di riscossione delle tariffe.

Sono contrario a tornare al sistema precedente perché può introdurre rigidità nel meccanismo di gestione della tariffa: l'obbligo di conferire la tariffa, con un sistema di riscossione equivalente alla tassa, direttamente al comune e non tramite il soggetto che eventualmente gestisce il servizio potrebbe ostacolare l'affidamento della gestione del servizio a terzi, i quali potrebbero accettare la gestione solo se fossero loro a riscuotere la tariffa. Senatore Staniscia, il Governo quindi conosce bene l'argomento, ma se vuole l'accantonamento dell'emendamento 1.53 potrò anche svolgere un'ulteriore riflessione, consultando ulteriormente l'ANCI. Ribadisco però che il punto è stato discusso e che inoltre rischia di rimettere in discussione il sistema tariffario, perché il metodo di riscossione da lei richiamato era applicato quando era in vigore il sistema di tassa. Accetto comunque l'idea di accantonare l'emendamento 1.53 data la delicatezza del tema e mi impegno a svolgere un ulteriore approfondimento in merito.

STANISCIA. Signor Presidente, a me sembra che le cose non stiano come sostiene il Ministro.

CAPALDI. Signor Presidente, il sistema tariffario è gestito direttamente, però attualmente nel nostro Paese le somme non sono incassate dagli affidatari ma dai comuni che solo successivamente le rigirano ai primi.

RONCHI *ministro dell'ambiente.* Mi dispiace, non sempre è così; ci sono dei casi...

CAPALDI. Ma i casi sono l'eccezione; la regola è che incassano i comuni.

RONCHI, *ministro dell'ambiente.* Certo; ma se fissiamo il principio in una regola di legge, escludiamo la possibilità che si verifichino quei casi che consentono una gestione tariffaria affidata a privati.

BORTOLOTTO. L'emendamento recita «salvo diverso accordo tra enti locali e gestori del servizio», quindi non prescrive un obbligo.

RONCHI, *ministro dell'ambiente.* Però prescrive anche: «secondo le disposizioni dell'articolo 52 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446».

(...)

STANISCIA. Signor Presidente, state parlando di una questione che non ho posto.

PRESIDENTE. Stiamo parlando per chiarirla, senatore Staniscia. Se l'emendamento 1.53 si risolve in una indicazione sulla riscossione della tariffa, possiamo discuterne; così come è formulato adesso, capisco che l'intenzione del proponente è quella di porre il problema della riscossione della tariffa.

STANISCIA. Così è scritto.

PRESIDENTE. La sua formulazione, però, va oltre il tema della riscossione. Se si vuole intervenire solo sulla riscossione, lo si può fare in riferimento al testo del decreto *in itinere* e non semplicemente con la normativa vigente, come il decreto legislativo n. 446 del 1997, che si riferiva peraltro alla tassa. Va fatto con riferimento a quel decreto.

Comunque, propongo di accantonare l'emendamento 1.53 e di riformularlo, perché la latitudine della sua formulazione attuale è tale per cui non si riferisce solo alla riscossione, ma a tutto il sistema di applicazione; inoltre, c'è il richiamo ad una norma precedente e la previsione di sopprimere le norme in contrasto. In sostanza, con esso si modifica il sistema della tariffa; sarebbe opportuno quindi riscriverlo...

RONCHI, *ministro dell'ambiente.* Fatemi fare una verifica.

PRESIDENTE. ...in modo che sia puntato sul tema della riscossione. Teniamo presente che il Parlamento ha delegato questa materia e che è stato emanato il decreto legislativo n. 22 del 1997.

STANISCIA. Signor Presidente, di solito prima di scrivere rifletto, e anche abbastanza. La proposta che sto facendo non è quella di abolire la tariffa o di rimetterla in discussione: dico solo che quando il comune affida la gestione del servizio di riscossione della tariffa ad un privato, nelle forme richieste dalla legge, il denaro deve comunque passare attraverso il bilancio comunale. Questo per due motivi fondamentali: in primo luogo, perché se non passa attraverso il bilancio comunale e la tariffa viene pagata direttamente al gestore, il gestore privato è tenuto a pagare l'IVA e quindi si ha un aggravio sul cittadino utente. A questo punto non si sa – penso comunque che la risposta sia negativa – se il comune deve iscrivere in bilancio o no queste somme. Se il comune non iscrive in bilancio queste somme, una delle conseguenze dirette, a prescindere da tutte le altre, è che esse non vengono conteggiate nei primi tre titoli del bilancio; quindi anche per quanto riguarda i cespiti, i mutui e così via vengono meno.

Questo è quello che sto proponendo, e non altro, perché altrimenti significa che non si vuole capire o che io non sono chiaro. Non so se si vuole risolvere questo problema o lo si vuole lasciare nell'equivoco, com'è adesso, perché alcuni comuni iscrivono queste somme in bilancio e

altri no; nessuno mette in discussione il prestigio dell'ANCI, però su un altro decreto ora all'esame del Parlamento essa ha fatto affermazioni che non corrispondono al vero.

Questo è il problema che sottopongo all'attenzione della Commissione. Se leggete l'emendamento, esso prevede soltanto che «Salvo diverso accordo fra enti locali e gestori del servizio» – quindi solo quando si discute della gestione del servizio – «l'applicazione e la riscossione della tariffa» – cioè chi decide la tariffa e chi la riscuote – è effettuata dal comune. Tutto qui, per i motivi e le difficoltà che si determinano facendo diversamente.

RONCHI, *ministro dell'ambiente.* Senatore Staniscia, le pare poco scrivere «l'applicazione della tariffa»? Lei sostiene che la tariffa non è in discussione: quando però si scrive «l'applicazione della tariffa», è in discussione proprio questo.

STANISCIA. Chi la fa adesso l'applicazione?

RONCHI, *ministro dell'ambiente.* L'applicazione viene effettuata secondo linee guida e non sulla base dell'articolo 52 del decreto legislativo n. 446 del 1997. Si segue la procedura dell'articolo 49 del decreto legislativo n. 22 del 1997, che dà una serie di indicazioni; la riscossione da parte sua è legata al sistema di applicazione della tariffa, come non può non essere. Sulla riscossione della tariffa il decreto legislativo n. 22 del 1997 prescrive (articolo 49, comma 9) che «La tariffa è applicata dai soggetti gestori nel rispetto della convenzione e del relativo disciplinare», in quanto si tratta di tariffa e non di tassa, per cui non può essere applicata solo dall'ente locale. La tariffa è riscossa dall'ente che gestisce il servizio, come recita l'articolo 49 ora citato, e non direttamente dall'ente locale.

STANISCIA. Il decreto legislativo n. 446 del 1997 è successivo al decreto n. 22 e stabilisce all'articolo 52 le modalità della riscossione. Il decreto legislativo n. 446 è del dicembre 1997, il decreto legislativo n. 22 è del febbraio 1997.

RONCHI, *ministro dell'ambiente.* Quella normativa regolava, se non ricordo male, la riscossione dei contributi comunali per le aree connesse ad attività produttive e commerciali, però devo verificare.

PRESIDENTE. Dobbiamo stare attenti colleghi, perché rischiamo di abolire l'articolo 49 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, sul quale abbiamo espresso parere favorevole.

Propongo pertanto di accantonare l'esame dell'emendamento 1.53 per consentire a tutti i colleghi di approfondire la questione. Tale emendamento, infatti, laddove abroga le disposizioni in contrasto con la presente normativa, non si limita a puntualizzzare ma, secondo il Ministro, riforma e snatura le disposizioni relative all'applicazione della tariffa stessa. Con-

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

13ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

41° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE 1998

Presidenza del presidente GIOVANELLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3499) ***Nuovi interventi in campo ambientale,*** approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 3, 4 e *passim*
BORTOLOTTO *(Verdi-l'Ulivo)* . . . 6, 8, 10 e *passim*
CARCARINO *(Rifond. Com.-Progr.)* . 2, 3, 4 e *passim*
LASAGNA *(Forza Italia)* . . . . 13, 14, 16 e *passim*
LAURO *(Forza Italia)* . . . . . 12, 18, 19 e *passim*
LUBRANO DI RICCO *(Verdi-l'Ulivo)* 10, 23
MAGGI *(AN)* . . . . . *Pag.* 18, 26
MANFREDI *(Forza Italia)* . . . . . 6, 11, 12 e *passim*
MANTICA *(i)* 8
POLIDORO *(PPI), relatore alla Commissione* . . 2, 3, 5 e *passim*
RESCAGLIO *(PPI)* 18
RONCHI, *ministro dell'ambiente* . . 4, 5, 6 e *passim*
SPECCHIA *(AN)* . . . . . 4, 5, 24 e *passim*
STANISCIA *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 13, 30, 44 e *passim*
VELTRI *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* . . 10, 11, 13 e *passim*

DL 0980

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

MANFREDI. Signor Presidente, potrebbe accadere che un pretore, a causa di qualcuno che si lamenti di un volo, applichi la norma.

BORTOLOTTO. Ma se la norma afferma che certi voli in casi di emergenza sono autorizzati, il pretore riconoscerà che quello era un caso di emergenza.

MANFREDI. Questo discorso vale se viene introdotta la frase che ha suggerito il Presidente: «fatte salve le situazioni di emergenza e calamità».

PRESIDENTE. Si possono escludere i casi di emergenza e calamità; un volo di emergenza in fin dei conti ci sarà una volta ogni tanto, non tutte le notti.

STANISCIA. Anche se, qualora si tratti di un'emergenza, è chiaro che il volo lo si deve autorizzare.

PRESIDENTE. Un volo di emergenza non è un volo regolare, cioè non è regolare la violazione delle norme sull'inquinamento acustico. Il bene protetto è il non successivo inquinamento acustico e ciò che avviene occasionalmente non disturba questo bene.

CARCARINO. Volevo proprio al riguardo chiedere se si mantiene la seconda parte dell'emendamento.

LASAGNA. Io vorrei solo chiedere se questa normativa, che sostanzialmente limita anche l'accesso all'Italia da parte dell'Europa, è stata approvata dalla Commissione trasporti della CEE o se è stata richiesta alcuna autorizzazione in tal senso: perchè credo che rischiamo di porci completamente al di fuori della normativa europea e che creeremmo un altro caso Burlando-Malpensa. Infatti, a parte i voli intercontinentali, che avrebbero la possibilità di atterrare e decollare, il resto dell'Europa sarebbe tagliata fuori dall'Italia per circa un terzo della giornata.

VELTRI. Signor Presidente, rispetto ad alcune obiezioni che sono state avanzate dai senatori Lauro e Lasagna, vorrei ricordare che ci muoviamo all'interno di un quadro normativo già codificato, perché la legge n. 447 del 1995, cioè la legge quadro sull'inquinamento acustico, rimandava all'emanazione di un regolamento che fissasse, appunto, sia i criteri sia gli *standard*; questo regolamento è stato emanato nel dicembre dell'anno scorso di concerto con il Ministero dei trasporti e contiene alcune norme, tra cui questa, di fatto già esistenti e vigenti, ad esempio, in Austria, in Germania e in Francia.

Ora, perché ho ravvisato la necessità di presentare questo emendamento? Per rafforzare quanto è contenuto nel regolamento emanato, ripeto, di concerto con il Ministero dei trasporti e comprendente norme

(...)

RONCHI, *ministro dell'ambiente.* Se è necessario approvare la norma, allora facciamolo. Se il parere del Governo crea delle difficoltà, mi rimetto alla Commissione.

È meglio comunque non avere un'altra impostazione per un altro anno; sarebbe meglio che l'emendamento venisse votato nel testo attuale.

STANISCIA. Il decreto legislativo n. 22 è entrato in vigore da pochissimo tempo e ancora non è stato verificato nella realtà. Oggi, a mio avviso, con queste altre modifiche, il decreto in questione rischia ulteriori difficoltà applicative.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.36, presentato dal senatore Bortolotto, identico all'emendamento 4.37, presentato dal senatore Maggi e da altri senatori, all'emendamento 4.38, presentato dal senatore Manfredi e da altri senatori, all'emendamento 4.39, presentato dai senatori Rescaglio e Lavagnini, e all'emendamento 4.40, presentato dai senatori Capaldi e Giovanelli.

È approvato.

Risulta pertanto assorbito l'emendamento 4.41.

Ricordo che l'emendamento 4.43 è accantonato.

Metto ai voti l'emendamento 4.44, presentato dai senatori Giovanelli e Capaldi.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.45, identico agli emendamenti 4.46, 4.47, 4.48 e 4.49.

I presentatori hanno riformulato i suddetti emendamenti. Ne do lettura.

Sostituire il comma 22, con il seguente:

«22. All'articolo 54, comma 1, del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, premettere il seguente periodo: "I produttori e gli utilizzatori che non adempiono all'obbligo di cui all'articolo 38, comma 2, entro il 31 dicembre 1998, sono puniti con la sanzione amministrativa pecuniaria pari a sei volte le somme dovute per l'adesione al CONAI, fatto comunque salvo l'obbligo di corrispondere i contributi pregressi. Tale sanzione è ridotta della metà nel caso di adesioni effettuate entro il sessantesimo giorno dalla scadenza sopra indicata"».

4.45 (Nuovo testo) D'ALÌ, VENTUCCI, PASTORE, AZZOLLINI

(...)

STANISCIA. Signor Ministro, il problema della copertura non esiste, perchè l'emendamento 2.14 va letto insieme all'emendamento 2.25. Con il primo propongo l'istituzione del parco (che l'anno scorso era stato definito area di reperimento), con il secondo che la somma da impegnare sia sempre la stessa di cui al comma 9, comma del quale do lettura: «Nell'ambito dell'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 4, comma 11, della legge 8 ottobre 1997, n. 344, le somme di lire 2.000 milioni per l'anno 1998 e di lire 1.500 milioni a decorrere dall'anno 1999 sono destinate all'istituzione e al funzionamento del Parco nazionale della Val d'Agri e Lagonegrese». Se alla fine si aggiungessero le parole: «e del parco nazionale della costa teatina», il problema di bilancio non si porrebbe.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Senatore Staniscia, abbiamo detto e relazionato che serviva un miliardo e mezzo a decorrere dal 1999 per istituire due parchi nazionali. Se adesso ne aggiungessimo un altro senza cambiare la copertura, avremmo chiesto in precedenza più soldi del dovuto. Come potremo giustificare un simile comportamento?

Senza il nulla osta della Commissione bilancio non me la sento di esprimere parere favorevole.

PRESIDENTE. Colleghi, non vorrei che per una questione di copertura finanziaria il provvedimento «cadesse». D'Altronde il comma 9 prevede esplicitamente il finanziamento dei due parchi.

BORTOLOTTO. Signor Ministro, la copertura potrebbe essere inserita nella prossima legge finanziaria?

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Probabilmente sì.

PRESIDENTE. Colleghi, torniamo ai pareri di relatore e Governo.

POLIDORO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

RONCHI, *ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, se non c'è copertura, esprimo parere contrario, a meno che la Commissione bilancio non individui la possibilità di ripartire la copertura stessa.

PRESIDENTE. Senatore Staniscia, vuole ritirare i suoi emendamenti e trasformarli in un ordine del giorno?

STANISCIA. Signor Presidente, potrei anche trasformare gli emendamenti in ordine del giorno, però non mi sembra che si tratti di inserire qualcosa che non sia già all'interno della legge. Già la legge n. 344 del 1997 aveva inserito l'area in questione come area di reperimento prevedendo altresì che il Ministro dell'ambiente entro il 30 giugno 1998 prov-

vedesse, sentita la ragione e gli enti locali competenti, all'istruttoria tecnica necessaria per avviare l'istituzione dei parchi.

RONCHI, *ministro dell'ambiente.* Senatore Staniscia, l'istruttoria tecnica si è tenuta, ciò che manca sono i soldi. La scelta è caduta sul Parco della Val d'Agri (che andava necessariamente coperto perchè decaduto a seguito della mancata realizzazione del Parco interregionale del delta del Po) e, con un emendamento alla Camera, su quello dell'Alta Murgia. Se si trova la copertura, comunque, il mio parere sarà favorevole.

STANISCIA. Signor Presidente, prendo atto di ciò che dice il Ministro, però nella legge si diceva che per l'istruttoria era necessario il coinvolgimento di regioni e enti locali.

RONCHI, *ministro dell'ambiente.* Senatore Staniscia, si sono tenute alcune riunioni: anche senza sapere quali siano stati gli esiti, le posso assicurare che le regioni erano presenti.

STANISCIA. Va bene, trasformo gli emendamenti 2.14 e 2.25 in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.26.

STANISCIA. Signor Presidente, voglio sottolineare che ho presentato questo emendamento per evidenziare un'esigenza. Con l'emendamento 2.26 si prospetta di inserire anche il territorio dell'antica Frentania (non mi soffermo a spiegare cosa era, perchè è noto a tutti voi) interessando le sue aree archeologiche, senza prevedere un parco naturalistico che ricomprenda l'intera area. Vi sono infatti giacimenti archeologici di grande rilievo, che vorrei individuare.

Poichè nel merito ho presentato un disegno di legge che nessuno ha ancora esaminato, ho inserito tale aspetto in questo provvedimento.

PRESIDENTE. È una competenza del Ministro dei beni culturali!

RONCHI, *ministro dell'ambiente.* L'articolo 34, comma 6, della legge 6 dicembre 1991, n. 934, riguarda le aree di reperimento destinate all'istituzione di parchi nazionali. Non si pongono ostacoli al fatto che vi sia un'area di interesse naturalistico che sia nel contempo di interesse archeologico.

STANISCIA. L'antica Frentania comprende un territorio che è più vasto delle sole aree archeologiche, ma io vorrei individuare solo le aree naturalistico-archeologiche di quel comprensorio.

RONCHI, *ministro dell'ambiente.* Purtroppo non abbiamo fatto ancora una istruttoria su questo argomento e quindi non so dirle niente in proposito.

STANISCIA. Con questo emendamento si chiede soltanto di inserire tale area tra quelle di reperimento.

RONCHI, *ministro dell'ambiente.* Se vi fosse anche un interesse naturalistico, andrebbe bene; tuttavia, ora non sono in grado di affermarlo.

PRESIDENTE. È sbagliato, è un'altra cosa! È come il Parco dei templi di Agrigento.

Se ho capito bene l'intenzione del senatore Staniscia, si dovrebbe predisporre un ordine del giorno che impegni il Governo in tal senso, ma la competenza del Ministro dell'ambiente nell'ambito della citata legge n. 934 riguarda altre esigenze del territorio. Consiglieri, pertanto, di ritirare l'emendamento 2.26 e presentare un ordine del giorno che impegni il Governo in questa direzione, ma in tal caso il Ministro competente, non sarebbe quello dell'ambiente.

RONCHI, *ministro dell'ambiente.* Bisogna verificare se c'è un interesse naturalistico oltre a quello archeologico, che giustifichi l'istituzione di un parco nazionale; qualora vi fosse un interesse naturalistico, si potrebbe istituire un parco. Io però – ripeto – non ho ancora fatto l'istruttoria.

STANISCIA. Signor Ministro, io non chiedo l'istituzione di un parco, per cui lei avrebbe già dovuto fare l'istruttoria; con questo emendamento chiedo di inserire il territorio dell'antica Frentania tra le aree di reperimento, in modo che il Ministero possa effettuare uno studio in merito.

RONCHI, *ministro dell'ambiente.* Solitamente, per inserire nelle aree di reperimento alcuni territori, ci si basa su uno studio relativo ai valori naturalistici che ne motivi l'inserimento ai fini dell'istituzione di un parco nazionale (tra l'altro, tra quelli prioritari, previsti dal citato comma 6).

In linea di massima si può fare, ma non dispongo di questa relazione per asserire che esistono valori naturalistici. Per quelli archeologici vale il discorso del Presidente: cioè se vi fossero solo quelli, non potremmo inserire quest'area.

Allo stato, quindi, mi rimetto al parere della Commissione perché non sono in grado di esprimermi. In linea di principio – ripeto – è possibile, ma ora non posso affermare se l'interesse naturalistico di quel territorio sia tale da giustificare il suo inserimento nelle aree di reperimento.

Consiglierei, quindi, di predisporre un ordine del giorno che impegni il Governo ad analizzare se vi siano elementi naturalistici; poi, in sede di esame del disegno di legge finanziaria si potranno prevedere provvedimenti finalizzati all'inserimento delle aree di reperibilità dei parchi. Commissioniamo l'indagine e dopo vedremo se si potrà procedere. Per il momento, non posso dire altro.

POLIDORO, *relatore alla Commissione.* Concordo con quanto affermato dal Governo.

STANISCIA. D'accordo. Ritiro dunque anche l'emendamento 2.26 e presento il seguente ordine del giorno:

«La 13ª Commissione del Senato,

in sede di discussione del disegno di legge n. 3499,

impegna il Governo

– a procedere all'istituzione del parco nazionale della costa teatina ed a reperire nella prossima manovra economica finanziaria le risorse necessarie;

– a verificare se nell'area naturalistica dell'antica Frentania vi sono valori naturalistici tali da giustificare l'inserimento nelle aree di reperimento di cui all'articolo 34, comma 6, della legge n. 394 del 1991, ai fini dell'istituzione di un parco nazionale archeologico-naturalistico.»

0/3499/20/13 STANISCIA, BISCARDI

POLIDORO, *relatore alla Commissione.* Esprimo parere favorevole.

RONCHI, *ministro dell'ambiente.* Accolgo l'ordine del giorno testé presentato dal senatore Manfredi.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 20.

È approvato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.30, presentato dai senatori Colla e Avogrado.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.101.

Questo emendamento è stato presentato dal relatore a seguito del coordinamento conseguente al parere della 5ª Commissione permanente.

RONCHI, *ministro dell'ambiente.* Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.101, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.48.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

13ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

55° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 GIUGNO 1999

Presidenza del presidente GIOVANELLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3963) ***Deputati SCALIA ed altri: Modifiche alla legge 10 aprile 1997, n. 97, recante istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse,*** approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione* *Pag.* 2, 3, 4
BORTOLOTTO *(Verdi-l'Ulivo)* 3
CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente* 4
SPECCHIA *(AN)* 3
STANISCIA *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 2, 3

DL 1306

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

I lavori hanno inizio alle ore 16,25.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3963) ***Deputati Scalia ed altri: Modifiche alla legge 10 aprile 1997, n..97, recante istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse,*** approvato dalla Camera dei deputati
(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione.* L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modifiche alla legge 10 aprile 1997, n. 97, recante istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse», d'iniziativa dei deputati Scalìa, Gerardini, De Cesaris, Copercini, Stradella e Fabris, già approvato dalla Camera dei deputati.

Colleghi, non c'è bisogno che io mi diffonda ad illustrare l'attività di una Commissione bicamerale della quale diversi colleghi sono membri, anche con funzioni rilevanti, e che è stata istituita con una legge approvata da questa Commissione su proposta di diversi membri della stessa, tra cui il senatore Specchia. La Commissione di inchiesta ha lavorato utilmente per tutto questo tempo e i lavori in corso non hanno fatto altro che individuare la necessità di approfondire e portare avanti questo impegno.

Come relatore vorrei fare solo una considerazione: la materia dei rifiuti esige oggi essenzialmente lo sviluppo di sistemi di gestione economici, imprenditoriali e di mercato, dall'attuazione della tariffa,all'implementazione del sistema della raccolta degli imballaggi, in generale allo sviluppo della gestione industriale e della responsabilizzazione delle imprese. Tuttavia, rimane nel nostro paese un'ampia area, che potrei definire grigia, nella quale anche l'elementare legalità fatica ad essere rispettata.

A mio avviso, la Commissione d'inchiesta, senza indulgere in atteggiamenti inquisitivi, può fornire un contributo di trasparenza alla gestione dei rifiuti. Per questo motivo, propongo che il disegno di legge in esame, che ne proroga la durata fino al termine della tredicesima legislatura, venga approvato.

L'ulteriore comma prevede semplicemente che la Commissione riferisca al Parlamento entro il 31 dicembre 1999.

STANISCIA. Vorrei sapere se con questo provvedimento sarà solo prorogata la durata della Commissione o se verranno anche rinnovate le cariche della Commissione stessa.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione.* Dal testo che stiamo esaminando non si prevede la scadenza e la ricostituzione della Commissione.

La Commissione continua i suoi lavori ma non è previsto, nella normativa che ci accingiamo ad approvare, il rispetto di quella che è adesso considerata una normale prassi parlamentare: cioè il rinnovo delle cariche a metà legislatura, prassi che abbiamo anche noi adottato. La Commissione non interrompe la sua attività ma la prosegue senza soluzione di continuità.

SPECCHIA. Proprio un mese fa, la Commissione parlamentare antimafia è stata prorogata ma non sono cambiati i suoi membri e quindi anche per questa Commissione accadrà la stessa cosa.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Dichiaro aperta la discussione generale.

STANISCIA. Signor Presidente, ritengo che la Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti sia diretta in maniera non imparziale, tant'è vero che io, che faccio tuttora parte della Commissione, non partecipo più ai suoi lavori e ho protestato vivamente durante le sedute della Commissione stessa. Ho verificato di persona la mancanza di una conduzione oggettiva, per esempio, in occasione di un sopralluogo che la Commissione ha effettuato in Abruzzo. Non prende in considerazione allo stesso modo problemi e avvenimenti che a volte sono identici, per cui ritengo che non possa continuare ad essere condotta in questo modo. Desideravo far presente ai colleghi questa situazione.

Con il voto favorevole al provvedimento in discussione confermeremmo che la Commissione deve continuare i suoi lavori così come sta facendo.

BORTOLOTTO. Signor Presidente, sono sorpreso per le dichiarazioni testè rese dal senatore Staniscia. La Commissione che ci accingiamo a prorogare sta svolgendo un lavoro importantissimo. Conosco personalmente il Presidente e peraltro il vice presidente Specchia è persona di profonda sensibilità che terrà certamente conto di queste osservazioni; se ci saranno problemi si potranno risolvere nella Commissione stessa.

Non si può affermare che c'è una conduzione non equanime. Posso capire il fatto che problemi che il senatore Staniscia ritiene identici siano affrontati in modo diverso, come capita ovunque; ma comprendo anche che la Commissione, non essendo in grado di effettuare sopralluoghi in tutte le discariche del nostro paese, nè di analizzare il problema dei rifiuti di tutto il nostro paese, non può affrontare ogni questione con lo stesso grado di approfondimento. Non è però vero che la Presidenza non funziona. Stiamo pensando di prorogare la Commissione d'inchiesta per indagare su tutte quelle problematiche che non sono state approfondite in precedenza anche per mancanza di tempo.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Prendo atto delle dichiarazioni del senatore Staniscia, anche se mi pare che la sede propria per svolgerle sia la Commissione d'inchiesta della quale, peraltro, fanno parte molti dei membri della 13ª Commissione, me compreso, anche se, lo confesso, con un insufficiente livello di partecipazione. Purtroppo, è difficile conciliare tutte le attività parlamentari.

In questo momento, noi dobbiamo comunque limitarci a decidere solo sulla proroga della Commissione e non sulla sua Presidenza o sulla sua gestione.

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente.* Non desidero intervenire nel merito del provvedimento al nostro esame perchè è una scelta riservata all'autonomia della vostra Commissione parlamentare. Non c'è pertanto ragione di un intervento di merito del Governo. Desidero solo testimoniare l'utilità di prorogare un'attività d'inchiesta su un settore che ha molte implicazioni con il mondo della criminalità organizzata e che, quindi, necessita di una costante attenzione da parte di tutte le istituzioni parlamentari, governative e amministrative.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione.* Passiamo all'esame e alla votazione dell'articolo 1.

Art. 1.

1. All'articolo 1, comma 1, della legge 10 aprile 1997, n. 97, dopo le parole: «È istituita» sono inserite le seguenti: «, per la durata della XIII legislatura,». Al medesimo comma 1, la lettera *g)* è abrogata.

2. Il comma 2 dell'articolo 1 della legge 10 aprile 1997, n. 97, è sostituito dal seguente:

«2. La Commissione riferisce al Parlamento al termine dei suoi lavori, presentando una relazione finale. La Commissione riferisce altresì al Parlamento sull'attività svolta ogni volta che lo ritenga opportuno e, comunque, entro il 31 dicembre 1999».

STANISCIA. Desidero annunciare il mio voto favorevole sul disegno di legge unicamente per disciplina di Gruppo.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione.* Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

I lavori terminano alle ore 16,35.

ATTIVITÀ NON LEGISLATIVA IN ASSEMBLEA

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

537ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 1999

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

GOVERNO

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo in ordine alla politica agricola comunitaria, con particolare riferimento alle relazioni euromediterranee

Approvazione, con modificazioni, delle proposte di risoluzione nn. 1 e 2

Approvazione della proposta di risoluzione n. 3:

ANDREOTTI *(PPI)* 2
PINGGERA *(Misto)* 5
FIRRARELLO *(UDR)* 6
PREDA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 8
STANISCIA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 10
CIAMPI, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica* 15
DE CASTRO, *ministro per le politiche agricole* 18, 22, 25
SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 19
AZZOLLINI *(Forza Italia)* 23
D'ALÌ *(Forza Italia)* 23, 27
CUSIMANO *(AN)* 23, 31, 33
SERVELLO *(AN)* 24
SARACCO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 24
TAROLLI *(CCD)* 24
LISI *(AN)* 24
MIGONE *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 24
ROBOL *(PPI)* 25
PORCARI *(Forza Italia)* 25
ZANOLETTI *(CCD)* 25
MAGGI *(AN)* 25
SCIVOLETTO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 26
MAZZUCA POGGIOLINI *(Misto-LD)* 30
LAURIA BALDASSARE *(UDR)* 32
MANIS *(Rin.Ital. e Ind.)* 32

(...)

si rileva una flessione nel settore dell'ortofrutta, anche se c'è da dire che il nostro paese non ha sfruttato le risorse comunitarie per questo comparto se non in minima parte. Sarebbe pertanto necessario svolgere una riflessione anche su questo dato statistico evidente, dal momento che nel 1997 abbiamo sfruttato le risorse comunitarie per il 19 per cento e non per l'80 o l'85 per cento, come hanno fatto l'Olanda o la Francia. Infine, si registra un aumento nei seminativi, nel settore del latte e in quello della carne. Si conferma, quindi, una tendenza alla scarsa o nulla salvaguardia delle produzioni mediterranee.

Ecco dunque le nostre rivendicazioni. Innanzitutto, geografia e storia mediterranea devono suggerire cooperazioni interattive. Ancora, i paesi rivieraschi del Mediterraneo non possono essere attualmente considerati una unità, ma non possono nemmeno essere isolati dagli spazi circostanti, sarebbe un errore pauroso; accordi e contratti di programma pilotati con l'Unione europea possono, invece, stabilire forme intense di collaborazione. Non si tratta di libero mercato, ma di una correzione al libero mercato; si tratta di una programmazione che tenga conto di questo bacino e delle necessità economiche e sociali legate anche all'immigrazione proprie di tale bacino.

Dobbiamo costruire un'Europa non solo rivolta all'Est ma anche al Sud, non solo per problemi economici ma anche per problemi politici. Questo richiede un quadro di regolamenti e di normative più attento alla regolazione dei mercati dei prodotti mediterranei, ma richiede, nello stesso tempo, in stretto collegamento, interventi finanziari tesi a favorire una politica di integrazione e non di conflitto tra l'economia agricola nordafricana e quella dell'Unione europea.

In questo quadro dobbiamo ratificare e dare esecuzione agli accordi con il Marocco. In questo quadro il nostro paese può e deve essere momento di speranza per uno sviluppo programmato delle economie agricole del quadrante del Mediterraneo. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano e della senatrice Mazzuca Poggiolini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Staniscia. Ne ha facoltà.

STANISCIA. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Ministro, dal taglio di questo dibattito e anche di altri che ci sono stati sull'agricoltura, nonché dalle proposte che da tali dibattiti derivano a me sembra che si consideri il settore primario soprattutto dal punto di vista della produttività, dal punto di vista economico, da quello occupazionale. Certo, questi aspetti sono importanti, ma non possono esaurire la funzione dell'agricoltura. Essa ha anche un valore ed esplica una funzione per la manutenzione del territorio, dell'ambiente nel suo complesso e, di riflesso, anche per un settore produttivo quale il turismo.

I problemi dell'agricoltura oggi, quindi, non sono solo quelli della competitività ma anche quelli dell'ambiente, del territorio, problemi di carattere sociologico. Se noi ci limitiamo all'aspetto economico, in una economia di mercato, in una economia liberalizzata e globalizzata, non

possiamo avere che le conseguenze che abbiamo avuto in passato e che inevitabilmente avremo in futuro, cioè l'emarginazione delle colture e quindi dei territori mediterranei, l'emarginazione delle zone collinari e soprattutto di quelle montane, l'emarginazione delle colture estensive.

Il Governo afferma che attualmente la nostra agricoltura è penalizzata nel contesto europeo. È vero, i dati lo dimostrano. Le radici di questo svantaggio vanno individuate nella politica agricola dei decenni passati e non, come qualcuno ha detto in questo dibattito, nella carenza di questo e dei Governi che si sono succeduti negli ultimi anni. Gli effetti degli squilibri a livello comunitario e quelli dei ritardi strutturali della nostra agricoltura, a mano a mano che si liberalizzano i mercati, fanno sentire sempre più le loro conseguenze.

È giusta la politica che il Governo sta portando avanti. È la prima volta – il Ministro dice forse, io dico che è la prima volta – che il Governo difende concretamente l'agricoltura italiana e mediterranea. È giusto quanto ha detto il Ministro a proposito del comportamento dell'Italia, cioè che è la prima volta che il nostro paese ha un ruolo centrale nei negoziati a livello europeo. È importante il fatto che sia il Governo, e non solo il Ministro di settore, a portare avanti la politica agricola; la presenza del Ministro del tesoro in questo dibattito dimostra, appunto, l'impegno complessivo del Governo in questa direzione.

La diminuzione dei fondi, che è stata invocata a livello comunitario verso il settore agricolo, non deve essere un pretesto per far rimanere le cose come stanno – mi pare che il Ministro questo abbia detto – anzi, questa deve essere proprio l'occasione per distribuire più equamente le risorse stesse, per incentivare quei settori, quelle aziende e quelle parti del territorio che più ne hanno bisogno, perché più deboli.

È giusta dunque l'azione portata avanti dal Governo tesa a recuperare a livello europeo un riequilibro per quanto riguarda la distribuzione delle risorse finanziarie tra paesi, tra settori e tra aziende; è un equilibrio necessario.

Come pure è positiva l'azione che il Governo sta portando avanti a livello di politica mediterranea perché solo così il Mezzogiorno d'Italia può tornare ad avere un ruolo nella politica agricola, ma non solo.

Mi sembra, però, che non si ponga la dovuta attenzione al fatto che si debba intervenire a livello interno per rendere competitiva la nostra agricoltura. Se ci affidiamo solo alla libera dialettica del mercato, per le ragioni che dicevo prima, l'agricoltura sarà emarginata – questo è un settore debole – e saranno emarginate quelle zone e quelle colture più deboli, inevitabilmente quindi la nostra agricoltura e quella mediterranea in particolare.

La globalizzazione dei mercati, l'allargamento della Comunità verso l'Est, la liberalizzazione, il miglioramento dei trasporti, la diminuzione dei finanziamenti e l'innovazione richiedono una politica agricola più incisiva anche a livello interno. Oltre ad un maggiore protagonismo a livello comunitario e mediterraneo è necessario rinegoziare a livello di GATT, per quanto riguarda alcune produzioni, mi riferisco a quelle cerearicole; introdurre innovazioni a livello istituzionale, prevedere il federalismo e la facilitazione dell'*iter* burocratico, altrimenti non saremo in

grado di spendere ciò che ci viene dalla Comunità e dal cofinanziamento.

Occorre affrontare i problemi della necessità dell'accorpamento dei terreni; una questione centrale oggi della nostra agricoltura. Occorre regolarizzare, ad esempio, il lavoro *part time*; molte sono le aziende condotte a *part time* ed è necessario che vi sia una regolarizzazione. Vanno poi facilitati i passaggi di proprietà. Noi dobbiamo favorire il passaggio di proprietà dagli anziani ai giovani, perché senza i giovani non ci sarà innovazione, non ci sarà ammodernamento dei settori produttivi, poca sarà la progettualità e la trasformazione delle aziende; non ci sarà una trasformazione di lungo respiro.

Volevo sottolineare, dicevo all'inizio, che l'agricoltura oggi non va guardata solo dal punto di vista della sua competitività e della quantità dei prodotti. Nel momento in cui abbiamo una capacità produttiva superiore al fabbisogno – dobbiamo infatti ricorrere alle quote e lasciare i terreni a riposo – l'agricoltura deve essere guardata anche dal punto di vista della sua funzione ambientale e sociale. Bisogna quindi evidenziare anche gli altri problemi, quelli ambientali e quelli territoriali. Anche in questa discussione si parla implicitamente soprattutto delle colture intensive, di quelle che si sono sviluppate nelle zone costiere e di pianura, quindi dell'agricoltura delle zone e dei settori forti (latte, riso, olive, uva ed agrumi), di un'agricoltura che ha una redditività quattro volte maggiore di quella delle aree collinari e montane, ma che impegna un terzo od anche meno della superficie.

Noi dobbiamo puntare ad un'agricoltura sostenibile, che tuteli il territorio, l'ambiente ed il paesaggio nonché la salute dei consumatori.

Non ci si pone il problema dell'inquinamento nelle zone ad agricoltura intensiva a causa dell'uso massiccio ed indiscriminato dei fertilizzanti, degli anticrittogamici e dei diserbanti. Il degrado ambientale è notevole; in alcune zone vengono meno le caratteristiche strutturali del terreno. Bisogna garantire alle aziende che lavorano nelle zone di collina e di montagna e nelle zone marginali, che hanno un ruolo di servizio e di manutenzione del territorio, un'integrazione del reddito proveniente dalla produzione agricola, se vogliamo che queste aziende possano competere con quelle di pianura o con le aziende specializzate a colture intensive: altrimenti i contadini e gli agricoltori saranno costretti ad abbandonare.

Oltre alla quantità, bisogna guardare quindi alla qualità, alla funzione dell'agricoltura in queste zone. La qualità è anche quella dei processi produttivi ed è quindi necessario adottare una politica agricola tesa a stabilire un rapporto nuovo tra agricoltura e territorio. In montagna ed in collina i terreni vengono abbandonati, abbiamo milioni di ettari di territorio abbandonato; se non si interviene, le conseguenze saranno gravi perché manca la manutenzione territoriale, ci sono frane, dissesti idrogeologici come quelli che abbiamo avuto in Campania.

Penso che il territorio agricolo non deve essere considerato – come lo è oggi – un territorio in attesa di essere urbanizzato. Questo è un altro problema. Abbiamo perso milioni di ettari di terreno per l'urbanizzazione e le infrastrutture; i terreni costieri sono

stati cementificati, i terreni pianeggianti sono stati utilizzati per le altre attività produttive.

Qual è la proposta che noi avanziamo per bloccare questo fenomeno? Come vogliamo mantenere questi paesaggi agrari così belli, paesaggi costruiti dall'uomo, paesaggi che hanno bisogno della continua manutenzione dell'uomo? Se guardiamo all'agricoltura non solo da un punto di vista produttivo, ma da un punto di vista ambientale, territoriale e paesaggistico, allora le colture estensive che investono maggiori superfici, sono più importanti di quelle intensive.

Noi siamo portati a considerare i settori in base alla quantità di prodotto e non in base alla quantità di superficie investita, in base alla quantità di manodopera impegnata e non in base alla quantità di territorio a cui si fa manutenzione. Nell'epoca attuale, non dico che bisogna invertire la tendenza, ma il metro di misura non può essere più quello del passato. Se si qualifica l'agricoltura di montagna e di collina, questa può essere anche sostenibile da un punto di vista economico (prodotti tipici e di nicchia, qualità del prodotto).

Già la Comunità ha sottolineato l'importanza dell'agricoltura per l'ambiente; i fondi per l'ambiente pertanto potrebbero essere utilizzati anche per una integrazione di reddito agli agricoltori che producono nelle zone collinari e montane. Mi sembra che il problema che abbiamo oggi in agricoltura sia anche quello di impedire un deterioramento della struttura del territorio, di arrestare il suo consumo. Il territorio è una risorsa limitata e tale soprattutto per noi italiani; non possiamo fare in modo che esso si inquini, si deteriori, si consumi senza che intervenga l'ente pubblico.

Un'ultima osservazione. Nell'ambito di questo discorso voglio richiamare l'attenzione su una coltura: quella del grano duro. È una coltura dell'Italia mediterranea e meridionale, è una coltura estensiva, che quindi contribuisce alla manutenzione del territorio, è una coltura che ha anche una valenza economica ed occupazionale.

Il signor Ministro ha detto che vi è uno squilibrio a favore dei seminativi e che quindi bisogna riequilibrare; ha detto che per il grano duro è stata già ottenuta la possibilità dell'ampliamento delle superfici e quindi un maggiore contributo di 217 miliardi. È vero ed è giusto. La conclusione, però, non può essere quella che in futuro non ci siano interventi a questo riguardo.

Vorrei sottolineare brevemente l'importanza che per l'Italia meridionale e per l'area mediterranea in genere ha tale coltura. L'Italia è il primo paese in Europa produttore di grano duro e tale produzione si concentra soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, con una superficie coltivata di 1.600.000 ettari, più del 50 per cento della superficie europea destinata al frumento duro. Si producono circa 40 milioni di quintali di grano duro ogni anno, il 20 per cento della produzione di cereali in Italia e circa il 50 per cento della produzione dell'intera Comunità.

In questi ultimi anni, vi è stata una riduzione della produzione e della superficie investita. Perché avviene ciò, ci dobbiamo chiedere? Le difficoltà sono molte, il prezzo del grano duro quest'anno è sceso di molto ed è destinato a scendere ancora negli anni a venire; gli aiuti co-

munitari non sono tali da far prevedere una prospettiva positiva per questa coltura; le rese per ettaro sono inferiori a quelle comunitarie e dei paesi extraeuropei; la struttura fondiaria nel nostro paese non ci rende competitivi sul mercato mondiale; la politica verso il settore dei semi non è tale da favorire una diminuzione di costi di produzione; l'Euro e il sistema dei cambi non ci danno più gli stessi vantaggi del passato; la concorrenza dei mercati extraeuropei, soprattutto quello statunitense e canadese, dovuta agli accordi GATT, non è tale da consentirci una maggiore produzione. Non sono, inoltre, diffusi l'associazionismo e la cooperazione; la riforma della PAC penalizza il settore dei cereali e, in particolare, il grano duro. L'allargamento dell'Unione Europea è un altro fattore che comporterà la penalizzazione ulteriore di questo tipo di produzione. È poi un dato di fatto che sono proprio le aree più deboli e più povere a risentire maggiormente della globalizzazione del mercato e della concorrenza. A tale proposito, l'Agenda 2000 non prevede vantaggi con riferimento al grano duro. Nonostante l'importanza che la coltura del grano duro riveste nel nostro paese, ad essa non viene rivolta una particolare attenzione. Comparti come quello della produzione del latte o vitivinicola sono invece maggiormente considerati e – si capisce per quale motivo – hanno un volume produttivo maggiore. Per l'industria alimentare esistono vantaggi, anche da un punto di vista economico, con riferimento alla produzione di grano duro. L'industria alimentare legata al grano duro esporta in altri paesi in modo consistente: vi è un saldo positivo tra importazioni ed esportazioni. L'industria molitoria esporta prodotti per un valore di lire 5.700 miliardi, quella pastaria per un valore di 5.670 miliardi. Le giornate lavorative ammontano a circa otto milioni. Vorrei sottolineare il fatto che, nelle zone collinari e montane, l'invecchiamento della popolazione agricola è maggiore.

Questa coltivazione produce anche vantaggi dal punto di vista del paesaggio e del territorio: le colture cerealicole in genere danno un reddito basso, ma investono ampie superfici. Sono pertanto importanti e necessarie per la tutela del territorio e per la valorizzazione del paesaggio collinare e montano. È necessaria una politica tesa a qualificare il prodotto; ad avviare riforme per migliorare la struttura proprietaria; ad incentivare l'associazionismo; a ridurre i costi di produzione. Tale politica deve essere, inoltre, diretta a finanziare il reddito e non il prodotto; ad evitare che gli aiuti siano destinati ai produttori maggiori a danno dei piccoli. Ricordo che in questo settore si è verificata la circostanza per cui l'80 per cento dei contributi comunitari distribuiti dall'AIMA sono andati al 20 per cento dei produttori. Bisogna favorire la ristrutturazione delle aziende agricole, ingrandendo quelle di piccole dimensioni e incoraggiando i giovani a coltivare la terra. Bisogna inoltre agevolare, con misure fiscali, il passaggio di proprietà delle aziende nell'ambito dei componenti della famiglia e rispetto a terzi. Nei prossimi dieci anni oltre il 50 per cento della superficie agricola dovrà passare di mano. L'intenzione deve essere dunque quella di favorire tale processo e di spingere i giovani in questa direzione. Tale processo, inoltre, deve costituire un'occasione per la ristrutturazione delle aziende stesse.

Per concludere, è vero che gli occupati nel settore agricolo non sono molti; è vero inoltre che il reddito prodotto non è rilevante nell'ambito dell'economia nazionale; ma l'agricoltura ha comunque una funzione rilevante nel contesto della difesa del territorio, del paesaggio e della struttura sociologica della nostra società. Tale politica resta dunque di importanza prioritaria, se vogliamo spendere poco per la manutenzione e sviluppare il settore turistico.

In passato è stata attuata una politica poco incline al varo di riforme strutturali: sono stati preferiti piuttosto interventi di carattere assistenziale. Bisogna invertire questa tendenza, soprattutto dopo l'avvio dei profondi processi di cambiamento europei e mondiali. La nostra agricoltura in alcuni settori particolari, come ad esempio quello cerealicolo, non è sempre in grado di competere sui mercati internazionali. Ciò dipende dai ritardi strutturali del settore in questione.

Nel settore agricolo non abbiamo mai avuto una politica liberista; non ci siamo mai affidati alla libera dialettica del mercato: sempre determinante ed incisivo è stato l'intervento pubblico a livello comunitario e nazionale. È necessario proseguire questa politica con forme nuove. Ai Governi degli ultimi anni, compreso l'attuale, viene attribuita la responsabilità dei dissesti del settore primario; le difficoltà della nostra agricoltura hanno invece radici antiche e i ritardi strutturali di tale settore sono imputabili ad una politica agricola sbagliata, portata avanti nei decenni passati.

Sono consapevole del fatto che, per la soluzione dei problemi dell'agricoltura nel nostro paese, sia necessaria una politica tempestiva, però, nel contempo, di lungo respiro.

Mi rendo conto che il settore agricolo non ha un grande peso per quanto riguarda il reddito complessivo prodotto, né per il numero degli occupati. Se consideriamo l'agricoltura solo dal punto di vista economico, la sua forza è limitata e limitata è la sua rappresentatività ed il suo peso politico; se invece attribuiamo all'agricoltura anche una funzione ambientale e sociologica, molto probabilmente tutti i cittadini, non solo gli agricoltori, saranno interessati affinché questo comparto si sviluppi ed affinché gli agricoltori continuino a realizzare la manutenzione del territorio oltre che a produrre e quindi, probabilmente, l'attenzione dell'intera comunità sarà diretta a questo settore e pertanto sarà volta a sostenerlo. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Comunista).*

PRESIDENTE. Poiché il senatore Jacchia ha rinunciato ad intervenire, dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il ministro Ciampi.

CIAMPI, *ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo italiano, nella sua interezza, è impegnato con gli altri paesi dell'Unione europea a riformare la politica agricola comune. Ho fatto riferimento al Governo nella sua interezza per due motivi: il primo è il richiamo – che ha ricordato anche poco fa il presidente Andreotti – alla visione globale, organi-

(...)

INTERVENTI VARI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

376ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 12 MAGGIO 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente ROGNONI
e del vice presidente FISICHELLA

INDICE

DOCUMENTI

Seguito della discussione:

(*Doc.* LVII, n. 3) *Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1999-2001:*

ALBERTINI *(Rifond. Com.-Progr.)* 32
* GRILLO *(Forza Italia)* 36
BORTOLOTTO *(Verdi-L'Ulivo)* 40
GIARETTA *(PPI)* 41
STANISCIA *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 45

(...)

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

sta nel proprio diritto ricevere, si predispongono circolari che richiedono alle imprese forme di garanzia non sostenibili da quelle, nasce la reazione – io dico giustificata – del mondo della produzione.

Allora, dobbiamo comprendere che esiste la questione del Nord, il quale non ha bisogno di sottrarre rilevanti risorse nazionali in termini economici, ma ha bisogno di una grande attenzione e di una grande capacità di risposta politica.

Dentro questo disegno ci sta pienamente l'impegno che il Governo sta realizzando affinchè il nostro paese sia all'altezza delle sfide di questo tempo. Su questa strada sollecito il Governo a trovare la decisione, il coraggio, l'impegno per affrontare anche in modo moderno la questione. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano e Indipendenti. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Staniscia. Ne ha facoltà.

STANISCIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signori senatori, non vi sono molte occasioni in Parlamento per discutere della politica generale del Governo, anche perchè spesso grandi riforme strutturali si fanno tramite i necessari decreti legislativi. Questo invece è uno di quei momenti in cui è possibile fare una discussione generale.

Nel corso del dibattito molti hanno evidenziato gli aspetti positivi del Documento di programmazione economico-finanziaria di cui stiamo discutendo. Io condivido questi apprezzamenti e mi soffermo soltanto su alcuni di essi. Vorrei richiamare l'attenzione del Governo su alcuni aspetti di carattere generale, sollevando qualche dubbio, vorrei quindi porre qualche problema e, infine, formulare qualche proposta.

Il Documento in oggetto si presta ad una discussione di carattere generale. Per la prima volta, dopo vari anni, infatti, non ci troviamo di fronte a un Documento che ha come fine quasi esclusivo quello del necessario risanamento della finanza pubblica per cui tutta la discussione si incentrava sui tagli alla spesa e sulle nuove imposte.

Quella che discutiamo quest'anno è invece una proposta che, oltre ad avere come obiettivo di continuare l'opera di risanamento, si propone di avviare un nuovo sviluppo e quindi contiene un programma di politica economica che ha una sua filosofia e che prende in considerazione non solo gli aspetti contabili e fiscali, ma anche l'insieme degli aspetti della nostra società.

L'intero sistema Italia è messo sotto analisi: ci si propone di agire per modificare, correggere e migliorare tale sistema nell'ambito europeo e dell'economia globale. È certamente positivo che non ci si limiti ad aspetti settoriali della società ma si prenda in considerazione oltre al sistema economico quello sociale, politico, territoriale e civile nella sua globalità

La discussione si presenta tanto più impegnativa in quanto questo Documento, come ritengo, non è solo formale, un libro dei sogni, ma

ha un'alta credibilità poichè il recente passato ci dimostra che alle proposte avanzate da questo Governo sono seguiti i fatti, gli impegni presi sono stati rispettati e ciò deve essere apprezzato; ne consegue la consapevolezza che le scelte che ci accingiamo a votare avranno effetti concreti e non rimarranno solo sulla carta.

Nella prima parte del Documento di programmazione economico-finanziaria si prende atto, con soddisfazione, dei risultati raggiunti; penso che ci si possa dichiarare soddisfatti soprattutto per il fatto che la politica di risanamento non è andata a scapito delle classi e delle zone più deboli nè ha portato la recessione. Senza una tale politica non saremmo entrati in Europa e non sarebbero state poste le basi per uno sviluppo ulteriore.

Molti sono gli aspetti che vengono proposti nel Documento di programmazione economico-finanziaria, ne vorrei sottolineare soltanto due. Il primo è la scelta di affrontare con determinazione il problema del Mezzogiorno e quello ad esso connesso della disoccupazione. Per la prima volta si prospettano congiuntamente risanamento e sviluppo, risanamento e riforma; non si opera secondo due momenti distinti, anzi il risanamento è visto come la condizione della crescita e condizione di crescita sono considerate ugualmente le riforme. Un tale progetto non può che essere accolto positivamente.

La filosofia che anima tutto il Documento di programmazione economico-finanziaria è quella che giudica necessario usare lo strumento di base del libero mercato per raggiungere gli obiettivi che ci si propone: la libera concorrenza, la competitività cresciuta e le privatizzazioni. In ogni campo, sia esso produttivo oppure burocratico, sociale o culturale, ci si propone di raggiungere maggiore efficienza, efficacia ed economicità dei provvedimenti.

La scelta di fondo prospettata dal Documento di programmazione economico-finanziaria si riassume nella formula «più mercato, meno Stato». Questa scelta, dato il contesto storico-politico di una economia globale che crea una situazione internazionale in cui la competitività è la condizione per sopravvivere, è obbligata, pena il rischio di rimanere tagliati fuori dai mercati.

Vorrei avanzare qualche osservazione in proposito. Stiamo vivendo una stagione di grandi cambiamenti degli eventi politici ed economici a livello internazionale: la globalizzazione, la ristrutturazione del sistema produttivo, cambiamenti epocali nei settori della scienza, della ricerca e della tecnologia; il libero mercato può portare certamente a conseguenze positive – crescita, efficienza ed economicità –, ma ci sono anche conseguenze negative in questo sistema, per l'ambiente, per l'uomo e per le zone e le classi più deboli; mi domando quindi: un Governo di Centro-Sinistra, può accontentarsi di accettare solo questa logica? Non dovrebbe, invece, avanzare proposte al fine non solo di controllare la globalizzazione, ma per dare anche risposte nuove, magari diverse da quelle del passato, per evitare le conseguenze negative?

L'impressione che si riceve leggendo il Documento ed il programma in esso delineato è quella del capovolgimento, a me sembra, dei fini. L'at-

tenzione mi pare rivolta al PIL, ai tassi di interesse, ai tassi di crescita, a quelli di cambio, alle politiche monetarie e fiscali, e via dicendo. Si ha l'impressione che l'economia sia un mondo a sè e che, in effetti, tutto venga subordinato a questo mondo. Così a dettare le regole, questa è l'impressione che si riceve, sono la globalizzazione, il mercato, l'Europa con l'esclusione degli altri aspetti della società Tutto è incentrato su questo obiettivo.

Quali sono, però, le conseguenze sulle parti più deboli del nostro territorio? È positivo che il Governo metta il problema dello sviluppo del Sud tra le priorità; se si pensa che fino a qualche anno fa non era possibile neanche parlare del Mezzogiorno, si capisce quale grande rilievo abbia oggi mettere al centro del Documento della politica economica e finanziaria del Governo il Mezzogiorno d'Italia. Questa scelta è condivisibile, il modello scelto per lo sviluppo del Mezzogiorno è condivisibile, e cioè una programmazione dal basso, partire dalle risorse, che nel Mezzogiorno ci sono, materiali e umane, territoriali e ambientali. Ma con l'entrata in Europa dei paesi dell'Est europeo, con l'allargamento della Comunità verso questi paesi, il nostro Mezzogiorno subirà due conseguenze negative, a mio avviso: si abbasserà il reddito medio *pro capite,* e quindi quasi tutte le nostre regioni meridionali perderanno gli aiuti strutturali, e soprattutto i mercati saranno sempre più lontani e il Mezzogiorno diverrà – a mio avviso – sempre più periferico. Se il metro sarà sempre e solo il reddito *pro capite,* è evidente che con un allargamento della Comunità il nostro Mezzogiorno sarà tagliato fuori, con l'esclusione di qualche regione. Noi abruzzesi stiamo sperimentando gli effetti negativi di questo passaggio traumatico e non morbido, nè dolce, come invece dovrebbe essere.

È necessario quindi che ci si batta a livello europeo affinchè gli aiuti non siano soltanto parametrati sul reddito *pro capite;* è necessario battersi a livello di Comunità affinchè gli aiuti arrivino anche a quelle regioni il cui reddito *pro capite* in effetti supera quello medio della Comunità, richiesto per gli aiuti strutturali.

Riflettendo, comunque, sul perchè in passato nel Mezzogiorno e nelle aree depresse vi è stato sviluppo, ma non tale da poter eguagliare quello delle altre regioni forti, ci si rende conto che la politica, la strategia avanzata molto probabilmente sarà un bene per le regioni meridionali, ma non sarà sufficiente. Noi dobbiamo batterci affinchè la Comunità metta il Mezzogiorno d'Italia e la politica nei confronti del Mediterraneo al centro della politica comunitaria. L'Europa politica deve far sì che il Sud venga inserito in un contesto mediterraneo. Bisogna anche riflettere su come correggere le leggi del mercato, e io penso che le proposte fatte nel Documento vadano in questa direzione.

Ritengo che non sia un caso che la montagna, sia nel Documento di programmazione economica-finanziaria presentato dal Governo, sia anche nella risoluzione proposta, non venga presa, per quanto ho potuto verificare, nella debita considerazione. Ora, la globalizzazione porta all'emarginazione delle zone montane, che sono le zone più deboli: la città, la fabbrica hanno molto potere di attrazione, e quindi la popolazione e le attività

vi si trasferiscono, ciò inevitabilmente condurrà ad un abbandono della montagna. Le attività montane sono dismesse, così come i servizi; il territorio viene abbandonato ed il dissesto idrogeologico avanza; si perde inoltre la cultura tradizionale e non è un caso che in questo discorso non rientri la questione della montagna. Eppure, il nostro paese presenta molte zone montagnose in cui vivono milioni di cittadini che non possono essere sacrificati come non possono essere sacrificate le ricchezze contenute in questi territori.

In che modo si può intervenire in queste zone? Quale politica della montagna si prospetta? Se si accetta a scatola chiusa la logica della globalizzazione, dovremmo concludere che per la montagna le conseguenze saranno negative. Si abbandona la montagna al proprio destino, al degrado e al dissesto, si abbandonano le risorse naturali, storiche e culturali, oltre che quelle umane ed infrastrutturali presenti in queste zone.

Le attività produttive montane, l'agricoltura e la zootecnia non possono reggere il mercato. Se ci si affida al mercato, inevitabilmente queste attività saranno escluse, ad eccezione di alcune, come il turismo, che potrebbero mantenere una certa competitività. Non possiamo non considerare il fatto che oggi stiamo assistendo ad un ridimensionamento dei servizi nelle zone montane, che presentano comunque una certa efficienza ed economicità. La politica della privatizzazione e della razionalizzazione sta determinando uno svuotamento delle zone montane, in particolare per ciò che riguarda le scuole, gli uffici postali, gli impianti elettrici e telefonici od altro ancora. Vorrei quindi proporre al relatore che la risoluzione prenda seriamente in considerazione la politica della montagna.

Vorrei soffermarmi anche sul problema della politica ambientale che non può limitarsi, a mio avviso, ad un paragrafo di un Trattato o del Documento di programmazione economico-finanziaria. Un discorso serio sull'ambiente può essere svolto solamente se si comincia ad esaminare direttamente la natura, i beni naturali, il territorio, l'acqua e l'aria che una volta non erano considerati beni in quanto ritenuti infiniti, ma che oggi rappresentano elementi da cui ogni sistema economico dovrebbe trarre l'impulso iniziale. È positivo comunque il fatto che il DPEF si ponga obiettivi in questo senso.

Dal dibattito in Commissione ed in Aula, in questi anni è scaturita la necessità che nella risoluzione si accentui questo aspetto e si introduca la previsione di uno sviluppo ecocompatibile.

La 13ª Commissione permanente del Senato in questi anni ha lavorato proprio in questo senso così come, allo stesso tempo, anche l'Aula ha approvato importanti provvedimenti. Vorrei ricordare lo studio compiuto dalla Commissione ambiente in ordine alla legge n. 183 del 1989, e le proposte e le conclusioni di modifica che sono state avanzate. Nella scorsa legislatura in Commissione si discusse e si propose di ristrutturare i Ministeri e di istituirne uno nuovo relativo al territorio e all'ambiente.

Ritengo che gli avvenimenti di questi ultimi giorni che hanno investito la Campania con numerosi lutti non debbano sollecitare polemiche ma suggerire un atteggiamento di responsabilità alle forze di maggioranza

e di opposizione. Non bisogna farsi prendere dalle emergenze come accade in questi casi ma è necessario perseguire con determinazione la necessità di riesaminare l'organizzazione dello Stato e dei Ministeri per quei settori relativi appunto al territorio e all'ambiente. Nello stesso tempo, è opportuno rielaborare l'organizzazione delle regioni e di tutti gli enti locali, oltre che il rapporto fra Stato ed enti locali, per disporre di una autorità unificata e per rafforzare i controlli – altro problema da affrontare – affinchè si proceda verso un valido processo di salvaguardia e di tutela dell'ambiente.

Se si abbandona il sistema economico alla sua libera dialettica, le conseguenze sui beni naturali e sull'ambiente non potranno che essere spesso negative. Certamente sarà necessario considerare anche la compatibilità produttiva delle nostre aziende perchè, come ho già detto in precedenza, non possiamo essere esclusi dalla concorrenza ma dobbiamo trovare il modo per rendere compatibili le attività produttive con i beni ambientali.

Vorrei soffermarmi su altri aspetti, ma vedo che il tempo a mia disposizione è finito. Chiedo pertanto al Presidente l'autorizzazione a consegnare la parte restante del mio intervento, che voleva toccare il mercato del lavoro, quello dei tributi, il sistema sociale e le privatizzazioni, per concludere.

Tutto il mio discorso non vuole portare a un ritorno indietro: no, assolutamente no. Bisogna governare però la globalità e noi penso che abbiamo il dovere di porci questo problema e di perseguire questo obiettivo. Bisogna fare in modo che la sicurezza, la scienza, la tecnologia, l'allargamento dei mercati, la maggiore efficienza, l'economicità nella gestione dei servizi non abbiano conseguenze negative sull'ambiente e sull'uomo ma mirino al contrario a soddisfare i suoi bisogni.

Mi piacerebbe vedere in questo Documento una problematicità di fronte al problema dell'attuale sviluppo; mi piacerebbe che si parlasse più di progresso che di crescita.

In conclusione, quella che si avanza nel Documento in esame è una politica necessaria. Condivido le scelte e gli obiettivi del DPEF; bisogna arricchirli e nel dibattito penso che questo avverrà, ma vorrei che questa politica fosse in effetti storicizzata. È necessaria una politica di questo tipo per oggi, per ora e in questa situazione storica ma non può ritenersi una scelta definitiva. A mio avviso, non siamo arrivati alla fine della storia. Vorrei lasciarmi la possibilità di continuare a lavorare – una volta nel mio Gruppo si diceva a lottare – contro le disuguaglianze, le ingiustizie, gli squilibri territoriali e sociali. Vorrei avere ancora la speranza che si possa costruire una società in cui, in effetti, sia messo al centro del sistema l'uomo con i suoi bisogni. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. Senatore Staniscia, accogliendo la sua richiesta, se vuole potrà consegnare, perchè vengano pubblicate in allegato ai Reso-

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

895ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 25 LUGLIO 2000

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente ROGNONI
e del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

DEMASI *(AN)* . . . . . *Pag.* 61, 63
PIZZINATO *(DS)* 64
D'ALÌ *(FI)* 65
WILDE *(LFNP)* 66
MANIS *(Misto-RI)* 67
STANISCIA *(DS)* 69
BORNACIN *(AN)* 69
RIPAMONTI *(Verdi)* 73
DE LUCA Michele *(DS)* 76
MUNDI *(UDEUR)* 77
PIREDDA *(CCD)* 77
BUCCI *(FI)* 80
CASTELLANI Pierluigi *(PPI)* 82
AZZOLLINI *(FI)* 83

DOCUMENTI

Discussione:

(*Doc.* LVII, n. 5) *Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004:*

FERRANTE *(DS), relatore* . . . . . 3, 5, 73 e *passim*
VEGAS *(FI), relatore di minoranza* 8
COVIELLO *(PPI)* 13, 14
GRILLO *(FI)* 18
TAROLLI *(CCD)* 23
BIASCO *(CCD)* 23
ALBERTINI *(Misto-Com.)* 26
VIVIANI *(DS)* 28
MORO *(LFNP)* 33, 34
MAZZUCA POGGIOLINI *(Misto-DU)* 38
SELLA DI MONTELUCE *(FI)* 40
CURTO *(AN)* 42
CÒ *(Misto-RCP)* 47, 49
MORANDO *(DS)* 50, 63
VENTUCCI *(FI)* 54
CAPONI *(Misto-Com)* 58
GUBERT *(Misto-Centro)* 59

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento del senatore Pizzinato nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004 . . . . . .

Intervento integrale del senatore Wilde nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004 87

Intervento integrale del senatore Staniscia nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004 91

Integrazione all'intervento del senatore De Luca Michele nella discussione sul Docu-

(...)

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei: Misto-SVP; Misto-Insieme con Di Pietro: Misto-IDP.

Infine, bisogna investire in formazione professionale e in cultura in un quadro di formazione permanente, non soltanto ricorrente, ma soprattutto di formazione integrata tra la scuola, la formazione professionale, il mondo del lavoro.

Nutro la speranza, signor Presidente e signor Ministro, che il Governo vorrà porre in essere decisi interventi di politica economica, tali da infondere maggiore fiducia nei privati, che saranno spinti a maggiori investimenti contribuendo, conseguentemente, alla riduzione dell'inflazione.

Con questi intendimenti e con tali speranze, il Gruppo Rinnovamento Italiano esprime il proprio favore al Documento e dunque anche consenso all'attività di Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Staniscia; del Gruppo Democratici di Sinistra risulta iscritto anche il senatore Michele De Luca. Sottolineo alla vostra attenzione, però, che il Gruppo dispone di soli cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Staniscia.

STANISCIA. Signor Presidente, data la mancanza di tempo a nostra disposizione, se la Presidenza lo consente, consegno il testo del mio breve intervento sui problemi della montagna, chiedendo che sia pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sarà fatto, senatore Staniscia; l'Assemblea le è grata.

È iscritto a parlare il senatore Bornacin. Ne ha facoltà.

BORNACIN. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, non posso consegnare alla Presidenza il testo del mio intervento, come ha fatto il senatore Staniscia, perché mi trovo nelle stesse condizioni di quel conferenziere che, arrivando sul luogo della conferenza, affermò: «Prima di venire qui soltanto io e Dio sapevamo quello che avrei detto, adesso lo sa soltanto Dio»; mi dispiace dunque di non poter consegnare un documento scritto.

Signor Presidente, il Documento di programmazione economico-finanziaria mi fa venire in mente il famoso dialogo di Leopardi tra un venditore di almanacchi ed un passeggero, nel quale il venditore, cercando di far acquistare il suo almanacco per il nuovo anno, dichiara al compratore che anche se l'anno che è passato è stato cattivo, il prossimo sicuramente sarà bellissimo e foriero di felicità.

Ebbene, il Documento di programmazione economico-finanziaria mi sembra esattamente come le parole di quel venditore di almanacchi: si vantano i successi dei Governi di centro-sinistra che si sono succeduti, nonché l'unica realizzazione compiuta, ossia l'ingresso nel sistema dell'euro, e sostanzialmente si indica una serie di cifre che dipinge una situazione favorevole e rosea dell'economia italiana.

(...)

Intervento integrale del senatore Staniscia nella discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004

Signor Presidente, signori Senatori, signor Ministro,

intervengo per richiamare l'attenzione del Governo e del Senato su una importante realtà, quella montana.

Il 54 per cento dell'intero territorio del nostro Paese è classificato montano.

Il 19 per cento dell'intera popolazione abita in queste aree.

Nei decenni passati queste zone montane hanno subìto un profondo processo di trasformazione economico-sociale:

vi è stato un venir meno del ruolo economico, un abbandono da parte della popolazione, un indice di vecchiaia e di dipendenza in continuo aumento;

l'economia di mercato ha emarginato le aree montane.

Il mercato globale, le privatizzazioni, la razionalizzazione dei servizi, potrebbero avere, se non ben governate, ulteriori effetti negativi su queste aree.

Per impedire l'ulteriore decadimento economico, sociale, culturale, per impedire il degrado del territorio e per rilanciare lo sviluppo, uno sviluppo integrato sostenibile, è stato approvato alcuni anni fa, nel 1994, l'ultima legge organica per la montagna, la legge 97.

Una legge che ha suscitato tante aspettative e molte speranze, ma a tutt'oggi non ha prodotto molti effetti positivi.

Ciò anche in conseguenza del fatto, che questa legge non è stata finanziata adeguatamente, anzi!

In 6 anni sono stati stanziati circa 680 miliardi, poco più di 100 miliardi all'anno. Pochi sono stati i finanziamenti regionali, poco più di 10 mila lire per abitante.

Nella risoluzione di approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria dell'anno scorso e di quello di due anni fa è stato inserito un punto in cui si impegnava il Governo a programmare il rilancio delle politiche delle aree montane...».

Non molto è stato fatto al riguardo.

La necessità di risanare i conti pubblici, poteva anche giustificare i pochi finanziamenti destinati alla montagna, la poca attenzione riservata a queste aree. Oggi però bisogna invertire questa tendenza.

La montagna non va considerata come area depressa, ma come una realtà che ha una sua identità, una sua specificità, sue specifiche risorse, sue proprie potenzialità.

La montagna quindi non come problema, ma come risorsa strategica per uno sviluppo qualitativamente diverso, di uno sviluppo diverso e non solo delle aree montane.

È necessario promuovere in montagna uno sviluppo integrato sostenibile, attraverso la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali, territoriali, economiche, sociali, culturali, civiche, paesaggistiche architettoniche, urbanistiche ivi esistenti.

Bisogna promuovere uno sviluppo endogeno, dal basso, attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti economici, sociali, istituzionali presenti sul territorio.

Bisogna intervenire per uno sviluppo diverso delle attività produttive tradizionali dall'agricoltura, alla zootecnia, dalla forestazione, al turismo, all'artigianato, ma anche forme nuove di attività legate alla tutela e valorizzazione dell'ambiente. Le diverse forme di attività devono integrarsi tra loro e con le attività costiere e di valle.

Bisogna fare in modo che i cittadini che abitano in montagna abbiano uguale possibilità di usufruire dei servizi dei cittadini delle zone non montane.

I servizi non possono essere rapportati solo al numero degli utenti, ma devono essere rapportati anche, e in montagna soprattutto all'estensione territoriale e alla orografia del territorio.

È il momento di affrontare con una politica specifica e con risorse finanziarie adeguate, il problema della montagna nella sua complessità.

Questo oggi è necessario per un diverso sviluppo delle aree montane, ma anche per un diverso sviluppo delle aree vallive e costiere.

Mi auguro e ho fiducia che questo Governo affronti questo problema in modo organico e sistematico.

Senatore STANISCIA

Torna all'indice

ATTIVITÀ NON LEGISLATIVA IN COMMISSIONE

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

6ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PIANO DI RIASSETTO DELL'ENTE TABACCHI ITALIANI

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 GIUGNO 2000

Presidenza del presidente GUERZONI

IC 1693

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

INDICE

Audizione del Ministro delle finanze e del Presidente dell'Ente tabacchi italiani

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 9, 10 e *passim*
* BOSI *(CCD)* 7
* CASTELLANI Pierluigi *(PPI)* 4
* PASQUINI *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 5
STANISCIA *(Dem. Sin.-l'Ulivo)* 3, 10
BASILE . . . . . *Pag.* 9, 11
DEL TURCO 19

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Intervengono il ministro delle finanze Ottaviano Del Turco, il dottor Basile, presidente dell'Ente tabacchi italiani, accompagnato dai dottori Emanuele Ludovisi, responsabile della divisione prodotti da fumo; Giovanni Carucci del settore amministrazione finanza e controllo; Carlo Falcone, della divisione prodotti da fumo; Alessandro Mochi Sismondi, responsabile affari istituzionali e Fabio Grisanti, responsabile relazioni esterne e ufficio stampa.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

Seguito dell'indagine conoscitiva sul piano di riassetto dell'Ente tabacchi italiani: seguito dell'audizione del Ministro delle finanze e del Presidente dell'Ente tabacchi italiani

(Seguito e conclusione dell'audizione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul piano di riassetto dell'Ente tabacchi italiani.

La settimana scorsa avevamo avuto modo di ascoltare il presidente dell'ETI e il sottosegretario per le finanze Grandi e di dare inizio ad una serie di domande da parte dei componenti della Commissione che, in concomitanza con l'inizio dei lavori dell'Assemblea, era stato necessario sospendere.

Pertanto, prego i colleghi che lo desiderassero di rivolgere ulteriori domande legate al tema dell'indagine che – lo ricordo – verte specificamente sul piano di riassetto dell'ETI. Successivamente avranno modo di replicare il presidente dell'Ente e il Ministro delle finanze.

STANISCIA. Mi sembra che quello sottoposto alla nostra attenzione più che un piano di ristrutturazione sia da considerare un piano di liquidazione. In ogni caso non è mia intenzione entrare nel merito di tale questione anche perché ho già provveduto in un'apposita interrogazione, alla quale peraltro non ho ancora ricevuto risposta dal Governo, ad indicare alcune delle mie ragioni di perplessità. Rilevo inoltre che anche l'atteggiamento dell'ETI verso il Parlamento è alquanto curioso se si considera che, nonostante la mia insistenza, in tre mesi non sono ancora riuscito a fissare un colloquio con i responsabili di questa struttura con i quali desideravo chiarire alcune delle mie perplessità. Ad oggi non ho ancora ricevuto una risposta nonostante che la persona con cui avevo parlato mi avesse dato rassicurazioni certe in tal senso.

In questo piano di ristrutturazione in pratica si operano tagli alla cieca senza, tra l'altro, tener conto del fatto che mentre i dipendenti dell'ex Azienda autonoma Monopoli di Stato sono tutelati da un provvedi-

mento che li destina ad essere comunque riammessi nei ruoli della pubblica amministrazione – conoscono quindi il loro futuro –, non è stato invece ancora detto niente con riferimento alla sorte dei dipendenti dell'ATI. A parte alcuni stabilimenti che per grazia ricevuta rimangono in piedi, pur non soddisfacendo le caratteristiche previste in questo piano, per tutti gli altri si prevedono dei tagli brutali e senza spiegazioni. Che fine faranno i dipendenti dell'ATI? Vorrei che il Governo si impegnasse – in questo senso ho preparato un ordine del giorno che vorrei presentare nell'ambito del collegato fiscale alla manovra finanziaria – ad analizzare una possibile soluzione per questi dipendenti degli stabilimenti ATI. Mi riferisco in particolare a quello di Lanciano, in provincia di Chieti – anche se esistono molte altre realtà con problemi similari –, i cui circa 150-200 dipendenti stanno vivendo questo disagio. Se si riesce a risolvere un problema occupazionale per circa 5.000 dipendenti degli ex Monopoli, attraverso un trasferimento di personale all'Amministrazione finanziaria, credo che si possa trovare una soluzione anche per questi pochi dipendenti dell'ATI.

Inoltre, vorrei capire come mai non riusciamo a bloccare – rivolgo questa domanda al Ministro – il contrabbando di sigarette proveniente dalle coste della ex Iugoslavia. È possibile che il Governo non riesca ad intervenire in alcun modo per reprimere un traffico che, arrivando da quei Paesi in Italia attraverso camion e navi, consente in particolare alle grosse società produttrici di sigarette di realizzare una concorrenza sleale? Bisogna intervenire alla fonte per impedire questi arrivi. Al momento nessuno è riuscito a darmi una spiegazione in tal senso.

Con riferimento alla ristrutturazione – è stato ribadito non solo nella formulazione del piano di riassetto, ma anche nell'introduzione del dottor Basile – si sostiene che i motivi che rendono necessari questi tagli, per concentrare l'attenzione soltanto a quella fascia che garantisce competitività, siano legati alla concorrenza. Non mi sembra molto sensato operare dei tagli su gran parte dei settori se non si interviene sul problema specifico del contrabbando.

CASTELLANI Pierluigi. Dopo aver ascoltato la relazione del dottor Basile e quella del sottosegretario Grandi, mi sembra opportuno fare una premessa. Il piano di riorganizzazione aziendale che ci viene proposto, difficile e in alcune parti anche doloroso, necessita del più ampio consenso possibile, in modo particolare nei rapporti con le organizzazioni sindacali. Non si può sottovalutare inoltre, come mi pare in parte venga fatto, che una parte del settore commerciale sia in forte dissenso, che l'Agemos non abbia sottoscritto l'accordo e che anche un'altra associazione stia per denunciarlo.

Voglio esprimere pertanto una forte esortazione affinché si possa riaprire questo dialogo con tutte le organizzazioni sindacali. Forte è la preoccupazione in Parlamento, e in particolare in questa Commissione, per il dissenso manifestato dalla CISL, l'organizzazione sindacale più rappresentativa.

(...)

che al momento si danno per acquisite. Parlando della mia realtà, l'Emilia Romagna, è vero che si rafforza Bologna, ma si chiudono anche due stabilimenti. Naturalmente certe dismissioni, che nel piano per il 1999 avevano una valenza, nel piano per il 2000 fanno sorgere degli interrogativi. Vorrei sapere se queste modifiche hanno anche un'incidenza sulle scadenze relative agli stabilimenti candidati alla dismissione. Pongo questa domanda poiché la vicenda sta diventando temporalmente cospicua; non vorrei che uno straniero si chiedesse come mai in Italia sia più rapido dismettere l'IRI che non il Monopolio dei tabacchi. Dico uno straniero perché un italiano magari non si porrebbe nemmeno la domanda. I tempi cominciano veramente ad essere consistenti e creano dei problemi anche stabilimenti candidati alla dismissione. Certo, c'è la sicurezza della ricollocazione lavorativa, però questi lavoratori entrano in una situazione abbastanza sgradevole per le loro attese e per quelle delle loro famiglie, e tutto si fa meno certo. Anche le amministrazioni comunali interessate in qualche modo sono entrate già da anni in una situazione in cui ancora non si vede la fase non dico risolutiva, ma quella in cui cominciano ad esserci certezze.

Nello stabilimento di cui parlo, che è vincolato al contratto di produzione, a detta dei sindacati, prolungandosi questa situazione e non assumendosi lavoratori (uno stabilimento destinato a chiudere), probabilmente non sarà possibile arrivare ai livelli produttivi indicati nel contratto. Naturalmente tutto è spiegabile, ma rispetto al senso comune vi sono incongruenze di una qualche consistenza. Il piano per il 1999 è diverso dal piano del 2000: il tempo passa, si debbono fare operazioni contraddittorie rispetto al percorso stabilito e quindi sorgono interrogativi non del tutto privi di una qualche consistenza.

Per concludere, auspico che si risolvano i problemi ancora aperti, si rispettino tutte le esigenze – ne ho sentite per la verità molte e contraddittorie – e che i tempi possano essere definiti con certezza. Dobbiamo, in sostanza, porci il problema di chiudere questa partita e di aprire uno scenario nuovo, altrimenti la situazione può diventare impossibile.

STANISCIA. Vorrei solo aggiungere un'ulteriore domanda: mi risulta che il vecchio stabilimento ATI di Lanciano sia stato alienato con procedure poco trasparenti e ad un prezzo inferiore a quello che l'UTE ha stabilito e valutato nel 1990-91. Vorrei sapere se questo fatto corrisponde al vero.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere quali sono le amministrazioni eventualmente interessate a disporre della preannunciata ricollocazione del personale.

Non a caso ho parlato delle Dogane. Si tratta di amministrazioni sotto organico che naturalmente contano su questa operazione. Se ci fossero tempi lunghi si creerebbero difficoltà poichè queste amministrazioni non possono restare pressochè alla paralisi per lungo tempo.

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

13ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA IN MERITO ALLO SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO SULLA DISCIPLINA DEI RIFIUTI

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 OTTOBRE 1996

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CARCARINO
indi del presidente GIOVANELLI

IC 0052

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

INDICE

Audizione di docenti universitari esperti di diritto ed economia ambientale

PRESIDENTE:
- CARCARINO *(Rifond.Com.-Progr)* . *Pag.* 3, 18, 20
- GIOVANELLI *(Sin. Dem.-l'Ulivo)* 22, 24, 31

BORTOLOTTO *(Verdi-l'Ulivo)* 21, 31
CARCARINO *(Rif. Com.-Progr.)* 23, 24
GIOVANELLI *(Sin. Dem.-l'Ulivo)* 13
STANISCIA *(Sin. Dem.-L'Ulivo)*..... 20, 23, 25 e *passim*
FRANCO ..... *Pag.* 7, 13, 23 e *passim*
LOMBARDINI ..... 3, 21, 22 e *passim*
NEBBIA ..... 15, 18, 29 e *passim*

nologico, si parla di pile, di accumulatori e di batterie. Ma le pile e gli accumulatori non sono la stessa cosa? E il concetto di batterie non comprende le une e gli altri? Siccome nell'elenco dei rifiuti presente nell'allegato di questo documento sono indicate alcune denominazioni, vorrei permettermi di suggerire al Parlamento di invitare il Ministro dell'ambiente a mettere ordine e forse a fornire un più ampio dizionario dei termini.

L'ultima osservazione riguarda l'abrogazione di norme di cui all'articolo 55 del decreto legislativo. Vengono abrogati la legge n. 366 del 1941, nonchè il ben noto decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982. Credo però sia opportuno ricordare che, legata a catena e conseguenziale al decreto del Presidente della Repubblica n. 915, vi è la deliberazione del 17 luglio 1984, nella quale sono elencate tutte le norme sulle caratteristiche delle discariche, sui limiti e così via. Allora, nell'abrogare le norme, probabilmente varrebbe la pena di preoccuparsi maggiormente del coordinamento con la normativa vigente.

Signor Presidente, potrei far presente altre piccole contraddizioni, ma rinvio alla nota scritta che ho consegnato alla segreteria della Commissione e dichiaro la mia disponibilità a rispondere ad eventuali domande.

PRESIDENTE. La ringrazio e invito i colleghi a porre eventuali quesiti ai nostri auditi.

STANISCIA. Dottor Franco, sono d'accordo con l'analisi che lei fa per esempio sui piani a cascata. Sostanzialmente questa consapevolezza già c'è, si aggiunge qualche dato, ma che quel sistema non abbia funzionato ne abbiamo avuto esperienza. Lei lo dice e la realtà lo conferma. Però, la domanda che vorrei porle è la seguente: che cosa propone? Noi non vogliamo solo sentire ciò che non va, ma capire anche come è possibile farlo andare.

In particolare, in merito all'articolo 3-*bis* introdotto dalla legge di conversione n. 441 del 1987, ripreso dal decreto legislativo che stiamo esaminando, una volta compiuta l'analisi ed esaminate le difficoltà, che cosa si propone per superarle?

Ad esempio, se in sede di conferenza di servizi si decidesse in una certa direzione e il sindaco non fosse d'accordo, la concessione edilizia sarebbe superata oppure no? La licenza di esercizio dell'azienda o, in questo caso, dell'impianto di riciclaggio o di un bruciatore che il comune deve rilasciare sarebbe superata o no? Evidentemente vi sarebbe un conflitto. Vorrei sapere cosa è successo in passato e cosa si propone per il futuro.

Vorrei ora rivolgermi al professor Lombardini. In effetti ci stiamo occupando dei princìpi, ma questi princìpi che mirano ad una minor produzione di rifiuti e ad un incremento del riciclaggio non si stanno affermando solo oggi. Inoltre, abbiamo una legislazione che spinge in questa direzione o, almeno, afferma che questa è la strada da seguire. Però, nei fatti ciò non accade. Vorrei sapere se l'attuale sistema produttivo è tale da permettere questo risultato. Possiamo dire che bisogna riciclare la carta, che occorre utilizzare la carta riciclata, ma se dal punto di vista economico qualcosa non funziona per ottenere questo risultato,

se ad esempio per chi deve comperare carta riciclata, il costo è maggiore di quella non riciclata, probabilmente un sistema del genere è destinato a non funzionare.

Il professor Nebbia accennava ad alcuni di questi aspetti. Vorrei anch'io ripetere una domanda già posta dal Presidente: possiamo prevedere norme per discariche specifiche? A me pare che significhi immettere nella normativa una serie di deroghe abbastanza complesse.

BORTOLOTTO. Il dottor Franco ha parlato della non redigibilità dei piani regionali. A me sembra che il motivo della difficoltà di approvazione di questi piani sia legato sostanzialmente alla difficoltà di localizzare gli impianti più che a una generale complessità della normativa. Vorrei però una valutazione su questo tema. Intanto, quali sono gli aggravi di piano previsti dallo schema di decreto legislativo rispetto alle situazioni precedenti? Si intende mettere in discussione l'opportunità di regolamentare la materia nel timore di un vuoto normativo (al quale io non credo perchè la legislazione precedente rimane in vigore fino all'approvazione di quella nuova)? Io pensavo che questo ostacolo fosse superato. Ritengo che decidere di fare a meno dei piani e seguire il metodo delle autorizzazioni di volta in volta sia una scelta più difficile da accettare.

Vorrei poi chiedere una valutazione sulla possibilità per una normativa sui rifiuti di penetrare in altri settori quali la tassazione dei recipienti riutilizzabili, la qualità dei prodotti ottenuti con materie riciclate dai rifiuti e una serie di altri interventi che darebbero buoni risultati nel campo della riduzione dei rifiuti ma che sono attualmente di competenza di altri settori (fiscale, commerciale). Mi sembra infatti questo un limite molto serio alla nostra possibilità di azione, un limite che bisognerebbe cercare di superare. Nel settore dell'edilizia vi è ad esempio la possibilità – come ha detto il professor Lombardini – di riutilizzare materiali? Credo che nei registri delle camere di commercio o negli elenchi dei materiali relativi ad appalti pubblici queste tipologie in molti casi non vi siano e credo che molte materie, se rientrassero in questi elenchi, potrebbero essere riutilizzate. Vorrei qualche suggerimento su come potremmo attraverso il decreto legislativo penetrare in questi campi per ottenere dei risultati.

Presidenza del Presidente GIOVANELLI

LOMBARDINI. Ringrazio i senatori intervenuti. Risponderò in modo specifico a chi mi ha rivolto domande, ma forse riuscirò anche a completare la mia relazione.

Torno innanzitutto a ribadire di essere convinto che una gestione intelligente dei rifiuti non solo non aggravi i costi ma li diminuisca. Quando in passato mi sono occupato alla Tecneco dei problemi di inquinamento – parlo di oltre 30 anni fa – avevo proposto che si costruissero ad opera dell'Amministrazione centrale depuratori da regalare ai

(...)

per produrre le automobili in modo tale che domani sia facile smembrare, separare le varie parti, e quindi recuperare. È questa una strategia da portare avanti per poi favorire anche le altre.

Si è parlato inoltre, precisamente durante l'intervento del professor Nebbia, delle materie, ma non ho sentito parlare dei problemi delle materie seconde. Ci sono materie seconde che si possono produrre ma che non si conoscono.

In uno dei precedenti interventi qualcuno ha parlato dell'edilizia, dicendo giustamente che molti prodotti, che si potrebbero ottenere evitando di deturpare l'ambiente, non sono previsti, per cui non c'è nessun incentivo a produrli.

STANISCIA. Cosa potremmo inserire nel decreto legislativo per favorire ciò che lei ci ha indicato?

CARCARINO. Collegandomi all'intervento del collega Staniscia, possiamo inserire nei principi generali un ordine di priorità nella gestione dei rifiuti? Considera interessante inserire, cioè, un articolo *ad hoc* a proposito di tale argomento per il riutilizzo dei rifiuti?

LOMBARDINI. Se avessi la responsabilità di emanare una norma legislativa su questa materie, riterrei opportuno un collegamento diretto con il problema della gestione del territorio; inoltre deve esserci una migliore distinzione delle responsabilità dello Stato e della regione perchè molte volte si incrociano.

Sarebbe opportuno dire che allo Stato è riservata la individuazione di certe strategie e la chiara definizione di alcuni aspetti (per esempio i parametri fiscali).

Le regioni si devono occupare degli aspetti territoriali, devono, cioè, soprattutto risolvere problemi come quello delle discariche, e a questo proposito sono perfettamente d'accordo sul fatto che la discarica debba quasi scomparire.

In realtà, noi dovremmo fare il recupero con la raccolta differenziata, provvedendo al riuso, e separare ciò che è tossico, favorendo il compostaggio: in tal modo la discarica diventerebbe una versione moderna di quello che, quando ero giovane, era un letamaio.

Per il resto si dovrebbe o riciclare o produrre materie prime, ridurre o bruciare, prevedendo tra l'altro anche l'utilizzo dell'energia.

Riguardo alla carta, occorre fare un'ulteriore osservazione. Il problema più grosso è ridurre il consumo della carta, che è enorme, tenendo conto, nel riciclaggio della carta, del consumo di energia.

PRESIDENTE. Credo che convenga bruciarla.

FRANCO. No, non sono d'accordo e vi sono a conferma di ciò recenti studi inglesi.

LOMBARDINI. Sono convinto che convenga ancora riciclare la carta, perciò il vantaggio non è quello che appare ad un profano. C'è sempre un vantaggio, ma la cosa migliore sarebbe non usare

la carta. Con i sistemi informatici si può e si potrà ridurre fortemente il suo consumo e poi intervenire nella produzione.

Non voglio esprimere la mia valutazione (sono implicati alcuni miei amici) su come è stato affrontato dai Governi precedenti il problema di evitare i contenitori di *cellophane.* A mio giudizio basterebbe aumentare il loro prezzo affinchè la gente usi – come io stesso faccio – il sacchetto di tela, che è praticissimo e non ha alcun limite di utilizzo.

CARCARINO. Vorrei rivolgere una domanda semplice e breve. Tra i due interventi del dottore Franco e del professor Nebbia ho notata una differenza sostanziale in merito all'articolo 6. La domanda è secca: lo dobbiamo sopprimere o modificare?

PRESIDENTE. Invito ora i nostri auditi a rispondere alle domande.

FRANCO. Per quanto riguarda i piani, vorrei chiarire che ho letto questo decreto legislativo e sono venuto a riferire le mie impressioni seguendo un certo tipo di logica. Sono un consulente per soggetti privati, per enti pubblici e per le regioni. Quindi, che cosa dico ai miei clienti? Che indicazioni do loro rispetto ad un testo nuovo? Se il mio cliente è la regione, devo dire che sui piani questo provvedimento non dà alcun aiuto a risolvere i problemi; ma se il mio cliente, per così dire, è il Parlamento faccio considerazioni di tipo diverso.

Senatore Staniscia, lei mi chiede come si superano le difficoltà ed io posso risponderle sulla base dell'esperienza che ho avuto con la regione Veneto (due tentativi di predisposizione del piano per i rifiuti speciali, un tentativo di predisposizione dell'aggiornamento del piano per i rifiuti urbani). Adesso ho visto che si vuole esperire un ulteriore tentativo per il piano dei rifiuti speciali e ho dato la mia disponibilità soltanto relativamente alla redazione di norme di accompagnamento che dovrebbero determinare il programma di lavoro e le logiche comportamentali. Credo – ma, ripeto, questa è la mia esperienza – che l'unico strumento di pianificazione che si possa adottare nel settore dei rifiuti sia un programma di lavoro, da sviluppare secondo determinate tappe prevedendo tutta una serie di verifiche scadenzate, nella sequenza di attuazione del programma, per rettificare il tiro qualora le verifiche non diano il risultato sperato.

Il senatore Bortolotto...

STANISCIA. Può chiarire meglio che cosa intende per programma di lavoro?

FRANCO. Fra un momento lo chiarisco. Il senatore Bortolotto afferma che c'è il problema della localizzazione. Quando mi sono trovato nella commissione di revisione del piano regionale di smaltimento dei rifiuti solidi urbani ho fatto subito una prima considerazione metodologica, che è stata accettata. Ho detto: abbiamo un piano, adottato nel 1988, adesso sono passati alcuni anni e la prima cosa da fare è verificare cosa abbia prodotto questo piano, cosa prevedeva, cosa abbiamo fatto in difformità o in uniformità, cosa era previsto e non abbiamo fatto; poi

(...)

del funzionario istruttore. Occorre creare uno *standard* e una possibilità di confronto, che non può essere fatto a memoria del singolo funzionario, ma deve essere gestito attraverso una banca dati.

Veniamo all'articolo 3-*bis* della legge n. 441. Mi sono permesso di avanzare una critica d'altra parte sottolineata anche da lei, ricordando le difficoltà incontrate dalle regioni nell'applicazione dell'articolo 3-*bis* della legge 29 ottobre 1987, n. 441.

Ebbene, nello schema del decreto presentato dal Governo viene riproposta la stessa procedura, senza aver prima affrontato le difficoltà note.

Come risolverle? La soluzione del problema è, secondo me, l'esatta individuazione dei provvedimenti che si ritiene possano essere incorporati – e non sostituiti del provvedimento di approvazione del progetto: ciò significa che il provvedimento finale deve incorporare gli esiti delle singole istruttorie, finalizzate al rilascio degli stessi provvedimenti incorporati. Non penso con ciò ad una conferenza di servizi, dove si possa parlare di questa o di quest'altra materia.

Sono invece dell'idea che, una volta individuati i provvedimenti da incorporare in un unico provvedimento di carattere generale e quindi complesso, si preveda una procedura, secondo la quale presentare in un'unica documentazione non soltanto la fascicolazione comune integrale del progetto, ma anche i segmenti specifici, cosicchè ogni soggetto coinvolto possa farsi carico nelle istruttorie parziali di quando di sua specifica competenza e faccia confluire in quella conferenza gli esiti della sua istruttoria per il segmento di sua competenza.

A questo punto, però si pone il problema che lei stesso ha sollevato e che solamente la legge dello Stato può risolvere: fino a che punto ed in quali casi l'esito negativo dell'istruttoria parziale deve riflettersi sull'esito dell'istruttoria complessiva e quindi, essere d'impedimento per il rilascio del provvedimento conclusivo? Questo aspetto deve essere assolutamente chiarito.

Per quanto specificatamente riguarda la concessione edilizia, vi sono delle prerogative comunali che non sembra possano essere superate dalla regione, ma forse solo fino ad un certo punto: nel momento in cui si attribuisce alla regione, con l'approvazione del progetto, la possibilità di variare lo strumento urbanistico comunale, si deve comprendere che la regione deve eseguire, nella sostanza e non nella forma, una procedura di variante dello strumento urbanistico; mi sorge il sospetto che la regione potrebbe anche essere in contrasto con il parere espresso dal comune in ordine al rilascio della concessione edilizia.

STANISCIA. Si dovrebbe comunque rilasciare la concessione edilizia?

FRANCO. Non sarebbe necessario. Se si prevedesse, come novità procedurale, il provvedimento unico contenente in sè la concessione edilizia.

Mi sorge a questo punto un altro dubbio: il testo in esame dice che il provvedimento finale assorbe una serie di atti, e che, in caso di variazione significativa successiva dell'impianto, si deve ripercorrere la medesima procedura.

(...)

STANISCIA. È assurdo che il comune, poichè spende denaro pubblico, debba acquistare un prodotto scadente ad un prezzo superiore a quello di mercato. Dobbiamo studiare come regolare il mercato.

C'era una norma che prevedeva che nel Mezzogiorno gli enti pubblici dovevano investire il 40 per cento, ma ciò non è avvenuto perchè bisogna basarsi sulle leggi di mercato.

PRESIDENTE. Questo è un punto piuttosto delicato e interessante.

NEBBIA. Vorrei fare una sola osservazione. In realtà lo Stato compra tutto sulla base di certe norme e di certi *standards*. Nei capitolati le pubbliche amministrazioni regolano in maniera ben precisa le caratteristiche dei beni che acquistano indipendentemente dal prezzo più alto o basso. Faccio un esempio: il tessuto delle divise degli operatori ecologici viene acquistato in base a determinate caratteristiche, anche se costa di più, perchè non si può far lavorare un operatore con una divisa di tela che si strappa facilmente e che non è impermeabile.

In tal senso, quindi, la pubblica amministrazione è la più grande acquirente di merci.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Lombardini, il professor Nebbia ed il dottor Franco per il loro intervento nella seduta odierna.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva a altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,15.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

13ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA IN MERITO ALLO SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO SULLA DISCIPLINA DEI RIFIUTI

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 OTTOBRE 1996

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente GIOVANELLI
indi del vice presidente CARCARINO

IC 0052
TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

INDICE

Audizione dei docenti universitari esperti di diritto ed econmia ambientale

PRESIDENTE:
– GIOVANELLI *(Sin. Dem.-l'Ulivo)* . . *Pag.* 3, 7, 8 e *passim*
– CARCARINO *(Rifond.Com.-Progr)* 28
MAGGI *(AN)* 14
RESCAGLIO *(PPI)* 14
RIZZI *(Forza Italia)* 25
STANISCIA *(Sin. Dem.-l'Ulivo)*. . . . . 9, 11, 12 e *passim*
ASCÀRI . . . . . *Pag.* 8, 9, 10 e *passim*
CARAVITA . . . . . 18, 19, 20 e *passim*
GERELLI . . . . . 3, 7, 16 e *passim*
SABATINI 23, 26

tuttavia sostanzialmente accetta quella ripartizione fondamentale per cui, specialmente in materia di smaltimento di rifiuti, il comune disciplina e provvede alla gestione e la regione pianifica. Questo è un assetto che – a mio modo di vedere – non ha dato, in passato, una buona prova. La mia impressione è che, in molti casi, la regione pianifichi redigendo un libro dei sogni, ossia programmi di difficile attuazione e la cui realizzazione spetta invece ad altri soggetti, ossia i comuni.

In materia di smaltimento (sulla raccolta non ci sono problemi; al limite nelle grandi città dovrebbe essere affidata alle circoscrizioni piuttosto che ai comuni) c'è una tendenza abbastanza generale, almeno in Europa, ad andare al di là della dimensione comunale, specie per i comuni più piccoli che di solito non hanno le risorse finanziarie nè tecnologie per raggiungere l'assetto migliore. La tendenza dunque è quella di spostare la competenza relativa allo smaltimento su soggetti di dimensioni maggiori, paragonabili a quelli delle province italiane, anche se queste ultime hanno un altro tipo di competenza, solitamente nel ruolo del controllo.

Colgo l'occasione per far notare che in questo schema rimane un residuo dell'indicazione contenuta nella legge n. 142 del 1990, secondo cui alle province devono essere affidate funzioni amministrative nell'organizzazione dello smaltimento dei rifiuti: non ho ben capito cosa si intenda per funzioni amministrative ed in che misura ci sia una sovrapposizione di competenze; lascio dunque aperto questo interrogativo.

Dunque dal punto di vista sostanziale, ritengo che se si debba andare oltre la dimensione comunale, che spesso è inadeguata. Occorre chiedersi se non valga le pena di fare il gran salto (anche se è veramente utopistico rispetto alle tendenze prevalenti) affidando direttamente alle regioni la responsabilità non solo di indicare quali impianti vadano fatti e in quali luoghi, ma anche di realizzarli: ciò può avvenire non necessariamente con proprie riserve, ma anche avvalendosi di operatori del settore pubblico o privato validi e competenti, secondo criteri che voi saprete fissare meglio di me. Una prova del fatto che l'assetto attuale crea difficoltà è che laddove ci sono maggiori problemi con i rifiuti si finisce per dover di fatto sanzionare un assetto come quello di cui ho parlato, affidando poteri a commissari straordinari, che solitamente non sono sindaci di piccoli comuni, ma di grandi città, presidenti di regioni e simili.

PRESIDENTE. In sostanza lei propone di cancellare l'ambito ottimale o di farlo coincidere con le regioni?

ASCARI. L'ambito ottimale molto spesso è abbastanza vicino a quello provinciale. È l'unico progresso che si fa rispetto a questa esigenza, che mi sembra avvertita anche in questo schema di decreto, di superare la dimensione comunale per lo smaltimento.

STANISCIA. C'era anche nella legge precedente.

ASCARI. Sull'efficacia di queste bacinizzazioni, la storia non insegna niente. Tuttavia, vi sono esperienze di bacinizzazione indicative e altre teoricamente obbligatorie, che di fatto non vengono realizzate. Cre-

(...)

Valuto molto positivamente tale passaggio per una serie di ragioni che è difficile riassumere in poco tempo; apprezzo per esempio il fatto che la tariffa possa avvicinare l'utente all'erogatore dei servizi e, contribuendo ad una maggiore efficienza proprio nel servizio di erogazione, possa rappresentare uno stimolo – anche se questo può avvenire difficilmente dappertutto (e certamente non in tempi brevi) nei confronti di tutti i produttori di rifiuti, quindi i cittadini e le famiglie – nel ridurre i rifiuti stessi.

Occorre che la tariffa come già avviene in qualche comune, specialmente in Alto Adige, e in molte altre realtà – sia rapportata alla quantità effettivamente prodotta dei rifiuti, poichè in questo modo chi più produce rifiuti più paga e conseguentemente si ha un incentivo a produrre di meno. Ciò costituisce anche un rischio perchè rappresenta un incentivo allo smaltimento illegale; ma le esperienze di varie realtà (e non si parla di realtà necessariamente molto diverse, dal punto di vista sociale, dell'Italia) sembrano essere abbastanza positive: quindi questa dovrebbe essere una strada su cui, in maniera non obbligatoria ma facoltativa, i comuni potrebbero anche avviarsi.

Per quel che concerne la tariffa, occorre tener presente che quest'ultima, almeno in una prima fase e nella maggioranza dei casi, dovrà essere di tipo forfettario, indipendente cioè dalla quantità di rifiuti effettivamente prodotta dal singolo cittadino, e quindi somiglierà inevitabilmente alla tassa attuale.

Si presentano allora tre problemi. Uno è affrontato in modo teoricamente adeguato dal testo, anche se poi bisognerà costruire una specie di metodo tariffario normalizzato. Sono un po' sorpreso perchè il testo non dice come il mancato rispetto di questo metodo tariffario sia eventualmente sanzionato. Siccome la tassa sui rifiuti attualmente è una fonte di notevole contenzioso tributario, viene da chiedersi che cosa succederà con il passaggio alla tariffa: ci si chiede cioè se al contenzioso tributario possa succedere un contenzioso presso gli organi di giustizia amministrativa e che cosa si potrebbe fare per cercare eventualmente di contenerlo.

Vengo al secondo problema riguardante la tariffa. Poichè non si tratta più di una tassa, non c'è più il potere coercitivo dell'ente pubblico nell'esigerla e d'altra parte non si può neanche utilizzare il tipico strumento a disposizione dei titolari dei servizi pubblici per cui a chi non paga viene sospeso il servizio. Questo normalmente non si può fare ed è uno dei problemi potenziali della tariffa che si era ipotizzato. Mi chiedo allora se il testo non dovrebbe favorire il collegamento dell'esazione della tariffa a quella di altri servizi a scelta dei gestori, per esempio il collegamento con le tariffe elettriche o del gas o del telefono o dell'acqua potabile. Posso portare un esempio: la tariffa sui rifiuti potrebbe essere, previo accordo tra chi gestisce il servizio rifiuti e l'Enel che gestisce il servizio elettrico, prelevata da quest'ultimo che poi la girerebbe al gestore del servizio rifiuti. Questo è un modo per avere maggiori garanzie di pagamento da parte degli utenti.

STANISCIA. Ma non è possibile fare una legge di questo tipo!

ASCARI. Allo stato attuale una cosa del genere non è vietata, nel senso che potrebbero intercorrere accordi privati tra questi soggetti (e probabilmente avrebbero convenienza a farlo).

STANISCIA. Ma se il soggetto non paga, o meglio paga l'Enel o la Telecom, rispettivamente per l'elettricità e il telefono, ma non la parte relativa ai rifiuti?

ASCARI. La mia ipotesi è che la legge favorisca questo tipo di accordi o per lo meno non li contrasti.

STANISCIA. Nel caso di un accordo del genere, se non si pagano i rifiuti si potrebbe tagliare l'acqua o la corrente elettrica?

ASCARI. Perchè no? È una mia ipotesi. È un modo per garantire una maggiore esigibilità delle tariffe. Una delle ragioni a favore delle tariffe, più volte addotta, è quella di una sostanziale e forte evasione della tassa attuale sui rifiuti rispetto alla quale si dice che la tariffa potrebbe riguadagnare margini notevoli. In questo modo di porterebbero anche benefici di un certo significato alla finanza degli enti locali perchè le tasse evase rappresentano una spesa aggiuntiva che deve essere integrata dagli stessi enti in quanto il servizio viene comunque erogato.

Il terzo problema è che si ha a che fare con una tariffa di un servizio in condizioni di sostanziale monopolio locale, che verrebbe regolamentata solo dal singolo comune; mi chiedo se questo tipo di regolamentazione rappresenti un'adeguata tutela dei consumatori.

Da un'indagine svolta circa le attuali tasse sui rifiuti risulta come queste ultime siano articolate su una quantità di livelli davvero incredibili e poco giustificate da ragioni economiche, tali da favorire l'evasione.

STANISCIA. C'è una legge che stabilisce la banda di oscillazione che il comune deve applicare; si rivede ad esempio, che per una spesa di 100 deve incassare 80.

ASCARI. Questo è per il livello medio; ma non c'è nessuna legge che oggi mi dica: posto che il mio livello è 90...

STANISCIA. Ci si basa sulla spesa effettiva.

ASCARI. Sì, ma questo riguarda il livello medio. Posto che la media del singolo comune è 90, ci sono situazioni in cui certi utenti pagano 20 e altri pagano 200.

STANISCIA. Stiamo parlando di federalismo e di autonomia dei comuni: dovremmo lasciare loro almeno questa potestà.

ASCARI. Credo che un sindaco abile riesca di fatto a far pagare le tariffe ai propri cittadini.

PRESIDENTE. Le sue notazioni sono molto interessanti; presumo che vi siano notevoli differenze fra le varie aree del paese per quanto riguarda l'evasione delle tasse sui rifiuti.

ASCARI. Si lamenta da parte dei gestori e anche da parte di diversi comuni una notevole evasione della tassa sui rifiuti. Tentativi di studiare come essa sia articolata per zone non hanno prodotto grandi risultati perchè mancano i dati; pertanto, non si è in grado di quantificare l'evasione. Alcuni gestori hanno fatto delle stime, però, non vorrei riportare in modo inesatto informazioni di altri: probabilmente, interrogando le aziende che gestiscono il servizio nella città di Roma, emergerebbero dati di una notevole evasione rispetto al gettito potenziale da loro stimato. Da cosa ciò dipenda è difficile dire: in parte può essere dovuto ad un'erosione della base imponibile; tuttavia, uno degli argomenti a favore del passaggio alla tariffa è proprio quello di una richiesta di esser messi alla prova nel tentativo di combattere questo tipo di evasione e quindi di recuperare risorse che andrebbero poi a beneficio degli stessi enti locali.

PRESIDENTE. Poichè il professor Gerelli ed il dottor Ascari non potranno rimanere con noi fino al termine dei lavori, do la parola ai colleghi per rivolgere loro alcune domande.

STANISCIA. Vorrei partire dalle ultime osservazioni fatte dal dottor Ascari. Per quanto riguarda l'evasione che si registra oggi con la tassa, va detto che, se un'amministrazione comunale vuole controllare, tale evasione è minima perchè la tassa si basa su un elemento oggettivo che è la superficie ed il comune: volendo, oggi il comune è in grado di misurare, attraverso le concessioni edilizie, il catasto e così via, quanta superficie ciascuno possiede. Invece ritengo – ma la pongo come domanda – che l'evasione vi possa essere e in misura rilevante se non si stabiliscono criteri oggettivi di riferimento per la tariffa, perchè non è immaginabile di «pesare» i rifiuti. Per l'acqua e il metano, ad esempio, vi sono i contatori, ma non vi potrà essere un criterio di misurazione per i rifiuti. Quindi, come il comune o comunque chi gestisce il servizio potrebbe quantificarli riferendosi ad elementi oggettivi e quali questi ultimi potrebbero essere?

Quanto al discorso sugli ambiti ottimali, va ricordato che oggi gli ambiti vi sono già in molte regioni e non funzionano perchè, nella sostanza, accade che una volta che si è individuato l'ambito o il comune in cui localizzare l'impianto di smaltimento, poi quest'ultimo non viene realizzato. Non solo, ma questo comporta anche che il comune è obbligato ad aderire all'ambito ottimale; in tal caso molto spesso i costi di smaltimento aumentano e ciò si riflette poi sull'imposta. Allora la domanda, fatta questa premessa, è la seguente: se noi dobbiamo realizzare un impianto di smaltimento o di compostaggio, che richiede determinate quantità, è giusto che sia delimitato un ambito; ma se dobbiamo fare, ad esempio, una discarica o un inceneritore, non vi è un impatto ambientale minore se tali impianti sono di limitate dimensioni? In sostanza, non si potrebbero individuare ambiti solo per determinati tipi di smaltimento e per altri tipi no?

(...)

lità di smaltimento: l'ambito ottimale di un inceneritore è diverso da quello di una discarica, per cui vale il criterio (sono pienamente d'accordo con quanto detto) che un impianto più piccolo ha un impatto minore. Il fatto è che lo spirito del testo al nostro esame è quello di promuovere un graduale abbandono della discarica e il passaggio ad altre modalità di smaltimento: l'idea quindi è quella di non aprire quasi più discariche o contrastarne l'apertura di nuove ricorrendo ad impianti di tipo diverso. Questo spiega perchè ci devono essere ambiti di dimensioni maggiori di quelli comunali in quanto, tranne ovviamente per i comuni grandi, non è pensabile un inceneritore in un piccolo comune: non è economico nè ecologico, nel senso che per avere un impiano di buona qualità che consenta un abbattimento delle emissioni inquinanti si deve pensare ad un impianto atto a servire 100-200 mila abitanti.

Sulla questione delle tariffe e di chi paga ci sono varie modalità ipotizzate per costruire le tariffe; alcune, seppure fortemente innovative, sono già presenti anche in Italia: non si tratta della pesatura, ma del pagamento un tanto a secco e del pagamento attraverso il noleggio del contenitore utilizzato per la raccolta dei rifiuti, che comprende il servizio di svuotamento del contenitore stesso.

Le alternative sono i metodi forfettari. La tariffa potrebbe somigliare parecchio, in una fase transitoria, alla tassa attuale, ma lo schema di decreto propone l'individuazione di un metodo normalizzato per la fissazione delle tariffe.

PRESIDENTE. Mi sembra che la base delle tariffe rimanga sempre l'area o in ogni caso una superficie. L'articolo 47 fa riferimento a chiunque occupi oppure conduca locali o aree scoperte.

ASCARI. L'idea è quella di riferire la tariffa, almeno forfettariamente, ai rifiuti presumibilmente prodotti da una consumatore-tipo: questo presuppone degli studi – quello che ho definito il «rifiutometro» per analogia con il «ricavometro» – e delle analisi che stabiliscano quanti rifiuti produca ad esempio un negozio ortofrutticolo in modo da imputare la tariffa in proporzione.

STANISCIA. Bisogna valutare il volume di affari. Ci sono stati dei tentativi di affrontare la questione per categoria, ma all'interno della categoria (ad esempio, dei generi alimentari) i consumi possono essere diversi, a parte il fatto che anche all'interno di quella stessa categoria ci sono prodotti diversi (ad esempio, gli ortofrutticoli).

PRESIDENTE. L'ipotesi è che un certo numero quadrato di negozio di generi alimentari produca un certo numero di rifiuti. Mi sembra che il passaggio alla misurazione della quantità di prodotti sia piuttosto complicato. L'articolo 47 – che rinvia al 1998 la soppressione della tassa per lo smaltimento dei rifiuti – rappresenta una base giuridica piuttosto complicata; infatti definisce la tariffa, che però resta in parte ancora una tassa perchè è composta da una quota fissa determinata in relazione alle componenti essenziali del costo del servizio, nonchè da una quota variabile rapportata alle quantità di rifiuti.

(...)

quell'obiettivo. Non si richiede all'ente locale un calcolo esatto: si richiede piuttosto che il soggetto, che può fare questi calcoli, sia indotto per suo tornaconto, perchè vuole ridurre l'onere che gli derivano dalla legislazione, a ridurre al minimo questi costi e quindi a dotarsi delle tecnologie e dei mezzi di gestione più adeguati per raggiungere gli obiettivi che sono stati stabiliti.

PRESIDENTE. La ringrazio professor Gerelli. Ci sono ancora delle domande?

STANISCIA. Sì, signor Presidente. Concretamente, un'azienda che produce, ad esempio, automobili o frigoriferi, come può organizzare il recupero degli imballaggi? Come può affrontare questi costi?

GERELLI. Supponiamo che la grande distribuzione debba sopportare gli oneri della prevenzione e del trattamento degli imballaggi; prima di tutto richiederà ai suoi fornitori di minimizzare gli imballaggi. Adesso questi sono prodotti certamente con un calcolo economico perchè costano, ma su di loro grava il fenomeno dell'*over packaging,* cioè il fatto che l'imballaggio serve ad abbellire il prodotto e viene utilizzato al di là delle necessità reali. Minimizzando gli imballaggi per prima cosa si avrebbe una riduzione di tale fenomeno (citavo il caso paradossalmente dei dentifrici senza la scatoletta). In secondo luogo, provvederà agli imballaggi residui e, se è obbligato a gestirne la raccolta e a provvedere poi alla loro consegna, lo farà nel modo più economico.

STANISCIA. L'imballaggio andrà al cliente; come si può accollare il relativo costo alla distribuzione o al produttore?

GERELLI. Il cliente, secondo questo schema, avrebbe il diritto di riportare l'imballaggio al distributore, il quale avrà l'onere di immagazzinarlo e consegnarlo poi per il riutilizzo o il trattamento. Dovendo provvedere a sue spese cercherà il modo più economico per far fronte a questa situazione.

STANISCIA. Questo presuppone che il cliente acquisti, torni a casa, consumi, riprenda l'imballaggio e lo riporti alla distribuzione: è dunque un impegno per l'acquirente.

PRESIDENTE. Qual è l'anello debole del sistema dell'*overpackaging* secondo lei?

GERELLI. La grande distribuzione.

PRESIDENTE. Come ha reagito il sistema tedesco?

GERELLI. Poichè l'ordinanza originaria comportava la possibilità di restituire al negoziante l'imballaggio, la reazione ha portato alla costituzione del famoso sistema attuale: grosso modo, un consorzio costituito dagli operatori che si è occupato della raccolta degli im-

ballaggi per poi consegnarli per il riciclo, la riutilizzazzione ed eventualmente l'incenerimento.

STANISCIA. Ciò prevede l'attivazione del consumatore?

GERELLI. Sì, il consumatore deve essere istruito.

STANISCIA. È una raccolta differenziata?

GERELLI. Sì. A Milano è cresciuta in termini esponenziali, passando dallo zero al 30 per cento in pochi mesi.

PRESIDENTE. Questo presuppone che la raccolta di imballaggi sia separata dalla raccolta dei rifiuti organici.

GERELLI. Sì, è così.

CARAVITA. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per questa occasione di riflessione sul testo. Debbo fare innanzitutto una premessa di metodo: avevo approfondito l'analisi del testo unificato dei disegni di legge in materia di gestione dei rifiuti redatto dalla VIII Commissione della Camera dei deputati nella scorsa legislatura, e poi non avevo più seguito la vicenda. Sono rimasto quindi un po' stupito nel vedere che il testo pervenutomi non era più costituito da un disegno di legge, ma da un decreto legislativo: debbo dire che ciò mi fa nascere non poche perplessità. Infatti, questo continuo inseguimento tra legge e decreto legislativo desta qualche dubbio non solo di ordine teorico ma anche sotto altri profili, su cui mi soffermerò brevemente.

Una prima perplessità è di ordine costituzionale, perchè continuo a pensare che sarebbe buono e opportuno che il testo generale e astratto di riforma di un settore fosse predisposto dal Parlamento, quale che sia la forma di Governo che abbiamo oggi, che abbiamo avuto ieri e che avremo domani. Non c'è, infatti, in democrazia forma di Governo che possa permettersi di togliere al Parlamento la facoltà di redigere testi generali ed astratti di disciplina di una determinata materia.

Non mi piace il ricorso al decreto legislativo perchè esso nasce come attuazione delle direttive comunitarie, il che, in concreto, significa che la disciplina dei rifiuti in Italia si fa solo come attuazione delle direttive comunitarie; ora, in buona parte questo è anche vero, ma non è solo così. Ciò significa che il Parlamento italiano rinuncia a costruire una disciplina legislativa autonoma in materia di rifiuti; il grande difetto dell'Italia rispetto ai nostri *partners* europei è che noi le discipline comunitarie le subiamo, non siamo mai in grado di anticiparle, come fanno spesso i tedeschi o i francesi. E vi è una spia di questa situazione; se considerate il nuovo sistema sanzionatorio previsto dal decreto, noterete che vi è un tentativo di ridurre le sanzioni a sanzioni di tipo amministrativo: ciò in una logica di riduzione del ricorso alla sanzione penale è correttismo, tant'è che in una recentissima sentenza, la n. 317 del 1996, la Corte costituzionale afferma che la sanzione penale deve essere l'*extrema ratio.* La depenalizzazione anche a me sta bene, se però si accompagna alla previsione di sanzioni penali serie nei casi in cui c'è inve-

(...)

o di una singola impresa, mettendo in difficoltà altri settori. Ora, dal momento che in materia di rifiuti le norme tecniche sono numerose, mi pare fondamentale prevedere in proposito espresse procedure.

STANISCIA. Lei ritiene che esse debbano essere inserite nel decreto?

CARAVITA. Prima lo si fa, meglio è. Non so se vi è mai capitata sottomano un'edizione della *Gazzetta Ufficiale* in cui sono contenute norme tecniche; si tratta di fogli stampati con caratteri diversi da quelli del Poligrafico, costituendo essi la stampa anastatica di documenti elaborati da parte di comitati nominati non si sa come. Pertanto, qualsiasi occasione per regolamentare questa materia è buona.

PRESIDENTE. Il decreto, in via generale, per l'eminazione delle norme tecniche, rinvia al Ministero dell'ambiente.

CARAVITA. A questo proposito, ricordo che nella citata bozza di legge di principio in materia ambientale – ripresentata nella XII legislatura come proposta di legge dal deputato Spini – provammo a definire un criterio per l'approvazione delle norme tecniche.

Sempre in tema di fonti, trovo discutibili le norme di delegificazione che conferiscono ad un regolamento la potestà abrogativa di leggi in materia di rifiuti; prevedere cioè che esistono poteri delegati al Governo con quali quest'ultimo detta non già la normativa di un settore, ma specifica quali sono le norme abrogate, mi sembra una procedura ai margini della legittimità. Posso ancora accettarla se è il Parlamento a metterla in atto, usando la tecnica del regolamento di delegificazione, con cui si delega poi il Governo ad individuare le norme abrogate. Ma in questo caso è il Governo che emana il decreto legislativo: non si capisce allora perchè questo non abbia provveduto, magari tramite i suoi funzionari, a specificare quali sono le norme da abrogare. Per quale motivo il Governo, in un decreto legislativo, si deve delegare la potestà regolamentare di delegificazione per individuare le norme da abrogare? Andava fatto nello stesso decreto legislativo: su questo punto eleverei una critica severa.

In generale questo testo, anche se un po' meno rispetto al testo proposto dal deputato Gerardini, continua in una tecnica a mio giudizio criticabilissima e cioè quella di andare eccessivamente nel dettaglio. Ad esempio, secondo l'articolo 28 «il formulario di identificazione di cui al comma 6 deve essere redatto in quattro esemplari, compilato, datato e firmato dal produttore o dal detentore dei rifiuti e controfirmato da trasportatore»: questi sono aspetti che vanno definiti in un regolamento, anche perchè se per caso, invece di quattro esemplari di questo formulario, ne servono cinque, si è costretti a fare una nuova legge per modificare tale previsione. Questi dettagli nei testi di legge o con forza di legge vanno evitati. Basterebbe dire, per esempio, che durante il trasporto i rifiuti devono essere accompagnati da un formulario di identificazione dal quale risultino tutti i dati necessari per l'identificazione dei rifiuti. Il regolamento provvede al dettaglio. Se si specifica eccessivamente per legge, ogni

volta che si debbono modificare quei dati si deve utilizzare lo strumento legislativo, e ciò non è accettabile.

Previsioni di dettaglio nel testo ce ne sono parecchie; ad esempio, l'articolo 3, comma 1, dà una definizione di deposito temporaneo in cui specifica i metri cubi del deposito, le quantità di policlorodibenzodiossine che non devono essere superate: anche queste sono previsioni da regolamento e non da testo con forza di legge. Proprio per uno snellimento nella procedura di produzione delle norme, ritengo che norme così dettagliate dovrebbero essere contenute nel testo.

Per quanto riguarda le ordinanze contingibili e urgenti, lo schema di decreto legislativo affronta il problema in modo tradizionale. Anche se mi rendo conto che è molto difficile, forse andava fatto uno sforzo di gerarchizzazione tra le ordinanze contingibili, perchè si tratta di un grosso problema in materia di rifiuti, che sorge quando iniziano a litigare sindaci, presidenti delle province e presidenti di regione. A Milano – mi riferisco alla «vicenda Gerenzano» – sono state emanate per un anno e mezzo ordinanze contrastanti dal sindaco e dal presidente della regione. Anche se è molto difficile, andrebbe fatto uno sforzo di gerarchizzazione tra queste ordinanze nell'articolo 14.

STANISCIA. Ma è previsto che ognuno agisca nell'ambito della propria competenza: esiste già una gerarchizzazione e il sindaco si occupa dei rifiuti del suo comune e neanche di quelli speciali, ma solo degli urbani.

CARAVITA. Eppure, sempre per quanto riguarda la vicenda di Gerenzano, secondo la regione Lombardia i rifiuti dovevano andare nella discarica di Gerenzano, ma il sindaco del paese vietava con ordinanza contingibile e urgente l'ingresso di camion e dunque l'uso della discarica. Ci furono due o tre casi di contraddizione tra l'ordinanza del presidente della regione che diceva di scaricare e quella del sindaco che rifiutava di far entrare i camion. Su tale questione esiste dunque un problema e il decreto legislativo potrebbe contribuire a scioglierlo.

Sulle bonifiche condivido quanto affermato dal professor Gerelli: i comuni non ce la fanno, di soldi ce ne vogliono tanti; il problema è scottante. Quando Ruffolo era ministro diceva di conoscere il problema dei rifiuti, ma non quello dei rifiuti buttati a caso di cui nessuno sa niente. Questo della bonifica è un problema molto serio e lo schema di decreto legislativo è insufficiente. Si potrebbe pensare forse ad un coinvolgimento dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente: si tratta di una vecchia idea. Invece nel testo la questione viene affrontata tra regioni e comuni con un eccesso di potere ai comuni.

Per quanto riguarda le competenze, continuo a pensare che nelle materie di competenza regionale – e possiamo ritenere tale l'ambiente, sia pure con qualche limite – lo schema per cui lo Stato definisce anche le competenze provinciali e comunali non mi convince. Ci troviamo di fronte a elenchi lunghissimi contenuti negli articoli 17, 18, 19 e 20. Mi rendo conto di assumere la veste di regionalista e quindi la mia posizione sarà criticabile dal fronte municipalista, ma mi sembra migliore un'attribuzione di competenze alle regioni, che poi provvedono a distribuirle tra gli enti e i soggetti che operano a livello regionale.

(...)

sto strumento conoscitivo dovrebbe viaggiare in parallelo con il catasto dei rifiuti oppure ne è parte integrante? In altre parole volevo chiedere se nel catasto queste materie non sono già comprese.

Un'altra osservazione riguarda l'articolo 12, dove è previsto che il catasto si articoli in una sezione nazionale, con sede in Roma presso l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente (ANPA), e in sezioni regionali o delle province autonome, presso le corrispondenti Agenzie regionali e provinciali per la protezione dell'ambiente (ARPA). Mentre per le competenze dello Stato l'articolo 17, lettera *o)*, fa riferimento alla riorganizzazione e tenuta del catasto nazionale dei rifiuti e alla pubblicazione dei relativi dati, non si fa alcun cenno alle competenze delle Regioni in materia di organizzazione del catasto su scala regionale. Non riesco a comprendere la ragione di questa omissione, ma forse è solo una dimenticanza.

Un altro chiarimento, molto marginale, che vorrei avere riguarda l'allegato A che riporta le categorie di rifiuti. Anche qui non riesco a comprendere bene la dizione «prodotti fuori norma», ma si tratta probabilmente di un allegato già presente in altri provvedimenti o normative tecniche, da cui, quindi, è possibile richiamare le specifiche.

Infine, negli interventi precedenti si è parlato del problema inerente l'individuazione dei parametri rispetto ai quali misurare le tariffe. Per quanto riguarda i rifiuti urbani sicuramente la superficie non mi sembra un parametro sufficiente, a meno che con essa non si voglia descrivere indirettamente una componente economica, quale il reddito o il patrimonio. Il parametro migliore credo sia il numero dei componenti il nucleo familiare: sappiamo infatti che tutte le stime relative ai quantitativi dei rifiuti si fanno tenendo conto del numero di abitanti e non delle superfici. Quanto invece ai rifiuti speciali, certamente sarebbe utile determinare dei coefficienti per attività economica, operazione che non comporta particolari difficoltà; anche in questo caso, però, non ancorerei i calcoli tanto alla superficie quanto al numero degli addetti, grandezza che meglio esprime il volume della produzione e quindi, indirettamente, anche quello dei rifiuti generati.

STANISCIA. Dal dottor Sabatini vorrei sapere se i dati dell'Istat sono quelli del 1992 e se è possibile averne di più aggiornati.

Vorrei invece porre al professor Caravita una questione cui ha fatto cenno nel corso del suo intervento. In questo decreto legislativo all'articolo 55 si prevede l'abrogazione di una serie di norme – la legge n. 366 del 1941, il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, le leggi nn. 475 del 1988, 442 del 1987 e 45 del 1988 – e si rinvia poi ad un regolamento l'individuazione delle norme incompatibili con questo decreto che sostanzialmente si configura come un testo unico. Vorrei sapere secondo lei ciò se sia coerente con le deleghe ricevute dal Governo. Ricordo anzi che il rinvio ai regolamenti è presente in vari articoli. Mi domando se sia concepibile formulare un apposito articolo in cui si dettano i criteri in base ai quali il Ministro dell'ambiente, di concerto eventualmente con altri Ministri, elabora i suddetti regolamenti o direttive ministeriali.

È stato detto e ribadito anche da altri che sarebbe opportuno che il comune non avesse la privativa. Anche qui mi chiedevo come potrebbe

essere ipotizzata questa attività da parte dei privati: secondo uno schema in cui il comune disciplina e il privato svolge il servizio – ma se il comune vuole, questo può essere fatto fin da oggi – oppure secondo un modello in cui il territorio è «abbandonato» al privato, che raccoglie, in base a non so quali criteri, i rifiuti solidi urbani?

Presidenza del Vice Presidente CARCARINO

RIZZI. Questo provvedimento intende allineare l'ordinamento nazionale a quello comunitario. Dalle critiche che però sono state mosse da voci e anche da altri soggetti auditi mi pare di capire che qualcosa non funziona; mi domando cioè se con questo decreto legislativo recepiamo totalmente le direttive comunitarie o se invece le eludiamo.

SABATINI. Al senatore Staniscia vorrei rispondere che i dati relativi alla produzione di rifiuti sono stati finora diffusi dal Ministero dell'ambiente, che ha fatto in passato delle stime sulla base degli strumenti conoscitivi previsti dalle varie normative in materia. Per quanto riguarda i rifiuti speciali, le stime a livello regionale sono state suddivise in poche categorie: rifiuti inerti, rifiuti ospedalieri rifiuti tossici o nocivi, e così via.

Relativamente allo smaltimento dei rifiuti, la situazione è ancora più preoccupante poichè gli unici dati disponibili risalgono alla relazione del 1992 e mostrano non quanti impianti di smaltimenti esistono in Italia e quanto smaltiscono, ma qual è la capacità di smaltimento di quelli autorizzati. Da quel dato si comprende che solamente il 40 per cento circa dei rifiuti viene smaltito secondo forme legali, mentre per la parte restante si seguono altre vie, con preoccupanti problemi di accumulo (perchè ovviamente i rifiuti non smaltiti in un anno si accumulano a quelli degli anni precedenti).

Per quanto riguarda i rifiuti urbani ci sono ovviamente i dati delle Aziende di igiene urbana forniti dalla Cispel-federambiente, mentre per tutte le varie forme di riciclaggio, recupero e raccolte differenziate è possibile rivolgere, oltre che alle aziende di igiene urbana, ai consorzi obbligatori e alle associazioni di categoria.

Come Istat abbiamo svolto nel 1986 un'indagine sui rifiuti industriali, con risultati per l'epoca abbastanza interessanti. Non abbiamo ripetuto un'indagine del genere in occasione del censimento industriale del 1991, perchè, si disse, che l'iniziativa poteva sovrapporsi col catasto dei rifiuti. In sostanza, i vari compilatori dei questionari – quindi, centinaia di migliaia di unità locali – potevano prendere tale iniziativa come un qualcosa che poteva essere confuso con il contemporaneo catasto dei rifiuti. Ci siamo astenuti, anche se questa indicazione non ci sembrava molto convincente. In effetti, per il catasto dei rifiuti l'ultima norma attuativa è stata emanata alla fine del 1992 e quindi il nostro censimento del 1991 per la materia dei rifiuti non avrebbe portato a nessuna sovrapposizione e non avrebbe costituito in nessun modo un ostacolo alla riuscita del catasto.

Certamente, dal punto di vista della diffusione dei dati, all'Istat abbiamo un problema: nel momento in cui produciamo informazione, questa è sottoposta alle regole sul segreto statistico, per cui non possiamo fornire i dati a livello disaggregato, in modo cioè che possa essere individuato il singolo impianto di smaltimento.

Recentemente abbiamo concluso un'indagine statistica sugli impianti di depurazione delle acque reflue urbane in collaborazione con il Ministero dell'ambiente; disponiamo di questi dati, ma possiamo diffonderli (e lo abbiamo già fatto) soltanto in forma aggregata, in quanto i dati individuali sono coperti dal segreto statistico. In sostanza tutto questo serve ad evitare, per esempio, che il dato statistico possa essere utilizzato da un'autorità per definire se gli impianti sono in regola o meno e quindi per somministrare eventuali sanzioni.

CARAVITA. Per quanto riguarda il problema della delega ci sono due criteri di delega contenuti nell'articolo 38 della legge n. 146 del 1994 e nell'articolo 43 della legge 6 febbraio 1996, n. 52. Per la parte relativa ai rifiuti, i criteri sono abbastanza generici e ad un primo generale sguardo sono sostanzialmente rispettati. Il problema semmai è se la legge di delega non fosse eccessivamente generica.

Quello che mi lascia perplesso è che mentre il Parlamento cercava di approvare il testo Gerardini, contemporaneamente ha prorogato di un anno la delega al Governo per l'attuazione delle direttive comunitarie. Lascia perplesso questo procedere su due piani: da un lato cercare di approvare un testo di legge, dall'altro prorogare la delega del 1994 al Governo.

STANISCIA. Non dovrebbe essere una contraddizione, in quanto il Parlamento cercava di approvare un testo unico e il Governo di recepire le direttive comunitarie.

CARAVITA. Il dubbio che potrebbe esserci è se effettivamente in questo decreto legislativo non si esorbiti dallo schema di attuazione delle tre direttive. È un tentativo che si può fare, ma non credo che darebbe un grande risultato perchè le tre direttive comunitarie coprono quasi per intero il campo dello smaltimento dei rifiuti. In qualche modo nel seguire la strada del decreto legislativo si è dunque abdicato al ruolo di un Parlamento che scrive le norme, che ridisciplina la materia, certamente nel rispetto delle direttive, ma con uno sguardo più ampio. Anche se in termini costituzionali non mi sento di affermare che si possa parlare di eccesso di delega, ritengo che politicamente la strada della legge avrebbe confermato la pienezza e la presenza del Parlamento in materia di rifiuti. Qui ci si limita invece a scrivere sostanzialmente un testo unico per l'attuazione delle direttive con qualche problema di congruenza.

Per quanto riguarda la privativa, come è noto, il settore dello smaltimento dei rifiuti urbani è in attivo per cui le imprese hanno un grande interesse ad operare: se oggi si propone ad un'impresa di fare una società mista con il comune, nel 90 per cento dei casi essa accetta. Ci sono dunque imprese che accettano di entrare in società miste perchè ritengono che il settore dello smaltimento dei rifiuti sia interessante dal punto di vista dei ricavi, ma la gestione avviene senza strumenti concor-

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

13ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA IN MERITO ALLO SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO SULLA DISCIPLINA DEI RIFIUTI

3° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1996

Presidenza del presidente GIOVANELLI
indi del vice presidente CARCARINO

IC 0059
TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

INDICE

Audizione del dottor Michele Boato

PRESIDENTE:
- GIOVANELLI *(Rifond.Com.-Progr)* *Pag.* 3, 7
- CARCARINO *(Sin. Dem.-L'Ulivo)* .... 11, 12, 13 e *passim*

BORTOLOTTO *(Verdi-L'Ulivo)* 15
MANTICA *(AN)*..... 16, 17, 18 e *passim*
RIZZI *(Forza Italia)* 19
SPECCHIA *(AN)* 20
STANISCIA *(Sin. Dem.-L'Ulivo)*..... 9, 13, 20

BOATO ..... *Pag.* 3, 7, 9 e *passim*

sindaco non sa cosa fare. In questi casi bisognerebbe prevedere un collegamento con l'articolo 16, relativo alla bonifica e al ripristino ambientale dei siti inquinati da rifiuti. Per garantire al sindaco la copertura dell'intervento sarebbe bene predisporre una normativa al riguardo perchè, altrimenti, se l'esecuzione in danno non può essere attivata, il sindaco non sa come risolvere il problema.

STANISCIA. Potrebbe commentare il comma 4 dell'articolo 8?

BOATO. Mi sembra che venga prevista una responsabilità penale e amministrativa per l'abbandono.

STANISCIA. Ritengo che la responsabilità per il pubblico amministratore sia molto grave.

BOATO. In questo caso dovrebbe essere responsabile il privato e, successivamente l'amministratore pubblico; nel caso in cui non intervenga diviene egli stesso responsabile. L'indicazione che avevo proposto per il comma 3 dell'articolo 8 era proprio di garantire agli amministratori una modalità di intervento per non trincerarsi, poi, dietro risposte vaghe.

L'articolo 14 fa riferimento a ordinanze contingibili e urgenti. Il comma 1 cita la: «tutela della salute pubblica e dell'ambiente». Sarebbe meglio dire «o dell'ambiente», perchè non sempre la questione è sia di salute pubblica che dell'ambiente. Indicare entrambe crea delle difficoltà ad intervenire in caso di tutela ambientale che non sia allo stesso tempo di salute pubblica.

Inserendo questa particella disgiuntiva il problema verrebbe risolto.

STANISCIA. Si potrebbe mettere e/o.

BOATO. L'alternativa deve essere chiara, altrimenti si crea confusione.

All'articolo 15, concernente le spedizioni transfrontaliere, suggerirei l'inserimento di un organo di controllo rappresentato dalla regione, attraverso le neo-costituite ARPA, Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente, che sono all'altezza di un compito che potrebbero svolgere benissimo.

All'articolo 16, relativo alla bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati da rifiuti, proporrei di aggiungere al comma 2, dopo le parole: «Gli interventi di cui al comma 1 sono realizzati previa approvazione del relativo progetto da parte della regione», l'espressione: «, la quale fissa i tempi massimi di esecuzione.». Prevederei quindi un termine in via obbligatoria. L'esperienza amministrativa nella regione, infatti, insegna che questi adempimenti si possono dilungare addirittura per decenni, mentre è importante stabilire comunque un termine congruo – che può andare benissimo da uno a cinque anni – che fissi un limite temporale.

Per quanto riguarda le competenze delle province e dei comuni, suggerirei di aggiungere sia all'articolo 19 che all'articolo 20 un comma che proponga di sviluppare l'informazione e l'educazione dei cittadini e

(...)

Propongo, inoltre, che nello stesso articolo 47, al punto 11, dove si parla di «agevolazioni per le utenze domestiche», si precisi in particolare: «per quelle che fanno il compostaggio domestico». La riduzione della tassa per chi tiene i rifiuti organici e li composta è, anche questo, un metodo che si basa su una convenzione. Sono alcune centinaia i comuni d'Italia che la sfruttano; soprattutto comuni della provincia di Bolzano, delle regioni Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, ed ora anche del Piemonte e della Toscana. Sono centinaia le famiglie in ogni comune che sottoscrivono la convenzione e che si impegnano a tenere la parte umida ed a compostarla con l'obbligo di permettere l'eventuale sopralluogo del vigile in casa e l'impegno a pagare il doppio della tariffa qualora non venga rispettata la convenzione. Tutto ciò ha portato a delle riduzioni del 10 per cento dei rifiuti: riduzioni che non rientrano nella raccolta dell'umido. Il sistema naturalmente funziona meglio nei paesi dove ci sono orti, giardini, ma anche nei condomini dove si fa compostaggio.

Questo è già stato accolto dai Coreco di almeno cinque regioni. All'inizio vi è stata una certa difficoltà, ma poi tali Coreco hanno accettato che uno degli elementi di differenziazione della tassa sui rifiuti urbani fosse non soltanto quello relativo ai metri quadrati o al tipo di categoria o abitare una casa isolata piuttosto che in città, ma anche quello di sottoscrivere la convenzione con il comune per fare il compostaggio domestico della parte umida.

PRESIDENTE. Alla fine, chi è paga la tassa dei rifiuti?

BOATO. La tassa complessiva deve coprire i costi di raccolta e smaltimento del comune. La tassa favorisce o sfavorisce chi produce più o meno rifiuti. Rimane sempre il principio di ridurre i costi e di incentivare i cittadini ad effettuare il compostaggio; tutto questo perchè bisogna mirare alla riduzione dei rifiuti. Il compostaggio domestico, così come il vuoto a rendere, è un elemento di riduzione secca dei rifiuti. È stato il primo provvedimento dell'amministrazione di Freiburg, città di centoventimila abitanti in Germania, per puntare al massimo della semplificazione; ha assoldato un esperto che insegna, quartiere per quartiere, come si fa il compostaggio domestico ed ha previsto un controllo a campione successivo.

STANISCIA. Cosa significa compostaggio? Fanno un letamaio?

BOATO. Non è un letamaio perchè non ci sono escrementi, ma un cumulo di materie, soprattutto vegetali, che non deve essere pressato. Non può essere costituito tutto da rifiuti alimentari, ma ci deve essere una parte verde consistente (sfalcio e potatura) oppure pezzi di legno; il tutto gestito con un minimo di tecnica.

Se il cumulo è piccolo va mantenuto al coperto, al riparo delle pioggia, sia d'inverno che d'estate, in modo tale da non scaldarsi o bagnarsi troppo. Nell'arco di sei-otto mesi tende a scomparire lasciando solo una certa quantità di terriccio; cala del 70 per cento e rimane l'*humus,* quella sostanza che importiamo dalla Germania insieme alla torba. Dalle etichette tedesche si evince che il 60 per cento dell'*humus* è costituito da torba e la parte restante da questa sostanza. In pratica, importiamo il

(...)

A suo giudizio, come tecnico, quali sono queste ragioni?

STANISCIA. Stando così le cose, nella mentalità italiana, quella di tutti gli ottomila comuni e non solo dei duecento interessati, l'applicazione della tariffa, con tutte le distinzioni che si vogliono fare e che richiederebbe si facessero, mi sembra molto complessa. Per esempio, le aziende industriali, quelle artigianali e commerciali, tutte le aziende che oggi danno un gettito ai comuni abbastanza sostanzioso...

BOATO. Queste sono fuori dalla convenzione. I loro sono rifiuti speciali. Credo che per loro non cambierà moltissimo. Sono più le famiglie che verranno coinvolte dalla tariffa.

STANISCIA. Per quanto riguarda gli inceneritori, se recupereranno energia, quale sarà il costo? Secondo quanto da lei detto, lo smaltimento attraverso gli inceneritori è costoso. Non ho capito se si è riferito agli inceneritori che inceneriscono e basta, oppure a quelli che recuperano anche energia.

Inoltre, come può avvenire la responsabilizzazione del produttore dei contenitori di plastica? Concretamente, come si può effettuare la scelta giusta per renderlo responsabile? L'attuazione pratica e concreta come può avvenire?

SPECCHIA. Vorrei sollevare alcune questioni che, tra l'altro, sono state poste da più parti e che non sempre vedono tutti concordi. Parlo di diversi livelli di pianificazione, che alcuni ritengono eccessivi, e della semplificazione delle procedure. Alcuni ritengono che ci sia stata una semplificazione, altri invece addirittura sono di parere contrario, a seconda degli interessi in gioco.

Un'altra questione riguarda poi i consorzi: devono essere obbligatori o volontari?

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Boato per le risposte.

BOATO. Anzitutto, non è assolutamente vero che in Germania ci sia un'idea diversa del *compost* rispetto all'Italia. Una differenziazioni e tra il verde da falciatura e gli scarti da cucina dipende dalle indicazioni dettate al riguardo dalla normativa di dettaglio posta a livello comunale.

Per ciò che riguarda il compostaggio, considerata anche la novità del tema, almeno in Italia, paese in cui la questione non è ancora consolidata, non possiamo muoverci in maniera rigida, mentre dobbiamo definire gli elementi di qualità del *compost*. Questo è il punto essenziale. Dobbiamo stabilire una serie di parametri per definire il *compost*: il parametro di azoto, di carbonio, l'essenza o la presenza inferiore a certi limiti di metalli pesanti. Da questo punto di vista lo Stato è ancor inadempiente.

Alcune regioni, tra cui la Lombardia, il Piemonte e il Veneto, hanno emanato delle delibere che definiscono dei parametri simili a quelli tedeschi, anche se in ogni *Land* si applicano regimi differenti a seconda dei risultati raggiunti nel tempo. L'Italia non può pretendere di raggiungere subito gli stessi risultati. Comunque, l'esperienza tedesca

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

13ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DIFESA DEL SUOLO

3° Resoconto stenografico

(Fa seguito alle sedute svolte dal Comitato paritetico delle Commissioni 13ª del Senato e VIII della Camera dei deputati, pubblicate in autonoma serie di resoconti stenografici)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 MARZO 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente GIOVANELLI

IC 0691

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

INDICE

Seguito dell'esame del documento conclusivo

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 4, 7, e *passim*
BORTOLOTTO *(Verdi-l'Ulivo)* . . . 4, 7, 8 e *passim*
CAPALDI *(Dem.Sin.-l'Ulivo)* 13, 14
CARCARINO *(Rif.Com.-Progr.)* . 8, 10, 15 e *passim*
MAGGI *(AN)* 17
STANISCIA *(Dem.Sin-l'Ulivo)* 11, 15
VELTRI *(Dem. Sin.-l'Ulivo), relatore alla Commissione* 3

lamento può delegare al Governo con limiti ed indirizzi precisi, che può sempre modificare. Mi sembra, pertanto, che delegare all'intesa Stato-regioni rappresenti un'innovazione costituzionale non accettabile; l'intesa Stato-regioni è tra Esecutivi e io sono contrario al fatto che le leggi vengano predisposte da chi le applica: chi fa le leggi deve essere un soggetto diverso da quello che le applica. Questo è un principio che è stato conquistato alla fine del 1700, che deve essere salvaguardato.

Su questo punto non so cosa possiamo esattamente fare, ma sembra corrisponda alle esigenze qui prospettate il fatto che noi organizziamo, al di là della conclusione di questo documento e quindi oltre il tema della difesa, una audizione della Commissione con i Ministri interessati. Non so se questo sia perfettamente legittimo, perchè c'è la Commissione Cerulli Irelli. Chiederò al Presidente del Senato come è possibile farlo, perchè qui c'è un punto che riguarda il ruolo delle Commissioni del Parlamento. Tuttavia, quando quella Commissione avrà terminato il proprio lavoro, penso sarà possibile inserire nel calendario dei nostri lavori un'audizione con i Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente ed eventualmente della funzione pubblica sulla materia. Questo, da un lato, rimane un modo della Commissione per interloquire sulla materia e per dare un esito alle conclusioni di questo lavoro, dall'altro, secondo me, per difendere il ruolo del Parlamento, perchè il principio della divisione dei poteri va rispettato.

Avendo delegato questo tema ad una Commissione bicamerale, a mio parere diventa difficile formalizzare un intervento nei confronti della Commissione Cerulli Irelli. Non possiamo quindi esplicitare più di tanto questo punto. Possiamo però assumere l'impegno, se siamo d'accordo, che tutto ciò che di implicito ed esplicito c'è di contraddizione tra le conclusioni della relazione Veltri e la proposta di decreto legislativo sia oggetto di un'audizione, che inevitabilmente dovremo fare dopo il 30 marzo. Ho qualche dubbio sulla legittimità di questa soluzione, che comunque dal punto di vista sostanziale mi sembra ineccepibile.

Cercherei di superare così questo punto, altrimenti è chiaro che noi non concluderemo il nostro lavoro, perchè non possiamo certamente avere la pretesa di prolungarlo fino al momento in cui verrà concluso l'*iter* di cui alla legge Bassanini e dei lavori della Commissione bicamerale che abbiamo delegato. Credo che si debba procedere sui documenti, relazione conclusiva e atto di indirizzo, arrivare ad una loro approvazione, rinviando ad una audizione con i Ministri interessati l'approfondimento delle questioni che riguardano la legge Bassanini.

STANISCIA. Signor Presidente, a volte ho l'impressione che parliamo tanto per seguire un rito. Lo dimostra il fatto che tutto il lavoro compiuto su questo tema viene sostanzialmente annullato dal decreto legislativo Bassanini. Il senatore Bortolotto ha richiamato il problema per quanto riguarda questa indagine, ma potremmo dire la stessa cosa per quanto riguarda i parchi, lo smaltimento dei rifiuti, la tutela delle coste e via dicendo.

Ho cercato di dare uno sguardo a questo decreto alcuni giorni fa e posso dire che, se ce ne fossimo stati per due anni liberi e quieti, ad eccezione degli interventi sul terremoto, non avremmo fatto alcun danno. Non trovo giusto che, siccome il decreto legislativo deve essere discusso nella Commissione apposita, le Commissioni di merito devono accettare questo come un fatto compiuto. Stiamo assistendo ad una trasformazione radicale della struttura dello Stato nelle sue diverse articolazioni. Non possiamo accettare queste regole, ammesso che ci siano. Questo atteggiamento rinunciatario ci porta a dire che la 13ª Commissione non serve, allora sciogliamo tutto e tanti saluti.

Penso che abbiamo dato con una certa facilità le deleghe, senza criteri precisi, senza esplicitare bene che cosa si voleva delegare al Governo. Penso anche che il Governo abbia forzato, e di molto, le deleghe, andando spesso al di là di quanto gli era consentito. Contestai la questione anche in occasione del decreto legislativo sui rifiuti, ma forse in quell'occasione il Governo si era attenuto meglio che in questi altri casi alla delega ricevuta. Noi dobbiamo fare, secondo me, una battaglia affinchè ci sia un parere delle Commissioni di merito sui decreti legislativi Bassanini.

Al di là di questo, ho sempre saputo che il Parlamento è sovrano. Se è così, ammesso che ci siano stati degli errori nel dare le deleghe, che ci siano state delle forzature nel prendersi la delega, il Parlamento deve riacquistare la sua autorità nel settore legislativo, perchè è il Parlamento che ha il potere di legiferare, anche quando dà la delega, perchè si può contestare, per esempio, al Governo di essere andato al di là della delega ricevuta. Non si può accettare la situazione in questo modo.

Non sto ponendo soltanto un problema di metodo e di competenze; sto ponendo un problema politico. È necessario investire del problema il Presidente del Senato. Chiedo al presidente Giovanelli di coordinarsi con i Presidenti delle altre Commissioni di merito per fare in modo che la questione sia posta non solo dalla Commissione ambiente ma dalla Presidenza del Senato, perchè questo è un problema politico, non una rivendicazione.

Il problema va posto al Governo e con forza, prima della scadenza dei termini, affinchè le osservazioni avanzate dalle Commissioni di merito e dal Parlamento siano tenute in debito conto, perchè poi il Governo, anche se per questo decreto legislativo ha la delega, dovrà venire in Parlamento per altri decreti e per altre leggi, se vuole governare. Deve capire che così non può andare avanti.

CAPALDI. Signor Presidente, esprimo un giudizio fortemente positivo sul lavoro svolto che, a mio parere, colma un ritardo di carattere culturale che si è avuto nel nostro Paese.

L'altra notte ho avuto occasione, per ventura, di ascoltare e vedere in televisione un intervento del 1966 dell'onorevole Moro, allora Presidente del Consiglio, che illustrava il primo piano quinquennale per la difesa del suolo, dopo l'alluvione di Firenze. Egli giustificava in termini culturali la scelta che veniva fatta, perchè era la trasposizione di un nuovo modello di

(...)

PRESIDENTE. Allora, stabiliamo che passeremo alla votazione della proposta di documento conclusivo nella seduta pomeridiana di oggi, alle ore 14,30.

Se possibile, propongo ora di proseguire i nostri lavori, perchè preferirei utilizzare tutto il tempo disponibile.

CARCARINO. Vorrei presentare una proposta e mi dispiace, quindi, che si stiano allontanando dall'Aula il rappresentante della Lega Nord e quello del Gruppo Verdi-L'Ulivo.

PRESIDENTE. Questo non ci impedisce di continuare i nostri lavori.

CARCARINO. Signor Presidente, proprio perchè la discussione è diventata molto interessante, è bene che tutti i Gruppi esprimano un giudizio e presentino una proposta.

Credo che la questione politica avanzata da vari colleghi debba avere una risposta in termini rapidi. Ciò significa, a mio avviso, trasformare – se siamo d'accordo tutti, perchè su questo punto ci deve essere un indirizzo unitario da parte dei commissari – il cosiddetto quarto capitolo del documento, cioè la sintesi della mole di lavoro svolto in circa quattro mesi da parte dei commissari, in una mozione da discutere in Aula in tempi ragionevolmente brevi. Non si tratta della scoperta dell'acqua calda, perchè tale proposta è stata avanzata dallo stesso relatore nella giornata di ieri. Io la condivido perchè risponde ad esigenze politiche di tutti e permette di discutere nel merito quella che viene chiamata una proposta «calibrata» – è un'espressione che mi affascina – di modifica della legge 183 del 1989, direi quindi di una manutenzione legislativa più che straordinaria. A mio avviso, il grosso lavoro fatto da tutti merita una discussione in Aula in tempi brevi, perchè abbiamo bisogno di dare continuità ad un grande sforzo di tipo politico, legislativo e culturale.

Onorevoli colleghi, quando abbiamo votato i due provvedimenti Bassanini era prevedibile – perchè siamo tutti intelligenti e bravi – che prima o poi – cioè, oggi – avremmo avuto qualche difficoltà di troppo, ci saremmo accorti che il Governo poteva fare a meno di tanti, poteva andare avanti da solo e decidere, nell'ambito delle deleghe conferite, il futuro...

STANISCIA. Ma il Governo ha la fiducia del Parlamento.

CARCARINO. Certamente, ancora non è cambiato nulla. Di fatto però incontriamo delle difficoltà; ci siamo resi conto di avere qualche problemino di troppo che prima evidentemente ci sfuggiva, mettiamola in questi termini.

Probabilmente bisognerebbe discutere, come dice il collega Capaldi di qualcosa di più importante, cioè di quello che prevediamo di fare del futuro di questo paese e di questo Stato. Di questo siamo tutti consapevoli, ma non penso che da soli potremo affrontare fino in fondo e bene il problema.

(...)

COMMISSIONE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

SENATO DELLA REPUBBLICA **CAMERA DEI DEPUTATI**

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

6° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1997

Presidenza del Presidente PELLEGRINO
indi del vice Presidente MANCA

TIPOGRAFIA DEL SENATO (700)

INDICE

PRESIDENTE .... *Pag.* 119, 122, 129 e *passim*
CALVI *(Sin. Dem.-l'Ulivo), senatore* .... 128, 139, 152 e *passim*
CORSINI *(Sin. Dem.-l'Ulivo), deputato* . 158, 169, 170 e *passim*
FRAGALÀ *(AN), deputato* . 135, 136, 146 e *passim*
GUALTIERI *(Sin. Dem.-l'Ulivo), senatore*.... 137, 139, 140 e *passim*
LOIERO *(CCD), senatore* 156, 157, 158
MANCA *(Forza Italia), senatore* 172, 173
PALOMBO 167, 168
PELLICINI *(AN), senatore* 143, 145
RUSSO SPENA *(Rifond. Com.-Progr.), deputato* 148
SARACENI *(Sin. Dem.-l'Ulivo), deputato* 131, 149, 173 e *passim*
STANISCIA *(Sin. Dem.-l'Ulivo), senatore*..... 156
TASSONE *(CCD-CDU), deputato* .. 153, 154, 155
D'AMBROSIO .... *Pag.* 121, 122, 128 e *passim*
PRADELLA ..... 137, 138, 142 e *passim*

D'AMBROSIO. Questo non lo so, quello che so, evidentemente, è che c'erano delle forze. Poi, c'è stata anche un'istanza di ricusazione nella richiesta di Freda.

STANISCIA. Dottor D'Ambrosio, lei ha detto che la magistratura subì l'influenza dell'Esecutivo: fino a quando questo si è verificato? Si è verificato solo per le stragi? Poi, ha detto che la polizia non ha sempre collaborato con la magistratura: fino a quando e solo per questo aspetto? A un certo punto del suo intervento ha detto che qualcuno suggeriva certi comportamenti: chi era?

D'AMBROSIO. Sul fatto che la magistratura abbia subito condizionamenti ho citato degli esempi. Fino a quando li ha subiti e se li subisca ancora non lo so, io non li ho mai subiti. Può darsi che ci sia qualcuno che li abbia subiti. Questo non lo so dire. Ho citato i casi di cui ero a conoscenza e mi pare che obiettivamente ci siano stati dei condizionamenti.

STANISCIA. Lei ha detto che la magistratura ha subito l'influenza dell'Esecutivo in un certo momento, non ha parlato del suo caso.

D'AMBROSIO. Ho detto che in quel periodo la magistratura subiva i condizionamenti.

STANISCIA. Ho chiesto fino a quando.

D'AMBROSIO. Il discorso varia da magistrato a magistrato. Vi sono magistrati che probabilmente ancora adesso li subiscono, ve ne sono altri che forse non li hanno mai subiti. Non lo so, questo non lo posso dire. Posso citare i casi in cui ho intravveduto una certa subordinazione della magistratura rispetto ad un certo timore reverenziale nei confronti dell'Esecutivo. D'altra parte non mi pare che sia una cosa di molto tempo fa: siamo stati accusati anche noi di Mani Pulite di essere stati inerti fino al 1992.

LOIERO. Quindi l'avete subita prima?

D'AMBROSIO. Io sostengo che non l'abbiamo mai subita e che ci hanno sempre fermato, tant'è vero che alla Procura di Milano, perlomeno, spostavano i processi; non so se altri hanno subito analoghe decisioni. D'altra parte (questa è un'altra premessa che ho fatto) abbiamo il timore di subire dei condizionamenti, perchè vi sono responsabilità da coprire che forse non devono emergere, tant'è vero che ci impegnammo in prima persona, senza utilizzare la polizia: mi sono impegnato io allora e sto facendo impegnare direttamente loro adesso. Si tratta di raggiungere la verità senza possibilità che poi si dica: «va bene, ma la verità l'avete raggiunta in questo modo».

PRADELLA. Vorrei aggiungere che, come metodo d'indagine, stiamo conducendo personalmente decine e decine di interrogatori, delegando pochissimo alla autorità di polizia giudiziaria. Abbiamo provveduto a

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA **CAMERA DEI DEPUTATI**

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

29° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 1998

Presidenza del Presidente PELLEGRINO
indi del Vice Presidente GRIMALDI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (650)

INDICE

PRESIDENTE:
– PELLEGRINO, *senatore (Sin. Dem.-l'Ulivo) Pag.* 1279, 1281, 1285 e *passim*
– GRIMALDI, *deputato (Sin. Dem.-l'Ulivo)* ... 1305
DE LUCA Athos *(Verdi-l'Ulivo), senatore* . 1302, 1303
FRAGALÀ *(AN), deputato* ..... 1279, 1291, 1293 e *passim*
GUALTIERI *(Sin. Dem.-l'Ulivo), senatore* .. 1286, 1308, 1309 e *passim*
STANISCIA *(AN), senatore* 1307, 1308
TASSONE *(CCD-CDU), deputato* .... 1312, 1313, 1315 e *passim*
PANNELLA .... *Pag.* 1280, 1281, 1282 e *passim*

PRESIDENTE. Però qui c'è qualcosa che non torna. Come possiamo veramente pensare che la responsabilità dell'ordine pubblico stesse in mano al primo partito di opposizione? Il Ministro dell'interno che prepara il decreto è Cossiga.

PANNELLA. E infatti Cossiga, da Presidente della Repubblica (Cossiga è Presidente, come è noto, in modo un po' goliardico in alcuni momenti)...

PRESIDENTE. Nella seconda parte del suo mandato presidenziale.

PANNELLA. Sì, nella seconda parte. Ebbene, quando in una trasmissione televisiva dissi al Presidente della Repubblica, che era con Giuliano Ferrara mentre io ero dall'altra parte, che era questo che stava accadendo, egli mi rispose: «Basta che tu mi riconosca che queste cose le ho fatte io e ... chi? Dimmi tu chi». Tutto questo è registrato. «Chi?». «Berlinguer». Il Presidente della Repubblica in carica dice: queste cose che tu mi attribuisci saranno vere, ma con chi le ho fatte? Lo dice il Presidente della Repubblica in carica.

PRESIDENTE. In questa logica la DC si suicidava.

PANNELLA. Come partito, certo. Dopo di che Fanfani era convinto che il grande vecchio ci fosse e fosse «quell'altro». Quell'altro era convinto che il grande vecchio forse era Fanfani, non lo so, ma sta di fatto che una ristrutturazione dell'azienda Italia c'era.

STANISCIA. Intervengo solo perchè, essendo presente, vorrei che rimanesse agli atti, altrimenti domani mi sentirei male.

Al di là dei fatti che ho sentito in ormai due ore di incontro, ho questa impressione: che i radicali e gli antifascisti e gli anticomunisti hanno fatto la storia dell'Italia repubblicana, che i comunisti italiani sono responsabili di tutti i mali di questa Repubblica, che «l'Unità» non pubblicava, che il PCI riceveva 20 miliardi per Botteghe Oscure...

FRAGALÀ. 28 miliardi.

STANISCIA. ....che «Paese Sera» riceveva miliardi, che la fermezza partitocratica che portò poi all'uccisione di Moro era dovuta al PCI, che Pajetta e Pecchioli volevano fare un governo con la P2, con la P38 e con un'altra masnada di malfattori, che il PCI pubblicava con la casa editrice Einaudi mentre gli antifascisti e gli anticomunisti non avevano nessuna possibilità, che Berlinguer, da quell'ipocrita che era, sapeva della P2 ma non lo diceva perchè aveva ricevuto i miliardi, che l'ordine pubblico in questa Italia repubblicana era tenuto da Berlinguer, da Pecchioli e da quell'altra masnada che faceva parte della direzione del PCI in quegli anni.

Per essere brevi, perchè poi vi tolgo il disturbo, non ho niente da dire sul fatto che i radicali siano stati coloro che hanno fatto la storia di questo paese, che la DC era vittima delle Brigate rosse e del PCI, perchè ognuno si rifà la storia come la ritiene giusta e opportuna, come l'ha

vissuta. Però quest'anno sono trent'anni che sono iscritto prima al Partito comunista italiano e poi al Partito democratico della sinistra e mi sembrava di aver militato in un partito che lottava per sostenere i lavoratori e le classi più deboli, per difendere le istituzioni democratiche. Invece questa sera ho appreso di aver avuto come compagni una banda di malfattori e come segretario di partito – e, devo dire, come il segretario che ho più amato – un personaggio negativo. Infatti, avendo avuto prima Longo, poi Berlinguer, poi Natta, poi Occhetto e adesso D'Alema, devo dire che di questi quello che ho più amato è stato proprio quel Berlinguer che invece apprendo questa sera... *(Interruzione dell'onorevole Pannella)*. Chiedo scusa, ma io non ho interrotto e quindi preferirei non essere interrotto.

Io avevo sempre stimato questo personaggio come un uomo serio, come una persona che aveva un grande rispetto delle idee degli altri e soprattutto come colui che aveva condotto una battaglia sulla questione morale; apprendo adesso che era un mentitore, non solo, addirittura mentiva agli organi della Repubblica, al Parlamento italiano, perchè se non ho capito male lui avrebbe mentito di fronte ad una Commissione parlamentare.

Signor Presidente, ella sa quanto io la stimo, non solo come Presidente di questa Commissione ma anche come persona, come professionista e come senatore; desidererei avere in futuro, come d'altra parte abbiamo avuto in passato, interlocutori che mi possano dire qualcosa.

PRESIDENTE. Mi scusi, collega. Ciò che lei ha detto merita una risposta da parte mia. Innanzi tutto quanto detto oggi dall'onorevole Pannella non è una novità; c'è una lunga audizione sulla P2 i cui atti ho riletto nel pomeriggio: l'onorevole Pannella già da allora diceva le stesse cose. Mi permetto personalmente di farle notare che ho voluto dare voce ad una critica che viene fatta ad una diversa lettura che io do della storia del Paese. Poi alla fine la Commissione dovrà scegliere nella logica della democrazia e dei voti quale tipo di lettura ritiene di approvare.

STANISCIA. Una cosa è la democrazia, un'altra è venire qua ad attaccare persone con argomenti che ritengo non corrispondano storicamente al vero; dico ciò perchè io nella vita faccio l'insegnante di storia e di filosofia.

PRESIDENTE. Siccome il collega Staniscia è venuto poche volte, capisco che essendosi trovato di fronte a questa audizione ne ha ricavato un'impressione...

GRIMALDI. Tutti noi ci troviamo in difficoltà, signor Presidente. Anche perchè tutti eravamo nelle liste delle BR ed eravamo naturalmente schedati e minacciati.

PRESIDENTE. Un fatto storico è vero: effettivamente l'allarme sulla P2 il Partito radicale l'aveva lanciato per primo, questo lo dobbiamo riconoscere all'onorevole Pannella.

GUALTIERI. Signor Presidente, con Marco Pannella ci conosciamo da una vita. Spero che Pannella riconosca anche a me costanza di atten-

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA **CAMERA DEI DEPUTATI**

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

31° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 1998

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

TIPOGRAFIA DEL SENATO (700)

INDICE

PRESIDENTE:
– PELLEGRINO, *senatore (Sin. Dem.-l'Ulivo) Pag.* 1334, 1336, 1337 e *passim*

DE LUCA Athos *(Verdi-l'Ulivo), senatore* ... 1333, 1358, 1359 e *passim*

FRAGALÀ *(AN), deputato* ..... 1340, 1341, 1342 e *passim*

GUALTIERI *(Sin. Dem.-l'Ulivo), senatore* .. 1333, 1346, 1347 e *passim*

MANTICA *(AN), deputato* ..... 1367, 1368, 1369 e *passim*

SARACENI *(Sin. Dem.-l'Ulivo), deputato* ... 1339, 1353, 1354 e *passim*

STANISCIA *(Sin. Dem.-l'Ulivo), senatore* ... 1362, 1363, 1364 e *passim*

FARANDA ..... *Pag.* 1336, 1337, 1338 e *passim*

cioè l'esecuzione dell'onorevole Moro. Questo è stato il fatto che paradossalmente ha potuto tenere insieme ed in piedi tutto quello che c'era a livello istituzionale.

PRESIDENTE. Vorrei che rimanesse agli atti la mia valutazione. Ero e sono tuttora convinta che la fermezza era l'unico atteggiamento istituzionalmente corretto. In Via Fani c'era stata una strage: uno stato democratico non tratta con gli stragisti, a nessun costo.

Probabilmente condivido quello che lei afferma sulla seconda parte: se aveste unilateralmente liberato Moro l'effetto sarebbe stato devastante per il quadro politico. Ma è anche vero quello che dice Moretti e cioè che sarebbe stato insieme devastante anche per le Brigate Rosse. Sarebbe stata una soluzione incongrua per quelli che erano i presupposti politici delle Brigate Rosse le quali avevano una loro ideologia, un loro codice. La conseguenza, quasi meccanicisticamente dovuta, era la condanna e l'esecuzione dell'ostaggio.

FARANDA. Sì, è vero dal punto di vista meccanico. Su ciò mi permetto di dissentire perchè sono convinta che comunque questa specularietà con il potere, con questi meccanismi quasi automatici, fosse il limite maggiore della proposta che veniva fatta da chi si diceva rivoluzionario come noi. Credo che era proprio nella diversità, nel sovvertimento di questo meccanicismo, che poteva esserci una proposta innovativa da parte nostra. Era nell'affermazione che comunque, davanti ad uno Stato che aveva detto tra salvare la Repubblica od una vita è meglio salvare la Repubblica, dovevamo essere differenti.

Forse questo non avrebbe fatto vincere la lotta armata, anzi ne sono convinta: la lotta armata sarebbe finita comunque perchè era improponibile in una società come quella italiana ma forse si sarebbe salvata una vita e le Brigate Rosse ne sarebbero uscite in maniera diversa quanto meno come immagine.

PRESIDENTE. Però come Brigate Rosse sarebbero finite lo stesso. Sarebbero emersi altri leader, altri movimenti.

FARANDA. Sì, sarebbero finite lo stesso. Sono perfettamente convinta che la lotta armata in Italia era fallimentare fin dall'inizio ma non per questo motivo.

STANISCIA. Volevo rivolgere una domanda alla signora Faranda. I brigatisti che parteciparono all'operazione Moro come si addestrarono all'uso delle armi, alla logistica, al vivere in clandestinità? Ritengo infatti che per fare un'operazione di quel tipo – se ammettiamo che i brigatisti hanno agito da soli – ci vuole un addestramento militare. Dove lo avevano fatto?

FARANDA. Lo abbiamo già detto e risulta in tutti gli atti dei processi nelle nostre deposizioni. Il nostro addestramento era sempre stato estremamente avventuroso, molto poco scientifico, abbastanza approssimativo, portato avanti da ciascuna delle colonne nei luoghi che si trovavano nelle vicinanze della diverse città. Erano stati episodici, non conti-

nuativi, anche perchè era convinzione delle Brigate Rosse che la capacità di usare un'arma non era tanto un presupposto tecnico ma piuttosto di volontà soggettiva, di determinazione, di convinzione che si metteva nel proprio operato, nelle proprie azioni. Ciò avrebbe supplito, secondo l'organizzazione, alle carenze tecniche.

STANISCIA. Lei spesso ripete «per quello che so». Pensa di non sapere tutto, che altri brigatisti non abbiano ancora detto tutto o che lei non lo sa oppure è solo un modo di dire?

FARANDA. Non credo che qualcuno non abbia ancora detto cose di vitale importanza. Però ci sono particolari che non sono di mia conoscenza rispetto alla vicenda Moro. Per esempio, quanto prima si diceva rispetto agli atteggiamenti di Moro, al fatto che ci metteva delle ore a dare delle risposte: sono particolari assolutamente inediti per me. Non posso dire di sapere tutto quanto si è svolto in Via Montalcini o tutto quello che è stato discusso all'interno dell'esecutivo o la posizione dei singoli componenti delle altre colonne. Mi rimane l'interrogativo su quanti effettivamente nella consultazione sull'opportunità o meno di uccidere Moro si sono dichiarati a favore: non ho mai saputo quanti nelle singole colonne. Non mi è stato mai detto da nessuno: ho saputo che a maggioranza era passata questa decisione ma non so quanti nelle singole colonne si sono espressi in tal senso. Sono particolari che non sono a mia conoscenza e proprio per ciò dico sempre «per quello che so». Questo vale come mille altri: non so dove è stato bruciato l'originale del memoriale di Moro, non so dove è stato tenuto, non so dove si riuniva l'esecutivo a Firenze: sono tante le cose che non so. Come è ovvio, perchè esisteva appunto la compartimentazione che evitava che un solo militante potesse poi essere a conoscenza di tutto.

PRESIDENTE. Secondo lei, perchè non le dicono queste cose? Indubbiamente c'è chi sa.

FARANDA. Non è che non dicono queste cose, ma sono persone che non hanno accettato di parlare; parlano praticamente di nulla, tranne che di politica. Quindi, non è che si rifiutano di dire una singola cosa od un'altra; non hanno mai deposto nei processi e non sono venuti in questa Commissione a rispondere.

PRESIDENTE. Però, vanno in televisione a parlare di sentimenti e, quindi, non solo di politica, se mi è consentito un commento alla trasmissione di ieri.

FARANDA. Sì, però – se ci fa caso – non rispondono a domande dirette e soprattutto a quelle che possono coinvolgere altre persone, e questo come costume che è stato anche nostro. Infatti, per anni tutte le lacune, che voi vedevate come grosse lacune intese a nascondere qualcosa, erano per noi solo remore all'idea di provocare una condanna nei confronti di persone non ancora accusate di determinati fatti, come Lojacono e Casimirri.

PRESIDENTE. Quindi, è solo la preoccupazione di poter coinvolgere altre persone?

FARANDA. Credo proprio di sì, se questa cosa ancora esiste, perchè non so se c'è ancora qualcuno che non è stato individuato.

PRESIDENTE. Lei ha fatto una serie di domande che danno ragione al senatore Gualtieri. Ha detto una serie di cose che non sa – il problema è che non le sappiamo neanche noi – e che non fanno parte della verità ufficiale nè processuale, nè parlamentare, nè storiografica, nè memorialistica. Ha numerato una serie di punti che restano tutti oscuri. Capisco che qualcuno dice che con i giudici non parla o non crede nella democrazia parlamentare – pertanto, non parla nelle Commissioni d'inchiesta – però, per scrivere un memoriale, una certa cosa la spiega.

Si può leggere il suo libro, quello di Moretti, un po' tutta la bibliografia ormai sterminata su questo fenomeno e sono passati vent'anni, ma dove si riuniva a Firenze il comitato esecutivo delle Brigate Rosse non ce lo dice nè Moretti, nè Bonisoli, nè Azzolini e nemmeno gli altri, che indubbiamente non si incontravano alla stazione.

STANISCIA. Questo intervento del Presidente, in effetti, mi risparmia di rivolgere una domanda. Tuttavia, vorrei farne un'altra.

Ho avuto modo di combattere contro il terrorismo di altro tipo in Alto Adige per cinque-sei anni e in quell'occasione sono arrivato alla conclusione – mi sembra poi che sia storia – che i terroristi possono vincere se hanno la collaborazione dei cittadini – lì l'avevano – e di forze esterne, che lì c'erano.

Lei pensa proprio che i quattordici o venti – come si diceva prima con il senatore Gualtieri – brigatisti di Roma possono aver fatto l'operazione, per sequestrare Moro, senza addestramento militare? Io so quanto sia difficile colpire alcuni e non altri, senza...

FARANDA. A quella distanza e con il fatto che due persone stavano sul sedile anteriore ed una sul sedile posteriore, non è così difficile.

Pur avendo usato pochissimo le armi, sono stata incaricata di ferimenti e sono riuscita a ferire una persona alle gambe senza mandare i colpi accanto. Era la stessa distanza.

STANISCIA. Quando ho appreso l'uso delle armi e combattevo contro il terrorismo, più o meno all'età vostra, a quell'epoca, era per me molto, ma molto difficile usare il mitra, la pistola, il mitragliatore, soprattutto quando si faceva addestramento. Che si possa fare un'operazione militare del tipo di quella di via Fani, con un addestramento così improvvisato, perchè c'è la volontà e la determinazione, mi rimane difficile da capire. Questo può essere, ma – ripeto – in base alla mia esperienza mi rimane parecchio difficile da capire.

Comunque, dicevo che con questo addestramento si è fatta quell'operazione militare così precisa; si è sequestrato un uomo della statura di Aldo Moro e la vicenda si è conclusa come tutti sappiamo; è convinta e ci dice che questa è opera dei venti brigatisti della

colonna romana? È una domanda che hanno fatto anche gli altri colleghi, ma volevo riportarla alla stessa domanda.

FARANDA. Sono perfettamente convinta che è stata compiuta soltanto dai militanti delle Brigate Rosse. Ci sono state delle imperfezioni nell'azione; non c'è stato quel quadro di perfetta efficienza come si è probabilmente mitizzato. Forse posso essere provocatoria, ma all'epoca probabilmente si è anche enfatizzata questa potenza militare delle Brigate Rosse per nascondere le pecche e le carenze da parte istituzionale. Potrebbe anche essere.

In realtà, la cosa è stata certamente clamorosa, ma dal punto di vista militare assolutamente non impossibile e, stante quello che oggi sento in questa sede (cioè, l'assoluta permeabilità del territorio romano e delle condizioni dell'apparato dell'antiterrorismo), non ritengo neppure che fosse così impossibile, lunare e incredibile riuscire a tenere Moro cinquantacinque giorni. Non credo che questa possa essere una prova di collaborazioni esterne all'organizzazione Brigate Rosse, quanto forse la presa d'atto di una inefficienza oggettiva o voluta – non so bene cosa – da parte di alcune forze dello Stato che dovevano neutralizzarci. Non lo so.

STANISCIA. Ho un concetto diverso.

FARANDA. Non credo che fossimo così esperti, così bravi...

STANISCIA. Questo non lo credo neanch'io!

FARANDA. ...o appoggiati da qualcuno esterno.

STANISCIA. Questo non lo so.

FARANDA. Credo proprio di no.

PRESIDENTE. Sul problema dell'efficacia militare dell'azione, quando abbiamo sentito Morucci, una delle contestazioni che abbiamo fatto è che secondo la perizia balistica il mitra FNA 43 spara 49 colpi in un'azione comunque contratta nel tempo e, quindi, con la necessità di utilizzare almeno due caricatori.

Morucci, per la verità, ha smontato questa ricostruzione, perchè ci ha detto che i mitra FNA 43 nell'azione erano due: uno suo che sparava sulla prima macchina e un altro che sparava sulla seconda macchina. Oggi, però, ho riletto la deposizione di Morucci e ho rilevato che ha spiegato poco, perchè ha detto che il suo mitra si inceppò dopo pochissimi colpi e che non fu più in condizione di sparare; pertanto, se non 49, diciamo che 43-44 colpi li sparava l'altro mitra.

Allora, contraddico in un certo senso. È vero che, sparando a distanza ravvicinata, non è difficile colpire una persona che sta sul sedile anteriore e non quella che sta dietro, ma, se si sparano una quarantina di colpi, mantenere un mitra sempre in mira non è facile; ci vuole un addestramento specifico.

Sullo svolgimento dell'azione, vorrei sapere che cosa Morucci le ha raccontato.

FARANDA. Noi, nei pochi addestramenti che abbiamo fatto, non sparavamo mai una raffica senza interruzione, ma delle prime raffiche. Voglio dire che questa è la prima cosa che si apprende, anche se si va a sparare una sola volta. Non è che non avevamo mai toccato le armi; un conto è dire che non eravamo stati nei campi di addestramento libanesi o in quelli della Cecoslovacchia, e un conto è dire che ho provato a sparare con lo Sten e con armi più moderne. Ho cominciato dallo Sten, che sicuramente era un'altra storia.

STANISCIA. Quindi, è semplice?

FARANDA. È più impreciso.

PRESIDENTE. Non sono un grande esperto di armi militari, ma solo di quelle da caccia, però il mitra FNA 43 – se non sbaglio – è vecchio.

FARANDA. Sì, però ripeto – adesso non ricordo se l'ho usato; è probabile, se era nella colonna romana – che a quella distanza è quasi impossibile sbagliare; ritengo che è proprio il contrario.

Continuo ad insistere che, incaricata di alcuni ferimenti, ho dovuto mirare alle gambe di una persona e queste sono sicuramente un bersaglio più piccolo di un busto, di un torace. Ho sparato con lo Skorpion, con il quale non si mira, esattamente così come non si mira con il mitra, perchè lo si porta al fianco.

STANISCIA. Signora Faranda, ritengo sia necessaria però una grande esperienza!

FARANDA. Io non lo credo, ma non so nemmeno se sia trattato di una dose di fortuna ed una di minima esperienza.

PRESIDENTE. Signora Faranda, sul fatto che si sia sparato dai due lati della strada, così come ha dimostrato la perizia, oppure che si sia sparato, in base alla vostra ricostruzione, da un lato solo della strada, cosa ci può dire? Ovviamente, se il fuoco doveva essere incrociato l'addestramento sarebbe dovuto essere ancora maggiore, così da evitare di farvi fuori a vicenda. Tutti insistono nel dire che si è sparato da un lato solo della strada, quando c'è una perizia che dimostra che almeno alcuni colpi, pochi, sono stati sparati dall'altro lato. Ripeto, cosa ci può dire in proposito?

FARANDA. Ciò che posso dire, sempre tenendo presente che non mi trovavo nel luogo dello scontro, è che nel progetto dell'azione non era assolutamente previsto un fuoco incrociato, perchè sarebbe stato assolutamente folle farlo. Si sarebbe corso il rischio di colpire gli stessi componenti del commando che si trovavano dall'altra parte. Che dopo la fine della prima fase della sparatoria qualcuno, per paura che Leonardi,

(...)

FARANDA. Sono perfettamente d'accordo. Questo demoralizzava sempre di più le BR, dall'appello del Pontefice fino a Valdan, tutti furono condizionati, tutti portavano al nulla.

GUALTIERI. Curcio ha riso in faccia a Guiso quando questi gli è andato a chiedere se le Brigate Rosse intendevano mollare Moro.

PRESIDENTE. Più che domande, sono commenti!

GUALTIERI. Sono chiarimenti su cos'era la trattativa.

PRESIDENTE. Il suo punto di vista è che si sarebbe dovuta intavolare una trattativa istituzionale per prendere tempo e, nello stesso tempo, organizzare una sana azione di polizia per individuare il covo e liberare l'ostaggio. Questo è il senso del suo pensiero.

FRAGALÀ. Comunque, lasciare libera la famiglia.

FARANDA. Anche se non era una vera e propria trattativa, abbiamo avuto la stessa sensazione che si volesse prendere tempo per catturarci. Quindi, come vede, non siamo molto distanti.

STANISCIA. Quando si scelse Moro, e non Andreotti, Fanfani o un altro, fu perchè si capì che Moro era quello che era, quello di cui parlava il senatore Gualtieri, o perchè era più semplice il suo sequestro invece di quello di Andreotti?

FARANDA. Diciamo che le due cose coincidevano. Sicuramente Moro era individuato come la mente più lungimirante – così veniva definita – quello che aveva in realtà orchestrato tutte le operazioni politiche più rilevanti degli ultimi anni, dalla nascita del centro-sinistra fino al compromesso storico. Era sicuramente la persona che poteva garantire, per quella che era la nostra idea di ristrutturazione dello Stato, un rinnovamento delle forze politiche e, quindi, una maggiore funzionalità ed efficienza.

STANISCIA. Ma è un ragionamento che fu fatto allora?

FARANDA. Fu fatto allora e fu anche scritto che lo Stato doveva assolutamente procedere ad un rinnovamento del ceto politico, ad un taglio dei rami secchi, ad una eliminazione della corruzione e del clientelismo per rendere il ceto politico efficiente, legato alle nuove esigenze e così via. Sono state cose scritte, riscritte e riragionate miliardi di volte.

Pertanto, ovviamente, Moro veniva individuato come l'uomo capace di portare avanti questo progetto, mentre Andreotti veniva considerato un uomo di potere, legato agli americani, alla vecchia concezione del potere, alla vecchia Democrazia Cristiana fatta di collusioni, a nostro avviso. C'era stato lo scandalo Rimi e tutta una serie di cose che facevano pensare che Moro si muoveva in maniera molto diversa

da Andreotti, il quale – lo ripeto – era legato ancora a modi vecchi del potere stesso che occorreva mutare.

Quindi, coincideva una valutazione sull'uomo e sulle capacità politiche di Moro con una maggiore facilità di procedere ad un'azione, anche perchè Andreotti abitava in una zona molto centrale e più sottoposta a controlli, anche casuali, delle forze dell'ordine, con una maggiore concentrazione di forze di polizia e, pertanto, era anche casualmente più difficoltoso procedere a un sequestro, ad una azione contro di lui che non fosse immediatamente omicidiaria.

STANISCIA. Qualche senatore accenna spesso che la vostra ispirazione era il pensiero di Marx. Mi potrebbe allora dire in quale pagina Marx afferma che un gruppo di terroristi sequestra uomini politici e li ammazza per combattere il capitalismo?

FARANDA. Probabilmente in nessuna pagina. Non lo so.

STANISCIA. Lei però acconsente quando qualcuno parla di marxismo. C'entra qualche cosa?

FARANDA. C'entra il progetto di rivoluzione sociale e dell'ideale di società comunista.

STANISCIA. No, sto parlando dei mezzi per combattere il capitalismo.

FARANDA. Probabilmente neanche Lenin aveva detto espressamente che si doveva fondare il partito bolscevico per prendere il potere e portare la rivoluzione in quella che poi sarebbe stata l'Unione Sovietica.

Ciò non toglie che tutti quanti si sono sempre rifatti all'ispirazione marxista, perchè credo fosse una interpretazione della realtà riferita ...

STANISCIA. Io ho fatto una domanda: in quale testo di Marx si leggono queste cose?

FARANDA. ... riferita ai rapporti produttivi, alle lotte.

C'è una teoria di Marx sulla dittatura del proletariato, quindi sulla presa del potere; non voglio dire che in qualche pagina Marx ha detto che possono essere legittimate delle organizzazioni ...

STANISCIA. Il proletariato di Marx è una cosa, quindici persone che prendono i mitra e sparano è un'altra cosa.

PRESIDENTE. Senatore Staniscia, descrivevano tutte queste cose: si sentivano avanguardia della classe operaia e la lotta armata era la punta avanzata della lotta di classe.

Signora Faranda, io le voglio rivolgere quest'altra domanda e poi terminiamo con questa seduta.

Il memoriale di Moro è chiaramente la risposta ad un interrogatorio. Dal tipo delle sue risposte, per esempio, per venire alla competenza

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA **CAMERA DEI DEPUTATI**

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

43° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 NOVEMBRE 1998

Presidenza del Presidente PELLEGRINO
indi del Vice Presidente MANCA

TIPOGRAFIA DEL SENATO (700)

INDICE

PRESIDENTE . *Pag.* 1853, 1854, 1855 e *passim*
BONFIETTI *(Dem. di Sin-L'Ulivo), senatrice* 1879, 1885, 1889 e *passim*
DE LUCA Athos *(Verdi-l'Ulivo), senatore* ... 1886, 1887, 1888 e *passim*
FRAGALÀ *(AN), deputato* ..... 1868, 1869, 1870 e *passim*
GUALTIERI *(Dem. Di Sin.-L'Ulivo), senatore* ..... 1863, 1864, 1868 e *passim*
MANCA *(Forza Italia), senatore* ..... 1895, 1896, 1897 e *passim*
MANTICA *(AN), senatore* ..... 1853, 1854, 1855 e *passim*
STANISCIA *(Dem. Di Sin.-L'Ulivo), senatore* 1873, 1874
TARADASH *(Forza Italia), deputato* .. 1876, 1877
TASSONE *(UDR), deputato* 1891
ZANI *(Dem. di Sin.-L'Ulivo), deputato* 1854, 1855
BATTELLI .... *Pag.* 1859, 1862, 1863 e *passim*

PRESIDENTE. Per l'esattezza è una richiesta del senatore Gualtieri, allora presidente della Commissione stragi, di svolgere indagini su un appunto riguardante rapporti di società riferibili a Pacini Battaglia, se ho ben capito, di forniture e di aerei militari. Vi erano infatti piloti italiani che lavoravano per la Libia e società che avevano fatto prospezioni marine oltre i 3.000 metri nel Mar Tirreno dove, come è noto, vi è la verticale della caduta dell'aereo del DC9.

BATTELLI. Non ho elementi in questo momento.

GUALTIERI. Da quanto ricordo la richiesta fu fatta perché si venne a sapere che avevamo dei contatti con la Libia per la fornitura di aerei da addestramento, di piloti che dovevano addestrare i libici; a noi questo interessava perché quando cadde il Mig libico vi era il sospetto che il pilota di questo aereo fosse italiano in quanto indossava stivaletti italiani ed alcuni capi di vestiario, riconducibili ai nostri. Allora emerse che avevamo fornito questi piloti e domandammo informazioni attraverso il Ros; venne fuori che la società che aveva fornito gli aerei era di Pacini Battaglia con altri prestanomi, tra cui quello del generale Torrisi che dirigeva la società A.L.I. di aereotaxi, come mi sembra di ricordare.

PRESIDENTE. L'altro aspetto dell'appunto era che le società, sempre riferibili a Pacini Battaglia, avevano fatto ricerche minerarie davanti a Capo Palinuro e comunque nel Tirreno meridionale; come avrà visto, dalla requisitoria emerge il sospetto che si sia scesi prima della società Ifremer, nella zona dove giacciono i relitti perché vi sono solchi non naturali.

GUALTIERI. Anche questo nacque dal fatto che Giuliano Amato disse che aveva visto le fotografie del fondale dove giacevano i relitti del DC9 mostrate dal giudice Bucarelli in data precedente alle rilevazioni dell'Ifremer. Da questo fatto seguirono degli accertamenti; solo che sia il giudice sia Giuliano Amato, in Commissione, si smentirono a vicenda.

BATTELLI. Ho brevemente consultato i miei uomini che hanno sentito di questo fatto ma non dai nostri documenti. Comunque, mi riservo di verificare elementi di informazione anche se mi sembra che il fatto, per lo meno quello della fornitura della Siai Marchetti, che dei nostri piloti fossero andati in Libia era accertato. Mi sembra di ricordare – non come direttore del servizio – che a suo tempo avessimo piloti in Libia che addestravano i libici. Tenterò di accertare se queste società appartenevano a Pacini Battaglia.

STANISCIA. L'impressione che si ha assistendo ad audizioni come queste ma anche ad altre precedenti è che praticamente il nostro interlocutore, soprattutto questa sera, sostanzialmente non ci dice niente; i commissari intervengono ad esporre fatti cui seguono assicurazioni dell'interlocutore su suoi futuri accertamenti.

Da quanto emerge dall'odierna audizione, ritengo che come cittadino bisogna avere paura se quanto descritto a proposito dei servizi e del loro funzionamento corrisponde al vero e, come parlamentare ritengo

che se questi sono i servizi dovremmo forse fare qualcosa: spendere centinaia di miliardi per mantenere servizi come quelli descritti deve farci riflettere.

A proposito del sequestro Moro, abbiamo ad esempio sentito che i servizi non erano a conoscenza di strade con un certo nome, che erano allo sbando e che non riuscivano a coordinarsi; da qualche libro di qualche dilettante finiamo poi per sapere che certe case erano di proprietà dei servizi stessi.

Anche a proposito di questo fatto, della caduta di un aereo, né i servizi di allora né – per me più grave – i servizi di oggi ci sanno dire niente in proposito. Vi è una strage ed i nostri servizi non ne sanno niente perché gli archivi non sono ordinati e dei *fax* che arrivano si fanno fotocopie; si dà cioè la colpa agli archivisti che non sanno archiviare.

Mi voglio pertanto augurare – vorrei che ciò ci fosse detto esplicitamente – che i servizi non siano come ci vengono descritti, per lo meno lo spero e che molto probabilmente per motivi che non conosco – quindi la mia è una richiesta – non ci viene detto quello che speriamo i servizi sappiano: è disarmante sentire che i servizi non sanno niente ad ogni domanda posta dai commissari; le possibilità sono due: o ci troviamo di fronte ad una organizzazione di incapaci, e in questo caso spendiamo soldi inutilmente e ci dovremmo allora preoccupare molto, oppure non vengono dette cose che invece i servizi conoscono e non ci viene detto che è impossibile dirci la verità, neanche in seduta segreta o ad una commissione che ha – ritengo – poteri di pretendere che sia detta la verità. Prima di tutto, vorrei capire questo perché se ci si vuol far credere che di queste cose i servizi non sanno niente e se ad ogni domanda ci si risponde che bisogna verificare, che se non ci sono i fatti o i documenti non si può dire nulla, non so queste audizioni con questo tipo di interlocutore che ci risponde così quale credibilità possano avere. A questo punto, se i servizi fossero questi, li scioglierei.

PRESIDENTE. Colleghi, quanto detto del senatore Staniscia si collega a quanto detto dal senatore Gualtieri, un servizio può non avere memoria storica del passato? Le analisi dei fatti del presente possono prescindere da una conoscenza di tutto ciò che li ha preceduti? Lo scioglimento dei servizi non era all'ordine del giorno, ma la domanda del senatore Staniscia aveva questo senso.

BATTELLI. Commissario, ritengo che i servizi non siano altro che un'organizzazione italiana che, come tutte le organizzazioni italiane, funziona bene, meno bene o male, dipende da com'è organizzata, dalle risorse che gli si dedicano, dagli uomini disponibili e dalle attenzioni che ad essa si prestano. Stiamo parlando del 1980, ma non sto dicendo che i servizi di adesso siano migliori di quelli di allora né che quelli erano una schifezza. Senatore Staniscia lei ha detto che è totalmente inutile avere a che fare con questi interlocutori perché più di una volta si è sentito dire: «non so», «andrò a vedere negli archivi» e cose del genere.

STANISCIA. Archivi oltretutto disordinati e non consultabili.

(...)

53ª SEDUTA

MARTEDÌ 27 LUGLIO 1999

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 20,10.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito la senatrice Bonfietti a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

BONFIETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 maggio 1999.*

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione e che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Comunico altresì che l'avvocato Guiso e l'onorevole Sinisi hanno provveduto a restituire, debitamente sottoscritti ai sensi dell'articolo 18 del regolamento interno, i resoconti stenografici delle loro audizioni, svoltesi rispettivamente il 16 marzo ed il 25 maggio 1999, dopo avervi apportato correzioni di carattere meramente formale. Il signor Alberto Franceschini, dal canto suo, ha fatto sapere per iscritto di non aver alcuna correzione da apportare allo stenografico della propria seduta.

Informo che il dottor Libero Mancuso ed il dottor Carlo Nordio hanno fatto pervenire loro elaborati concernenti il susseguirsi di fatti di terrorismo accaduti in Italia dal 1982 fino all'omicidio del professor D'Antona e che il professor Zaslavsky ha consegnato un suo primo elaborato riferito ai rapporti di carattere politico, ideologico e finanziario intercorsi negli anni del dopoguerra fra organismi dell'allora Unione Sovietica e formazioni politiche e culturali della sinistra europea, e di quella italiana in particolare.

(...)

politiche, non vorrei che così come – e condivido questa analisi – la congiuntura della guerra abbia indotto certi settori a cogliere quel momento di difficoltà per far esplodere le contraddizioni, quel gesto di violenza e così via, la fase dell'autunno caldo da un punto di vista politico, con le situazioni che si prefigurano su questioni sociali di grande interesse che potrebbero anche mettere in difficoltà il Governo di centro sinistra in alcune decisioni, possa essere una di quelle occasioni prescelte per nuove iniziative di terrorismo.

Per questa ragione ritengo importante partire dall'approvazione di questo documento per far sì che la Commissione stragi rappresenti nel Parlamento e nel paese un momento di forte consapevolezza della gravità e delle preoccupazioni sulla ripresa del terrorismo.

PRESIDENTE. Ciò risulterà dal verbale della seduta ed è una preoccupazione che condivido. Se si tratta di un gruppo piccolo che si muove nella logica del gruppo che uccise Ruffilli, Tarantelli e Conti possiamo aspettarci azioni largamente scadenzate nel tempo. Ciò non toglie che la preoccupazione di tutti noi sul fatto che, allo stato, non ci siano stati avanzamenti nelle indagini è largamente condivisa. Mi auguro che a settembre, quando riprenderemo a lavorare, questi avanzamenti siano avvenuti.

STANISCIA. Signor Presidente, vorrei soltanto precisare che non vedo il motivo per cui una Commissione parlamentare debba fare previsioni simili: è un giudizio del senatore De Luca che l'autunno sarà caldo contro il Governo.

PRESIDENTE. Ci auguriamo tutti che non lo sia.

DE LUCA Athos. Anche io mi auguro che non lo sia.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altri interventi, pongo in votazione il documento sull'omicidio del professor D'Antona e ricordo che domani 28 luglio 1999 si terrà alle ore 19,30 un Ufficio di Presidenza, già convocato.

Il documento è approvato dalla Commissione all'unanimità. (*)

La seduta termina alle ore 22,10.

(*) Cfr. XIII Legislatura, ***Doc*** XXIII, n. 33 - Relazione sull'omicidio D'Antona.

SENATO DELLA REPUBBLICA **CAMERA DEI DEPUTATI**

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

55° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 1999

Presidenza del Presidente PELLEGRINO
indi del Vice Presidente GRIMALDI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (150)

INDICE

PRESIDENTE . *Pag.* 2447, 2449, 2450 e *passim*
DELBONO *(Popolari e Democratici-L'Ulivo), deputato* 2451
DE LUCA Athos *(Verdi-l'Ulivo), senatore* ... 2481, 2482
DE SANTIS *(CCD), senatore* 2451, 2452
DOLAZZA *(Lega Nord per la Padania indip.), senatore* ..... 2452, 2494, 2495 e *passim*
FRAGALÀ *(AN), deputato* ..... 2450, 2472, 2473 e *passim*
GRIMALDI *(Com.), deputato* 2492
MANCA *(Forza Italia), senatore* ..... 2471, 2472, 2473 e *passim*
MANTICA *(AN), senatore* ..... 2467, 2471, 2484 e *passim*
MIGNONE *(Dem. di Sin.-l'Ulivo), senatore* . 2492, 2493
PALOMBO *(AN), senatore* 2469, 2470, 2471
PARDINI *(Dem. di Sin.-l'Ulivo), senatore* ... 2448, 2477, 2478
STANISCIA *(Dem. di Sin.-l'Ulivo), senatore*. 2480, 2481
VENTUCCI *(Forza Italia), senatore* ... 2497, 2498, 2500 e *passim*
MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri .... *Pag.* 2453, 2454, 2456 e *passim*

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Ne ho preso nota e sarà chiesto.

STANISCIA. Tenendo conto di come si sono comportati i Servizi in passato, sia i nostri che quelli occidentali in generale, Servizi che poco fa lei diceva che in anni un po' lontani si proponevano di arrestare anche i parlamentari, se ho capito bene, in quanto in uno di questi elenchi sarebbero indicati anche dei parlamentari...

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Non l'ho detto io. Come è noto, quel piano non era dei Servizi.

STANISCIA. ...Quei Servizi che, ci è stato riferito qui da un ammiraglio, hanno organizzato dei colpi di Stato in Tunisia ed in altri paesi esteri. In questi ultimi tempi vengono fuori dossier dei servizi occidentali, notoriamente di sinistra, sui paesi ex socialisti dell'Est europeo e su spie dei paesi dell'Est. Noi stiamo scoprendo oggi una serie di questi dossier.

La domanda che le voglio fare è la seguente. Questo materiale sta venendo fuori in questo momento per mettere in difficoltà il Governo, di cui ella è Vice presidente del Consiglio, per mettere in difficoltà i comunisti che stanno al Governo? Perché questo in effetti è stato detto: i comunisti bisogna «farli fuori» essendo notoriamente coloro che hanno asservito questo paese al nazismo e altri l'hanno liberato. Questi *dossier* forse non vengono fuori per raggiungere proprio questo fine, ma perché proprio in questo momento?

Un'altra domanda. Lei ha detto, e anche in questa Commissione ne abbiamo discusso, che ci sono latitanti in altri paesi, a parte i brigatisti che sono qui in Italia che – condivido ciò che lei ha detto – sono diventati dei protagonisti della storia.

Il Governo può fare in modo che questi latitanti siano assicurati alla giustizia e paghino per quello che hanno compiuto?

PRESIDENTE. La prima domanda mi sembra ammissibile perché non le chiede una valutazione dell'azione dei nostri Servizi, ma del rapporto con uno Stato alleato.

Per quanto riguarda la seconda domanda vorrei segnalare in particolare la situazione di Lojacono, perché Casimirri sta in Nicaragua, in un posto non vicino. Con la Svizzera, invece, non riusciamo ad ottenere l'estradizione di Lojacono.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, prima ho interrotto il senatore mentre parlava per dire che il Governo ha depositato, presentato, inviato dei documenti perché la Commissione ne avesse conoscenza. Sarà la Commissione stessa a valutare quali erano i comportamenti.

PRESIDENTE. Le do atto di questo: lei ci ha mandato addirittura copie di lettere che avrebbero dovuto esserci inviate nel 1991; ce le ha inviate adesso, con tutti gli allegati, in un rapporto di trasparenza di cui la ringrazio.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Lei mi chiede il perché in questo momento: non ho una risposta che non sia una mera congettura personale e non credo che rispetterei la Commissione se facessi delle mere congetture personali che neanche avrebbero particolare forza di convincimento. Lei mi chiede perché arriva adesso il *dossier* Mitrokhin o perché corre voce che si stanno elaborando gli elenchi della STASI: probabilmente la risposta potrebbe essere che se è caduto il «muro», è inevitabile che prima o poi vengano fuori queste cose.

STANISCIA. È caduto dieci anni fa.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Ha ragione, senatore. Lei mi chiede però di esprimere una opinione che non soltanto rasenta ma addirittura sconfina nella congettura. Non mi sento di esprimermi con una congettura in questa Commissione.

STANISCIA. Non chiedevo una risposta.

MATTARELLA, vice presidente del Consiglio dei ministri. Avevo questo vago sospetto, cioè che lei non chiedesse una risposta, ma intendesse fare un'affermazione.

Per quanto riguarda i latitanti che sono all'estero, il Governo ha naturalmente chiesto l'estradizione e sta insistendo per ottenerla. Credo che sarebbe importante ottenerla sia per l'uno che per l'altro, quale che sia la distanza chilometrica che intercorre tra il Nicaragua e l'Italia, perché c'è un'esigenza di giustizia, ma anche di conoscenza effettiva che probabilmente i due – o chiunque abbia partecipato a quel sequestro e a quell'assassinio – potrebbero fornire. Il Governo sta facendo, attraverso le richieste di estradizione, tutto quello che può perché siano ricondotti in Italia.

DE LUCA Athos. Signor Vice presidente, la ringrazio molto di questa audizione. Vorrei spendere qualche minuto per chiarire una questione di fondo: quando il mio Gruppo mi ha offerto di far parte della Commissione stragi ho accettato perché ritenevo che con questo Governo, con questa maggioranza e con gli eventi e gli anni trascorsi dagli episodi della guerra fredda ci fossero le condizioni politiche e la volontà di far luce su alcuni misteri d'Italia che ancora ponevano degli interrogativi.

Questa mia convinzione iniziale è stata rafforzata sia dal lavoro della Commissione, sia anche da alcune dichiarazioni fra le quali una sua personale, in cui ci ha detto che anche lei, sulla vicenda Moro, ha degli interrogativi. Ce l'ha detto anche l'ex presidente della Repubblica onorevole Scalfaro, e in molti, in qualche modo, ci hanno spinti a lavorare per svelare questi misteri. Con questo spirito, quindi, abbiamo affrontato il lavoro in questa Commissione. Voglio dire che ci siamo trovati ultimamente in una situazione un po' difficile e imbarazzante: rispetto agli ultimi *dossier* vi è stata una grande aspettativa. Naturalmente la stampa, l'opinione pubblica, fanno il proprio mestiere in un paese democratico, ma c'è stata una grande aspettativa. D'altra parte, però, credo correttamente, il Governo, nella figura anche del Presidente del Consiglio in

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA **CAMERA DEI DEPUTATI**

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

59° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° DICEMBRE 1999

Presidenza del presidente PELLEGRINO

TIPOGRAFIA DEL SENATO (150)

INDICE

PRESIDENTE . *Pag.* 2651, 2652, 2653 e *passim*
BIELLI *(Democratici di Sinistra-l'Ulivo), deputato* 2678, 2681, 2682
FRAGALÀ *(AN), deputato* ..... 2673, 2674, 2675 e *passim*
MANCA *(Forza Italia), senatore* ..... 2665, 2682, 2683 e *passim*
MANTICA *(AN), senatore* ..... 2666, 2667, 2677 e *passim*
STANISCIA *(Democratici di Sinistra-l'Ulivo), senatore* 2663, 2669
TARADASH *(Misto-P. Segni-RLD), deputato* 2665, 2660, 2663 e *passim*
ANDREASSI ... *Pag.* 2653, 2655, 2656 e *passim*

l'Italia dalla NATO, Fuori la NATO dall'Italia» – «Solidarietà tra i lavoratori e i proletari di tutto il mondo» – «Sabotare ovunque le attività criminali dell'imperialismo» e l'indicazione «Nucleo Comandante Giacca». È significativo notare che il riferimento a detto personaggio, che si identifica nel partigiano Mario Toffanin, figura in documenti diffusi dal CARC a Padova e a Napoli.

Le indagini avviate nel tempo nel Triveneto, d'intesa con le locali procure della Repubblica, consentono di desumere che questo gruppo GPS costituisce una cellula estromessa dalla direzione strategica degli NTA, i quali avrebbero serrato le fila aderendo in pieno alle tesi delle BR-PCC (il che traspariva già dai precedenti volantini), di cui riconoscono ovviamente i meriti storici e condividono gli obiettivi. Le linee d'attacco permangono quelle individuate dalle BR-PCC, cioè il «progetto neocorporativo» e la «rifunzionalizzazione dello Stato», portati avanti da un governo che sarebbe in continuità con quelli precedenti e rappresenterebbe una riedizione delle logiche della Democrazia cristiana (questo sulla base di riscontri che stiamo avendo nelle indagini), poi ancora «le politiche centrali dell'imperialismo», la «coesione europea e i progetti di guerra diretti dalla NATO» (nei quali sono da ricomprendere ovviamente le politiche interne di difesa e tutto quello che attiene all'industria degli armamenti).

Starebbero crescendo anche in seno agli NTA le istanze di costruzione di quel «Fronte combattente antimperialista» che figura nel documento D'Antona, in un'area che può essere quella mediterranea, est europea e mediorientale, con tutte le realtà che vi insistono.

Documenti di natura eversiva sono stati poi diffusi anche da sedicenti «Nuclei armati per il comunismo» – come vedete, la galassia è multiforme e ampia e sono molte le realtà che emergono...

TARADASH. Qual è la consistenza? Si tratta di un signore che si sveglia la mattina e decide di far il nucleo armato per il comunismo, oppure la consistenza è maggiore?

PRESIDENTE. Quando il prefetto Ferrigno ci fece una relazione di questo tipo avemmo l'impressione che poi in fondo si trattasse di pochi individui, ma poi hanno ucciso una persona.

TARADASH. Ho fatto soltanto una domanda. Non ho alcuna impressione perché io non conosco questi signori.

ANDREASSI. Dobbiamo distinguere i vari filoni, se parliamo di nuove BR-PCC il nucleo è ristretto e fortemente compartimentato.

PRESIDENTE. Una ventina di persone?

ANDREASSI. Non voglio azzardare numeri ma più o meno questa è l'entità.

STANISCIA. E quelli di destra?

ANDREASSI. In questo caso il discorso è più difficile...

(...)

PRESIDENTE. Stiamo andando verso una stagione di congressi politici. Questo potrebbe essere un ulteriore elemento di allarme.

ANDREASSI. Noi ci rendiamo conto di questa minaccia incombente. L'esperienza passata e anche qualche vecchio quadro dell'eversione che si è pentito e che ci aiuta ad interpretare quel che succede ci dice che il volantino rappresenta un progetto di attacco in determinate direzioni ben indicate e che l'attuale forza delle BR PCC è limitata, ma comunque tale da piazzare uno o due attentati all'anno.

PRESIDENTE. Questi erano i vecchi ritmi di prima, quando uccisero Ruffilli, Conti e Tarantelli. Sono attentati diluiti nel tempo, però messi in atto dallo stesso gruppo.

ANDREASSI. Di questo c'è piena consapevolezza, purtroppo però le indagini richiedono tempi lunghi perché sono estremamente complesse. Ovviamente si tratta non solo di scoprire chi ha ammazzato D'Antona, questo non è un delitto passionale, ma di disarticolare un'organizzazione che ha ammazzato D'Antona ma che può ammazzare anche altri. Quindi bisogna individuare il maggior numero possibile di componenti di questa organizzazione; altrimenti rischiamo di prendere un soggetto e di bruciare poi il resto dell'operazione, dando la possibilità agli altri di nascondersi e di rispuntare poi a distanza di tempo in maniera altrettanto feroce.

PRESIDENTE. Conservo la mia perplessità sul fatto che persone che sono passate in clandestinità per la legge italiana non sono ancora latitanti. Mi pare una singolarità.

TARADASH. Sono in vacanza.

STANISCIA. Se ho ben capito, conoscete chi ha ammazzato D'Antona e non lo arrestate perché volete prendere anche gli altri.

ANDREASSI. Noi potremmo pure conoscere chi ha ammazzato D'Antona, però non basta conoscerlo per arrestarlo, bisogna trovare delle prove. Finché noi non riusciamo a trovare delle prove non possiamo arrestare nessuno.

Stavo dicendo che un altro elemento di preoccupazione che deriva dalle indagini e da quanto andiamo percependo in giro è la possibile confluenza nella strategia delle BR anche degli NTA. Questo ovviamente impone maggiori sforzi, perché il fronte si allarga.

Gli NTA in passato hanno diffuso documenti e hanno rivendicato azioni anche a Roma. È vero che sono ubicati nel Nord Est, però sortite su Roma le hanno pur fatte. La risoluzione strategica più ampia che gli NTA hanno prodotto è stata diffusa a Roma; si tratta di quella con gli «omissis» famosi che ha lasciato un po' perplessi tutti quanti.

Se permettete, proseguirei con il terrorismo internazionale, perché anche questo è un aspetto che non può essere tralasciato, ovviamente, anche se adesso l'emergenza, almeno dal nostro punto di vista, è costituita dai terrorismi rosso e nero. Però non dobbiamo dimenticare

(...)

SENATO DELLA REPUBBLICA **CAMERA DEI DEPUTATI**

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI

61° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 2000

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

TIPOGRAFIA DEL SENATO (200)

INDICE

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2781, 2782, 2789 e *passim*
BIELLI *(Dem. di Sin.-L'Ulivo), deputato* . .2798, 2799
DE LUCA Athos *(Verdi-L'Ulivo), senatore* . . . 2781, 2791, 2802
FRAGALÀ *(AN), deputato* 2792, 2793
MANCA *(Forza Italia), senatore*. 2794, 2795
MANTICA *(AN), senatore* . 2781, 2803, 2805 e *passim*
MAROTTA *(Forza Italia), deputato* 2796, 2797
PARDINI *(Dem. di Sin.-L'Ulivo), senatore*. . . . 2801
STANISCIA *(Dem. di Sin.-L'Ulivo), senatore*. . 2802
BIANCO . . . . . *Pag.* 2782, 2783, 2791 e *passim*

blico e così via) per cui non ho ancora avuto modo di porre mano alla questione.

Conto di colmare una lacuna e di cercare di capire qualcosa: dichiaro fin da adesso la mia piena disponibilità a fornire tutti quegli elementi che possono essere utili alla migliore comprensione anche da parte della Commissione di questa fase delicatissima della vita del Paese, che è ancora molto oscura.

PRESIDENTE. Signor Ministro, debbo ringraziarla perché è molto importante quanto da lei affermato. Un suo predecessore, in questa legislatura, ci ha fatto invece un discorso diverso affermando di avere tanti problemi nell'attualità da non potersi occupare del passato e della storia. Registro questo suo diverso atteggiamento: c'è una disponibilità da parte del Ministero dell'interno di rendere accessibili gli archivi ai nostri consulenti, anche un problema residuo è stato poi risolto attraverso una corrispondenza tra me ed il prefetto Ferrante.

Il senatore Pardini vuole invitare ad una collaborazione più attiva, non soltanto aprire le porte ma anche fornire una guida più illuminata nel camminare oltre la porta giusta.

BIANCO. Signor Presidente, ritengo che la comprensione di quei cinquantacinque giorni e di quell'evento sia utile per il Paese nel suo complesso e per il Parlamento. Se mi è permesso, vorrei capire qualcosa anche io e mettere in condizione, nei limiti di quanto consentito, anche il Parlamento di accedere.

PRESIDENTE. Con il consenso della Commissione, mi consentirà allora di fornirle qualche documento di aggiornamento che faccia il punto su quanto ci interessa.

DE LUCA Athos. Un promemoria su quanto ci interessa chiarire.

STANISCIA. Rivolgo anche io una domanda al Ministro e non pretendo una risposta questa sera. I cittadini si chiedono: un commissario, Calabresi, viene assassinato ormai quasi trent'anni fa, per anni gli autori rimangono sconosciuti, ad un certo punto un cittadino ha una crisi di coscienza e confessa di essere uno degli autori, chiama in causa altri cittadini, Sofri ed altri vengono condannati, assolti e ricondannati, alcuni testimoni sono creduti, altri no. Tutta questa vicenda non è ben comprensibile, tanto è vero che c'è un dibattito nella società e sui giornali su quest'argomento.

La mia domanda è la seguente: è possibile che i servizi non seguissero gli uomini di Lotta continua in quegli anni che erano di ferro e fuoco da questo punto di vista? Ci sono fonti, rapporti da cui è possibile sapere qualcosa in più intorno a questa vicenda? I Servizi sono completamente estranei? In nessuna occasione, in nessun momento hanno avuto un ruolo in questa vicenda? Sembra proprio abbastanza strano.

(...)

COMMISSIONE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITA' ILLECITE AD ESSO CONNESSE

CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ ILLECITE AD ESSO CONNESSE

78.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MASSIMO SCALIA**

INDICE

PAG.

Seguito dell'esame della proposta di relazione sulla regione Abruzzo:

Scalia Massimo, *Presidente* 1276, 1277, 1278, 1279, 1280, 1281, 1282

Gerardini Franco 1279, 1280, 1281

Specchia Giuseppe 1277, 1278

Staniscia Angelo 1276, 1278

La seduta comincia alle 13.30.

(*La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente*).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(*Così rimane stabilito*).

Rinvio dell'audizione del dottor Giancarlo Russo, sostituto procuratore della Repubblica di Nocera Inferiore.

PRESIDENTE. Faccio presente che il dottor Russo ha comunicato questa mattina che, a causa di improvvise ed improrogabili esigenze di ufficio dovute alla preparazione e trattazione di un delicato processo riguardante la criminalità organizzata, non può essere presente all'odierna seduta e si dichiara disposto ad essere ascoltato nella prossima settimana.

Seguito dell'esame della proposta di relazione sulla regione Abruzzo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della proposta di relazione sulla regione Abruzzo. Ricordo che nella seduta del 27 gennaio scorso il relatore ha illustrato una bozza della proposta in titolo. Nella seduta odierna è previsto l'inizio della discussione su di essa.

ANGELO STANISCIA. Vorrei innanzitutto intervenire sull'ordine dei lavori per rilevare come la Commissione stessa venga convocata di norma alle 13 o alle 13,30, quando l'aula del Senato conclude i suoi lavori antimeridiani sempre intorno alle 13; oggi li abbiamo interrotti alle 13,10. Le Commissioni del Senato riprendono normalmente alle 14,30; anche oggi sarà così, per cui a quell'ora dovrò allontanarmi per recarmi presso altra Commissione. Chiedo perciò che venga valutata l'opportunità di utilizzare fasce orarie diverse da quelle attuali che non consentono a tutti i commissari di partecipare ai lavori della Commissione, a meno che non rinuncino ad essere presenti in aula (ma di solito, soprattutto per chi fa parte della maggioranza, vi è il problema del numero legale e quindi della necessaria presenza in Assemblea) oppure a lavorare nelle Commissioni. Non parlo di ciò che di solito avviene nel nostro paese intorno alle 13, ma non avendo avuto occasione di fare questi rilievi in altra occasione, sottolineo oggi l'esigenza di cambiare gli orari di convocazione della Commissione.

Inoltre, non sono riuscito a capire, anche attraverso la segreteria della Commissione, in base a quali criteri vengano attribuiti gli incarichi di relatore. Dai verbali che ho potuto solo vedere, perché sembra non sia possibile averne copia, e da quanto mi è stato detto, mi sembra che non vi siano criteri per la scelta dei relatori.

Per quanto riguarda la seduta odierna, come ho già detto, dovrò andar via alle 14,15 ed ero venuto proprio perché sapevo che vi era all'ordine del giorno la relazione sulla regione Abruzzo. Poiché ho verificato che tale relazione non corrisponde alla realtà dei fatti abruzzesi,

volevo avere la possibilità di assistere ed eventualmente di intervenire, anche per rivolgere delle richieste al relatore.

PRESIDENTE. Senatore Staniscia, quella che lei pone sugli orari di lavoro è questione storica per le Commissioni d'inchiesta ed in particolare per quelle bicamerali, come la nostra, nelle quali sono presenti deputati e senatori. Il problema non è di facile soluzione; dovendo le Commissioni bicamerali tener conto delle esigenze dei membri delle due Camere è facile che si verifichi una sovrapposizione di orario con i lavori delle assemblee.

Nella esperienza delle Commissioni bicamerali in genere, non solo di quelle d'inchiesta ovviamente, solo due sono gli orari che risultano possibili. La sua osservazione è stata avanzata anche da altri colleghi in passato e la risposta tradizionale è stata che possiamo lavorare o nell'intervallo tra la fine dell'Assemblea e l'inizio delle Commissioni, quindi grossomodo tra le 13,30 e le 14,30 togliendo un po' di tempo ovviamente da una parte e dall'altra, o a fine seduta.

Mi rendo ben conto dei compiti che ciascun parlamentare ha e nel fissare l'orario di convocazione cerco sempre di tener conto degli orari previsti dalle assemblee delle due Camere. Ho posto la questione molte volte in Ufficio di presidenza, in Commissione e in rapporti diretti con i colleghi e quelli più assidui, quelli che poi garantiscono il funzionamento della Commissione, mi hanno sempre escluso (nel senso che hanno fatto presente che diventava difficile la loro partecipazione) la possibilità di una convocazione della Commissione al termine dei lavori pomeridiani dell'Aula. Inoltre, mentre normalmente i lavori delle assemblee terminano intorno alle 13-13,30, il termine dei lavori pomeridiani dipende dai giorni e dalla diversa disciplina adottata da Camera e Senato ed è in tal senso precario, sicuramente più incerto di quello antimeridiano. Indipendentemente da questo aspetto, considerando comunque come termine di garanzia, la chiusura dei lavori pomeridiani intorno alle 19,30-20, ci siamo determinati a riunirci « a cavallo » tra il termine dei lavori dell'aula delle due Camere e l'inizio dei lavori degli altri organismi parlamentari. Sappiamo bene ovviamente di scontentare così molti commissari, a cominciare da noi stessi perché anche noi abbiamo dei problemi, e che non è questa la migliore delle soluzioni possibili, ma questa soluzione nel corso ormai di un anno e mezzo di intensa attività della Commissione ci ha consentito di procedere, direi anche alacremente, all'esame di molti documenti, diventati poi atti di indirizzo al Parlamento ed al Governo. Questa è stata comunque la decisione assunta dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentati dei gruppi, nei primi mesi di attività della Commissione, nel 1997.

Per quanto riguarda il criterio di scelta dei relatori, anche tale questione è stata oggetto di discussione in Ufficio di presidenza. Come è prassi in tutte le Commissioni, i verbali dell'Ufficio di presidenza sono a disposizione dei commissari, anche se non vengono inviati loro in copia. Non sono certo, ma probabilmente abbiamo affrontato la questione anche in Commissione. Il criterio assunto è stato quello che, per quanto riguarda le relazioni sulle singole regioni, la scelta cada su un commissario che non sia eletto nell'ambito territoriale della regione interessata; il nominativo è poi scelto dal presidente, tenendo conto dei vari gruppi parlamentari e della disponibilità dimostrata dai commissari.

Per quanto riguarda la relazione sulla regione Abruzzo, oggi all'ordine del giorno, il relatore, senatore Asciutti, aveva già fatto presente l'impossibilità da parte sua a partecipare alla seduta odierna, nella quale quindi io stesso lo sostituirò. Al termine della discussione generale fisseremo il termine per la presentazione degli eventuali emendamenti alla bozza di relazione.

GIUSEPPE SPECCHIA. Vorrei fare una richiesta relativa a tale relazione. Il collega Staniscia ha già anticipato che fra

breve si dovrà assentare e credo che egli sia particolarmente interessato alla materia essendo abruzzese, ma anche il collega Polidoro, anch'egli ugualmente interessato per gli stessi motivi, mi ha pregato di chiedere a lei, presidente, e ai colleghi di rinviare, se possibile, di una settimana la discussione, per consentirgli di intervenire e portare così anche il suo contributo.

PRESIDENTE. Collega Specchia, la questione è facilmente risolvibile, nel senso che invece di chiudere oggi la discussione generale la chiuderemo nella prossima seduta, fissando però già in questa seduta il termine per il prosieguo dell'esame del documento, la presentazione e votazione degli emendamenti. In questo modo vi sarà lo spazio, per chi lo desidera, di intervenire nella discussione generale e di proporre eventualmente degli emendamenti. In questo senso possiamo considerare accolta, in questa forma, la richiesta del senatore Polidoro.

GIUSEPPE SPECCHIA. D'accordo, presidente.

PRESIDENTE. Vi sono colleghi che intendono intervenire nella discussione?

ANGELO STANISCIA. Io vorrei intervenire, ma se la discussione generale non viene chiusa in questa seduta, dovendomi assentare fra breve, interverrò nella prossima seduta. Lo farò, però, ponendo delle domande al relatore, chiedendo cioè perché alcuni elementi non siano stati inseriti nella relazione.

Per quanto riguarda l'ordine dei lavori su cui sono intervenuto all'inizio, ritengo che non possa essere una motivazione quella che ci sono alcuni che assicurano il funzionamento della Commissione perché penso che tutti i deputati e senatori che fanno parte della Commissione hanno il dovere di assicurare il suo funzionamento. È però obbligo della presidenza convocare la Commissione in tempi accettabili per tutti. Il fatto che le Commissioni bicamerali debbano riunirsi di norma alle 13 quando di solito l'aula del Senato, in particolare il mercoledì e il giovedì, finisce i suoi lavori antimeridiani alle 13 (oggi alle 13,10), non mi pare possa essere una motivazione. Per cui, siccome non sta scritto da alcuna parte che la Commissione debba riunirsi il martedì, il mercoledì o il giovedì, giacché la settimana comprende più giorni oltre questi tre, oppure ci si può riunire la mattina alle 8 o la sera dopo le 20, non vedo - ripeto - una motivazione per gli orari di lavoro di questa Commissione.

Quando mi riferivo ai criteri - a parte il fatto che nei verbali non ho trovato il principio, che tra l'altro condivido, secondo cui il relatore di un documento che riguarda una certa regione non può essere un parlamentare eletto in quella regione - chiedevo piuttosto quali sono i criteri in base ai quali sono affidati gli incarichi ai relatori.

PRESIDENTE. Le ho già risposto e la prego di prendere atto delle risposte.

In primo luogo, ho detto semplicemente che esistono colleghi che sono più attivi nella Commissione e che evidentemente sono quelli ai quali mi rivolgo per avere un contributo per l'organizzazione dei lavori. È difficilissimo rivolgersi agli assenti!

ANGELO STANISCIA. Agli assenti non si permette di partecipare...

PRESIDENTE. Onorevole collega, la invito a presentarmi una proposta positiva.

ANGELO STANISCIA. Una proposta positiva l'ho presentata. Ho detto che non ci si deve limitare a considerare solo i tre giorni centrali della settimana, che si può tenere seduta la mattina presto o la sera.

PRESIDENTE. Non facciamo un dialogo tra sordi! Le ho già detto che rispetto agli orari in cui la Commissione si può riunire, e cioè la mattina alle 7 (perché poi alle 9 cominciano i lavori d'aula o di Commissione) o a conclusione dei lavori dell'Assemblea, i commissari si

(...)